

ATTI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA TRENTO 2019



Denatalità: emergenza demografica,
culturale ed economica.

Quali gli impatti e quali le politiche di contrasto efficaci?

a cura di **Luciano Malfer** e **Ilaria Antonini**

ATTI DEL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA TRENTO 2019

Denatalità: emergenza demografica,
culturale ed economica.

Quali gli impatti e quali le politiche di contrasto efficaci

a cura di **Luciano Malfer** e **Ilaria Antonini**

SOMMARIO

Prima parte

Istituzioni

	pag.
Alessandro Andreatta	9
Lauro Tisi	13
Paolo Collini	15
Gianluigi De Palo	19

Seconda parte

Contributi scientifici

1. Denatalità: emergenza demografica, culturale ed economica	25
1. Premessa, di Maurizio Fugatti	25
2. Denatalità: il quadro e le prospettive del contesto nazionale, di Alessandro Rosina	26
3. Crisi demografica e denatalità nel contesto europeo, di Chiara Ludovica Comolli	42
4. Il Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico, di Luciano Malfer	52
2. Occupazione femminile e natalità	113
a cura di tsm-Trentino School of Management	
1. Saluti istituzionali, di Sabina Zullo	113
2. Lavoro e famiglia: una scelta obbligata?, di Stefani Scherer	115
3. Scenari demografici e ricadute sulle natalità, di Francesco Billari	128
4. Conciliare vita e lavoro: politiche pubbliche e	136

occupazione femminile, di Paola Di Nicola	
5. Famiglie, lavoro e politiche familiari in Europa: il caso francese, di Alessandra Trimarchi	147
3. Reti familiari e natalità	157
a cura di Agenzia provinciale per la famiglia la natalità e le politiche giovanili	
1. Il sostegno tra pari, una pratica antica e potente da rilanciare, di Angela Giusti	157
2. Reti familiari e natalità: il sostegno da mamma a mamma, da papà a papà, di Chiara Martinelli e Anna Pedrotti	160
3. Mamme Peer Counsellor nella “Comunità Amica dei bambini”. L’esperienza dell’Agenzia della tutela della salute di Bergamo, di Enrica Breda	163
4. Cent’anni di cure ai bambini e neonati trentini: l’ospedalino di Trento è tornato in vita, di Dino Pedrotti	168
5. Il sostegno da mamma a mamma e l’esperienza dei consultori della Valsugana e del Primiero, di Cecilia Bonat e Cristina Violi	171
4. Le parole dell’educazione: la transizione all’età adulta nel servizio civile	175
a cura di Agenzia per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Ufficio Servizio Civile	
1. Il servizio civile come esperienza educativa e di crescita, di Dario Fortin	175
2. Le parole dell’educazione: la transizione dall’adolescenza all’età adulta nel servizio civile, di Antonio Zulato	178

5. Modelli culturali e pari opportunità per i padri al lavoro	183
a cura di Fondazione Franco Demarchi	
1. L'evoluzione del ruolo dei papà: i contributi della ricerca, di Arianna Bentenuto	183
2. La tana dei papà: un esperimento di successo per creare, di Egon Angeli	184
3. Aspetti giuridici sui diritti dei genitori al lavoro, di Annelise Filz	187
4. Buone pratiche di conciliazione, di Marco Dalla Torre	191
5. Il progetto "Papajob": risultato di uno studio sulle cooperative trentine, di Alba Civillero	192
6. Lancio ufficiale dello spot "Papajob", di Katia Bernardi	193
6. L'autonomia dei giovani	195
1. Diventare adulti tra sfide e opportunità. La fotografia del Rapporto Giovani, di Cristina Pasqualini	195
2. Co-housing, a cura di Adele Gerardi e Marina Eccher	207
7. Matching Day aziende certificate Family Audit	211
a cura di Agenzia per la Famiglia, Ufficio Family Audit	
1. Le aziende certificate Family audit e la sfida della denatalità: strumenti, pratiche, impatti, di Elena Macchioni	211
8. Le famiglie dell'Euregio sotto la lente demografica	229
a cura di Giuditta Aliperti, Cora Cavicchi e Massimiliano Santi del gruppo di lavoro "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"	

9. Integrazione nei servizi domiciliari agli anziani; quale supporto alla solidarietà delle famiglie	237
a cura di Federazione Anziani e Pensionati, FAP Acli Trentine	
1. Proposte per il sostegno alla domiciliarità, di Renzo Dori	237
2. Strutture di funzioni multipla. Quali risorse per il pubblico e le famiglie, di Michele Odorizzi	238
3. L'impegno delle Acli nei servizi agli anziani e alle famiglie, di Claudio Mazzurana	242
4. Le difficoltà quotidiane dei care-giver, di Maria Antonia Pedrotti	245
5. Le criticità delle cure a domicilio ed i rischi dell'ospedalizzazione, di Bruna Bagozzi	247
6. La futura strategia per la domiciliarità della Provincia autonoma di Trento, di Federica Sartori	249
7. L'esperienza dello Spazio Argento del Comune di Trento, di Maria Chiara Franzoia	252
8. Un piano per il futuro, di Carlo Borzaga	254
10. Famiglia che educa: ruolo educativo e crisi della natalità	259
a cura di Forum delle Associazioni familiari del Trentino	
1. La fatica educativa della famiglia: la voce dei protagonisti, di Annalisa Pasini	261
2. Crisi del ruolo educativo della famiglia e denatalità, di Arianna Bentenuto	264
3. Esperienze a confronto. Come sostenere il ruolo educativo?, a cura delle Associazioni familiari del Trentino	266

Prima parte

Istituzioni

Alessandro Andreatta

Sindaco del Comune di Trento

Nei primi 3 mesi del 2019 in Italia sono nati 6.801 bambini in meno rispetto allo stesso periodo del 2018. Il dato inquietante è stato reso noto dall'Istat nell'ultimo bollettino di statistica. In Europa, l'Italia ha il tasso di natalità più basso: anzi, è il più basso del mondo dopo quello del Giappone. Eloquenti, a questo proposito, le parole del presidente della Società Italiana di Neonatologia, Fabio Mosca: "La natalità non è una questione privata, ma sociale e politica che interessa trasversalmente tutti i settori e le istituzioni. Se vogliamo sperare in un'inversione di tendenza, i neonati e i bambini devono essere al centro di ogni iniziativa politica, a livello nazionale e locale, devono essere al centro del futuro. Sostenere oggi i nuovi nati incentiverà le coppie ad avere bambini. I nostri neonatologi presenti in ogni punto nascita italiano, sia pubblico che privato, raccolgono ogni giorno le preoccupazioni dei genitori, che si sentono sempre meno aiutati e più soli. Le donne sono scoraggiate, perché è difficile conciliare i tempi di vita e lavoro e per questo talvolta rinunciano ad allattare e spesso ad avere un secondo figlio".

Ho riportato questa lunga citazione perché mi pare disegni il quadro preciso della drammatica situazione italiana, a cui il Trentino non fa eccezione (basti pensare che la nostra provincia nel 2017 ha registrato il più basso tasso di natalità degli ultimi 60 anni – 8,3 nati ogni mille abitanti – mentre il tasso di natalità in provincia di Bolzano è pari a 10,2 nati vivi ogni 1.000 abitanti e continua ad essere il valore più alto stimato in Italia, con una media nazionale di 7,4 nati vivi ogni 1.000 abitanti. A Trento città siamo passati dal 10 del 2000

al 7,7 del 2018).

È vero che il calo della natalità si fa sentire in tutto il mondo sviluppato, è vero che dopo la crisi del 2008 le famiglie vivono una situazione di precarietà e di incertezza che non invita a mettere al mondo figli, ma è anche vero che ci sono alcuni paesi europei che hanno saputo contrastare questa tendenza. Qualche mese fa il settimanale britannico "The Economist" ha messo a confronto la curva demografica della Germania e dell'Italia, illustrando le ragioni che hanno portato negli ultimi anni a un "mini-boom" della natalità tedesca. Due le ragioni delle positive performance della Germania: la recente e massiccia immigrazione con le relative politiche di integrazione dei migranti e soprattutto le riforme adottate dal governo tedesco. In Germania oggi il tasso di fertilità è salito fino a 1,59 figli per donna (livello che non si registrava dal 1973, dato della Banca Mondiale). L'inversione del trend negativo è il risultato di politiche in vigore già da molti anni. Le future mamme tedesche non si trovano dinanzi al dilemma di dover scegliere tra figli o carriera perché la legge consente al coniuge di dedicare tempo alla prole. Uno dei programmi guida della politica a favore dei nuclei familiari giovani è l'Elterngeld, che garantisce il livello di reddito delle famiglie consentendo alle madri e anche ai padri di assentarsi dal lavoro o di ridurre la giornata lavorativa per poter accudire i figli. Le famiglie hanno inoltre diritto a 194 euro per ogni figlio fino al compimento del venticinquesimo anno di età. Il Governo tedesco ha preso molto sul serio il problema tanto da destinare a questi temi 45 miliardi di euro. Un supporto al tasso di natalità arriva dal dato dei figli per donna degli stranieri residenti in Germania. Nel 2016 queste ultime hanno fatto registrare 2,28 figli per donna (nettamente superiore agli 1,46 figli per donna delle tedesche). Nonostante il gap, il trend si mantiene impostato al rialzo per entrambi i gruppi di donne già da qualche anno.

Del resto qualcosa di simile avviene già anche a Trento. Basti pensare che i nati residenti nel 2018 sono stati 906, cioè 77 in meno rispetto al 2017. Il numero di nati con cittadinanza straniera è stato pari a 204 bambini e corrisponde al 22,5% del totale dei nati anche se i cittadini di origine straniera si attestano all'incirca attorno all'11

per cento. Nel 2018 il numero dei nati con cittadinanza straniera è rimasto sostanzialmente identico a quello dell'anno precedente (202 nel 2017; 204 nel 2018); mentre i nati con cittadinanza italiana hanno subito un calo passando da 781 nel 2017 a 702 nel 2018.

È chiaro allora che nella famiglia bisogna investire di più offrendo incentivi economici e servizi, dalla casa per le giovani coppie all'asilo nido alle mense scolastiche ai servizi di doposcuola (su questi punti il Comune di Trento è all'avanguardia). Servono anche politiche rigorose di accoglienza e integrazione dei migranti, che devono essere considerati non solo come forza lavoro ma anche come cittadini in grado di contribuire al nostro Pil, soggetti a doveri e dunque destinatari di diritti e servizi.

Mi auguro che il dibattito di oggi possa aiutarci a mettere le famiglie, tutte le famiglie, al centro delle politiche pubbliche. Non più solo a parole, ma con i fatti e con i sostegni concreti.

Lauro Tisi

Arcivescovo di Trento

Credo che accanto all'inverno demografico ci sia un altro inverno, che è l'inverno del generare idee nuove. Siamo in crisi con la generazione dei figli ma siamo in crisi anche con la generazione di innovazione vera, soprattutto sul piano dell'umano.

Io vedo tante affermazioni, pochissime domande, semplificazioni della realtà, letture manichee, bianco e nero, che sono sintomo di una fatica generale a portarci sul fronte del guardare la vita con speranza, con sogno, con positività.

Voi sapete come personalmente io sia impressionato in modo negativo dal fenomeno del "selfie", perché per me è l'icona di una società che sta smarrendo l'idea dell'altro come del partner fondamentale attorno a cui uno costruisce se stesso. Noi siamo un po' tutti uomini che si percepiscono come principio e fine del mondo, mentre proprio la realtà familiare ci dice che ognuno di noi è figlio della sua storia, è figlio dei suoi dolori, è figlio dei suoi percorsi familiari. Ognuno di noi ha una comunità.

Dietro il mio nome non ci sono io, c'è una trama impressionante di relazioni, c'è una trama di volti e di incontri. Quello che fa male è proprio vedere come stiamo negando questo fatto e ci percepiamo appunto uomini-selfie, principio e fine del mondo e della storia. Risultato? Mancano le domande, soluzioni manichee, alla fine manca anche la voglia di generare, perché quest'uomo punto e a capo non ha voglia di innovare, di creare novità; c'è lui, con la sua terribile solitudine e la sua terribile angoscia.

Io penso che sia fondamentale rilanciare le domande e lo possiamo fare attraverso una via dove l'altro diventa un incontro reale, non un

incontro sullo schermo, un incontro digitale.

Faustini ha fatto riferimento alla mia storia personale, che è fatta dell'esperienza di rimanere orfano che mi ha fatto toccare con mano, allora, in un piccolo paesino del Trentino la solidarietà di una comunità che si muoveva senza tanta burocrazia e senza tante organizzazioni. Una comunità che ha fatto sì che io personalmente il primo paio di pantaloni l'abbia comperato a 24 anni, perché me li regalava la comunità. Questo è un mondo che mi piacerebbe ritrovare e rilanciare, perché è da questo mondo che nascono i figli, dagli uomini-selfie non vengono né figli né idee, ma solo solitudine e morte.

Paolo Collini

Rettore dell'Università di Trento

Ringrazio innanzitutto la Provincia autonoma di Trento per aver invitato l'Università ad essere presente in questa importante occasione di riflessione e rivolgo il mio saluto alla Ministra per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, e a tutte le persone che sono qui oggi con noi.

Si tratta del primo anno che anche l'Università partecipa al Festival della Famiglia e mi fa molto piacere che si sia pensato, in una logica di sistema, di coinvolgerla.

Credo che l'Università possa portare un grande contributo di conoscenza nel comprendere i fenomeni che saranno discussi nel Festival, quali ad esempio le politiche di contrasto alla denatalità, il sostegno al reddito per le famiglie con figli, la conciliazione vita/lavoro e le politiche rivolte ai giovani per il supporto alla transizione all'età adulta. Ci sono poi tanti altri ambiti del sapere esplorati dalle nostre ricercatrici e dai nostri ricercatori, che possono essere trasmessi ai cittadini e ai decisori politici. Tra i numerosi fenomeni oggetto di studio, ci sono quelli dell'organizzazione sociale come la famiglia.

La famiglia non è solo un fenomeno sociale, ma è anche – lo ricorda la nostra Costituzione – un elemento portante della nostra società e del modo in cui essa è organizzata. Le famiglie sono diverse tra loro perché sono molteplici le persone che le compongono e ognuno interpreta la famiglia a seconda del suo modo di intendere e di relazionarsi con la società. Il fatto stesso che la nostra Costituzione la ricordi, non può che significare che la famiglia sia un modo naturale di organizzare la società e sicuramente molto antico.

Il tema del Festival di quest'anno è "Denatalità: emergenza demografica, culturale ed economica. Quali gli impatti e quali le politiche di contrasto efficaci?". Il tema ci porta a riflettere sul fenomeno della denatalità in generale, ma anche sul ruolo dei soggetti che compongono la famiglia che, a sua volta, è collocata dentro alla società. Assistiamo infatti da tempo al fenomeno della denatalità, o di riduzione della natalità. Con distacco, da economista, posso affermare che la denatalità è un meccanismo di aggiustamento della popolazione mondiale che, altrimenti, potrebbe crescere all'infinito. In passato, però, questi meccanismi di aggiustamento della crescita della popolazione erano molto drammatici: erano infatti la fame, le carestie, le guerre a bloccare la crescita della popolazione. Fortunatamente oggi questi fenomeni non ci riguardano più così da vicino e invece, paradossalmente, ci troviamo ora ad assistere uno stranissimo fenomeno per cui il calo della natalità si accompagna al benessere

In passato, come spiegava Malthus, succedeva proprio il contrario: erano fame e povertà ostacolo alla nascita di bambini, e non benessere e ricchezza. Si tratta di una forte contraddizione odierna tipica delle società evolute che, appunto, presentano tassi di natalità più bassa.

Immagino che l'origine di tale contraddizione vada anche approfondita nel ruolo dei singoli all'interno della famiglia e della società; se i dati del nostro Paese sono molto più critici rispetto a quelli di altre nazioni, anche in tema di denatalità, forse è perché non abbiamo saputo costruire una società che tiene conto della famiglia e soprattutto delle persone che la compongono. Penso prevalentemente alle donne, che faticano a trovare una organizzazione sociale adeguata a valorizzarne il ruolo nella famiglia, ma soprattutto nella società stessa.

Riflettere sulle politiche per la famiglia e denatalità significa quindi ragionare sui nuovi nati, ma anche e soprattutto sulle persone che li devono far nascere e crescere. In una società dove l'evoluzione, l'ambizione professionale e l'affermazione sociale è almeno sulla carta paritaria fra tutti, credo sia fondamentale pensare a delle politiche nuove guardando magari anche ad altri Paesi.

Quando ero giovane e studiavo all'estero, notavo che, rispetto all'Italia, lì capitava una cosa che da noi non succedeva: le ragazze e i ragazzi "mettevano su famiglia" anche quando andavano a scuola e all'università. Avevano, infatti, intorno a sé un sistema che permetteva loro di trovare il modo per anticipare di molto il tempo per la costruzione di un nucleo familiare rispetto al nostro Paese. Questo da noi non solo non succedeva, ma succede ancora pochissimo oggi.

Credevo che questo sia il segno di un contesto che evidentemente non ha trovato il modo per accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita e di costruzione di una propria identità, sia nella famiglia che fuori da essa.

Io penso che le politiche oggi debbano guardare molto a questa criticità, pur senza esagerare con le cosiddette politiche di conciliazione. Queste politiche, infatti, sono di certo importanti e positive, ma rischiano anche di costruire una società con ruoli fortemente condizionati dentro la famiglia e nel lavoro. Il pericolo è di tendere verso una direzione, rendendo di fatto possibile la conciliazione solo per alcune categorie di persone all'interno della famiglia e trascurandone altre che, in questo modo, possono continuare a non essere conciliate e a non assumersi quindi le responsabilità familiari.

Concludendo, penso che questo Festival sia una bellissima occasione per discutere di famiglia e società.

La famiglia è un tema appassionante per tutti, ma lo è sicuramente per chi si occupa di formazione e di ricerca come facciamo noi, dando in questo caso il proprio contributo ad un Trentino che cerca di riflettere sul suo modo di essere e su quello che può proporre in futuro alle famiglie e alla società.

Gianluigi de Palo

Presidente nazionale del Forum delle Associazioni familiari

Ogni anno vengo su questo palco e mi piace ripetere ai partecipanti una storiella: venendo io da Roma, ricordo sempre che Catone il Censore, al termine di ogni suo intervento in Senato, amava tirare fuori dalla tunica un piatto di fichi freschi, ripetendo ogni volta la frase “Carthago delenda est”. Sì, per ricordare a tutti che il problema fisso e ricorrente dei romani, al tempo, erano i Cartaginesi. I fichi freschi testimoniavano il fatto che l’Africa del Nord, dove si trovava Cartagine, non era poi così lontana e dunque il problema era grande, reale, impellente.

Che cosa c’entra tutto questo con noi oggi? Nel nostro Paese, ogni anno, quando escono i dati Istat piovono su agenzie e quotidiani commenti più svariati, sicuramente dovuti, ma che poi di fatto non producono interventi concreti.

Ecco: la nostra Cartagine, il problema fisso per il nostro Paese, è la natalità. Sono quattro anni che vengo volentieri su questo palco, quattro anni che sono presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari e quattro anni che m’interfaccio, ogni anno, con un governo differente. Dunque, il primo problema è politico e riguarda la durata degli esecutivi. Ma su questo non c’è da trovare un colpevole specifico. Dall’altra parte, tuttavia, una delle grandi responsabilità sulla denatalità in Italia è legata al fatto che pensiamo che possa e debba essere solo la politica a risolvere questo problema. Non è così.

La denatalità non è un tema. È il tema centrale per il Paese. Per questo, faccio oggi un appello al mondo delle imprese, delle banche, dei mass media, dello sport, del calcio, dopo averlo fatto

anche – certamente – al mondo della politica, dell'associazionismo e dei sindacati: o si lavora e si risolve questo problema tutti insieme, oppure non andremo da nessuna parte. Dovrebbe essere un po' come per la politica estera, dove se cambiano gli interlocutori non si ricomincia da capo a discutere di un argomento importante.

Il tema è talmente centrale che bisognerebbe fare un Patto per la natalità che metta attorno a un tavolo tutte le forze più importanti del Paese, per cercare di trovare una soluzione. Perché?

Tra qualche anno non ci saranno più le pensioni. Non ci sarà più il Welfare, non almeno così come lo abbiamo vissuto e goduto fino ad oggi. Un esempio? Su dieci malati di Alzheimer, al momento otto sono in carico alle famiglie. Una notizia stupenda e allarmante allo stesso tempo, perché senza investimenti a sostegno di questo mirabile ammortizzatore sociale che è la famiglia, tra qualche anno tutto questo non sarà più possibile. Che fine faranno, allora, quegli otto malati?

Non solo: ben presto, forse, non ci sarà più la sanità gratuita e universale come l'abbiamo conosciuta e probabilmente dovremo trovare soluzioni alternative.

Dico tutto questo perché sono convinto che sia bello essere qui, in questo Festival, a riflettere su un tema – la natalità – che ci porteremo dietro anche per i prossimi quindici/vent'anni. Ma come spiega bene il professor Rosina, la demografia è inesorabile, non puoi prenderla in giro. E sta già iniziando a chiederci conto delle scelte compiute negli anni scorsi.

Il tema è grande: ho letto con grande attenzione e accolto con sincero favore il Piano per la famiglia che è stato appena lanciato dalla Provincia di Trento: esso rappresenta senz'altro un pungolo per tutti i comuni, le regioni, le istituzioni in generale. Al suo interno, peraltro, c'è una sorta di assegno universale in piccolo per ogni figlio. Ecco, credo che debba passare per tutti noi un concetto chiaro: un figlio è un bene comune. Un figlio, indipendentemente dal reddito dei genitori, è una ricchezza per il Paese. Non possiamo permetterci di elargire un assegno o meno a seconda di quanto guadagnino i genitori di questo figlio. Non possiamo discriminare un figlio per questo. Quindi: o cambia la mentalità – come già di fatto avviene per

gli anziani, che hanno mille tipi di sostegni e politiche indipendenti dall'ISEE e dagli altri indicatori economici – oppure non troveremo mai soluzioni efficaci per scongiurare il declino demografico.

Un altro dato che dovremmo tenere bene a mente è quello relativo alla spesa sociale: non è possibile che il 58,6% di essa, oggi, vada per le pensioni e solo il 5,8% per le famiglie e i figli. O ci guardiamo tutti negli occhi, in maniera seria, e ci diciamo chiaramente che tutto questo non è più proponibile per un Paese da anni ormai a nascite zero, oppure molto probabilmente staremo qui per i prossimi venti, trenta, cinquant'anni a ripeterci sempre le medesime cose.

In conclusione, c'è un altro tema centrale che vorrei proporre alla riflessione di tutti voi: è necessario un nuovo storytelling della famiglia. L'abbiamo raccontata, negli ultimi tempi, come una realtà noiosa, angosciante, asfittica, ammuffita. Non è così. Chiunque di noi ha esperienze familiari, magari complicate, ma di una bellezza unica e che va raccontata. Personalmente, sono padre di cinque figli: e se ho fatto cinque figli non è per i sussidi che mi arrivano dallo Stato, ma perché con mia moglie abbiamo percepito e compreso che e quanto fosse bello farli. Abbiamo capito che senza non sarebbe stato lo stesso, non saremmo stati gli stessi. Sono fortemente convinto che la meraviglia che c'è in tutto questo debba essere raccontata e meriti di essere conosciuta da tanti giovani che non sono mai stati a contatto con un racconto della famiglia vero, avvincente, affascinante, com'è nella realtà.

Seconda parte

Contributi scientifici

Evento inaugurale dell'VIII edizione del Festival della Famiglia.

1. DENATALITÀ: EMERGENZA DEMOGRAFICA, CULTURALE ED ECONOMICA

1. Premessa

di Maurizio Fugatti

La Giunta provinciale intende confermare la centralità delle politiche familiari nella propria azione di governo puntando sulla piena promozione della famiglia per sostenerla nell'esercizio delle proprie funzioni sociali. Il particolare valore della famiglia risiede infatti nella sua natura intrinseca di essere luogo di creazione di legami primari, ambito capace di prestare funzioni di cura e valorizzazione delle persone, luogo di produzione di senso della vita, soggetto costruttore di sviluppo sociale ed economico e di coesione sociale. In questi anni l'implementazione della legge n. 1/2011 ha consentito la realizzazione di un sistema integrato di politiche familiari accrescendo la cultura territoriale a sostegno del benessere della famiglia. Gli indicatori riferiti alla natalità sono migliori rispetto ai dati nazionali, ma comunque non sufficienti, e la Giunta provinciale intende attivare un Piano strategico di legislatura sul benessere familiare per creare nella nostra Comunità quelle condizioni di fiducia necessarie per mettere le famiglie e i giovani nelle condizioni di realizzare i propri progetti di vita. L'obiettivo di legislatura è di qualificare sempre più il Trentino come un territorio "amico della famiglia", ovvero accogliente e attrattivo per le famiglie e per i soggetti che interagiscono con esse.

Viviamo in un Paese che fa sempre meno figli: in soli dieci anni, dal 2008 al 2018, le nascite si sono ridotte del 22 per cento e i modelli statistici previsionali prospettano per gli anni a venire

scenari drammatici da “inverno demografico”. Si tratta di una vera e propria emergenza demografica che inevitabilmente trascina con sé un’emergenza sociale e un’emergenza economica. Il fenomeno non caratterizza solo i Paesi con un’economia rallentata, ma interessa tutti i Paesi europei, anche quelli con tassi di crescita elevati, quasi prospettando una sorta di incompatibilità intrinseca tra “crescita economica” e “crescita demografica”.

Per quanto riguarda le cause, è oramai riconosciuto scientificamente che il calo delle nascite non si riconduce a un’unica motivazione, ma a una pluralità di ragioni di natura economica, sociale, culturale, etica... Certo è che lo shock demografico avrà un impatto diretto non solo sulla società, ma anche e soprattutto sull’economia, sia a livello di macrosistema (sostenibilità del welfare e dei conti pubblici) che a livello di micro-sistema, ripercuotendosi sulle famiglie (di dimensioni sempre più piccole, sempre più anziane e con reti parentali/amicali sempre più ridotte) e sulle imprese (con lavoratori sempre più anziani e con ricadute sulla produttività aziendale e sul trasferimento delle competenze).

I dati sono fortemente critici e il trend demografico a venire prospetta ulteriori cali di natalità. Per poter intervenire sulla natalità servono dunque “misure shock” capaci di agire su più aspetti.

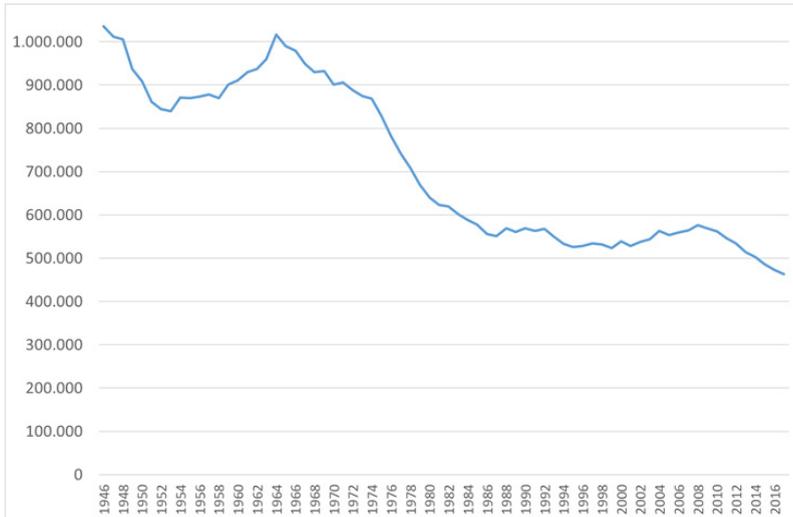
Gli esiti delle politiche hanno tempi di risposta mediamente lunghi e non è comunque garantito il risultato finale.

2. Denatalità: il quadro e le prospettive del contesto nazionale

di Alessandro Rosina

La demografia ci pone davanti all’evidenza del percorso passato e delle scelte fatte, con le loro implicazioni e il grado di condizionamento sul percorso futuro. Un grafico che è importante aver tutti presente è semplicemente quello dell’andamento delle nascite nel secondo dopoguerra (Figura 1).

Figura 1 – Nascite in Italia 1946-2018



Fonte: elaborazione dati Istat

Vedete rappresentata la curva che dal 1946 via via scorre fino agli anni più recenti, fino all'ultimo dato completo che abbiamo a disposizione, quello del 2018. Questa curva fa vedere che siamo via via scivolati progressivamente verso il basso e poi ci siamo semplicemente assestati al ribasso. C'è stata in particolare una fase di forte crollo dopo il baby boom (ben noto periodo a metà degli anni '60 in cui le nascite annuali arrivavano addirittura oltre il milione), avvenuto tra la seconda metà degli anni '70 e '80. È stato uno dei crolli più rilevanti, più repentini che si possono riscontrare nei Paesi più sviluppati. Tale crollo porta l'Italia alla fine degli anni '80 a risultare il Paese con la più bassa fecondità al mondo. In una decade siamo passati da livelli un po' più alti rispetto alla media europea ai valori più bassi al mondo. Dopo questo crollo le nascite si assestano su valori bassi.

Se andiamo oltre il valore assoluto delle nascite e passiamo a considerare il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna) tale indicatore tocca il suo punto più basso nel 1995, arrivando ad un livello inferiore a 1,2, con molte regioni scese già a fine anni

Ottanta sotto il valore di 1 (valore che corrisponde al tendenziale dimezzamento dalla generazione dei genitori a quella dei figli). Questa riduzione si è realizzata in combinazione con una posticipazione delle nascite in età sempre più tardiva. Dalla metà degli anni '90 la fecondità ha ripreso lentamente a risalire mentre l'età media alla nascita dei figli è continuata a salire. Questo si spiega con il fatto che in una prima fase sono crollate le nascite delle donne under 30 e successivamente, dopo la stabilizzazione su livelli molto bassi della fecondità sotto tale età, si è osservato un recupero dopo i 30 anni. Tale recupero è stato però modesto e successivamente annullato dalla crisi. La conseguenza è stata un superamento della fecondità delle over 30 sulle under 30.

Un altro cambiamento storico è il sorpasso del Nord rispetto al Sud. La ripresa della fecondità a partire dalla metà degli anni Novanta ha riguardato infatti solo le regioni centro/settentrionali. In quelle meridionali è continuato invece il declino senza alcuna inversione di tendenza. L'esito di tali due opposte dinamiche ha portato all'annullamento del secolare vantaggio riproduttivo meridionale, avvenuto attorno al 2005, seguito dal sorpasso del Nord. Secondo i dati Istat più recenti (valori riferiti al 2018), la media italiana è pari a 1,29, il Mezzogiorno si trova sotto tale livello mentre l'Italia settentrionale è posizionata leggermente sopra (anche al netto delle nascite straniere). Si tratta di un risultato non solo inedito (dato che le regioni meridionali sono sempre state caratterizzate da una fecondità superiore a quella del centro/nord) ma anche inatteso: ancora nel 2001 l'Istat prevedeva per i primi decenni del secolo un andamento della fecondità del Mezzogiorno mantenuta sopra 1,6 figli (attorno ai livelli medi europei), con un'Italia settentrionale bloccata sotto 1,25.

Rispetto ai dati delineati, quelli più recenti sollevano ancor più preoccupazione, conseguenza del sovrapporsi di carenze croniche di policy e impatto della crisi. Nel corso del 2015 per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, la popolazione complessiva è diminuita (-139 mila unità secondo la stima dell'Istat) come conseguenza di: a) un raffreddamento delle entrate dall'estero; b) un aumento delle uscite, c) un affossamento delle nascite

(arrivate al punto più basso dall'Unità ad oggi) con ampliamento del divario negativo rispetto ai decessi (in progressivo aumento per l'invecchiamento della popolazione). Questa nuova fase si è accentuata nel resto del decennio.

Siamo così entrati in una fase in cui ogni anno battiamo in negativo il record degli anni precedenti, ciò significa che ogni anno raggiungiamo il valore più basso di sempre in termini di nascite; così è stato anche con il 2018 che ha battuto in negativo il 2017, che a sua volta aveva battuto in negativo il 2016 rispetto al 2015 e così via.

La diminuzione della popolazione è la conseguenza di un indebolimento delle componenti della crescita sensibilmente peggiore rispetto alle previsioni. Si è, in particolare, accentuata la posticipazione della formazione della famiglia (soprattutto tra gli under 30), la rinuncia ad avere figli (soprattutto tra le donne che lavorano), assieme al rischio di povertà delle coppie con due figli o più (soprattutto al Sud). Un impoverimento quindi sia quantitativo che qualitativo delle risorse generative del paese.

Per inserire un contesto un po' più ampio, anche per riagganciare alcune riflessioni che faceva il Rettore in precedenza, noi siamo comunque entrati – vorrei precisarlo – in un secolo cui la popolazione mondiale sta rallentando. Nella seconda metà di questo secolo andrà a stabilizzarsi. A crescere è soprattutto l'Africa e non è certo la denatalità italiana che andrà a risolvere gli squilibri che si stanno producendo in termini di crescita differenziata nel mondo. La denatalità andrà solo ad inasprire i nostri squilibri interni. In particolare, però, il punto importante è il seguente: l'Italia sicuramente non crescerà più. Tutte le previsioni sia dell'Istat che dell'Eurostat evidenziano – come conseguenza di questi squilibri e di una persistente denatalità – che la popolazione italiana non ha più potenzialità intrinseche per crescere. Questo significa che un aumento delle nascite non può far tornare a crescere la popolazione, può però limitare l'ampliarsi degli squilibri tra generazioni che hanno dei costi sociali ed economici.

Quello che si potrebbe fare è favorire un riavvicinamento della fecondità ai due figli per donna. Si tratta di un valore importante perché non accresce la popolazione, ma mantiene quantomeno

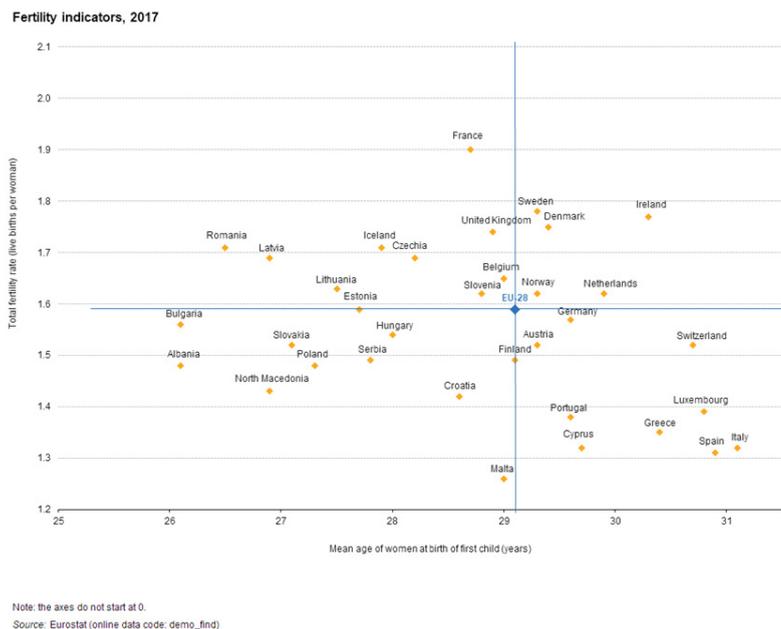
l'equilibrio tra nuove e vecchie generazioni.

Possiamo pensare ai Paesi più sviluppati, tutti scesi sotto i due figli per donna, come divisi in tre categorie. Ci sono quelli che sono scesi poco sotto quel livello, quindi hanno prodotto pochi squilibri. Si tratta di Stati Uniti, Francia e in parte anche i Paesi scandinavi. Poi c'è un secondo gruppo di Paesi crollati molto sotto i due figli per donna (quindi hanno prodotto squilibri rilevanti) ma poi hanno messo in campo delle misure che hanno consentito di risalire. La Germania è un esempio: scesa prima della crisi sotto la fecondità italiana ma poi è risalita fino a convergere con la media europea. C'è, infine, un gruppo di Paesi scesi molto sotto i due figli per donna, ma a differenza del secondo gruppo non sono più riusciti a invertire la tendenza e quindi presentano valori tutt'ora persistentemente bassi. L'Italia è il caso più rilevante di quest'ultimo gruppo.

La condizione che caratterizza di più l'Italia in Europa è di essere uno dei Paesi in cui la scelta del primo figlio è maggiormente rinviata (l'età al primo figlio è la più tardiva) e che poi maggiormente ha trasformato tale rinvio in rinuncia (il numero medio di figli è diventato tra i più bassi).

In questo grafico (Figura 2) vedete, appunto, la combinazione su tali due dimensioni. Il punto centrale è la media europea e il Paese che è scivolato di più ai margini in basso a destra (quindi con il valore più elevato di posticipazione e rischio di riduzione) è appunto il nostro Paese.

Figura 2 – Combinazione dei vari Paesi europei tra numero medio di figli per donna (asse verticale) ed età al primo figlio (asse orizzontale)



eurostat

Fonte: Eurostat

Se – come molte indagini confermano – si vanno a guardare le preferenze sul numero di figli desiderati (quindi il numero di figli che le persone e le coppie vorrebbero avere) e le si confrontano con il numero di figli poi che ci si trova ad avere, l'Italia è uno dei Paesi con il divario maggiore.

Il numero desiderato di figli è in linea con quello della Francia e dei Paesi che hanno una fecondità attorno ai due figli per donna, ma il numero realizzato è invece molto più basso. Lo stesso vale anche per l'età in cui si preferirebbe avere il primo figlio (l'età desiderata) e l'età in cui si arriva effettivamente ad avere il primo figlio. Il divario è superiore ai 3 anni.

Di fatto gli italiani quindi avrebbero progetti di vita molto simili a quelli della media europea e in alcuni casi anche a quelli dei

Paesi scandinavi e della Francia, ma si trovano con più difficoltà a realizzarli pienamente. In particolare si trovano ad avere il primo figlio non solo più tardi rispetto ai propri desideri e ai propri obiettivi, ma anche quando già i coetanei in Francia sono pronti per avere il secondo. Questo fa capire come le difficoltà oggettive che i giovani incontrano portino a rinviare progressivamente tutti i loro progetti.

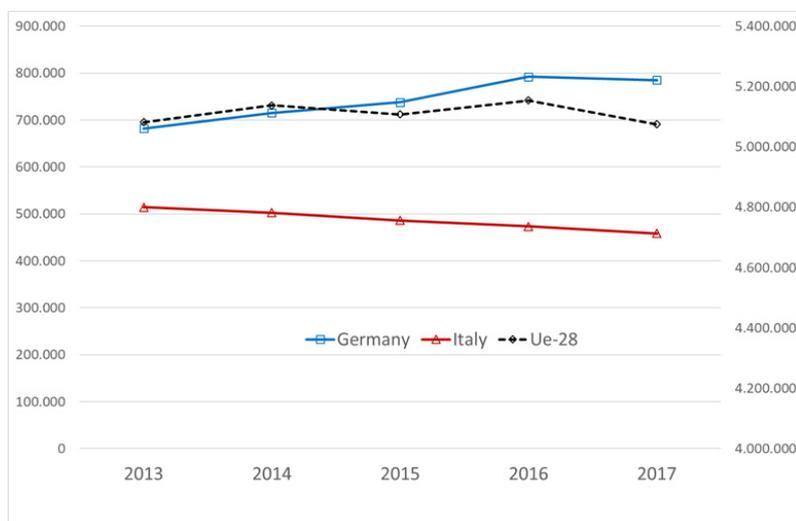
Su questo inquadramento dei dati relativi ai valori assoluti dell'andamento delle nascite, sul numero medio di figli per donna e sui tempi di arrivo del primo figlio nel confronto con gli altri Paesi, è interessante tornare sulle differenze interne al Paese. Dopo il 2010 – cioè in particolare dagli anni più acuti della crisi – tutto il Paese è tornato di fatto a virare nella stessa direzione, al ribasso. Ovviamente con posizioni che si erano nel frattempo ribaltate, cioè con il Nord che rimane più alto e il Sud che rimane più basso, ma tutto che scivola all'ingiù. La Lombardia partiva da livelli molto più bassi rispetto alla media italiana, sale poi sopra la media nazionale e rimane sopra, ma torna poi con la crisi a diminuire parallelamente al dato nazionale. Lo stesso vale per la provincia di Trento, che è posizionata più in alto ma l'andamento negli anni più recenti è negativo, di diminuzione.

Siamo non solo un Paese che si trova sui livelli persistentemente bassi di fecondità, ma che negli ultimi anni è di nuovo in riduzione su tutto il territorio. Ci sono alcune realtà che funzionano meglio rispetto alle altre: senz'altro la Provincia di Bolzano e quella di Trento sono tra quelle che si difendono meglio. Quello che preoccupa però, su cui dovremmo potenziare le nostre capacità di comprensione, è come mai negli anni che dovremmo pensare ormai successivi a quelli più acuti della recessione la fecondità continui a diminuire. Ciò vuol dire che c'è stato un impatto della crisi sulle persone e sui loro progetti di vita, sulle loro percezioni del futuro, sulle loro sicurezze, che continua ad essere in maniera pervasiva presente e che costituisce un vincolo nel mettere pienamente in atto le proprie scelte di vita.

Se andiamo a confrontarci con gli altri Paesi – lo vedremo meglio nella relazione successiva della dott.ssa Comolli – notiamo che quelli che stanno andando meglio negli ultimissimi anni sono quelli

che sono intervenuti in maniera consistente nell'aiutare le famiglie proprio nel momento di crisi. Come se contasse soprattutto l'essere intervenuti a rassicurare le famiglie e aiutarle proprio nel momento più difficile, per ridurre il senso di incertezza e di insicurezza proprio nel momento di più difficoltà e maggiore bisogno. Lo si vede dal seguente grafico (Figura 3). L'andamento in rosso rappresenta le nascite in Italia in continua diminuzione: siamo il Paese che attualmente sta contribuendo di più alla riduzione delle nascite in Europa. La Germania, al contrario, è il Paese che sta controbilanciando di più il declino delle nascite in Europa.

Figura 3 – Andamento delle nascite. Italia, Ue28, Germania



Fonte: Elaborazione dati Eurostat

Quello che va capito e che sembrerebbe interessante approfondire è che cosa avviene all'interno anche del territorio italiano, se ci sono cioè delle realtà che sono state in grado di costruire un contesto, un clima che consenta all'andamento delle nascite e della fecondità di essere meno negativo rispetto al dato nazionale.

In ogni caso il messaggio è il seguente: la denatalità sicuramente non è un destino immutabile. Abbiamo visto che c'è una tendenza

alla riduzione, che c'è un rischio di inabissamento molto sotto i due figli per donna che tende a creare squilibri (che sono quelli che i territori che vogliono crescere e prosperare dovrebbero cercare di evitare). Ci sono poi esperienze diverse come quella della Francia, che da tempo mette in campo politiche familiari solide, quindi si difende e rimane su valori elevati (anche se negli ultimi anni è un po' più in diminuzione). Ci sono poi Paesi che partono da livelli bassi come la Germania e che sono andati aumentando. Ci sono Paesi che sono scesi molto e continuano a rimanere molto bassi. È un quadro molto articolato.

Quello che dobbiamo tenere ben presente è che siamo in una fase diversa rispetto a quello che ha prodotto la denatalità negli anni '70 e '80. Per mettere in campo politiche efficaci è necessario prima di tutto far chiarezza sui meccanismi che frenano o favoriscono oggi tale scelta e sulla capacità dei vari strumenti di policy di intervenire con successo su tali meccanismi.

La riduzione della fecondità dagli elevati livelli del passato a valori vicino ai due figli per donna è avvenuta "per sottrazione": la norma era avere figli e la scelta che veniva esercitata era quella di averne di meno, con un assestamento verso il basso guidato dai ceti più istruiti. La contraccezione entrava in campo per ridurre l'esposizione alla possibilità di avere ulteriori figli o per distanziare le nascite.

Le società della modernità più avanzata sono entrate, invece, in una ulteriore fase, nella quale non solo l'aver figli è una scelta, ma è anche sempre meno scontata. La situazione è ribaltata, con un processo decisionale che non opera più "in sottrazione", ma "in aggiunta" rispetto ad una condizione di base che è quella di assenza di figli (la contraccezione non subentra per togliere, ma è la condizione comune di base che viene interrotta per consentire una nascita desiderata).

Detto in altre parole, se la non-scelta in passato significava rimanere in uno stato di esposizione alla fecondità, oggi la non-scelta implica rimanere in condizione infeconda. Si ottiene la rinuncia senza necessità di prendere una vera decisione: non serve un rifiuto, basta solo che l'eventualità di avere un figlio rimanga in sospeso finché, superata una certa età, non si prende semplicemente atto che è

troppo tardi. La scelta “in aggiunta” non è scontata, ha bisogno di essere innescata in modo deliberato e consapevole. È necessario, più che in passato, che sia favorita e sostenuta da attribuzione esplicita di valore nella comunità di riferimento, oltre che da condizioni oggettive che consentono una integrazione positiva con le varie dimensioni della realizzazione personale, in particolare con quella professionale.

In questo passaggio, come abbiamo già detto, il numero desiderato è rimasto comunque mediamente vicino a due, ma ad avvicinarsi maggiormente alle proprie preferenze al rialzo sono soprattutto le persone che si trovano con maggiori risorse socioculturali, in contesti con migliori servizi e maggior investimento in politiche familiari.

Di conseguenza, se un paese vuole ridurre le nascite, non è necessario che disincentivi le persone ad avere figli, è sufficiente non favorire il crearsi e consolidarsi di condizioni adatte. Viceversa, se si considera auspicabile che la maggior parte delle persone non rinunci a realizzare il numero di figli desiderato è necessario mettere in campo azioni ad esplicito e solido supporto di tutto il processo decisionale.

La decisione di avere un figlio deve inserirsi in un contesto adeguato, con politiche che danno valore a quella scelta, in un contesto culturale che la considera una scelta di valore, ma anche concretamente con strumenti e misure che la possano rendere una scelta di successo. Questo noi ci siamo riusciti meno a realizzarlo, con la conseguenza che poi siamo il Paese che ha prodotto più squilibri demografici: siamo i primi in Europa ad avere più ottantenni che nuovi nati.

Dal punto di vista oggettivo che cosa è più deficitario nel nostro Paese in termini di quello che negli altri Paesi si fa di più e che poi, di conseguenza, consente anche questa scelta aggiuntiva di potersi riprodurre?

Elenco i punti che sono più evidenti quando ci confrontiamo nella comparativa degli altri Paesi.

La prima è l'insieme di misure che favoriscono l'autonomia dei giovani, cioè la possibilità dei giovani di diventare indipendente dal punto di vista economico, di iniziare un proprio percorso di vita e quindi di formare una propria famiglia. Se fanno fatica a trovare

lavoro, vivono una situazione di incertezza occupazionale e di reddito, non solo diventa difficile uscire dalla casa dei genitori, ma anche pensare di formare una propria famiglia e fare quella scelta irreversibile e impegnativa nei confronti del futuro che è avere un figlio. Che vuol dire avere sia le condizioni oggettive adeguate del presente, ma anche superare l'incertezza e l'insicurezza nel futuro, che ti porta ad uscire dalla condizione di figlio per diventare genitore. Un altro punto che è rimasto più carente rispetto all'evoluzione avuta dagli altri Paesi è una rete solida di servizi per l'infanzia, tra l'altro anche questo è molto differenziato sul territorio. Anche il primo punto incide in maniera differenziata sul territorio. Le difficoltà oggettive del sud sono maggiori e non è un caso che la fecondità sia più bassa nelle regioni meridionali.

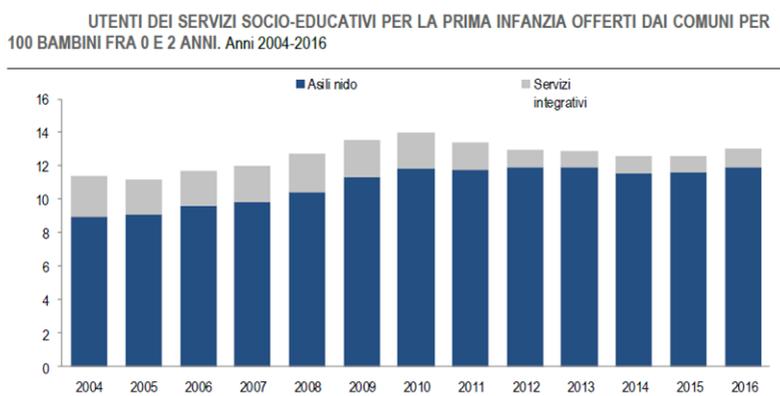
Terzo punto: misure chiare e facilmente accessibili di sostegno economico alle coppie con figli. Le carenze di conciliazione, da un lato, e di sostegno economico, dall'altro, fanno sì che l'Italia sia uno dei Paesi a più alto rischio di povertà per le famiglie che hanno figli, soprattutto quelle che vanno oltre il secondo figlio. Se la scelta di un figlio più che negli altri Paesi diventa una complicazione nell'organizzazione familiare e un rischio di impoverimento delle famiglie stesse (scelta che sempre meno è di per sé scontata e da realizzare "in aggiunta") molto spesso rischia di non essere fatta.

Infine, altro punto fondamentale è che è necessario un processo continuo di monitoraggio e di miglioramento delle politiche attuate. Ovvero si deve, anno per anno, monitorare quello che si è messo in campo, verificare se ciò che si è avviato ha funzionato e se ha migliorato effettivamente la condizione delle famiglie e le loro scelte, ma anche per chi ha funzionato di più e per chi ha funzionato di meno. Ogni anno poi è necessario intervenire per migliorarle ulteriormente, così da attivare un processo in cui chi sceglie di avere un figlio sa che lo fa in un contesto, in un territorio, in un Paese che non promette miracoli immediati ma include in un percorso in continua revisione al rialzo.

Una conferma che finora non abbiamo fatto così, ma al contrario abbiamo abbandonato un po' a se stesse le famiglie, lo si vede anche dalla semplice copertura degli asili nido. Interessanti, a

questo proposito, sono i dati sull'investimento dei comuni nei servizi socio educativi alla prima infanzia e sul numero di utenti. L'aumento di investimento e copertura si interrompe durante la crisi (Figura 4). Questo ha fatto crescere nelle famiglie stesse una forte sfiducia nella possibilità che in questo Paese l'avere dei figli fosse considerata come una scelta di valore su cui il Paese e la società investivano, non un costo da tagliare, un servizio considerato superfluo in carenza di risorse.

Figura 4 – Utenti dei servizi socio-educativi per la prima infanzia offerti dai Comuni per 100 bambini fra 0 e 2 anni. Anni 2004/2016



Fonte: Istat

Ora ci troviamo di fronte a due punti critici che complicano ulteriormente le cose (se ce ne fosse bisogno) rispetto al passato. Se abbiamo avuto difficoltà fino ad ora a far aumentare le nascite, nei prossimi anni sarà ancora più difficile.

In primis perché la denatalità passata sta riducendo il numero di potenziali madri, le attuali trentenni sono nate quando le nascite sono crollate. Abbiamo oggi quindi meno potenziali madri. Dunque, anche a parità di numero di figli, la riduzione delle donne in età riproduttiva va a trascinare verso il basso il numero di nascite. Di conseguenza è necessario potenziare ancora di più soprattutto la fase al centro della vita riproduttiva (dai 25 ai 35 anni), in maniera che le scelte

che si possono fare siano sostenute e riviste al rialzo. In particolare la scelta di avere figli e di lavoro (aumentare tutte le scelte che le persone possono fare, che arricchiscono il loro percorso di vita, il loro futuro e che contribuiscono a creare ricchezza, benessere e solidità nel Paese in cui vivono). Questo nucleo centrale, questo asse portante del Paese, rischia oggi di indebolirsi proprio nelle età più fertili e più produttive.

Il secondo punto di difficoltà è che questa sfiducia, questa incertezza che è entrata sotto pelle dopo la crisi – sovrapponendosi alle fragilità e alle difficoltà precedenti del sistema Paese – fa sì che le nuove generazioni siano transitate da una valutazione a “consuntivo” nel ridurre le nascite (ovvero: parto dal voler 3 figli e via via che trovo le difficoltà passo da 3 a 2, da 2 a 1, in un processo di revisione al ribasso degli obiettivi per le difficoltà che si incontrano nella tradizionale vita adulta, nella conciliazione eccetera) ad una valutazione a “preventivo”: cresce tra i ventenni il mettere già nel conto (prima ancora di provarci) che la fecondità sarà più bassa rispetto a quella desiderata. Ciò significa che il numero desiderato di figli rimane a livelli elevati, attorno ai due figli come per i coetanei francesi, ma quando si chiede loro “realisticamente, tu quanti figli avrai?” questo dato precipita fortemente verso il basso. E, come mostra una ricerca dell’Osservatorio giovani dell’Istituto Toniolo, sta entrando nelle convinzioni dei giovani stessi che comunque al massimo dovranno accontentarsi di averne nessuno o uno.

I dati della ricerca, che fornisce una comparazione internazionale, mostrano come, alla richiesta di indicare il numero di figli che si pensa si arriverà ad avere a 45 anni, la convinzione di dover rinunciare del tutto o accontentarsi di averne solo uno sia più bassa tra i giovani francesi rispetto agli altri grandi paesi europei. La Germania presenta il valore più elevato di chi si immagina senza figli (24,8% rispetto al 21,9% dell’Italia e al 19,7% della Francia). Mentre l’Italia presenta il valore più alto di chi pensa di fermarsi ad un solo figlio (25,4%, contro il 20,3% della Germania e il 18,2% della Francia).

Se però si passa a considerare il valore assegnato a tale scelta il quadro diventa più articolato. Ad assegnare una elevata importanza dell’aver figli per una realizzazione personale è il 29% dei giovani

italiani, seguiti dal 26,2% dei tedeschi e 25,2% dei francesi. I francesi recuperano però su chi assegna una importanza medio-elevata e contenendo la quota di chi assegna una importanza bassa (18,0% contro il 25,4% della Germania e il 26,3% dell'Italia).

Questo significa che la Francia si trova ad avere una fecondità più elevata e un numero di giovani con visione più positiva sul numero di figli che avrà in futuro, non tanto perché sia più forte il desiderio di averne, ma perché esiste un consolidato clima culturale a favore delle nascite come bene collettivo, che risulta protettivo rispetto alla rinuncia netta della scelta di avere figli. Inoltre il coerente impegno tradizionale a sostegno della natalità rafforza la possibilità di trasformare anche i desideri tiepidi in progetti da realizzare.

La Germania ha tradizionalmente una maggiore quota di convinti "childfree" (persone non interessate ad avere figli), ma l'impegno degli ultimi anni sul rilancio delle politiche familiari tende a favorire le scelte riproduttive anche di chi ha un atteggiamento moderatamente positivo.

La fecondità italiana – in carenza sia di un clima culturale favorevole, sia di politiche tradizionalmente solide e continue, sia di segnali chiari di investimento su misure efficaci – maggiormente che negli altri paesi avanzati è affidata a chi assegna un forte valore personale a tale scelta.

I fortemente motivati sono comunque una parte minoritaria della popolazione. Una percentuale rilevante, soprattutto tra i giovani con percorsi formativo/lavorativi più fragili, posiziona su livello molto basso il valore come realizzazione personale di tale scelta. Inoltre chi ha posizioni intermedie (come valore e motivazioni) tende più facilmente a scivolare verso la rinuncia che verso la piena realizzazione, in particolare fermandosi al figlio unico.

Molti studi dimostrano che le intenzioni positive ("penso che molto probabilmente avrò un figlio nei prossimi anni") sono incerte poi nel realizzarsi, ovvero sono poco informative del fatto che quell'obiettivo si possa realizzare. Le intenzioni negative ("penso che molto probabilmente non avrò figli") hanno, invece, una forte capacità predittiva. Vuol dire che chi già in partenza dichiara, al di là dei propri desideri, che difficilmente avrà figli, è molto verosimile che si

adatterà a non averli.

L'altro aspetto interessante è che questa revisione al ribasso è entrata nella consapevolezza e nell'autolimitazione (quasi di rassegnazione) soprattutto delle classi sociali più basse. Negli ultimi anni sembra essere cresciuta la disponibilità ad accettare la rinuncia ad avere figli, infatti, soprattutto tra chi ha minori risorse socio-culturali e trova più difficoltà ad inserire la maternità e la paternità in un percorso positivo di sviluppo personale. Soprattutto i giovani in condizioni più svantaggiate, in un contesto di bassa mobilità sociale, si trovano oggi schiacciati in un presente con basse prospettive che porta non solo a ridurre gli obiettivi futuri raggiungibili ma anche il valore assegnato ad essi (minimizzando così il costo psicologico del non raggiungerli).

Questi dati evidenziano il rischio, in assenza di solide politiche, di avviarsi verso un futuro in cui la scelta di avere un figlio diventi sempre più minoritaria, limitata a chi ha forti motivazioni proprie e appartiene alle classi sociali più benestanti.

Diventa quindi importante anche il clima sociale e culturale che fa da base alle scelte personale e a politiche adeguate che consentano a alle scelte di essere realizzata con successo. È necessario non solo riconoscere il fallimento delle politiche della natalità degli ultimi decenni, ma adottare anche un nuovo approccio. Partendo da ciò che è mancato, in primo luogo c'è stato sicuramente un investimento debole dal punto di vista economico: l'Italia destina sistematicamente meno spesa sociale sulle politiche familiari rispetto alla media europea. Almeno portare ai livelli medi degli altri paesi avanzati l'investimento su questo capitolo dovrebbe essere il prerequisito, se crediamo in una inversione di tendenza e diamo la priorità a scelte che vanno in questa direzione. In secondo luogo c'è stato, appunto, un deficit di approccio. Non possiamo pensare che le persone siano abilitate a fare scelte impegnative verso il futuro se già le politiche familiari di per sé sono deboli, sono incerte, sono estemporanee. Serve un contesto di politiche familiari solide, orientate a costruire basi solide che escano dai limiti del presentismo e del contingente, in modo che le scelte delle persone poi si inseriscano e diventino un impegno positivo verso questo futuro.

Riassumendo: devono perseguire obiettivi chiari, con precisi impegni sia di risorse che di tempi per la loro realizzazione; devono poi entrare in un disegno coerente che via via si componga (non c'è la bacchetta magica ma serve un disegno coerente che anno dopo anno vada a costruirsi e rafforzarsi). È come se fosse il progetto di una casa che già possiamo prefigurare e vediamo poi concretamente che si realizza anno per anno – con qualche aggiustamento – con l'impegno comune e non casualmente posizionando qualche mattone qua e là ad ogni nuovo governo come capita. Serve poi offrire una prospettiva concreta, perché chi sceglie di avere un figlio – lo abbiamo già detto – si possa trovare ogni anno meglio rispetto all'anno precedente (informazioni più ricche, servizi più efficienti e accessibili, meno incertezza economica, nel complesso un contesto in cui la scelta fatta venga via via viene confermata).

Sembra recepito dalle misure che si stanno discutendo l'importanza del principio universalistico, è stato ribadito che è un impegno che nel Family Act, questo va riconosciuto come punto qualificante. Le politiche familiari non possono essere solo contrasto alla povertà, quindi: assegno universale, diritto per tutti al nido come servizio anche socio educativo oltre che di conciliazione, congedi per tutte le categorie e non in modo frammentato com'è stato fino ad ora.

Ma abbiamo bisogno di interventi che non solo abbiano un effetto positivo, concreto e oggettivo, ma che siano in grado anche di fare leva positiva sui cambiamenti culturali che noi dobbiamo in qualche modo acquisire come Paese, per sbloccarci da qualcosa che fino ad ora ci ha tenuti fermi e ha fatto fallire tutto quello che abbiamo fatto rispetto alle politiche familiari.

Il cambiamento culturale che deve avvenire nella società deve passare dai figli come costo privato, ad intenderli come bene comune su cui tutta la società ha convenienza ad investire per un futuro più florido. Il cambiamento deve avvenire nella coppia, perché appunto deve consolidarsi l'idea di una condivisione della cura tra madri e padri. Il cambiamento deve avvenire nelle aziende, perché è importante la cultura della conciliazione, nella Provincia di Trento si sta facendo molto in questa direzione, con grande successo.

Poi il cambiamento nella politica, in maniera da capire finalmente

che le politiche familiari non sono marginali, ma sono invece al centro delle politiche di sviluppo. Se consentono al Paese di essere più solido, di investire maggiormente sulle nuove generazioni; se consentono contestualmente – perché tutto è interdipendente – di migliorare la conciliazione e l'occupazione femminile; se consentono alle famiglie di ridurre le proprie condizioni di povertà; se consentono di ridurre la povertà educativa dei bambini e dell'infanzia, è evidente che diventano anche politiche che consentono al Paese di essere più solido e di guardare con più favore e positività al futuro. In definitiva, consentono di rivedere al rialzo le scelte personali e la possibilità che l'Italia, anziché rassegnarsi al declino, possa rialzarsi e dimostrare che una stagione nuova è possibile.

3. Crisi demografica e denatalità nel contesto europeo

di Chiara Ludovica Comolli

L'obiettivo del mio intervento è quello di inserire la denatalità italiana in un contesto più ampio, quello europeo. Vista la complessità chiaramente io vi darò una visione leggermente parziale di alcuni aspetti di questo contesto, in particolare parlerò del tema della crisi economica e dell'incertezza che già è stata menzionata e che è al centro della mia ricerca, del mio lavoro.

Partendo da un contesto più di lungo periodo, vi mostro un grafico che assomiglia un po' a quelli che avete visto nell'intervento del professor Rosina. Questo grafico rappresenta il tasso di fecondità in alcuni Paesi europei dagli anni '70 ad oggi, vediamo che dopo una comune fase di calo della fecondità negli anni '70-'80, all'inizio degli anni '90 si crea questo divario tra gruppi di Paesi. L'Italia e alcuni Paesi dell'Europa continentale come la Germania e l'Austria e Paesi dell'est Europa, rimangono appiattiti su tassi di fecondità molto bassi, tendenzialmente al di sotto dell'1,5 figli per donna, se non meno.

Poi c'è quest'altro gruppo di Paesi, invece, dove la fecondità rimane leggermente inferiore ai 2 figli per donna e tra questi troviamo sicuramente i Paesi nordici e l'eccezione della Francia.

Ora, sembra che nell'ultimo decennio questo divario nord/sud (così spesso definito) si vada un po' riducendo, perché da una parte alcuni Paesi del gruppo di bassa fecondità hanno visto un aumento dei loro tassi di fecondità. Dall'altra ci sono alcuni Paesi come per esempio la Finlandia, sorprendentemente, nonostante i loro sistemi di welfare generosi che tutti noi conosciamo, hanno visto un forte costante declino della fecondità negli ultimi dieci anni post recessione.

Il mio messaggio iniziale è che questo declino delle nascite non è soltanto un problema italiano. Qui vedete uno zoom sull'ultimo decennio post crisi, qui vediamo i Paesi del sud Europa, tra cui l'Italia che è in compagnia della Spagna dove questo declino è stato addirittura più repentino, anche se vediamo un recupero parziale degli ultimi anni.

Qui vedete i Paesi dell'Europa occidentale, per esempio la stessa Francia che, se pure sta su livelli più alti, degli ultimi anni ha visto una flessione del tasso di fecondità; Paesi come il Regno Unito e il Belgio. Se andiamo al Nord Europa, come vi anticipavo, il declino è ancora più forte: vediamo i dati dal 2010 in avanti di Paesi come la Finlandia l'Islanda e la Norvegia. La Finlandia – come dicevo – ha raggiunto il minimo storico che ha superato quelli degli anni '70.

Siamo di fronte a un fenomeno complesso e molto diffuso. Se vogliamo andare un po' più nel dettaglio e vedere le cause di questo declino dell'ultimo decennio, certamente la crisi economica e finanziaria dal 2008 in avanti ha contribuito a questo declino. Qui vedete uno studio di qualche anno fa, i dati dunque non sono recentissimi, che dimostra il cambio del tasso di fecondità tra il 2008 e il 2013 nei Paesi europei. I dati includono anche gli Stati Uniti, che sono il penultimo Paese dal basso e dimostrano come la stragrande maggioranza di questi Paesi abbia visto un crollo dei tassi di fecondità in questo periodo post crisi.

Ora, senza entrare troppo nell'ambito tecnico, vorrei però spiegarvi quali sono i meccanismi che illustrano il legame tra la recessione e il declino della fecondità. La spiegazione principale è legata al deterioramento delle condizioni economiche e alle fragilità del mercato del lavoro, voi vedete per esempio nel grafico, nel pannello A più in alto come varie misure del tasso di disoccupazione – quello

generale ma anche quello dei giovani e delle donne – abbiano conseguenze negative, abbiano effetti negativi sui tassi di fecondità in tutte le età.

Come vedete, ciò avviene dai 15 ai 44 anni, quindi tutto lo spettro dell'età riproduttiva: in ogni fase vediamo che la disoccupazione (in diverse misure) ha avuto un effetto negativo. Qui avete tutti i Paesi europei e gli Stati Uniti insieme, dunque questo è un effetto medio; chiaramente ci sono Paesi in cui gli effetti negativi sono anche maggiori di questi.

A me preme sottolineare, invece, l'esistenza di effetto negativo di altre misure che sono meno studiate e di solito meno considerate dai media e nel dibattito sulla natalità. Queste sono misure un po' meno tangibili rispetto alla crisi; si parlava di incertezza e di investimento nel futuro. Nel grafico del pannello B quello che vedete è l'effetto negativo sui tassi di fecondità per età, di misure come la fiducia dei consumatori, di misure come il costo del debito pubblico. Il primo è un indice di incertezza delle policy, delle politiche economiche. Diciamo che da una parte sicuramente sono peggiorate le condizioni di vita delle coppie – dei giovani in modo particolare – e quindi questo genera il rinvio citato. Dall'altra parte però ci sono anche delle conseguenze meno tangibili.

Ora, se noi guardiamo per un attimo nello specifico al contesto italiano e rimaniamo su questa declinazione della fecondità per gruppi di età, vediamo che, a parte il gruppo delle donne sopra i quarant'anni, dopo la crisi il tasso di fecondità è diminuito in tutti i gruppi, dalle giovanissime alle trentenni.

In uno studio svolto insieme al professor Rosina, a Rita Ranaldi e Marcantonio Calatabiano, abbiamo cercato – usando dati a livello individuale invece che macro – di capire dove e quando queste vulnerabilità si sono generate e create durante gli anni della crisi. Quello che vedete in questo grafico, senza entrare anche qui troppo nel tecnico, è che ci sono tre fasi che hanno distinto il declino della natalità in Italia dal post crisi a oggi.

C'è una prima fase che è anche la prima fase della crisi economico finanziaria, dove vediamo nelle parentesi evidenziate il declino della fecondità: qui abbiamo la probabilità del primo figlio in modo

particolare, ma per il secondo figlio i meccanismi sono simili, che si accumulano sia tra le più giovani, le giovanissime, che tra le donne verso la fine dell'età riproduttiva. I figli rimandati per le donne che sono vicine ai quarant'anni significa che molti di questi non potranno essere recuperati, quindi si tratta di perdite di lungo periodo, non soltanto di un rinvio che poi verrà recuperato.

Poi vediamo che c'è, in questa fase tra il 2010 e il 2013, un effimero e parziale recupero delle condizioni economiche e della fecondità; poi dal 2013 in avanti nuovamente per le donne italiane troviamo questa riduzione della probabilità del primo figlio, questa volta concentrata tra le trentenni.

Ora, vi parlavo di queste condizioni di incertezza e di come queste influenzino la natalità e qui vorrei farvi un esempio che può sembrare tirato per i capelli, ma dà un'idea di quello che abbiamo in mente quando parliamo di questa incertezza.

Vedete in questi grafici le linee blu (che sono le stesse nei due grafici) che rappresentano il tasso di natalità; in rosso nel pannello superiore c'è l'andamento dello spread italiano, quindi il costo del nostro debito rispetto al debito tedesco, quello sicuro. Come sappiamo la seconda fase della crisi economica è stata caratterizzata da questa crisi del debito sovrano in Italia, come in altri Paesi del sud Europa specialmente.

Nel grafico sotto, nella linea rossa, è il numero di ricerche su Google della parola spread in Italia. Voi vedete che a novembre 2011 c'è un picco nel quale il discorso dai media, dal discorso politico, dalla società si trasferisce all'individuo. L'individuo cerca notizia, si preoccupa e la discussione sullo spread, quindi sul costo del debito pubblico e sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, diventa di importanza rilevante per il singolo individuo, non soltanto per la politica e per i mercati.

In uno studio che abbiamo condotto con il professor Vignoli dell'Università di Firenze abbiamo mostrato che questa salienza, questo picco di incertezza che noi misuriamo così ha avuto un peso sostanziale nel calo della natalità nell'anno seguente a questa crisi del debito sovrano, in particolare alla rilevanza, al dibattito sullo spread in Italia. Se vogliamo riassumere le conseguenze della

crisi e come questa si leghi al declino delle nascite, possiamo dire che l'Italia non è in buona compagnia in Europa; questo avviene in Europa ma non soltanto in Europa, perché se guardiamo gli Stati Uniti il clima è molto simile.

L'effetto negativo si spiega con il peggioramento delle condizioni economiche, sicuramente, ma anche con il crescere di questa incertezza economica che, come abbiamo visto, ha effetti più di lungo periodo. Nonostante i tassi di disoccupazione siano migliorati, nonostante la crescita non sia più così negativa, nonostante (non in Italia) in altri Paesi l'economia abbia recuperato rispetto ai livelli pre-crisi, la natalità non lo ha fatto. Questo perché la crisi ha generato delle conseguenze di più lungo periodo, che vanno al di là degli aspetti puramente economici e finanziari.

Chiaramente questi effetti sono più difficili da misurare, come vi ho fatto vedere bisogna diventare un po' creativi per andare a trovare degli indicatori che all'origine non sono prodotti per studiare la natalità, quindi diventa difficile anche disegnare politiche adatte.

Voglio farvi due esempi, uno è un esempio in negativo, ovvero il caso dei Paesi nordici. Come dimostro nel grafico all'inizio del mio intervento, negli ultimi dieci anni i tassi di fecondità nei Paesi nordici sono in forte declino. Ciò non avviene in modo eguale all'interno di tutti i Paesi nordici, ma è un andamento sicuramente costante in tutti i Paesi nordici appunto.

Qual è il problema rispetto al discorso che ho appena fatto sulla crisi? I Paesi nordici, tra tutti i Paesi europei sviluppati, sono tra quelli meno toccati dalla crisi economica. Se prendiamo una prospettiva di più lungo periodo e guardiamo gli anni '90, all'inizio degli anni '90 gli stessi Paesi nordici sono stati colpiti da una recessione ben più forte di quella di oggi. Se però guardiamo all'andamento del grafico di destra dei tassi di fecondità, vediamo – specialmente se guardate al caso della Finlandia – quanto meno forte sia stata la crisi di oggi e quanti il declino della fecondità invece sia maggiore oggi.

Questo è un argomento di grande discussione, ancora non sappiamo il perché, però, insieme ad alcuni ricercatori dell'Università di Stoccolma e di altre Università dei Paesi nordici, abbiamo prodotto questo studio, nel quale abbiamo comparato questi due cali della

natalità in seguito a queste due diverse recessioni, in un periodo in cui però sia le condizioni economiche che quelle di natalità sono paragonabili.

Abbiamo visto che, rispetto agli anni '90, quello che è successo oggi è che in questi Paesi il declino della natalità è molto più simile tra di loro rispetto a quanto succedeva negli anni '90. Vuol dire che tutti i Paesi, indipendentemente da quanto forte sia stata la crisi, hanno reagito a questo declino dei tassi di natalità in modo comune, molto simile. Questo non solo tra i cinque Paesi, ma è comune anche tra gruppi di età diversi, (come vedete nel pannello di sinistra) nel caso delle nascite del primo figlio, ma è simile per altre parità. Mentre negli anni '90 le donne sopra i trent'anni continuavano a recuperare i primi figli nonostante la crisi, questo oggi non succede. Le donne sia sopra che sotto i trent'anni rimandano e hanno rimandato il primo figlio in seguito alla crisi.

Guardiamo ai livelli di istruzione: qui avete soltanto l'esempio della Finlandia e della Danimarca ma gli altri Paesi sono simili, vediamo allo stesso modo che donne di bassa, media o alta istruzione esattamente allo stesso modo rimandano il primo figlio. Diciamo che il declino delle nascite nel caso dei Paesi nordici sembra essere meno legato alle condizioni economiche reali, effettive, a quello che la crisi può aver prodotto.

In primo luogo perché le reazioni sono simili in Paesi che sono stati colpiti in modo diverso dalla crisi. La Finlandia è stata colpita in maniera molto più forte rispetto alla Norvegia per esempio, ma il declino delle nascite è praticamente identico. Poi attraverso gruppi di età, seppure i giovani siano più vulnerabili durante le recessioni; attraverso parità diverse, quando invece il primo figlio di solito è il più colpito e anche a livelli di istruzione dove le donne di solito, le famiglie con l'istruzione più bassa sono colpite in modo più forte.

Diciamo che qui si apre il mondo delle ipotesi, quello che poi potremo testare noi come ricercatori in futuro e quello che possiamo ipotizzare è che, prima di tutto, in un sistema interconnesso come quello di oggi, l'Europa sia un sistema che si muove insieme. I Paesi come quelli nordici, seppur non colpiti in maniera forte come l'Italia dalla recessione, hanno importato un po' di questa incertezza.

L'altra cosa che vorrei dire è che questi Paesi, è vero, hanno un sistema di welfare molto solido e molto generoso, ma durante gli anni della crisi non hanno cercato di controbilanciare gli effetti della crisi modificando il loro sistema di welfare. Anzi, hanno fatto qualche ritocco al ribasso, nell'ottica di un contenimento della spesa. Non c'è stata una politica attiva e questo mi porta invece a concludere con il caso virtuoso della Germania, che per motivi non legati strettamente alla crisi – perché le prime forme sono cominciate prima della crisi del 2007 – si è trovata a compiere un radicale cambiamento, un orientamento nuovo delle proprie politiche familiari a cavallo della crisi economica. Quest'ultima non ha impedito di portare a termine questo cambiamento, che ha riguardato sia il congedo parentale che la costruzione di asili; insomma, politiche dispendiose che non sono state bloccate dalla recessione. In un certo modo, nonostante le fluttuazioni durante gli anni della crisi, hanno comunque facilitato l'aumento del tasso di fecondità in Germania, a differenza degli altri Paesi.

Su queste politiche adesso non c'è il tempo di entrare nel dettaglio, diciamo che il cambio di orientamento è andato dalla pura prestazione finanziaria a un orizzonte più di disponibilità di tempo per i genitori di occuparsi dei figli, di trasmettere la consapevolezza del fatto che sia importante che entrambi i genitori abbiano la flessibilità del rientro al lavoro e soprattutto di segnalare che il governo ha l'intenzione di sostenere la natalità e quindi di bilanciare questo declino con politiche familiari attive.

Ultima cosa: tutto questo nonostante la struttura demografica e la classe trappola demografica. Quello che abbiamo sentito nell'intervento del professor Rosina prima è che la crisi non è chiaramente l'unica responsabile del declino della natalità degli ultimi anni. C'è un fattore strutturale dovuto al minor numero di madre disponibili, che poi si cumula alla fecondità, quindi alla predisposizione e al numero di figli che queste donne hanno.

Se noi guardiamo un'altra volta il confronto Italia-Germania, vediamo che la natalità in Germania (in grigio) è aumentata, nonostante (in nero) la barra praticamente inesistente, la struttura per età della Germania avrebbe portato a una sostanziale parità, quindi non a

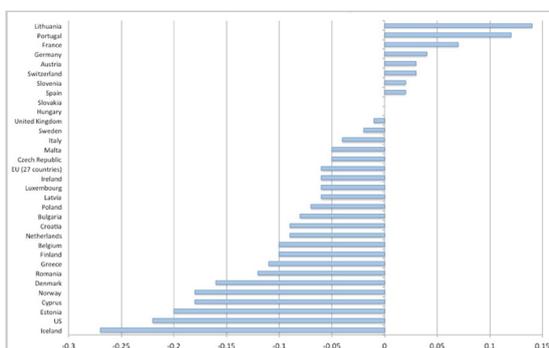
un aumento ma a una diminuzione della natalità. Tutto l'aumento della natalità in Germania è dovuto all'aumento del numero di figli per donna.

In Italia il 30% di responsabilità di questo declino è dovuto a questo cambio di fecondità, mentre il 70% è dovuto al cambio della struttura, quindi al numero di donne in età riproduttiva che diminuisce.

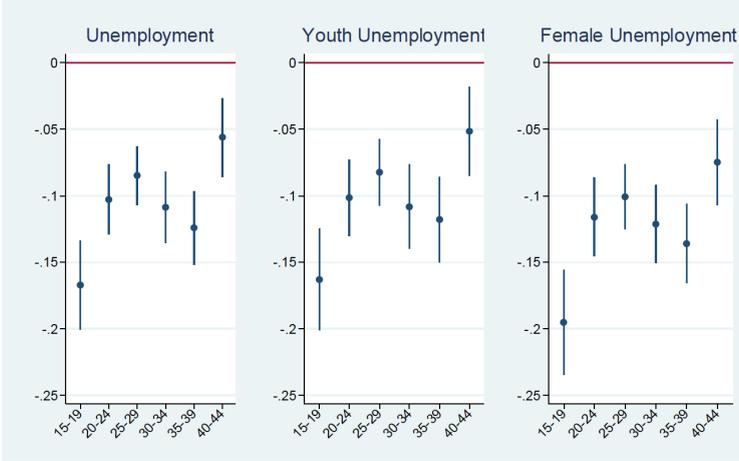
Per concludere, possiamo dire che sicuramente c'è una variazione strutturale – come abbiamo appena detto – che ha un peso notevole che però varia molto da Paese a Paese. A non variare molto da Paese a Paese sono le conseguenze inattese di lungo periodo che la crisi ha avuto. Non esiste un'unica spiegazione ma queste sono tutte concause, però è importante in un contesto come questo, meno tecnico, che passi il messaggio che ci sono altri fattori che influenzano la natalità, che vanno al di là della disoccupazione, del problema del settore immobiliare, della disuguaglianza, che sono legati all'andamento dell'economia, ma che hanno delle conseguenze di ben più lungo periodo, che rimangono anche quando il singolo settore economico recupera e torna a livelli pre-crisi.

La buona notizia è che esistono esempi virtuosi come quello della Germania e che il tempismo, assieme ad un netto cambio di orientamento delle politiche familiari, possono ancora fare la differenza.

Comolli – Figure Trento Festival della Famiglia, dicembre 2019

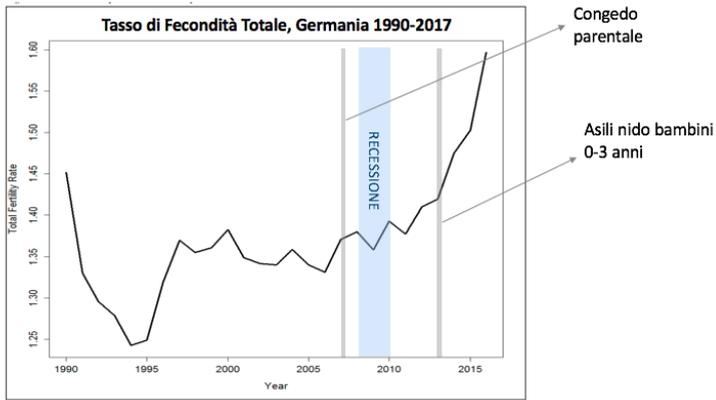


(a)



(b)



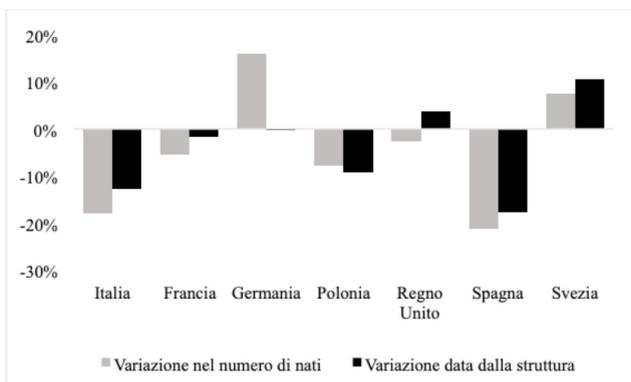


Fonte: Vanella, Deschermeier 2019. A Principal Component Simulation of Age-Specific Fertility – Impacts of Family and Social Policy on Reproductive Behavior in Germany

Fonte: Vanella, Deschermeier 2019. A Principal Component Simulation of Age-Specific Fertility – Impacts of Family and Social Policy on Reproductive Behavior in Germany

Variazione totale e variazione dovuta al numero delle donne in età fertile (potenziali madri) tra il 2008 e il 2016 in Italia e in alcuni Paesi europei.

Figura - Variazione totale e variazione dovuta al numero delle donne in età fertile (potenziali madri) tra il 2008 e il 2016 in Italia e in alcuni paesi europei.



Fonte: Vignoli e Mencarini 2018. Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica.

4. Il Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico (Legge provinciale 1/2011 sul benessere familiare, art. 8 bis)

di Luciano Malfer

1. Natalità e competitività territoriale

La dinamica demografica è destinata a diventare uno dei fattori sfidanti per l'economia nazionale e locale poiché può accrescere la competitività, la produttività e l'attrattività territoriale. Lo sviluppo socio-economico del Trentino dipenderà sempre più – oltre che dalle politiche economiche – anche dalle politiche sul benessere familiare, che favorendo il mantenimento della popolazione sul territorio possono innescare dinamiche demografiche equilibrate con rapporti sostenibili tra giovani ed anziani. In questo modo si potranno garantire anche alle generazioni future benessere economico unitamente a prestazioni socio-sanitarie e previdenziali sostenibili e di qualità.

La Provincia autonoma di Trento ha da tempo intrapreso un impegnativo percorso volto a creare a livello territoriale un sistema di politiche familiari strutturali e integrate a sostegno del benessere della famiglia. Questo processo ha portato all'approvazione nel 2011 di una specifica legge quadro "Sistema integrato di politiche per il benessere e la natalità" che pone le politiche per la famiglia al centro di tutta l'azione di governo locale. Da sempre la comunità del Trentino considera infatti la famiglia una risorsa vitale non solo per i propri componenti, ma per l'intera collettività, e le politiche familiari – declinate secondo paradigmi di operatività innovativi rispetto al modo tradizionale di concepire le politiche per la famiglia – assumono una dimensione strategica e trasversale ai vari settori della vita pubblica e privata, all'interno della quale operatori pubblici e privati sviluppano partnership e collaborazioni per promuovere, oltre che il benessere della famiglia, anche la crescita sociale ed economica del territorio.

Da tempo gli esperti segnalano che invecchiamento e denatalità contrassegnano sempre più l'Occidente, e in particolare l'Italia, e

che ciò mette a rischio il ricambio generazionale e la sopravvivenza della popolazione stessa. Molti sono i punti di vista da cui si possono osservare questi fenomeni: composizione della popolazione per fasce di età, andamento dell'età media, tasso di natalità, indici demografici strutturali (di invecchiamento, di dipendenza ecc.).

Un indicatore rilevante per osservare il cambiamento del contesto sociale è l'andamento dell'età media. In Trentino questa è passata in circa trent'anni da 38,1 a 43,9: quasi sei anni in più. L'indice di vecchiaia è un altro indicatore sintetico utile per riassumere ed evidenziare questi fenomeni poiché rileva il rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero dei giovani fino ai 14 anni. Nel 2016 l'indice di vecchiaia per l'Italia era pari a 161,4: ciò significa che erano presenti 161 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani fino ai 14 anni. Il nostro Paese registra il valore più alto in Europa, avendo superato quello della Germania che oggi ci è seconda.

In questo scenario il Trentino rimane una realtà con un invecchiamento contenuto rispetto alla media nazionale, ma va detto che stiamo parlando di un "lieve" contenimento dell'anzianità e non certo di una compagine significativamente più giovane. Uno dei fattori che favorisce i processi descritti è sicuramente la contrazione della natalità. Il numero complessivo di nati e il numero medio di figli per donna mostrano in Italia un forte decremento nel corso degli ultimi decenni. Il numero medio di figli per donna ha registrato in tutto l'Occidente un costante calo, con il nostro Paese in posizione di coda con uno degli indicatori più bassi. Pur in un contesto di criticità demografica la provincia di Trento presenta tuttavia un tasso di fecondità tra i più alti in Italia, secondo solo alla provincia di Bolzano. Osservando questi numeri è inevitabile – e preoccupante – registrare un drastico, graduale e costante spostamento verso valori che denotano un invecchiamento rapido conseguente al calo delle nascite e all'aumento della vita media, un sovraccarico sociale sempre più marcato e un ricambio sempre più scarso del mondo produttivo. Tradotto in processi sociali, tutto questo significa sempre meno lavoratori che producono ricchezza e contributi per lo Stato e sempre più anziani che, al contrario, necessitano di previdenza,

servizi socio-assistenziali e sanitari; con uno sbilanciamento sempre più massiccio dalle entrate alle uscite che richiederà nel medio periodo numerosi interventi di welfare, soprattutto in previsione del ritiro dal lavoro delle classi di baby boomers, cioè i nati attorno alla metà degli anni '60. A breve, questi che sono i segmenti più consistenti della popolazione usciranno dal mercato del lavoro andando a gravare su un sistema previdenziale e assistenziale sempre più sovraccarico senza che vi sia un'equivalente iniezione di lavoratori in entrata. Le nuove generazioni infatti, oltre a essere numericamente poco consistenti, lavorano con carriere meno strutturate e più discontinue che riducono anche le entrate dell'erario nazionale.

2. Il modello di governance

2.1. Programma di sviluppo provinciale

Il programma di sviluppo provinciale approvato dalla Giunta con deliberazione n. 1075 di data 19 luglio 2019 "Approvazione del programma di sviluppo provinciale della XVI legislatura" rappresenta il documento di programmazione generale della Provincia e il quadro di riferimento per la predisposizione di tutti gli strumenti di programmazione provinciale.

Nel quadro di contesto del documento si richiama la volontà della Giunta di partire, nel delineare il quadro di sviluppo del prossimo decennio, dalla "istituzione familiare, il pilastro su cui poggia il processo di maturazione dei giovani, in cui prendono forma i tratti di una personalità aperta, tenace nella ricerca di opportunità di crescita, capace di sintonizzarsi con i cambiamenti in atto, tanto rapidi quanto globali sulle linee ispirate a cooperazione e sussidiarietà che da sempre caratterizzano il nostro territorio".

Il Programma di sviluppo provinciale, dopo aver declinato le vocazioni specifiche del Trentino (territoriale, generativa, compositiva e facilitante), individua le aree di intervento, gli obiettivi e le strategie. Di particolare riferimento ai fini del presente Piano sono le indicazioni contenute nell'obiettivo n. 3 "Per un Trentino in salute, dotato di servizi di qualità, in grado di assicurare benessere per tutti e per tutte le età".

Il Piano al riguardo stabilisce che "Per salute e benessere il Trentino

è chiamato a misurarsi con uno scenario caratterizzato da fenomeni fortemente impattanti sia sui modelli di convivenza che sulle politiche pubbliche. È sufficiente considerare le dinamiche demografiche, con la riduzione della natalità e il progressivo invecchiamento della popolazione... La persona, la famiglia, la comunità costituiscono un patrimonio essenziale da valorizzare come partner nei percorsi di cura ed assistenza e promuovendone la capacità di migliorare la qualità della vita. La famiglia va sostenuta nell'esercizio delle proprie funzioni educative e sociali, attraverso politiche integrate e trasversali a favore delle famiglie e della natalità, anche per consentire ai giovani di realizzare i propri progetti di vita”.

Per quanto riguarda gli obiettivi di medio-lungo periodo stabiliti dal Programma di sviluppo provinciale si richiama l'obiettivo n. 3.5 “Aumento della natalità e piena realizzazione dei progetti di vita delle famiglie”. Il Programma individua quindi le seguenti strategie da implementare al fine di perseguire il macro obiettivo.

- *a. Intersectorialità delle politiche per la natalità, uno dei nodi fondamentali per il futuro.* Assicurare piena promozione della famiglia, per sostenerla nell'esercizio delle proprie funzioni educative e sociali, promuovendo politiche integrate e trasversali a favore delle famiglie e della natalità. In particolare, prevedere la combinazione di interventi economici e servizi, per realizzare un contesto territoriale positivo e creare le condizioni di fiducia per consentire alle famiglie e ai giovani di realizzare i propri progetti di vita.
- *Premialità, anche in relazione alla marginalità dei territori.* Modulare le misure di sostegno al reddito rivolte alle famiglie, prevedendo forme di premialità variabili in funzione del numero dei figli, dell'età dei genitori e della marginalità del comune di residenza.
- *Conciliazione vita/lavoro.* Potenziare la filiera di servizi pubblico-privati di conciliazione vita/lavoro, in una logica di continua innovazione, al fine di sostenere fortemente l'occupazione femminile, la residenza sui territori e i consumi.
- *Sistema trentino qualità famiglia, volano per lo sviluppo locale.* Sviluppare il “Sistema Trentino Qualità Famiglia”, basato

sul coinvolgimento in rete di soggetti a livello locale, per accrescere la cultura territoriale sul ruolo sociale della famiglia e contemporaneamente rendere il Trentino maggiormente attrattivo e competitivo.

- *Condizioni favorevoli per realizzare i progetti di vita.* Promuovere un sistema di opportunità a favore dei giovani nella fascia 18/35 anni per favorire il processo di transizione all'età adulta e la realizzazione del proprio progetto di famiglia.
- *Capitale relazionale.* Rafforzare le reti familiari ed extra-familiari valorizzando l'esperienza dei servizi esistenti e dei distretti per la famiglia, contribuendo ad accrescere le opportunità per le famiglie e per i territori e il senso di appartenenza e di sicurezza.
- *Valorizzazione dell'associazionismo familiare.* Valorizzare pienamente l'associazionismo familiare nel modello di governo delle politiche sul benessere familiare, contribuendo ad aumentare il capitale sociale e il senso di identità territoriale.

2.2. Legge provinciale di assestamento n. 5/ 2019

La legge provinciale 6 agosto 2019, n. 5 "Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2019-2021" ha modificato la legge sul benessere familiare n. 1/2011 introducendo l'art. 8 bis "Misure per la natalità". La legge di assestamento prevede i seguenti interventi a sostegno della famiglia:

- 1. l'adozione di un Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità;
- l'adozione di un assegno straordinario per sostenere la natalità con decorrenza dal 1 gennaio 2020;
- l'abbattimento delle rette delle famiglie per la fruizione dei servizi di conciliazione vita/lavoro;
- una serie di interventi finalizzati al sostegno dell'occupazione femminile.

2.3. Piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità

2.3.1. La legge 5/2019 e il Piano straordinario sulla natalità

Il primo comma dell'art. 8 bis recita "La Provincia, al fine di perseguire e promuovere le azioni del sistema integrato delle politiche familiari previsto dall'articolo 2, comma 2, approva un piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità, per contrastare il calo demografico".

Il secondo comma dell'art. 8 dettaglia tempi di adozione e i contenuti del Piano. In particolare l'articolo dispone che "Il piano strategico straordinario a favore della famiglia e della natalità, approvato con deliberazione della Giunta provinciale entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di assestamento, è finalizzato a:

- a. modulare misure di sostegno al reddito rivolte alle famiglie, promuovendo forme di premialità variabili in funzione del numero dei figli, della territorialità e della permanenza sul territorio;
- facilitare l'accesso ai servizi di conciliazione tra i tempi familiari e i tempi di lavoro in una logica di continua innovazione, per sostenere l'occupazione femminile, la residenza sui territori e i consumi;
- sviluppare il sistema trentino qualità famiglia di cui al capo IV della legge sul benessere familiare;
- ampliare le opportunità a favore dei giovani maggiorenni per favorire il processo di indipendenza dal nucleo familiare e la realizzazione del loro progetto di vita;
- rafforzare le reti familiari, extra-familiari e l'associazionismo familiare.

2.3.2. La strutturazione del Piano strategico sulla natalità

Il Piano strategico di legislatura su famiglie e natalità si struttura in tre parti: un'analisi statistica sulla popolazione a cura di ISPAT (allegato n. 1), un'analisi demografica a cura dell'Università di Trento (allegato n. 2) e il piano di azioni di legislatura.

L'analisi statistica sulla popolazione: famiglie, donne e giovani

L'analisi statistica a cura di ISPAT si concentra sulla denatalità e sulle conseguenze di tale fenomeno sulla popolazione e sui comportamenti degli individui. Da una contestualizzazione extra

provinciale, tramite l'indice di fecondità, si illustra l'evoluzione nel lungo periodo della popolazione trentina nelle componenti naturali e migratoria, evidenziando come un insieme di aspetti sia responsabile della popolazione oggi: dalla denatalità del boom degli anni '60, con i tassi di natalità in calo, all'invecchiamento della popolazione, con il conseguente aumento del tasso di mortalità, che hanno portato, negli anni recenti, a una crescita naturale negativa. La popolazione residente in Trentino, comunque, continua ad aumentare anche se con intensità contenuta grazie al contributo dell'immigrazione, sia da altre regioni italiane che da Stati esteri, che sono da molto tempo superiori ai trasferimenti dei residenti in altri territori. Le proiezioni demografiche confermano le tendenze in atto e prospettano per il prossimo futuro una costanza della popolazione in età lavorativa, una riduzione dei giovani e un aumento significativo degli anziani rispetto alla situazione osservata nel 2018.

Il modificarsi dei comportamenti e l'invecchiamento della popolazione comportano anche una riduzione della dimensione delle famiglie e una crescita della numerosità delle stesse molto più significativa di quella della popolazione. Nelle famiglie si rileva un aumento delle famiglie unipersonali e di quelle monogenitoriali. Nelle coppie si assiste ad un aumento delle coppie senza figli. Relativamente alle coppie con figli si osserva nell'ultimo decennio la crescita di quelle con tre figli e una diminuzione di quelle con un figlio: evoluzione diversa da quella delle altre regioni del Nord e dell'Italia.

I giovani escono dalla famiglia in età tarda e posticipano le scelte relative alla famiglia e ai figli. Negli ultimi vent'anni la percentuale di giovani che vivono in famiglia non ha subito differenze evidenti, però è cambiata la composizione: se all'inizio del periodo i giovani erano prevalentemente occupati, oggi invece si registra una consistenza manifesta di persone alla ricerca di lavoro e una molto più contenuta di occupati. Positivo risulta l'investimento dei giovani nell'istruzione. Una categoria di giovani oggi sotto la lente cioè i NEET (Not in Education, Employment or Training), l'analisi evidenzia che parte di loro non è in una situazione di "nullafacenza": un sottoinsieme di rilievo è rappresentato infatti da giovani alla ricerca di lavoro, e pertanto da persone che rientrano nelle forze di lavoro. È vero, però,

che la maggioranza risulta composta da persone inattive. Questi giovani sono prevalentemente diplomati e per una parte, seppur non rilevante anche laureati. Risulta una maggior inattività nella componente femminile istruita.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è in costante aumento. Nelle classi centrali dell'occupazione i tassi di occupazione maschile sono molto elevati e pertanto risulta importante stimolare e sostenere l'occupazione femminile. Nei paesi nord europei non sembra emergere un contrasto tra occupazione e fecondità: si assiste infatti a elevati tassi di attività e a tassi di fecondità significativamente più importanti di quelli dei paesi mediterranei. Il Trentino si trova in buona posizione, ma al di sotto della media europea, anche se per offerta di servizi alla prima infanzia la provincia si posiziona molto in alto in Italia e su valori medi europei.

L'analisi demografica: il report "La denatalità in Trentino"

Il fenomeno della natalità in Trentino, descritto in un'ottica longitudinale che mette in luce le sue tendenze evolutive, viene analizzato all'interno di un contesto relazionale con altri fenomeni demografici che a questo si accompagnano. È inoltre comparato con quello nazionale e delle aree territoriali limitrofe. Infine il dato demografico viene accostato ad altri fenomeni che sono direttamente o indirettamente connessi con la nascita di bambini e bambine quali lo sviluppo socio-economico, il cambiamento delle strutture familiari, il mutamento culturale, i movimenti migratori, la consistenza delle politiche di welfare.

Nella prima parte del report si mettono in evidenza i grandi mutamenti demografici che hanno caratterizzato la provincia nell'ultimo ventennio: l'incremento dei residenti, la consistenza degli stranieri, l'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione, il contrarsi del peso delle nuove generazioni sulla popolazione complessiva.

Il declino della fecondità viene affrontato specificatamente nella seconda parte del report. Il Trentino, pur con un tasso di fecondità sempre maggiore rispetto a quello generale dell'Italia e a quello delle altre regioni del nord-est, mostra trend molto simili a quelli degli altri territori: una ripresa lenta ma progressiva fino al 2010,

seguita da una evidente contrazione, in corrispondenza con il manifestarsi della crisi economica. Negli ultimi anni i primi segnali di ripresa non arrestano la denatalità. Vengono quindi presi in considerazione alcuni fenomeni da cui dipende questo calo delle nascite: a) aumenta la percentuale delle donne che non fanno figli; b) diminuisce numericamente la popolazione femminile in età feconda; c) calano le nascite con l'aumentare del tasso di disoccupazione.

Le proiezioni verso il futuro nell'ipotesi di una stabilizzazione ai livelli odierni del tasso di fecondità e un totale arresto dei flussi migratori non offrono un quadro ottimistico per i prossimi anni. Il declino si può fermare? Il confronto con l'Alto Adige mostra che in questa provincia il tasso di fecondità, unico territorio italiano, non si è mai ridotto neppure con la crisi economica ma, al contrario, si è sempre incrementato raggiungendo valori che garantiscono la riproduzione fisica della popolazione.

Tale esempio, con politiche efficaci a favore delle madri, testimonia la possibilità di una inversione di tendenza. Per molti anni a venire, comunque, la diminuzione della popolazione femminile in età feconda metterà a dura prova la natalità a meno che non si incrementi drasticamente il numero medio di figli per donna.

3. Le misure del Piano strategico su famiglia e natalità

3.1. Misure di sostegno al reddito delle famiglie

Le misure individuate dal presente piano potranno essere oggetto di revisione alla luce del riordino degli interventi a favore delle famiglie per il sostegno della natalità in corso di definizione a livello nazionale. Più in generale è obiettivo strategico addivenire ad una ridefinizione complessiva degli interventi in favore delle famiglie alla luce di un nuovo modello di intervento della Provincia volto a eliminare la pluralità dei canali di intervento, attraverso la sostituzione delle attuali misure con la corresponsione di un voucher commisurato alla situazione di bisogno e alla situazione economica delle famiglie (potenziando l'assegno unico).

3.1.1. L'indicatore di marginalità territoriale

La Provincia intende sostenere la popolazione trentina che vive in montagna. A tal fine intende diversificare gli interventi sulla base della marginalità territoriale del comune partendo dall'assegno di natalità. La legge di assestamento n. 5/2019 stabilisce al comma 5 dell'art. 39 stabilisce che una quota dell'assegno di natalità può essere graduata in base a indicatori che tengano conto del numero di anni di residenza in provincia di Trento superiori ai cinque necessari per l'accesso al beneficio e al grado di sviluppo territoriale rispetto alla localizzazione della residenza. Alcuni interventi previsti dal Piano sono maggiorati in base alla marginalità territoriale che viene assegnata al Comune sulla base sia della criticità demografica che di altri parametri perequativi. Oltre all'assegno di natalità altre misure del piano e/o di altre politiche provinciali potranno essere ripesate sulla base dell'indicatore di marginalità, in modo da differenziare gli effetti tra centro e periferia ad esempio in termini di una differenziazione delle risorse finanziarie assegnate o una diversa durata dell'intervento. Obiettivo di fondo dell'indicatore è quello di creare le condizioni per favorire la permanenza sul territorio di famiglie, servizi e imprese e contrastare quindi lo spopolamento montano.

Obiettivo di legislatura: a) approvazione indicatore di marginalità territoriale entro il 31/12/2019; b) verifica degli interventi/politiche sulle quali attivare l'indicatore di marginalità territoriale.

Strutture referenti: Direzione Generale. UMST Coordinamento enti locali, politiche territoriali e montagna.

3.1.2. Assegno straordinario di natalità

La legge di assestamento n. 5/2019 ha introdotto in via sperimentale un assegno straordinario di natalità per contrastare il calo demografico. L'art. 8 bis della legge provinciale n. 1/2011 inserito dalla LP n. 5/2019 prevede infatti che "Per i fini del comma 2, lettera a) la Provincia concede in via straordinaria, ai nuclei familiari nei quali nasce un figlio dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2024,

un assegno di natalità, per la durata massima di trentasei mesi a decorrere dal mese successivo a quello della nascita. L'assegno è concesso anche in caso di adozione, a decorrere dal mese successivo a quello dell'ingresso nel nucleo familiare e comunque non oltre il compimento del diciottesimo anno di età". I requisiti di accesso alla misura di sostegno della natalità sono disciplinati dalla legge e prevedono che alla data di presentazione della domanda il richiedente deve aver maturato una residenza anagrafica continuativa in provincia di Trento di almeno cinque anni negli ultimi dieci, nonché i requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno previsti dall'articolo 2, comma 1, lettera a), del decreto legge 28 gennaio 2019, n. 4 (Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni), convertito con modificazioni dalla legge 28 marzo 2019, n. 26. Ai soli fini del computo della residenza resta fermo quanto previsto dall'articolo 2, comma 6, della legge provinciale 3 novembre 2000, n. 12 (legge provinciale sugli emigrati trentini 2000). Resta fermo in ogni caso il requisito della residenza in provincia di Trento ai fini della presentazione della domanda e per il mantenimento del beneficio.

Con deliberazione della Giunta provinciale sono stabiliti, tenuto conto della condizione economica familiare del nucleo, i criteri per determinare l'assegno di natalità, le modalità e i termini di presentazione delle domande, le modalità per l'erogazione del contributo, le eventuali incompatibilità o limiti di cumulo con analoghe agevolazioni dello Stato aventi le medesime finalità e ogni altro elemento necessario per la sua attuazione. I requisiti per l'accesso all'assegno di natalità e gli elementi per la determinazione della relativa misura possono essere dedotti dalla domanda per il conseguimento dell'assegno unico provinciale previsto dall'articolo 28 della legge provinciale 29 dicembre 2016, n. 20. L'importo annuo massimo dell'assegno di natalità è pari a 1.200 euro per il primo figlio del nucleo, 1.440 euro per il secondo figlio, 2.400 euro per il terzo e successivi figli.

La deliberazione prevista dal comma 5 può stabilire che una quota dell'assegno di natalità sia graduata in base al numero di anni di residenza in provincia di Trento e al grado di sviluppo territoriale

rispetto alla localizzazione della residenza. L'Agenzia provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa, istituita ai sensi dell'articolo 34 della legge provinciale n. 23/1993 è competente per quanto riguarda la concessione e erogazione.

Obiettivo di legislatura: a) approvazione dei criteri di erogazione dell'assegno di natalità all'interno della disciplina dell'assegno unico; b) attivazione entro il 31/12/2021 della valutazione sugli impatti prodotti dalla misura sugli indicatori di natalità, con attenzione agli impatti sui comuni marginali; c) definizione entro il 31/12/2022 della politica strutturale sulla natalità a seguito dei risultati conseguiti con la sperimentazione.

Strutture referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia provinciale per la previdenza integrativa.

3.1.3. Interventi di abbattimento delle rette dei nidi

La legge di assestamento prevede inoltre una misura di forte sostegno all'occupazione femminile tramite l'incentivazione dell'accesso da parte delle famiglie ai servizi di conciliazione vita/lavoro. Al riguardo la norma infatti ha previsto che la Provincia può intervenire sulla quota dell'assegno unico provinciale prevista dall'articolo 28, comma 2, lettera b), della legge provinciale n. 20/2016 con un finanziamento straordinario finalizzato all'ulteriore riduzione della tariffa mensile unica provinciale per sostenere gli oneri derivanti dall'accesso ai nidi d'infanzia, ai nidi familiari e ai servizi per la prima infanzia.

La relativa deliberazione è adottata entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del regolamento previsto dal comma 5 dell'articolo 28. La domanda per il conseguimento dell'assegno unico provinciale di cui alla legge provinciale n. 20/2016 presentata nell'anno 2019 per ottenere il beneficio nell'anno 2020 è ritenuta valida anche ai fini della concessione dell'assegno di natalità.

Obiettivo di legislatura: a) approvazione dei criteri di erogazione della

riduzione tariffaria all'interno della disciplina dell'assegno unico; b) attivazione entro il 31/12/2021 della valutazione sugli impatti prodotti dalla misura sull'occupazione femminile; c) definizione entro il 31/12/2022 della politica strutturale sulla natalità a seguito dei risultati conseguiti con la sperimentazione.

Strutture referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia per la previdenza integrativa. Dipartimento Istruzione e Cultura.

3.1.4. Buono sportivo

In Trentino sono stati attivati negli anni passati, tramite l'attribuzione di buoni sportivi, degli interventi per la promozione e il sostegno della pratica sportiva allo scopo di contrastare l'esclusione sociale delle fasce di popolazione potenzialmente più vulnerabili. I destinatari sono le famiglie che beneficiano della quota A) dell'assegno unico per la politica di sostegno al reddito e tutti i figli delle famiglie numerose (famiglie con tre e più figli) che beneficiano della quota B1 dell'assegno unico. L'attività è stata avviata in via sperimentale in alcune zone del Trentino tramite l'Agenzia per lo sport della Vallagarina e l'Agenzia provinciale per la famiglia, raggiungendo in questi anni circa 700 ragazzi. L'obiettivo della misura è triplice: a) rendere strutturale la misura superando la sperimentaltà; b) interessare tutte le famiglie del Trentino; c) efficientare l'azione amministrativa inserendo l'intervento all'interno dell'assegno unico. Parallelamente alla diffusione sul territorio dell'attività di sostegno della pratica sportiva – misura di cui sono destinatarie le famiglie – si prevede di sensibilizzare sempre più le associazioni sportive al conseguimento della specifica certificazione family. I criteri di accreditamento alla certificazione familiare promuovono infatti la funzione educativa e socializzante dell'attività sportiva al fine di creare forti alleanze tra famiglie e associazioni sportive e perseguire l'obiettivo di realizzare la comunità educante del Trentino. Le società sportive sono infatti ambienti educativi che hanno un impatto significativo sullo sviluppo e la crescita dei ragazzi. Gli ambienti in cui si praticano attività sportive sono luoghi importanti per lo

sviluppo evolutivo del bambino nel suo insieme, dall'acquisizione di abilità corporee finalizzate al perseguimento dei successi sportivi, all'educazione ai valori sociali, al rispetto delle regole.

Obiettivo di legislatura: approvazione dei criteri di erogazione del voucher sportivo all'interno della disciplina dell'assegno unico.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali., Agenzia per la previdenza integrativa. Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Artigianato, Commercio, Promozione Sport e Turismo. Direzione Generale. Agenzia per la famiglia

3.1.5. Buono culturale

Il "voucher culturale per le famiglie" è un progetto che punta a favorire la fruizione di attività culturali da parte di figli minori di famiglie numerose o titolari del reddito di garanzia. Nel dettaglio si tratta di contributi per la partecipazione a percorsi attivati presso scuole musicali, bande, cori e per l'accesso a spettacoli teatrali e cinematografici. Il progetto è stato attivato in via sperimentale per l'anno 2017/2018 con risorse provenienti dal Fondo regionale per il sostegno della famiglia e dell'occupazione di cui alla legge regionale 4/2014. Le risorse sono disponibili ancora per gli anni 2019/2020 e 2020/2021; successivamente, a seguito del positivo gradimento da parte delle famiglie, si intende rendere strutturale la misura all'interno dell'assegno unico. Anche in questo caso, come già per la misura riguardante il buono sportivo, si richiamano tutte le considerazioni riferite alla comunità educante del Trentino. Qui l'alleanza educativa viene realizzata con gli attori del settore culturale che diventano alleati della famiglia nell'esercizio della funzione educativa verso bambini e ragazzi. In tal modo acquista concretezza il noto proverbio africano "Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio".

Obiettivo di legislatura: a) approvazione della disciplina amministrativa per erogazione voucher culturale per gli anni

2019/2020 e 2020/2021; b) approvazione dei criteri di erogazione del buono culturale all'interno della disciplina dell'assegno unico per l'anno 2021/2022 e successivi.

Strutture referenti: Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Istruzione e Cultura. Dipartimento Salute e Politiche sociali., Agenzia per la previdenza integrativa.

3.1.6. Servizi di trasporto scolastico

La Provincia Autonoma di Trento determina annualmente la tariffa famiglia per il trasporto dei bambini/ragazzi frequentanti le scuole dell'infanzia, le scuole primarie e secondarie (di primo e secondo grado), i centri di formazione professionale e i centri socio-educativi. La tariffa viene calcolata in base alla condizione economico-patrimoniale della famiglia richiedente secondo il modello provinciale ICEF (Indicatore della Condizione Economica Familiare). In assenza di questa attestazione viene applicata la tariffa massima. Dal terzo figlio in poi il trasporto è gratuito, così come per le famiglie che beneficiano del minimo vitale.

La deliberazione della Giunta Provinciale n. 1180/2019 ha dimezzato le tariffe del trasporto scolastico. Per alunni e studenti che nell'anno scolastico 2019/2020 usufruiscono del servizio di trasporto e frequentano la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo e secondo grado le tariffe sono le seguenti

- abbonamento senza libera circolazione: tariffa massima di 59 euro (per un figlio) o 90 euro (per due o più figli). Oltre al servizio specifico di trasporto scolastico, lo studente residente e/o domiciliato in area urbana ha diritto anche all'utilizzo del servizio di linea su tutta la rete urbana in qualsiasi orario e giorno, festivi compresi. Lo studente residente e/o domiciliato in area extra-urbana ha diritto, oltre al servizio istituito per il trasporto scolastico, anche all'utilizzo dei servizi di linea extraurbana sulla tratta autorizzata casa/scuola in qualsiasi orario e giorno, festivi compresi;
- abbonamento con libera circolazione: tariffa di 97 euro (per un figlio) e di 150 euro (per due o più figli) su tutti i servizi di

- linea urbani ed extra-urbani, ferrovia compresa, del territorio provinciale in qualsiasi orario e giorno, festivi compresi;
- abbonamento gratuito per gli alunni che hanno diritto alla gratuità del trasporto scolastico in quanto frequentano la scuola primaria e risiedono in un comune con altitudine superiore ai 500 m s.l.m. privo di scuola primaria all'interno del proprio territorio.
 - Le tariffe possono essere ridotte fino a 31,00 euro presentando agli sportelli degli istituti bancari accreditati l'attestazione ICEF rilasciata gratuitamente dagli "sportelli per il pubblico" degli uffici periferici provinciali e dai CAF accreditati.
-

Obiettivo di legislatura: approvazione della disciplina amministrativa per il trasporto per anno scolastico 2019/2020.

Strutture referenti: Dipartimento Infrastrutture e trasporti, Servizio Trasporti pubblici.

3.1.7. Contributo per posizione previdenziale alla nascita del bambino

La Provincia Autonoma di Trento intende promuovere una misura finalizzata all'apertura di una posizione di previdenza complementare al momento della nascita del bambino. La misura sarà attivata in stretta sinergia con la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.

La trasformazione del mercato del lavoro ha modificato profondamente le carriere lavorative e contributive dei lavoratori. Per il contribuente risulterà infatti molto difficile ed incerto conoscere in anticipo quanto tempo sarà ancora in grado di lavorare e a quanto ammonterà, al momento del pensionamento, il totale dei contributi versati. È quindi opportuno promuovere la cultura previdenziale tramite la costituzione di fondi pensionistici complementari che si pongono come obiettivo quello di permettere ai lavoratori di ottenere una pensione complessiva più adeguata ai loro bisogni in età anziana.

La misura mira a sostenere la famiglia al momento della nascita del figlio incentivando l'apertura di una posizione previdenziale complementare tenuto conto del fatto che anche il versamento di

piccoli importi ma per tempi lunghi può portare a grandi rendite. La nascita di un figlio è un momento particolare della vita della famiglia, è un momento in cui i genitori e tutta la rete parentale sono particolarmente sensibili ad attivare percorsi di “cura” e di “tutela” del neonato, anche a lungo termine. La misura – in un momento in cui le carriere lavorative dei giovani sono meno certe e lineari – promuove la cultura del risparmio previdenziale per garantire loro un futuro di qualità. Lo strumento incentiva il risparmio che produce benefici economici immediati per le famiglie in termini di deducibilità fiscale, e per il figlio titolare della posizione previdenziale in termini di rendimento del capitale depositato, di anzianità contributiva, di tassazione di favore... La Provincia contribuirà per i primi anni di vita del bambino alla creazione di un conto individuale presso un fondo pensione convenzionato, nel quale potranno confluire i versamenti dell'aderente e della rete parentale.

Di particolare rilevanza è inoltre il fatto che le risorse investite sui mercati finanziari e gestite dalla Regione ai sensi delle leggi regionali n. 7/1992, n. 3/1997 e n. 1/2005 oltre a produrre benefici diretti per gli aderenti generano importanti ricadute sull'economia locale in quanto il fondo è a gestione locale.

Obiettivo di legislatura: approvazione della disciplina regionale.

Strutture referenti: Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento affari finanziari.

3.2. Servizi di conciliazione vita/lavoro e sostegno dell'occupazione femminile

La conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare è divenuta negli ultimi anni uno degli obiettivi centrali delle politiche sociali e familiari in tutti i Paesi aderenti all'Unione europea. Le politiche di conciliazione tra vita professionale e vita familiare vanno implementate secondo logiche sinergiche ispirate alla sussidiarietà e all'innovazione sociale e tecnologica. Le potenzialità di queste azioni per rinforzare le politiche di sviluppo locale, anche in un contesto di crisi, sono

rilevanti per sostenere i livelli di occupazione femminile, il tasso di natalità, il benessere delle famiglie, ma nel contempo anche la produttività aziendale, consentendo di sviluppare nuovi servizi e nuove opportunità per imprese e famiglie. Queste politiche richiedono una nuova architettura di policy pubbliche fortemente orientate a sostenere modelli di governance partecipati da tutti gli attori del sistema. L'attivazione di politiche poliarchiche, capaci di applicare concretamente il principio della sussidiarietà orizzontale e verticale e di sfruttare le grandi potenzialità delle nuove tecnologie, diviene una prospettiva risolutiva per mettere a sistema il variegato capitale territoriale esistente. In questo quadro non è più sufficiente ricondurre le politiche della conciliazione alle sole politiche del lavoro e/o delle pari opportunità, ma è inevitabile collocarle piuttosto all'interno di una visione complessiva che coinvolge potenzialmente l'insieme di tutte le politiche attivate/attivabili a livello territoriale per creare il sistema delle opportunità locali a favore della donna, dell'uomo e della famiglia. L'aumento dell'occupazione femminile permetterebbe di modificare positivamente il mercato del lavoro complessivo, di aumentare la domanda di beni e servizi e di aumentare il PIL. Inoltre come dimostrato in diversi Paesi, l'aumento dell'occupazione femminile si accompagna a un aumento del tasso di fertilità. L'attuale sistema di politiche del lavoro in Trentino contiene già alcune buone prassi, che vanno sicuramente mantenute e per quanto possibile ulteriormente valorizzate.

3.2.1. Deduzione dei redditi di lavoro femminile

L'art. 41 della legge di assestamento n. 5/2019 "Misure per la promozione del lavoro femminile" stabilisce che per la determinazione della quota dell'assegno unico diretta a soddisfare i bisogni particolari della vita finalizzati alla cura, educazione ed istruzione dei figli, con riguardo alle famiglie con figli di età compresa tra zero e tre anni, la Giunta provinciale può incrementare la deduzione per i redditi da lavoro femminile, in sede di definizione dei criteri relativi agli oneri deducibili dal reddito del nucleo familiare per la valutazione della condizione economica ai sensi dell'articolo 6 "Norme per la valutazione della condizione economica dei soggetti richiedenti

interventi agevolativi” della legge provinciale n. 3/1993.

Obiettivo di legislatura: a) aumentare l'occupazione femminile; b) contribuire alla riduzione del divario di genere tra mamma e papà sulle attività di cura verso i propri figli; c) stabilizzare la norma.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia provinciale per la previdenza integrativa.

3.2.2. Revisione del sistema dei servizi di conciliazione vita/lavoro 0/3 anni

In Trentino la filiera dei servizi di conciliazione vita/lavoro per i bambini in età 0-3 anni è articolata: la pianificazione, il finanziamento, la gestione e il controllo del sistema dei servizi 0/3 sono di competenza di più strutture provinciali. Alla data del presente Piano famiglia l'ecosistema dei servizi di conciliazione vita/lavoro 0/3 anni può contare sulla seguente filiera di servizi.

Servizi socio-educativi. Sono disciplinati dalla legge provinciale n. 4/2002 che ha introdotto un sistema composto da una pluralità di servizi per la prima infanzia istituiti dai Comuni o da essi sostenuti che comprende: i nidi d'infanzia, i nidi familiari/Tagesmutter e i servizi integrativi al nido (centro per bambini e genitori, spazio gioco e accoglienza e servizi sperimentali). La competenza provinciale è in capo al Dipartimento istruzione e cultura, che si occupa in maniera particolare dei requisiti strutturali, organizzativi e di funzionamento dei servizi e della qualificazione e della formazione/aggiornamento del personale educativo. La stessa norma prevede inoltre che la Provincia determini ai sensi della legge in materia di finanza locale la ripartizione dei trasferimenti ai Comuni per il finanziamento degli oneri derivanti dai servizi socio-educativi attivati in attuazione della legge provinciale n. 4/2002. La competenza in questo caso è in capo al Servizio Autonomie locali della Provincia, che opera d'intesa con la rappresentanza dei Comuni.

Servizi conciliativi finanziati tramite i buoni di servizio ai sensi dell'articolo 4, comma 4, del Decreto del Presidente della Provincia n. 18-125/Leg. di data 9 maggio 2008, concernente “Disciplina del

coordinamento e dell'attuazione degli interventi della Provincia cofinanziati dal Fondo sociale europeo". La gestione dei buoni di servizio è di competenza del Servizio Europa. L'Agenzia per la famiglia ex art. 9 della legge provinciale n. 1/2011 interviene per disciplinare i requisiti professionali degli operatori con delibere della Giunta Provinciale n. 322/2018 e n. 1238/2019.

Nidi aziendali oggi finanziati tramite risorse proprie delle organizzazioni che li hanno attivati (azienda provinciale per i servizi alla persona, università di Trento, ITAS Spa) e/o tramite l'utilizzo del buono di servizio (E-Pharma Spa).

Baby sitter accreditate di cui alla legge finanziaria del 2015 che ha introdotto la lettera c) bis nell'art. 9 della LP 1/2011 sul benessere familiare prevedendo "l'estensione fino ai 36 mesi di vita del figlio dell'utilizzo dei buoni da parte delle madri lavoratrici per il pagamento di un'assistente materna (baby-sitter), anche impiegando gli stanziamenti del fondo sociale europeo".

Alla data del presente Piano l'offerta dei servizi per la prima infanzia in Trentino è così strutturata: 188 servizi socio-educativi, ripartiti in 94 nidi d'infanzia di Comuni/Comunità di Valle per un totale di 3.754 posti-bambino; 2 nidi privati accreditati sostenuti da 4 Enti locali per 30 posti complessivi; 89 nidi familiari/Tagesmutter per circa 450 posti-bambino; 1 Centro per bambini e genitori; 1 Spazio gioco e accoglienza; 1 servizio sperimentale di continuità nido-materna. Nel periodo 1/1/2019-30/9/2019 sono stati assegnati complessivamente 750 buoni di servizio per la fascia 3 mesi/3 anni, che hanno coinvolto circa 650 famiglie per un ammontare totale di 1,9 milioni di euro. I buoni di servizio possono essere spesi sia per i servizi erogati dai nidi conciliativi o dalle baby sitter accreditate. I posti disponibili all'interno dei nidi aziendali sono circa un centinaio.

L'ipotesi di lavoro è di semplificare il sistema di offerta dei servizi 0-3 anni tramite un sistema di accreditamento unico provinciale con requisiti strutturali differenziati tra aree urbane e aree montane. Si ipotizza di riconoscere alle famiglie un buono di servizio da poter utilizzare presso le strutture accreditate. Si prevede di attivare un sistema di valutazione terzo del servizio.

Obiettivo di legislatura: a) semplificazione delle procedure amministrative provinciali e comunali nella gestione dei servizi 0-3 anni e nel sistema ad evidenza pubblica di individuazione dei fornitori; b) l'accesso ai servizi da parte delle famiglie viene semplificato; c) introduzione di maggiori garanzie per gli erogatori dei servizi che operano ottemperando con qualità ai criteri di accreditamento su giudizio dei cittadini;

Strutture referenti: Dipartimento Istruzione e cultura. Direzione Generale. Servizio Europa. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.2.3. Servizi educativi 0-6 anni

L'ordinamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia disciplinato dalla legge provinciale n. 4/2002 e ss.mm. ha promosso la costituzione di un sistema territoriale di opportunità socio-educative per la prima infanzia in un'ottica di pluralità di scelte per le famiglie e di potenziamento dei per la fascia d'età 3 mesi-3 anni mettendo al centro la crescita e lo sviluppo sociale ed educativo dei bambini in raccordo con gli altri servizi educativi della fascia d'età 0-6 e nel favore della conciliazione lavoro/famiglia.

Ciò si è finora realizzato mediante il sostegno da parte della Provincia alla programmazione, realizzazione e gestione dei servizi degli Enti locali. Come esito di queste azioni, ad oggi non c'è più alcuna Comunità di valle che non abbia almeno un servizio socio-educativo di sistema: un nido d'infanzia – anche nella forma più contenuta del micronido nelle località con un numero ridotto di potenziali utenti – o un servizio di nido familiare/Tagesmutter, anche erogato con la modalità della compresenza di più operatori educativi, fino a servizi sperimentali di continuità nido-scuola infanzia in territori di minoranze linguistiche.

Questo impegno deve proseguire nel far crescere la diffusione e la consistenza dei servizi per la prima infanzia, la sostenibilità economica e la loro accessibilità e fruibilità anche in territori periferico-montani, senza rinunciare a standard di qualità che assicurino pari opportunità di piena crescita e sviluppo sociale ed educativo dei

bambini. La sostenibilità di tali azioni va raggiunta anche utilizzando al meglio le strutture esistenti, ampliando la disponibilità di posti, attuando riconversioni o individuando soluzioni organizzative che prevedano l'integrazione/razionalizzazione di tutto il sistema dei servizi 0-6 anni anche attraverso interventi normativi di revisione complessiva del sistema.

Obiettivo di legislatura: revisione complessiva del sistema dei servizi per l'infanzia 0-6 anni secondo logiche di accessibilità, fruibilità e sostenibilità economica.

Strutture referenti: Dipartimento Istruzione e cultura.

3.2.4. Strategie per la conciliazione vita/lavoro nelle organizzazioni

Il Family Audit è uno strumento manageriale adottato volontariamente da organizzazioni pubbliche o private, profit o non-profit, interessate a certificare il proprio impegno nel bilanciare gli interessi dell'impresa con il miglioramento delle condizioni lavorative e familiari dei propri occupati (politiche di conciliazione vita/lavoro). In Trentino 178 organizzazioni hanno aderito allo standard Family audit e complessivamente il 20,4% dei lavoratori dipendenti (per un totale di 38.534 persone) lavorano in organizzazioni che hanno adottato piani aziendali di conciliazione vita e lavoro.

Con deliberazione n. 2082/2016 la Provincia ha adottato le Linee guida dello standard. I benefici raggiunti perseguono un'ottica win-to-win creando vantaggi per gli occupati, per le organizzazioni e per il territorio. I lavoratori ottengono vantaggi economici, maggiore benessere personale, gestione del proprio tempo più aderente ai bisogni personali e familiari grazie a una maggiore flessibilità; le organizzazioni registrano invece un aumento della produttività, maggiore visibilità sul mercato, fidelizzazione di clienti e occupati, riduzione della perdita di risorse tramite una diminuzione di assenteismo e turn over. I dati emergono dalla valutazione di impatto familiare effettuata su un campione di organizzazioni certificate e i cui esiti sono stati approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 995/2018. Nella tabella che segue sono visibili i benefici prodotti

dallo standard nell'organizzazione in termini di flessibilità di orario, produttività, occupazione femminile e miglioramento nelle posizioni di responsabilità delle donne.

Indicatore	Anno 0	Anno 3	Variazione	Variazione %
Indice di flessibilità	31,9%	41,4%		+9,5%
Ore di straordinario medie/dipendente	27,9	24,0	-3,9	-13,9%
Giornate di malattia medie	5,4	4,6	-0,7	-13,9%
Donne su totale occupati	60,4%	61,1%		+0,7%
Dirigenti/quadri donna su totale dirigenti/quadri	50,9%	51,9%		+1,0%

Obiettivo di legislatura: a) elevare dall'attuale 20% al 40% il numero dei lavoratori trentini occupati in organizzazioni che hanno attivato piani aziendali di conciliazione vita/lavoro; b) valorizzare la certificazione Family Audit nelle procedure di evidenza pubblica per la scelta del fornitore al pari delle premialità oggi esistenti per le certificazioni di qualità (punteggi aggiuntivi e fidejussioni bancarie) in ottemperanza anche alle indicazioni stabilite dal Piano nazionale della Famiglia; c) contribuire allo sviluppo sul territorio di un sistema di servizi di welfare aziendale ed interaziendale.

Strutture referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Agenzia per gli appalti. Dipartimento attività economiche. Agenzia del lavoro, Agenzia per gli incentivi.

3.2.5. I servizi di conciliazione vita-lavoro interaziendali

È obiettivo strategico della Provincia sviluppare ragionamenti sistemici inerenti i piani di welfare aziendale al fine di migliorare la condizione lavorativa e personale dei lavoratori e delle loro famiglie

nelle aziende trentine e aumentare la sensibilità sui temi legati alle politiche di conciliazione vita/lavoro. Le organizzazioni private for profit e non profit manifestano oggi una nuova propensione a uscire dal perimetro della singola impresa per integrarsi nel sistema territoriale nel suo complesso, così da tracciare una nuova traiettoria di sviluppo del welfare aziendale: quella del welfare aziendale territoriale, che si configura come un fenomeno che comprende progettualità ed esperienze condivise tra attori diversi a livello locale. Questo modello di welfare produce benefici ulteriori sia per le imprese che per il territorio, oltre ad avvalersi dei vantaggi fiscali contenuti nella normativa nazionale che regola il welfare aziendale e delle opportunità (fiscali e contributive) legate alla conversione del premio di risultato. Tale paradigma opera secondo una logica cooperativa basata sulla condivisione che moltiplica l'offerta di servizi del territorio dando vita a nuovi interventi di natura sociale. In particolare, stipulando convenzioni e accordi con soggetti erogatori di servizi, coinvolge e incentiva le attività commerciali e l'economia locale — in modo specifico quella sociale e il terzo settore — così da creare un circuito virtuoso per tutto il territorio.

Questa nuova modalità di ingaggiare le organizzazioni del territorio può generare ricadute importanti sui diversi portatori di interessi coinvolti. Le famiglie potranno fruire di nuove opportunità, anche economiche, e di nuovi servizi erogati dal contesto territoriale. Per le aziende è atteso un miglioramento dell'efficienza, del clima e dell'immagine aziendale. Le aziende che adottano iniziative di welfare aziendale in genere diminuiscono la conflittualità, migliorano la comunicazione interna, incrementano l'efficienza e la produttività. Inoltre acquisiscono metodologie e strumenti per diffondere la conoscenza e valutare le azioni di responsabilità sociale collegate al welfare aziendale. Per le parti sociali potrà essere rafforzata la funzione di responsabilità sociale collegata al ruolo svolto nella contrattazione. Non secondariamente si potrà favorire la creazione di nuove imprese di servizi e incrementare l'occupazione. Per il terzo settore i vantaggi consisteranno nella valorizzazione e nello sviluppo dei propri servizi e nella maggiore notorietà presso la comunità, con l'aumento dei fruitori, il miglioramento dell'immagine

e della reputazione. Entrare a far parte di una rete, che coinvolge attori pubblici insieme ad operatori di mercato e genera sinergie, creerà nuove opportunità di “social business”. Per la Provincia si tratterà di svolgere il ruolo di coordinamento nell'erogazione dei servizi, in particolare quelli rivolti alle famiglie, agli anziani e alle persone diversamente abili, e mettere a frutto la conoscenza delle esigenze dei lavoratori e delle imprese presenti nel territorio.

Questo scenario è strategico per il Trentino che nel corso degli ultimi anni ha visto nascere le seguenti importanti esperienze che di fatto costituiscono i fattori abilitanti del welfare interaziendale territoriale:

- i fondi di natura integrativa attivi nel contesto regionale, come Laborfonds, Sanifonds e il Fondo di solidarietà del Trentino;
- i Distretti Famiglia, istituiti dalla legge provinciale 1/2011 e il sistema dei marchi famiglia a cui hanno ad oggi aderito quasi 900 organizzazioni nel settore dei servizi per le famiglie, dell'associazionismo sportivo, della ricettività, dell'offerta culturale, dei comuni, di altre istituzioni pubbliche...;
- l'esperienza del Family Audit che ha attivato un network di realtà locali/nazionale che realizzano servizi e prestazioni per il benessere dei dipendenti e orienta l'organizzazione a un impegno anche verso il territorio. A livello locale hanno aderito poco meno di 200 organizzazioni, il 70% delle quali ha natura privatistica;
- la recente revisione dell'art. 22 bis della legge provinciale 6/1999 riguardante gli incentivi alle imprese, che contempla il welfare aziendale tra le forme di innovazione finanziabili dall'attore pubblico;
- la riconosciuta dotazione di capitale sociale del territorio, con la sua storia e le sue prassi di impegno civico espresse nella vita sociale, culturale, politica, economica e nella gestione dell'ecosistema antropico e naturale;
- le significative esperienze di welfare inter-aziendale già in atto coordinate da associazioni di rappresentanza.

Obiettivo di legislatura: a) sviluppo dei distretti family audit a livello

territoriale con il coinvolgimento delle parti sociali; b) attivazione di servizi time-saving interaziendali; c) sperimentazione di servizi di nido inter-aziendale innovativi considerando tutti i bisogni di conciliazione vita e lavoro della famiglia “sandwich” ex art. 10, comma 1, della legge sul benessere familiare.

Strutture referenti. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento attività economiche. Agenzia del lavoro, Agenzia per gli incentivi. UMST Coordinamento enti locali, politiche territoriali e montagna.

3.2.6. La conciliazione vita/lavoro al maschile: i papà nelle attività di cura

La conciliazione tra vita lavorativa ed extra-lavorativa è fonte di benessere per gli individui e le famiglie nel breve termine, e a lungo termine può anche favorire un incremento del tasso di natalità. Troppo spesso però la conciliazione è declinata solo “al femminile” e inserita in piani e programmi destinati al miglioramento dei tassi di occupazione femminile. La conciliazione non deve essere pensata esclusivamente come proposta per permettere alle donne di dedicare più tempo al lavoro extra-familiare, ma anche e sempre di più per permettere a tutti (uomini e donne) di vivere meglio la propria esperienza di lavoratrici/ori e di genitori, assecondando le proprie aspirazioni senza subire le rigidità del mercato del lavoro. Si rende dunque necessario intervenire al fine di ridurre lo sbilanciamento del carico di cura che grava sulla componente femminile, promuovendo un maggiore coinvolgimento dei padri grazie a un più diffuso utilizzo del congedo parentale, al fine di favorire la corresponsabilità di donne e uomini nei carichi di cura e sostenere l’occupazione femminile e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Occorre quindi sensibilizzare i datori di lavoro sulla responsabilità e gli impegni di cura in capo ai padri, e al contempo informare e rendere più consapevoli i padri rispetto alla possibilità di vivere con maggiore completezza il proprio ruolo genitoriale anche grazie all’utilizzo delle specifiche misure di conciliazione.

Obiettivo di legislatura: a) aumentare l’occupazione femminile; b)

contribuire alla riduzione del divario di genere tra mamma e papà sulle attività di cura verso i propri figli.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali, Ufficio pari opportunità. Dipartimento attività economiche. Agenzia del lavoro. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.3. Sistema Trentino Qualità Famiglia

Il “Sistema Trentino Qualità Famiglia” potrà diventare uno degli elementi strategici e quindi qualificanti del Trentino rispetto alla forte competizione esistente tra “sistemi paese”. L’attivazione di politiche sul benessere delle famiglie residenti e ospiti sulla base del paradigma del New public family management accresce l’attrattività territoriale. Un territorio amico della famiglia è un territorio accogliente e attrattivo nei confronti delle famiglie e dei soggetti che con esso interagiscono, capace di offrire servizi e opportunità in linea con le aspettative delle famiglie, residenti e non. Un territorio che vede la presenza di organizzazioni diverse per ambito di attività e mission, ma accomunate dallo sguardo attento nei confronti del benessere della propria comunità. Il paradigma del New public family management qualifica il territorio come laboratorio strategico nel quale si sperimentano e si integrano le politiche pubbliche, si confrontano e si rilanciano le culture amministrative, si innovano i modelli organizzativi, in una dimensione di incontro e confronto nell’ambito del contesto nazionale ed europeo. Le famiglie trovano nei territori family un luogo unico di informazioni, proposte ricreative e culturali e un punto di ascolto e raccolta di esigenze e proposte.

3.3.1. Attrattività territoriale

Fuori dai confini nazionali esistono diversi modelli di politiche pubbliche, e diverse sono le Organizzazioni che a vario titolo e ruolo – anche nel settore privato e non profit – pianificano e promuovono azioni indirizzate al benessere della famiglia: un mix di attori e misure per rispondere a una società in continua evoluzione con diverse esigenze e diversi modelli di organizzazione della famiglia e di conciliazione vita/lavoro. Esiste una forte relazione tra qualità della

vita e competitività territoriale. Nel mondo globale e interconnesso la competitività dei territori dipenderà sempre più dalla loro capacità di affrontare la concorrenza del mercato valorizzando il capitale sociale e il protagonismo delle famiglie che lo abitano. Ma ciò è possibile solo laddove tutti gli attori del sistema-paese riescono a collaborare sinergicamente massimizzando tanto l'efficienza delle rispettive attività quanto il risultato di sistema e creando in tal modo benefici e opportunità per tutte le componenti sociali, economiche e ambientali del territorio. Il Sistema Trentino Qualità Famiglia tramite l'azione di riorientamento strategico e sinergico dell'attività degli attori territoriali sul benessere della famiglia residente e ospite persegue questa finalità. La competitività del territorio è determinata infatti dall'azione combinata e contemporanea di un mix di fattori tutti essenziali: comunità, imprese, famiglie, istituzioni, coesione sociale, benessere, competenze scientifiche, cultura e ambiente. Tutti concorrono a determinare il prodotto finale, tutti sono strategici, indispensabili e strettamente interconnessi, il che significa che la bassa performance di uno di essi pregiudica inesorabilmente il risultato finale azzerando tutti gli sforzi fatti. Dall'altra parte la qualità della vita è determinata da ciò che il territorio offre in termini di infrastrutture, buona amministrazione, istruzione, welfare, sicurezza, qualità ambientale, cultura e opportunità per i cittadini. Accanto ai fattori economici la qualità della vita rappresenta una componente importante dell'attrattività di un territorio perché richiama individui e imprese generando capitale per lo sviluppo.

Obiettivi di legislatura: riorientare le politiche pubbliche e i servizi pubblici e privati sul cittadino/famiglia tramite la metodologia del New public family management per accrescere l'attrattività territoriale;
Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.3.2. La saturazione del capitale territoriale

Per poter offrire nuovi servizi alle famiglie e aumentare l'attrattività territoriale senza ulteriori interventi economici si ritiene di dover

ricorrere al principio della saturazione del capitale territoriale esistente. La lettura trasversale e sistemica dei servizi già esistenti sul territorio – attivati nel tempo da differenti attori pubblici o privati – può generare ulteriore valore per la collettività consentendone la fruizione (sostanzialmente a costo zero) per cittadini/famiglie residenti. Infatti, poiché i servizi da saturare sono servizi già esistenti (i cui costi fissi sono già stati coperti dall’attore attivatore del servizio), è possibile aumentarne la fruizione senza aumentare i costi variabili del servizio stesso. È un intervento win-to-win con il quale, tramite interventi di co-progettazione del servizio, si integrano le politiche e si creano nuove e importanti opportunità per le famiglie aumentando l’attrattiva del territorio che offre servizi importanti ai cittadini residenti. La saturazione del capitale territoriale esistente aumenta l’efficienza e la produttività di sistema.

Negli ultimi anni sono stati fatti interventi di saturazione sui servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano, servizi museali, accesso alle stazioni invernali sciistiche e attualmente sugli appartamenti di edilizia abitativa pubblica. Con questo approccio è possibile individuare altri ambiti sui quali attivare processi di saturazione. Si evidenzia infine che l’attività di “saturazione” non può essere un processo top-down, ma un processo che parte dal basso e che deve essere co-progettato tra tutti gli attori coinvolti.

Obiettivo di legislatura: a) effettuare una ricognizione del capitale territoriale da saturare entro il 30/6/2020; b) definire un piano operativo per la saturazione del capitale territoriale con il coinvolgimento di tutte le strutture provinciali e degli stakeholders coinvolti.

Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.3.3. Trentino living-lab sulle politiche di benessere

Le molteplici istanze del welfare, le relative soluzioni e applicazioni e – in generale – i suoi confini definiscono spesso una frontiera per l’innovazione economico-sociale. Su quella frontiera si attivano una pluralità di soggetti, di competenze e di responsabilità: istituzioni

pubbliche e private, reti sociali e territoriali, finanche singoli portatori di interesse contribuiscono infatti alla co-progettazione di istituti, servizi e provvidenze che hanno nelle espressioni fondamentali della cittadinanza – individui e famiglie – il loro riferimento principale. Accanto al welfare “statale” – pubblico, universalistico e di fonte costituzionale ecco dunque farsi strada un welfare della sussidiarietà orizzontale e verticale: contrattuale, aziendale e, più di recente, territoriale. Un welfare, quest’ultimo, che trova ispirazione ed effettività nelle concrete situazioni di bisogno, nel principio di reciprocità e, soprattutto, nella capacità di sperimentare. È esattamente in questo contesto e su una di queste frontiere che l’Agenzia per la Famiglia della Provincia autonoma di Trento e la Fondazione Bruno Kessler, ente di ricerca e di innovazione del sistema provinciale, intendono estendere la collaborazione, già avviata sul terreno del “Family Audit” e del “Welfare Territoriale”, ad esperienze dove tecnologia e ricerca possono favorire e innescare un vero e proprio cambio di paradigma.

In questo senso la consolidata esperienza della Fondazione Bruno Kessler nel progettare e implementare “Living Lab”, e cioè “ecosistemi territoriali” in grado di integrare processi di innovazione e di ricerca in esperienze collaborative tra portatori di interesse di “pubblico e privato”, potrà offrire alle iniziative dell’Agenzia della Famiglia il necessario corredo di tecnologie, conoscenze e metodologie per ribadire il ruolo di riferimento delle istituzioni provinciali nel contesto regionale, nazionale ed europeo.

L’ambito del welfare e le iniziative dell’Agenzia della Famiglia rappresentano anche un significativo ambito applicativo per le attività di ricerca che la Fondazione Bruno Kessler svolge nell’ambito dell’ICT. La missione “AI per il Territorio” (parte del Piano Strategico della Fondazione per gli anni 2018-2027) declina l’ICT come tecnologia di trasformazione che ha un ruolo chiave per migliorare la qualità della vita e l’inclusione sociale nelle città e nei territori. La visione è quella di un territorio sicuro perché inclusivo, in cui le tecnologie – ICT in primis - contribuiscano a facilitare l’accesso di ciascuno ai servizi, agli spazi e ai beni del territorio e favoriscano la partecipazione delle diverse comunità e dei singoli alla progettazione

urbana e territoriale.

Questa visione è declinata dalla linea “Società Digitale” della Fondazione in un insieme integrato di obiettivi di ricerca e ambiti di azione, relativi a:

- sostenibilità: rendere città e territorio un habitat più sano e resiliente dal punto di vista ambientale, sociale ed economico – in particolare tramite attività di raccolta e analisi dei dati e tramite campagne volte a sensibilizzare i cittadini e a promuovere comportamenti più sostenibili;
- inclusione: promuovere l’inclusione e l’integrazione sociale, prevenire disinformazione, discriminazione e segregazione, con particolare riguardo i gruppi vulnerabili, sperimentando soluzioni basate sull’innovazione partecipativa e su strumenti digitali di comunità (valute di comunità, banche del tempo) per la co-produzione di altri servizi volti all’inclusione sociale;
- scuola: sperimentazione di soluzioni digitali innovative per la “comunità scuola” quale luogo di innovazione e benessere; particolare attenzione alle soluzioni volte a rimuovere le barriere e favorire l’integrazione sociale di tutta la comunità scolastica e alle soluzioni che, partendo dalla scuola, riescono a ingaggiare l’intera comunità scolastica in progetti di cambiamento dei comportamenti per favorire sostenibilità e inclusione.
- Questi obiettivi sono in forte sinergia con le azioni della Agenzia della Famiglia relative alle politiche di benessere familiare e di integrazione territoriale e creano così i presupposti affinché i “living lab” di innovazione sociale e di collaborazione pubblico/ privato sopra richiamati diventino strumento strategico per il conseguimento degli obiettivi di ricerca e di innovazione della Fondazione.

Obiettivo di legislatura: approvazione di un piano operativo annuale con le attività svolte in sinergia tra APF e FBK.

Strutture organizzative referenti. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Attività Economiche. Fondazione Bruno Kessler.

3.3.4. Trentino comunità educante

La crisi economica e la crescente fragilità dei territori pone al centro del dibattito il tema del capitale umano. In questo contesto la questione educativa emerge come questione di assoluta importanza. Oggi sempre più si parla di crisi dell'educazione, dell'incapacità dei genitori di svolgere il proprio ruolo educativo, delle difficoltà della scuola e della sua legittimazione sulle tematiche educative, dell'ingovernabilità dei figli e della diffusa superficialità e irresponsabilità sociale. È uno scenario di forte fragilità in cui cruciale è dunque la tematica educativa, che non può essere liquidata come un mero processo di accumulo di conoscenze, abilità, competenze, ma che è invece una prospettiva che pone al centro la persona e agisce sulla sua capacità di diventare protagonista della propria vita mettendo a frutto i talenti posseduti e aumentando la qualità del capitale umano della comunità intera. L'educazione è dunque un investimento per la costruzione del futuro, è lo strumento per eccellenza di crescita dell'individuo e di "produzione" di capitale umano, bene primario e strategico della comunità.

Esiste una richiesta crescente di "buona educazione" e aumenta sempre più la consapevolezza che per la crescita dei figli e della loro socialità i genitori siano sì fondamentali – il primato sull'educazione dei figli è della famiglia – ma non più sufficienti. Questa considerazione apre nuovi scenari e nuove prospettive sul ruolo della comunità locale, che si reinterpreta perseguendo anche una mission sociale ed educativa: il benessere dei figli sempre più dipende anche dal benessere dei figli degli altri, dalla densità e dalla qualità delle relazioni nella famiglia e tra le famiglie e dai messaggi espressi dalla comunità reale e virtuale.

Il compito educativo non è quindi un problema che riguarda solo i genitori, gli insegnanti, le agenzie formative specializzate. In un contesto in cui "l'educazione è ovunque" e conseguentemente "tutto educa" occorre creare alleanze territoriali per responsabilizzare tutti gli attori al perseguimento di una buona e diffusa educazione e porre al centro dell'azione collettiva il futuro delle giovani generazioni e più in generale il futuro della nostra società e del Paese.

Se l'educazione è dunque entrata in crisi, diventa necessario

individuare le traiettorie più opportune per favorire lo sviluppo di una responsabilità sociale nell'attivare processi generativi di "buona educazione" capaci di coinvolgere positivamente tutte le componenti sociali per mettere in atto dei significativi processi di "educazione diffusa". Nella cornice della comunità educante si possono identificare nuovi percorsi che valorizzano da un lato la centralità dell'agire educativo delle famiglie e dall'altro le grandi potenzialità generative dell'educazione diffusa. Si tratta di prefigurare un vero e proprio "ecosistema" degli agenti educativi territoriali che l'interazione di quattro macro-attori: a) l'attività educativa svolta dalle famiglie; b) le politiche educative delle agenzie pubbliche; c) l'agire educativo delle organizzazioni del territorio; d) il ruolo educativo svolto dal territorio medesimo.

Obiettivo di legislatura: a) revisione in chiave educativa dei requisiti facoltativi/obbligatori in essere (8 disciplinari) per l'accreditamento delle organizzazioni sul benessere familiare ex legge sul benessere familiare; b) definizione di partnership strategiche con organizzazioni nazionali/internazionali per rafforzare le policy con attenzione alle tematiche educative.

Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio Politiche sociali. Azienda provinciale per i servizi sanitari.

3.3.5. I Piani comunali sul benessere familiare

In Trentino il 90% della popolazione abita in un "Comune amico della famiglia": ossia in un Comune certificato in base agli standard stabiliti dalla Giunta provinciale con specifico disciplinare oppure aderente a un distretto famiglia con l'impegno alla certificazione. Sono infatti quasi un centinaio i Comuni con la certificazione "Family in Trentino", altri 60 sono in fase di acquisizione per un totale di 160 Comuni amici della famiglia (nel 2015 erano 67). Tra questi 13 hanno anche la certificazione Family Audit, ovvero il percorso di attenzione alla qualità vita/lavoro dei propri dipendenti. 19 sono poi i

Distretti amici della famiglia, ai quali aderiscono 850 organizzazioni: per il 17,8%, ovvero la quota più importante, si tratta di comuni. È un modello che in pochi anni si è sviluppato su tutto il territorio trentino e che è stato esportato dapprima in Italia nel 2017 in partnership con l'Associazione nazionale famiglie numerose e con il Comune di Alghero, che è stato il primo comune italiano a certificarsi "family", e quindi lo scorso anno a livello internazionale con il "Network europeo dei Comuni amici della famiglia": il network ha coinvolto, con la collaborazione di Elfac-Confederazione europea famiglie numerose, dapprima comuni spagnoli, portoghesi ed ungheresi, e si è poi allargato ad altri Paesi.

In Trentino il percorso di certificazione dei comuni "Amici della famiglia" è stato avviato nel 2007. Si tratta di un processo di adesione volontario e i requisiti sono stati definiti dalla Provincia autonoma di Trento d'intesa con il Consorzio dei Comuni del Trentino e il Forum delle Associazioni familiari. Il disciplinare prevede che il Comune "Amico della famiglia" ottemperi a requisiti sia di carattere obbligatorio, sia di carattere facoltativo. Il principale requisito obbligatorio previsto dal disciplinare stabilisce che la Giunta comunale deve adottare un Piano comunale delle politiche familiari contenente le azioni che il Comune intende attivare nell'anno di riferimento. A fine anno il sindaco, o un suo assessore delegato, è tenuto ad esprimere una formale autovalutazione – in forma percentuale – della realizzazione delle azioni contenute nel Piano famiglia.

Obiettivi di legislatura: a) elevare dall'attuale 56% al 100% il numero dei Comuni certificati come "Comune amico della famiglia", anche tramite il supporto di una piattaforma gestionale; b) rafforzare – tramite attività di formazione anche fad – le competenze degli attori locali sui temi del benessere familiare e della metodologia adottata al fine di aumentare la cultura territoriale sull'importanza del benessere familiare perseguendo il motto "Se la famiglia sta bene, la società sta bene"; c) richiedere al sistema dei Comuni family di valorizzare la certificazione Family Audit nelle procedure di evidenza pubblica per la scelta del fornitore al pari delle premialità oggi esistenti per

le certificazioni di qualità UNI EN ISO 9000 (punteggi aggiuntivi e fidejussioni bancarie); d) favorire su richiesta il trasferimento a livello nazionale ed europeo del sistema di certificazione dei Comuni adottato a livello locale; e) sviluppare partnership extra-locali prevedendo la reciprocità nel riconoscimento dei marchi famiglia nonché di promozione di servizi locali secondo logiche di co-branding.

Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Consorzio dei Comuni Trentini.

3.3.6. I Distretti e i marchi famiglia in Trentino

I Distretti per la famiglia, istituiti dalla Legge provinciale sul benessere familiare, sono circuiti economici, culturali, educativi, a base locale, nei quali organizzazioni diverse per natura e funzioni collaborano alla realizzazione del benessere familiare. Sono costituiti tramite Accordo volontario di obiettivo disciplinato dall'art. 34 della legge sul benessere familiare. Con i distretti famiglia la Provincia autonoma di Trento mette in campo politiche e iniziative rivolte non solo al welfare familiare, ma anche al perseguimento di ulteriori obiettivi, riguardanti la qualificazione del territorio e del suo capitale sociale, l'innovazione delle culture amministrative e dei correlati modelli organizzativi, la crescita economica e la generatività di nuovi processi di welfare territoriale.

Per qualificare il territorio sempre più amico della famiglia, la Provincia di Trento ha istituito ai sensi dell'art. 16 della legge provinciale n. 1/2011 il sistema dei marchi famiglia con lo scopo di rendere visibile le organizzazioni, pubbliche e private, che volontariamente hanno deciso di orientare la propria attività verso il target famiglia. La Provincia ha quindi istituito gli standard per qualificare come amico della famiglia le categorie dei comuni, musei, esercizi alberghieri, associazioni sportive, servizi per le famiglie, sportelli informativi, Bed&Breakfast, Pubblici esercizi e gli agriturismi. In totale sono stati assegnati al 31 dicembre 2018 più di 300 marchi famiglia. Con la deliberazione 1872 del 16 novembre 2017, la Provincia ha istituito assieme alla Provincia Autonoma di Bolzano e al Land Tirolo

l'EuregioFamilyPass. Finalità della Carta famiglia è di agevolare le famiglie con figli minori di anni 18 con concreti risparmi derivanti da agevolazioni e riduzioni di costi e tariffe per la fornitura di beni e la fruizione di servizi, anche con riguardo a servizi erogati da soggetti pubblici e privati diversi dalla Provincia, previo accordo con essi. Alla data del presente piano sono state rilasciate in provincia di Trento oltre 7.000 family card.

La legge provinciale n. 1/2011 classifica tutto il territorio trentino come Distretto per la famiglia, sottolineando così l'attenzione da rivolgere al protagonismo delle famiglie e degli attori locali for profit e non profit, nell'attuazione di politiche pubbliche. A partire dal 2010 i Distretti famiglia si sono diffusi nel territorio provinciale esprimendosi in modo differenziato in quanto a metodo, strutturazione e modello di recruitment. Sulla base dell'esperienza maturata in questi anni si sono oggi delineate tre tipologie di distretti famiglia: a) i Distretti famiglia territoriali; b) i Distretti Family Audit; i Distretti famiglia tematici.

Alla data del presente Piano strategico in Trentino sono stati istituiti complessivamente 19 distretti famiglia territoriali ai quali hanno aderito 850 organizzazioni, di cui il 30% ha natura pubblica e il 70% ha natura privata. Sul totale delle organizzazioni aderenti ai distretti, il 28% (232 organizzazioni) ha acquisito la certificazione "Family in Trentino". Le organizzazioni senza certificazione sono 601: di queste, 295 (il 35%) potrebbero potenzialmente acquisire la certificazione "Family in Trentino" perché esiste un disciplinare per la loro categoria, mentre per le altre 306 (il 37%) non è possibile ottenere la certificazione in quanto non esiste uno specifico disciplinare.

Nei distretti si promuovono sia logiche di scambio che mutualistiche e si orientano le organizzazioni aderenti alla certificazione familiare laddove esista un disciplinare. I distretti famiglia sono contraddistinti dalla co-progettazione dei piani di attività, per la promozione della partecipazione, l'innovazione sociale e il welfare generativo applicando il principio della saturazione del capitale territoriale, l'empowerment e lo sviluppo di comunità, che vengono applicati nella costruzione di coalizioni e network. I distretti famiglia sono

delle infrastrutture sociali che creano “piattaforme” relazionali con funzioni abilitanti per le organizzazioni aderenti nell’offrire beni e servizi alla comunità. Il distretto promuove la costruzione della rete come strategia per attirare in senso collaborativo nuovi attori, promuove la mobilitazione delle risorse materiali e immateriali, facilita il trasferimento tra i distretti del know-how sperimentato e delle buone pratiche. A titolo esemplificativo si elencano alcuni dei servizi nati nei distretti famiglia e sono stati trasferiti in altri distretti: il servizio “Ski family in Trentino”, i sentieri a misura di famiglia, le “Baby little home”, i servizi per la conciliazione vita/lavoro nella pausa estiva, il progetto “Co-living per giovani” valorizzando il patrimonio abitativo sfritto.

Obiettivo di legislatura: a) favorire la nascita dei distretti famiglia su tutto il territorio provinciale; b) favorire la certificazione delle organizzazioni aderenti, anche tramite lo sviluppo di nuovi disciplinari; c) sviluppare la piattaforma gestionale dei distretti per la famiglia; d) attivare programmi formativi – anche tramite fad e anche in lingua inglese con il supporto di tsm-Trentino School of Management – per accrescere conoscenze e competenze degli attori locali ed extra-locali; e) favorire, ove richiesto, il trasferimento del know-how sulle reti territoriali in ambito locale ed extra-locale; f) definire, anche con il coinvolgimento di Trentino Sviluppo spa, di una strategia di promozione dei marchi famiglia secondo logiche di co-branding con riferimento al settore ricettivo certificato family; g) definire, anche con il supporto di Trentino Sviluppo spa, di un modello di business per accrescere il valore economico derivante dalla gestione dei marchi famiglia a livello locale ed extra-locale; h) supporto e formazione per i nuovi coordinatori istituzionali; i) attività di ricerca, studio e di analisi di impatto sulle politiche sul benessere attuate a livello locale e all’interno dei distretti famiglia; l) definire accordi strategici con il sistema della cooperazione trentina per coordinare/integrare le attività per rafforzare la coesione sociale, tutelare l’ambiente, offrire opportunità economiche e perseguire l’obiettivo della comunità educante; m) rivedere i disciplinari

esistenti prevedendo dei requisiti obbligatori/facoltativi in materia di tutela ambientale al fine di riorientare l'azione delle organizzazioni certificate verso gli obiettivi provinciali di sostenibilità ambientale; n) rivedere i disciplinari esistenti prevedendo dei requisiti obbligatori/facoltativi in materia utilizzo dei prodotti locali al fine di riorientare l'azione delle organizzazioni certificate verso gli obiettivi provinciali di sviluppo economico locale; o) ampliare gli erogatori di servizi accreditati all'EuregioFamilyPass, il numero di card rilasciate alle famiglie trentine anche in sinergia con gli interventi del GECT e adeguare la piattaforma gestionale.

Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Società di Sistema.

3.3.7. Il manager territoriale

L'articolo 16, comma 2 ter della legge provinciale n. 1/2011 – introdotto dalla legge di assestamento n. 5/2019 – stabilisce che la Provincia può riconoscere un contributo ai Distretti famiglia per sostenere il costo degli operatori (i manager di territorio) che supportano la realizzazione del Distretto per la famiglia, iscritti al registro di cui all'articolo 16, comma 2, della legge provinciale sul benessere familiare. I soggetti beneficiari del contributo sono le organizzazioni pubbliche e private di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b) della legge provinciale sul benessere familiare, che assumono il ruolo di Organizzazioni capofila dei Distretti famiglia, come descritto nel paragrafo 4.2 delle Linee guida Distretti famiglia approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 1898 di data 12 ottobre 2018. Il manager di territorio supporta il processo di pianificazione, gestione, monitoraggio e valutazione dei programmi di lavoro dei distretti per la famiglia e garantisce la continuità delle attività anche durante i cambi dei referenti istituzionali. Il manager accresce il capitale relazionale del territorio favorendo lo scambio di informazioni, la fidelizzazione dei contatti, lo scambio delle esperienze e la nascita di opportunità anche economiche.

Obiettivo di legislatura: a) approvazione entro il 31/12/2019 dei criteri per l'erogazione del contributo per i manager di territorio funzionali allo sviluppo dei distretti per la famiglia; b) attivare programmi formativi per accrescere le conoscenze e le competenze dei manager di territorio anche tramite FAD; c) differenziazione del contributo in base all'indicatore di marginalità territoriale per supportare la coesione sociale nei territori montani; d) estensione delle funzioni su altri settori provinciali.

Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.3.8. Infrastrutture family friendly

Il criterio "infrastrutture family friendly" considera gli elementi fisici e informativi relativi all'organizzazione di un servizio (disposizione degli spazi, sicurezza della persona e accesso alle informazioni) fornendo una serie di proposte che l'organizzazione interessata a conseguire la certificazione family friendly deve soddisfare per dare risposte concrete ai bisogni della famiglia globalmente intesa (neonati, ragazzi, future mamme, genitori e anziani, incluse le persone che presentano difficoltà motorie e della personalità) ispirandosi ai principi guida dell'universal design.

Le organizzazioni aderenti al Distretto famiglia che intendono qualificarsi come "Amiche della famiglia" sono invitate a dare risposte concrete ai bisogni espressi dalle famiglie e prevedere adattamenti riferiti ai seguenti quattro ambiti di intervento: a) servizi interni, b) servizi esterni; c) informazione; d) valutazione.

I "servizi interni": a) spazi per permettere l'allattamento dei neonati e angoli relax,...; b) la presenza di fasciatoi sia nei bagni maschili che in quelli femminili; c) sanitari "a misura di bambino" possibilmente con pavimento antisdrucciolo e sedute sicure anche tramite adattatori; d) aree divertimento interne con dispositivi di sicurezza (pavimento morbido...), giochi sicuri e resistenti, libri, spazi creativi per permettere ai bambini di giocare in un ambiente sicuro, e anche panche o sedie per i genitori che sorvegliano i figli; e) soluzioni tecniche per riporre i passeggini e altri oggetti pesanti; f) l'adattabilità

di tavoli e sedie nelle sale da pranzo per accogliere anche grandi famiglie; g) la presenza di seggioloni per permettere ai genitori di sedere i loro bambini in sicurezza nelle sale da pranzo insieme a loro; h) la presenza di dispenser di acqua;

I “servizi esterni” riguardano: a) parcheggi dedicati, soprattutto per le famiglie numerose e/o con bambini piccoli che richiedono l’uso di passeggini, carrozzine, tricicli...; b) la possibilità di noleggiare passeggini, zainetti, carettini, marsupi (solo per i servizi che prevedono spostamenti lunghi); c) aree divertimento esterne con dispositivi di sicurezza (pavimento morbido...), giochi sicuri e resistenti, libri, spazi creativi per permettere ai bambini di giocare in un ambiente sicuro, e anche panche o sedie per i genitori che sorvegliano i figli.

Per quanto riguarda “informazione” si tratta di garantire alla famiglia che entra in un’organizzazione family friendly di poter identificare da subito la gamma di servizi che la struttura offre; la presentazione delle informazioni può essere fatta usando tabelle e pittogrammi ispirati al marchio “Family in Trentino”. Infine per la “valutazione”, le famiglie devono poter esprimere un’opinione sulla qualità familiare offerta dall’organizzazione e dare una valutazione complessiva al servizio erogato.

Altri servizi informativi riguardano: a) la presenza di documentazione generale sul progetto “territorio amico della famiglia” (depliant, pubblicazioni aggiornate...); b) la segnalazione degli altri punti family (baby little home, museo, comune, pubblico esercizio, albergo, impianto di risalita, cinema...) esistenti nelle vicinanze in modo da creare una rete territoriale che rafforza il sistema; c) la segnalazione di eventuali parchi giochi, sentieri family, piste ciclabili, servizi di trasporto pubblico o privato qualificati “amici della famiglia” offerti dal territorio locale.

Obiettivo di legislatura: a) attività di sensibilizzazione delle organizzazioni aderenti ai distretti famiglia (850 al 30/6/2019) ad adottare gli standard infrastrutturali family friendly; b) attività di diffusione, anche tramite Trentino Sviluppo Spa e della Fondazione

Bruno Kessler, della conoscenza dei servizi family friendly esistenti a livello territoriale tramite la piattaforma gestionale informatizzata. Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.3.9. Sportello unico per il cittadino e la famiglia

La Provincia intende istituire un punto informativo unico a disposizione gratuitamente di chiunque voglia avere informazioni su benefici, agevolazioni e politiche familiari in Trentino. Lo sportello potrà essere contattato recandosi di persona, telefonicamente o via e-mail “e potrà essere attivato presso l'Ufficio relazioni con il pubblico ovvero attraverso la struttura del Cinformi”. In particolare esso garantisce l'informazione alle famiglie su tutte le politiche attuate dalla Provincia autonoma di Trento, dagli enti locali e dallo Stato. L'informazione sarà data di persona, tramite telefono e anche tramite il portale dedicato. Presso lo sportello sarà poi possibile accreditarsi a SPID e all'EuregioFamilyPass e ottenere anche la stampa della relativa card. La Provincia intende inoltre garantire i medesimi servizi informativi tramite gli uffici periferici decentrati sul territorio e la rete dei patronati e dei Caaf che supportano la famiglia nell'accesso ai servizi provinciali.

Obiettivo di legislatura: a) attivazione dello sportello unico con decorrenza 1/1/2020; b) estensione dell'attività informativa sulle politiche familiari a tutta la rete dei caaf e dei patronati e degli uffici periferici della provincia.

Strutture organizzative referenti: Direzione Generale. UMST Semplificazione e Digitalizzazione. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Agenzia per la previdenza integrativa.

3.4. Politiche di transizione all'età adulta

La transizione all'età adulta è stata a lungo definita da tappe socialmente attese e condivise: terminati gli studi ci si inseriva rapidamente nel mercato del lavoro; a distanza di poco si acquisiva

l'indipendenza economica e abitativa dalla famiglia di origine attraverso il matrimonio, spesso coronato dalla nascita di figli. Un quadro comune a molti diventati "grandi" negli anni '80 e '90 profondamente mutato a seguito delle più recenti trasformazioni socio-economiche: il drastico calo demografico; la famiglia tradizionale, rappresentata dalla coppia sposata con figli, non è più il modello esclusivo di coabitazione; l'ingresso nel mercato del lavoro è lento e difficoltoso; la continuità di reddito un'incertezza che non consente una pianificazione di vita oltre il breve periodo. In questo scenario si palesano le lacune del nostro sistema di policy e la famiglia è divenuta, suo malgrado, ammortizzatore sociale e produttore di welfare. Servono però nuovi interventi di raccordo tra le politiche giovanili e familiari per dare scenari di futuro ai giovani. Ogni società deve condividere la responsabilità di accompagnare i propri ragazzi sulle strade per loro migliori perché possano far esplodere potenzialità individuali e realizzare progetti di vita, divenendo risorsa generativa per il contesto in cui sono inseriti. La parola "giovane" ha la sua radice in iuvare, essere utile, contribuire: una comunità che non include i suoi giovani e non ne accoglie istanze, attese e risorse rischia di implodere. È necessario che i processi educativi e di policy tornino centrali per sostenere le nuove generazioni a essere un soggetto attivo della propria vita e della società e per guidare così il Paese verso la crescita e la piena condivisione del benessere collettivo.

3.4.1. Staffetta generazionale

Nei prossimi decenni il calo della natalità produrrà necessariamente – per motivi di equilibrio previdenziale – l'innalzamento dell'età pensionabile e ciò contribuirà – in un contesto lavorativo in cui si registra un'età media dei lavoratori già elevata – ad un ulteriore progressivo innalzamento dell'età media delle forze di lavoro. La conseguenza di questo fenomeno sarà un'offerta di lavoro meno dinamica in termini di adattabilità e con competenze disallineate rispetto a quelle richieste dal mercato del lavoro: l'allungamento delle carriere lavorative può comportare infatti un ulteriore aumento del rischio di obsolescenza delle competenze con conseguente

perdita di produttività.

Le proiezioni contenute nell'Ageing Report 2015 della Commissione europea confermano che in futuro il tasso di occupazione degli older workers è destinato a innalzarsi passando dal 50,3% registrato nel 2013 al 60,9% stimato per il 2023. Questa situazione produrrà ulteriori difficoltà per i giovani ad entrare nel mercato del lavoro procrastinando la perdurante situazione di stallo del ricambio generazionale.

In questo contesto la Provincia intende promuovere la cd. "staffetta generazionale" per favorire tramite sperimentazioni puntuali l'aumento dell'occupazione giovanile presso le organizzazioni pubbliche e private. Con la staffetta generazionale i lavoratori più anziani possono trasferire il know-how acquisito nel tempo alle nuove risorse attraverso meccanismi che favoriscono l'inserimento lavorativo dei giovani a tempo pieno e contestualmente il mantenimento con orario ridotto dei lavoratori con maggior esperienza. L'azione favorisce l'inserimento nelle organizzazioni di figure professionali giovani con maggior propensione ad affrontare le nuove sfide poste da un contesto socio-economico nonché tecnologico in continua evoluzione.

Obiettivi di legislatura: a) attuare sperimentazioni sulla "staffetta generazionale" nel settore pubblico e nel comparto delle aziende pubbliche per i servizi alla persona; b) inserimento della misura nel Piano di politica del lavoro dell'Agenzia del lavoro.

Strutture referenti: Dipartimento Organizzazione, Personale e Affari generali. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Dipartimento Sviluppo Economico, ricerca e lavoro, Agenzia del Lavoro. Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.4.2. Politiche abitative per favorire la vita in autonomia dei giovani

Per i giovani e le giovani coppie, specie se hanno un contratto di lavoro precario, risulta molto difficoltoso uscire dalla famiglia di origine e vivere in autonomia. Tra le condizioni che possono facilitare

l'indipendenza dei giovani rientrano il poter contare su un lavoro stabile e poter fruire di un'abitazione a costi accessibili.

Dal punto di vista psicologico ed emotivo il fatto di rendersi indipendenti dalla famiglia d'origine comporta un netto innalzamento del livello generale di soddisfazione per la propria vita. Continuare ad abitare con i genitori o lasciare la famiglia di origine appaiono entrambe due scelte razionali, ma che corrispondono a bisogni diversi: da un lato la convenienza strumentale, dall'altro la possibilità di realizzare un modello di vita autonomo e strutturato che corrisponde all'identità del giovane adulto e che favorisce la realizzazione dei propri progetti di vita.

Nell'ambito della generale revisione delle politiche abitative la Provincia intende introdurre misure specifiche per favorire la fuoriuscita dei giovani dall'abitazione dei genitori.

Obiettivi di legislatura: modificazione della normativa provinciale e approvazione della specifica disciplina amministrativa.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Ufficio per le politiche della casa.

3.4.3. Abitazioni pubbliche, aree montane e giovani

I territori di montagna vivono una situazione di spopolamento, con conseguente allentamento delle reti sociali che rendono viva e attiva una comunità. Contemporaneamente si osservano per le giovani generazioni, anche a seguito della crisi economica, sia una diffusa difficoltà di reperire alloggi a prezzi sostenibili che problematiche di accesso al credito. A fronte di queste situazioni si intendono attivare in Trentino sperimentazioni territoriali con azioni integrate inerenti i temi dell'abitare e della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico non utilizzato, offrendo prioritariamente alle giovani famiglie le condizioni ideali per diventare autonome, costruire un progetto di vita di coppia e contribuire allo sviluppo e alla vita di un territorio montano. I progetti puntano anche a sperimentare processi di sviluppo di comunità che, a fronte della messa a disposizione di patrimonio immobiliare non utilizzato, consentano di passare

dall'abitazione all'abitare condiviso di una comunità. Quest'ultima prende vita attraverso un processo partecipato e percorsi formativi centrati su competenze sociali. L'azione trova fondamento giuridico nella legge provinciale sul benessere familiare n. 1/2011 e nella legge provinciale sulla casa n. 15/2005. L'art. 15 bis della L.P. n. 1/2011 "Indipendenza abitativa dei giovani maggiorenni" dispone che "I soggetti aderenti al distretto per la famiglia possano sviluppare progettualità condivise per il perseguimento delle finalità previste dall'articolo 6 ter, comma 1, della legge provinciale 4 febbraio 2007, n. 5, favorendo la messa a disposizione di beni pubblici o privati a vantaggio dei giovani che intendono realizzare forme di coabitazione o propri progetti di vita. Per l'attuazione di quest'articolo si applicano gli accordi volontari di obiettivo previsti dall'articolo 34 della legge provinciale n. 1/2011". L'art. 38 della legge di assestamento n. 5/2019 ha stabilito che per questi interventi l'alloggio può essere messo a disposizione anche in forma gratuita. Il tema dell'abitare collaborativo può dunque diventare una delle leve dello sviluppo di aree territoriali che sono svantaggiate perché lontane dai centri di erogazione di servizi essenziali oltre che per lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione. È anche ripopolandosi che un territorio viene messo nelle condizioni di generare nuove opportunità.

Obiettivi di legislatura: a) elaborazione e formalizzazione della metodologia di lavoro su un caso pilota; b) censimento del patrimonio abitativo pubblico provinciale e comunale non utilizzato e definizione di un piano operativo di intervento per l'applicazione diffusa del modello sperimentale; c) assegnazione di minimo 30 appartamenti a giovani; d) individuazione di specifiche politiche attive del lavoro e/o di auto-imprenditorialità all'interno del Piano dell'Agenzia del Lavoro da sviluppare anche tramite progettualità d'area

Strutture referenti: Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Ufficio per le politiche della casa. Dipartimento Sviluppo Economico, ricerca e lavoro, Agenzia del Lavoro

3.4.4. Servizio civile universale

L'esperienza del servizio civile costituisce un elemento importante, per i giovani che decidono di fare questa esperienza, nel delicato processo di transizione del giovane all'età adulta. Nel periodo (da 3 a 12 mesi) in cui il giovane opera all'interno del progetto di servizio civile, egli fa un'esperienza che apporta apprendimenti e formazione relativi al senso di cittadinanza e di responsabilità sociale, alle capacità lavorative e alle competenze trasversali e alla maturazione personale come individuo autonomo. Il servizio civile si propone come "luogo" sicuro, seguito, controllato, di crescita del giovane, all'interno di un sistema che lo coinvolge e lo porta ad "imparare".

Dal 1/4/2015, data di avvio del SCUP, quasi 2.000 giovani hanno svolto il servizio civile; i contatti sono stati quasi 5.000; le organizzazioni di servizio civile sono raddoppiate, arrivando al numero di 214; i progetti presentati sono stati quasi 1.000. Tutti i dati sono rinvenibili nella Relazione di monitoraggio generale sulla gestione del "sistema servizio civile universale provinciale" relativa agli anni dal 2015 al 2018. Nel periodo precedente il numero di giovani coinvolti non arrivava alle 100 unità all'anno. Le risorse impegnate nel bilancio provinciale sono attualmente di oltre 2 milioni di euro.

Vanno considerati gli elementi individuali e soggettivi ma anche i fattori culturali, in particolare la (auto)percezione del «sentirsi adulti» e/o dell'«essere riconosciuti» come tali dagli altri adulti. Se sotto il primo punto di vista è necessario comprendere quali giovani partecipanti ai progetti di servizio civile sono nella fase di transizione all'età adulta e quali, invece, stiano ancora vivendo una fase adolescenziale, con le conseguenti diversità di atteggiamento e di problematiche, sotto il secondo punto di vista è importante l'atteggiamento e la capacità educativa degli adulti che operano con loro, in primis i loro tutor. Possiamo intendere il servizio civile come una sfida rivolta agli adulti che rivestono un ruolo importante nella costruzione di una proposta motivazionale verso i ragazzi, affinché questa esperienza rappresenti un'opportunità concreta di crescita. Gli adulti rappresentano l'interfaccia attiva tra i giovani e la società civile: un ruolo prezioso per la buona riuscita dei progetti e, soprattutto, per la crescita dei ragazzi.

Obiettivi di legislatura: a) attivare indagini conoscitive sui fattori individuali e culturali per meglio comprendere i bisogni dei giovani; b) focalizzare l'attività formativa sui temi della transizione all'età adulta; c) tematizzare la transizione all'età adulta e migliorare l'accompagnamento dei giovani per capitalizzare l'esperienza; d) fornire informazioni partecipanti sulle opportunità offerte dal territorio in merito alla transizione all'età adulta.

Strutture referenti. Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.4.5. Le politiche giovanili e i processi di transizione all'età adulta

La Provincia autonoma di Trento ha avviato, nell'arco di oltre 10 anni e su tutto il territorio trentino, un processo di attivazione e protagonismo giovanile che nel tempo si è rivelato elemento vitale, di crescita e autonomia dei giovani e delle loro comunità. L'ha fatto istituendo con la legge provinciale sui giovani n. 5/2007 i Piani Giovani di Zona (PGZ), i Piani Giovani d'Ambito (PGA) e la figura del referente tecnico organizzativo (RTO) – dal 2018 certificato professionalmente come manager territoriale a supporto dei giovani e dei Tavoli del Confronto e della Proposta, e sostenendo azioni concrete di e per i giovani (target 11-35 anni per i PGZ e 18-39 per i PGA) a partire dalla rilevazione dei loro sogni e desideri. La legge provinciale 28 maggio 2018, n. 6 ha modificato la legge provinciale sui giovani tenendo conto del cammino ultra-decennale e dell'esperienza acquisita e ha permesso alle politiche giovanili provinciali di fare un passo avanti ponendosi in un nuovo ruolo: da quello di sussidiarietà verticale, di suggerimento di ambiti di intervento, a quello di sussidiarietà orizzontale con un'attenta azione di coordinamento, nel rispetto del principio di semplificazione. Tra le altre cose la modifica legislativa ha profondamente revisionato il modello di governance centro-periferia, ha potenziato la visione strategica dei piani giovani e il ruolo degli attori che operano sul territorio e soprattutto il protagonismo dei giovani. Nella logica della co-progettazione e della specificità dei territori, le politiche giovanili provinciali sono sempre più orientate allo sviluppo delle competenze

e dei talenti dei giovani favorendo l'attivazione di processi di emancipazione e di autonomia partendo dai desideri dei giovani in ricerca di nuove forme per praticare il proprio appuntamento con il mondo, chiedendo loro di raccontare/vivere esperienze, visioni, intuizioni che possono prefigurare il futuro.

Le politiche giovanili devono quindi dare voce alle nuove generazioni, chiedendo agli adulti un cambiamento di approccio per accostarsi in modo attento, curioso e non valutante, per intercettare il movimento di desideri. Il grande problema demografico, la tragica questione che investe la natalità, può essere utilmente compresa indagando questa prospettiva, che prova a studiare le condizioni antropologiche che sono sullo sfondo delle problematiche sociali, coinvolgendo direttamente i giovani che stanno attraversando questa condizione e che si avvertono parte del problema, ma anche parte stessa della soluzione.

La strumentazione delle politiche giovanili di forte raccordo con le politiche familiari consente quindi di co-progettare gli interventi con i giovani sperimentando nuove forme di collaborazione, di mutualità, di costruzione di reti sociali per affrontare una condizione di permanente vulnerabilità determinata dalle attuali condizioni sociali ed economiche. In questo contesto le politiche giovanili possono favorire processi generativi nel ricostruire nuove forme di legame sociale, riscoprendo la positività e la bellezza del vivere quotidiano e offrendo ai giovani contesti privilegiati nei quali prefigurare e/o sperimentare "scenari di futuro" e/o "progetti di vita".

Obiettivi di legislatura: a) confermare il disegno strategico di forte connessione/integrazione tra politiche familiari e politiche giovanili sviluppando progettualità fortemente orientata all'autonomia dei giovani; b) raccordare le politiche familiari dei distretti famiglia con le politiche giovanili dei piani giovani di zona per ibridare gli interventi ponendo al centro il protagonismo dei giovani; c) costruire e implementare network di lavoro e confronto all'interno di strutture, enti locali ed enti strumentali provinciali; d) ricercare, sviluppare e implementare azioni volte a far emergere idee, talenti, sistemi

innovativi e) alimentare un sistema formativo e informativo per aumentare le competenze dei soggetti abilitati ad operare con i giovani e con l'intera comunità educante; f) creare un network dei centri giovanili e piani di azione co-progettati; g) valutare gli impatti delle politiche attivate.

Strutture referenti. Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.4.6. Il lavoro estivo e stagionale per i giovani

In passato il lavoro estivo per i giovani era oggetto di specifica progettualità da parte del sistema delle politiche giovanili provinciali. Oggi il legame tra attività estiva e mondo giovanile si è allentato, anche per i progetti attivati dal sistema scolastico sull'alternanza scuola/lavoro, ma ciò non significa che sia venuta meno la valenza educativa e formativa offerta a un giovane dall'esperienza lavorativa stagionale.

L'esperienza del lavoro stagionale può infatti rappresentare un importante trampolino di lancio per la transizione all'età adulta, che oggi più che in passato può risultare difficoltosa e spostata in avanti nel tempo, come dimostrano i dati relativi al progressivo aumento dell'età in cui si lascia la casa della famiglia di origine per crearsi una propria dimensione e un proprio progetto di vita.

Il lavoro estivo svolto da ragazzi e giovani studenti rappresenta un primo contatto con il mondo del lavoro e porta con sé un potenziale educativo e formativo importante (tirocini estivi non curriculare e stagioni). È un'occasione preziosa per imparare nuove abilità, per mostrare responsabilità ed essere responsabili e per sperimentare il piacere e la soddisfazione di poter guadagnare una piccola somma in autonomia dai genitori. Soprattutto, è un'esperienza illuminante per capire quanto tempo e quanto sforzo occorrono per ottenere quella paga.

La sua partecipazione a tirocini lavorativi e/o a lavoro stagionale aggiungerà valore al curriculum di un giovane, migliorerà le sue competenze trasversali, regalerà storie che gli rimarranno nella memoria, costruirà resilienza e umiltà, gli farà apprezzare il valore del denaro, l'importanza dell'educazione e dello studio. Per i giovani

il periodo di lavoro estivo diventa anche un modo per sperimentare una forma, pur temporanea, di autonomia dalla famiglia di origine. Riscontrando inoltre le conosciute difficoltà dei potenziali datori di lavoro nel trovare persone disponibili ad un lavoro stagionale, e constatando i vantaggi che un'esperienza di lavoro stagionale offre ai giovani, si ritiene importante favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro stagionale attraverso la rete dei Piani giovani e dei Centri per l'impiego già presente in forma capillare su tutto il territorio provinciale.

Obiettivi di legislatura: a) indirizzare le progettualità dei piani giovani di zona ad offrire opportunità di tirocinio estivo in raccordo con gli indirizzi alternanza scuola/lavoro ed in sinergia con le progettualità dell'Agenzia del lavoro; b) favorire sinergie con l'Agenzia del lavoro e le forze datoriali per promuovere la possibilità ai giovani di poter svolgere la stagioni estive.

Strutture referenti: Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Sviluppo Economico, ricerca e lavoro, Agenzia del lavoro. Dipartimento istruzione e cultura.

3.5. Rafforzare le reti familiari, extra familiari e l'associazionismo familiare

3.5.1. Pianificazione integrata

Il processo di modernizzazione delle politiche provinciali sulle tematiche dei cittadini/famiglie è chiamato sempre più, in uno scenario che prospetta un calo di risorse, a integrare le diverse politiche pubbliche al fine di rendere il sistema più efficiente. Ciò implica la responsabilizzazione di tutti i soggetti della comunità, pubblici e privati, in una prospettiva capace di coniugare garanzie pubbliche, efficienza ed efficacia, senza rinunciare all'apporto fondamentale della solidarietà sociale come valore culturale fondante del vivere civile. La valorizzazione degli ambiti territoriali consente di responsabilizzare le comunità locali e di integrare le politiche sociali,

facilitando la sinergia tra attori diversi con responsabilità istituzionali o sociali per l'erogazione di servizi alla persona.

La Provincia intende sostenere l'integrazione tra le politiche sociali, giovanili e familiari su tutto il territorio promuovendo la costruzione di connessioni strategiche tra la pianificazione dei Distretti famiglia di cui alla legge n. 1/2011 sul benessere familiare, le pianificazioni sociali di cui alla legge provinciale sulle politiche sociali n. 13/2007 e le pianificazioni giovanili di cui alla legge sulle politiche giovanili n. 5/2007. Obiettivo della pianificazione integrata è attivare sinergie e confronti costruttivi tra politiche, progettualità e operatività superando le frammentazioni e rimettendo al centro la famiglia come sistema relazionale, nelle diverse fasi del ciclo di vita ed anche nei momenti di possibile difficoltà, promuovendo un contesto informale e formale favorevole alla sua crescita.

La programmazione a livello locale si attuerà sfruttando gli attuali strumenti di pianificazione esistenti (piani sociali, piani di distretto famiglia, piani giovani, piani comunali sul benessere familiare) con il diretto coinvolgimento delle comunità di valle al fine di realizzare un'efficace politica territoriale con l'obiettivo comune di dare servizi di qualità a giovani e famiglie.

Si conferma la volontà di operare sul territorio con il metodo della pianificazione partecipata volta cioè a coinvolgere i portatori di interesse nella definizione delle politiche, rendendo la comunità protagonista dello sviluppo e della crescita del proprio territorio. Infatti tramite la partecipazione si cerca di avvicinare il piano degli interventi ai bisogni reali dei cittadini di un territorio, implementando un processo di costruzione collettiva delle politiche basato sull'idea che c'è un comune interesse a collaborare nella realizzazione di una rete unitaria e coordinata di servizi e di opportunità. Con questo percorso la pubblica amministrazione intende uscire dall'ottica burocratico-amministrativa per orientarsi verso un'ottica centrata sull'utente, dove le strategie e le azioni attuate sono tanto più valide quanto più l'ente locale è in grado di porsi nella condizione di leggere, ascoltare e quindi comprendere le esigenze dei suoi interlocutori, anticipando i loro bisogni e migliorando la capacità di risposta alle necessità emergenti.

Questi processi sono particolarmente complessi e richiedono la messa in campo di nuove competenze. In quest'ottica la Provincia di Trento, tramite la qualificazione professionale del "Manager territoriale" di cui alla deliberazione n. 1733/2018, si è posta l'obiettivo di sostenere i vari territori nell'acquisizione delle competenze necessarie per il governo del processo descritto. Gli ambiti principali di sviluppo della competenza sono legati alla gestione dei processi di coinvolgimento degli stakeholder (gestioni tavoli, gruppi ecc.), della costruzione della rete, della progettazione e valutazione degli interventi e alla definizione degli indicatori legati ai servizi e alle azioni di miglioramento.

Obiettivi di legislatura: a) raccordare le pianificazioni territoriali in materia di giovani, famiglia e sociale anche tramite accordi di indirizzo specificando obiettivi e tempistiche; b) valorizzare la figura del manager di territorio per supportare lo sviluppo del territorio; c) definire percorsi di formazione integrati sugli attori che operano nel contesto sociale, familiare e giovanile.

Strutture referenti: Direzione Generale, Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili. Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio politiche sociali

3.5.2. Nascere e crescere in Trentino

Nel 2018 la Giunta provinciale ha promosso il documento "Nascere e crescere in Trentino" (cfr deliberazione della Giunta provinciale n.1656/2018) al fine di sviluppare azioni sinergiche e progettualità efficaci per accompagnare i genitori nella realizzazione dei loro progetti di vita nonché sostenere una genitorialità positiva e scelte consapevoli per il benessere proprio e dei propri figli. Presupposti guida dell'accordo sono un'attenzione prioritaria alla genitorialità e il potenziamento di interventi che supportino direttamente o indirettamente le risorse, le competenze, le buone pratiche e stili di vita salutari in famiglia, secondo una prospettiva salutogenica, che tenda più a valorizzare le risorse esistenti che a sottolineare gli errori e le patologie. Gli interventi delineati nell'accordo prevedono

che le competenze, potenzialità, risorse, abilità del bambino e della famiglia siano riconosciute, rispettate e sostenute attraverso una rete istituzionale e intersettoriale competente che comprenda operatori sociali, educatori, sanitari ecc. in grado di sostenere le capacità dei genitori di fronteggiare l'impegno della crescita dei figli, di offrire un supporto rispettoso e attento per i problemi cui può andare incontro una famiglia e garantire ove necessario un sostegno alla gestione della vita quotidiana, favorendo l'autostima e il senso di autoefficacia dei genitori. Secondo un approccio coordinato, intersettoriale e universale, attento alle situazioni di vulnerabilità, si vuole pertanto puntare a una comunità provinciale che sempre più ponga al centro i bambini e i loro genitori attraverso interventi concreti, che investa in modo sempre più efficace e sinergico sul proprio futuro, all'interno di una rete efficace di alleanze per l'infanzia e le famiglie (Trentino Amico dei bambini e delle famiglie).

Obiettivi di legislatura: diffondere nei territori il logo, la visione e gli interventi previsti dall'accordo "Nascere e crescere in Trentino", valorizzando, connettendo, implementando quanto già in atto nelle comunità e nei servizi a sostegno di una genitorialità positiva, consapevole e responsiva.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.5.3. Accompagnare e sostenere i primi 1000 giorni

L'attenzione al periodo del concepimento e ai primi 1000 giorni di ogni individuo sono considerati da tutte le evidenze come l'investimento più concreto ed efficace in salute e benessere dell'intera comunità, con il massimo ritorno degli investimenti. Le ricerche in economia, biologia e neuroscienze, psicologia, epidemiologia, pedagogia e pediatria hanno prodotto importanti documenti di riferimento internazionali che sempre più richiamano l'attenzione di tutti gli stakeholder e dei policy makers ad agire insieme con interventi di provata efficacia in questo periodo di massime opportunità (e

vulnerabilità) considerando ciò uno dei migliori investimenti che possa fare un paese e una comunità per aumentare la propria prosperità, favorire la crescita economica e contrastare le disuguaglianze in salute ed educazione. Tale priorità è ribadita in numerosi documenti dell'OMS (in particolare nel *Nurturing care framework for early child development* del 2018) e lo stesso Ministero della salute ha elaborato nel 2019 un documento di indirizzo sulle azioni e strategie da attuare nei primi 1000 giorni di vita, attualmente sottoposto alla Conferenza Stato Regioni. Presupposto di tali documenti è che è possibile rendere i genitori più attrezzati e sicuri nel crescere i loro figli agendo fin da prima del concepimento, in gravidanza e nei primi anni di vita con interventi basati sul sostegno alla competenze dei genitori, all'interazione positiva genitori-bambino, a sani stili di vita, ad un uso appropriato dei servizi e delle risorse delle comunità, promuovendo in tutte le politiche condizioni idonee per la nascita e la crescita in salute (*Nurturing care*), prevenendo i rischi che possono ostacolare lo sviluppo ottimale dei bambini e delle famiglie, generando a tutto tondo qualità nelle risposta familiare, sociale e sanitaria ai bisogni di crescita dei bambini e delle famiglie, a vantaggio dell'intera comunità e del pianeta stesso (lo sviluppo precoce dei bambini è stato posto al centro degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030). Partendo dai progressi raggiunti e valorizzando quanto già in essere, anche a livello locale si vuole pertanto rivolgere l'azione alle criticità ancora da superare, alle nuove sfide e alla modalità per affrontarle in modo appropriato e sostenibile.

Obiettivi di legislatura: a) rinforzare nei servizi sociosanitari ed educativi i programmi di provata efficacia per la salute preconcezionale, lo sviluppo precoce del bambino e la genitorialità quali GenitoriPiu, Ospedali e Comunità Amici dei bambini, Nati per leggere e per la musica, Mamme Peer – sostegno da mamma a mamma, ecc.; b) diffondere in tutta la comunità, a partire dai territori periferici, informazioni sui programmi di sostegno alla genitorialità di provata efficacia; c) coinvolgere tutti gli attori per intercettare e sostenere le famiglie in difficoltà e accompagnare le

fragilità genitoriali; d) considerare le buone pratiche tra i criteri per l'assegnazione del marchio Family in Trentino (es. Baby pit stop secondo i requisiti di Unicef).

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Azienda Provinciale per i servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.5.4. Accompagnare e sostenere i processi di crescita dei figli

La legge provinciale n. 1/2011 prevede di accompagnare i genitori e di sostenerli nella realizzazione dei loro progetti di vita e nella corresponsabilità negli impegni di crescita dei figli. Le famiglie, talvolta disorientate da messaggi confondenti e affaticate dalla solitudine nell'affrontare le attuali sfide educative, sono chiamate a muoversi in contesti sempre più complessi. Diventa quindi prioritario promuovere nei territori iniziative e progetti coordinati e intersettoriali che vadano a supportare e implementare le risorse e le competenze genitoriali, creare reti in modo partecipato e secondo un approccio organico, a partire dagli interventi precoci attivati in famiglia nei primi anni di vita.

Gli incontri territoriali organizzati in collaborazione con i Distretti famiglia diventano occasioni di sviluppo di un modello di responsabilità condivisa per rinforzare le competenze genitoriali e prevenire situazioni di disagio. La famiglia che vive con consapevolezza la propria dimensione ed è sostenuta nell'esercizio delle proprie funzioni diventa protagonista dei propri percorsi di benessere e collabora attivamente allo sviluppo di una comunità educante. Offrire orientamenti educativi alle famiglie per sostenere scelte consapevoli per il proprio benessere e favorire la diffusione di informazioni puntuali e corrette sulle buone prassi che possono accompagnare i processi di crescita influenza positivamente lo sviluppo e il benessere del singolo e della comunità, in attuazione anche dei principi di equità sociale e sussidiarietà familiare.

Obiettivi di legislatura: a) estendere le buone pratiche per la salute e lo sviluppo dei bambini in sinergia con il privato sociale, in un rapporto

di integrazione e complementarità, nel rispetto delle reciproche specificità; b) implementare a partire dalle realtà periferiche, la diffusione di incontri territoriali a sostegno della genitorialità con il coinvolgimento progettuale delle reti già attive nelle diverse comunità in ambito educativo e socio sanitario; c) adottare strategie comunicative appropriate e innovative per raggiungere il maggior numero possibile di genitori e famiglie con informazioni puntuali e facilmente fruibili.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.5.5. Investire sulle relazioni familiari

Nelle situazioni di vulnerabilità assume un'importanza rilevante l'accompagnamento di bambini e famiglie in un percorso che possa favorire un ambiente idoneo alla crescita e alla prevenzione di situazioni di rischio. L'implementazione di progetti di supporto alla genitorialità fragile quali PIPPI "Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione" e delle Linee di indirizzo nazionali "L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità" costituiscono un importante riferimento per gli operatori sociali, educativi, sanitari ma, soprattutto, per le famiglie e i bambini che, in quest'ottica, diventano protagonisti nella lettura e nella risposta ai loro bisogni. Intervenire precocemente consente di individuare gli elementi di vulnerabilità dai quali possono scaturire comportamenti trascuranti e in prospettiva potenzialmente maltrattanti, favorendo una maggiore consapevolezza nei genitori sui bisogni dei loro figli in un percorso di crescita e valorizzazione della loro competenza genitoriale.

Promuovere e favorire la mediazione familiare nelle situazioni di separazione conflittuale offre un'opportunità ai genitori per affrontare le diverse dimensioni che caratterizzano le fasi di separazione e divorzio. All'interno di questo percorso vengono definiti accordi condivisi che permettono una riorganizzazione delle relazioni familiari, offrendo uno spazio di riflessione sui bisogni dei figli e sulla

valorizzazione della funzione genitoriale. La mediazione familiare può essere considerata un valido strumento di prevenzione di possibili disagi e di contenimento di una conflittualità che se non affrontata può comportare esiti di particolare gravità soprattutto nei confronti dei figli. Particolare rilevanza assume l'informazione su questo intervento e la sua organizzazione sul territorio che dovrà essere costantemente assicurata nei confronti della cittadinanza ma anche dei soggetti istituzionali e non che sono coinvolti nelle vicende separative.

Obiettivi di legislatura: sostegno alle famiglie fragili, ai minori, attraverso implementazione programma PIPPI e altri interventi di sostegno alla genitorialità e ai minori; attivazione reti comunitarie per l'accoglienza e il supporto alle famiglie.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio politiche sociali, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.5.6. Associazionismo familiare, relazioni familiari e partecipazione

La famiglia è il primo riferimento per l'educazione dei figli e agisce come primo fattore di socializzazione, le prime esperienze relazionali dei bambini hanno infatti luogo nella famiglia e sono fondamentali per lo sviluppo della personalità dei figli. Attraverso la partecipazione attiva dei cittadini essi diventano occasioni preziose per esperienze, sostenendo lo sviluppo di una cultura dell'ascolto reciproco, dell'auto aiuto, della valorizzazione delle differenze per un approfondimento della corresponsabilità educativa dei singoli e della comunità stessa. Le famiglie trovano spazi dove accrescere le capacità di lettura dei bisogni e delle potenzialità insite nelle famiglie stesse, sviluppando spesso altre iniziative in risposta ai loro bisogni e alle loro esigenze, attivando così processi generativi territoriali.

La promozione del benessere familiare, intesa come completo benessere personale e relazionale, va considerata una responsabilità collettiva; l'apporto specifico delle istituzioni pubbliche, se messo

in rapporto reciproco con famiglie, organizzazioni profit e non profit, contribuisce a diffondere un concetto di salute che supera l'accezione sanitaria e sostiene la promozione di stili di vita sani per il singolo individuo e per la collettività. Si deve puntare alla valorizzazione delle risorse presenti sui territori, allo sviluppo di competenze e di saperi soggettivi da inserire all'interno di una progettualità condivisa di cura del benessere, dove i cittadini trovino interlocutori competenti in tema di salute e capaci di attivare l'azione dei singoli e dei corpi intermedi nell'ottica di una comunità sempre più cosciente e responsabile del suo stesso benessere.

Una particolare attenzione viene posta alla promozione, sviluppo e accompagnamento di percorsi di accoglienza familiare nei territori, al fine di favorire un supporto a situazioni familiari fragili, attraverso un processo di empowerment di comunità inteso come valorizzazione delle risorse e delle competenze presenti, in una logica di sussidiarietà orizzontale e di integrazione virtuosa tra servizi istituzionali, terzo settore e cittadini.

In una società sempre più complessa e in continua evoluzione diventa quindi fondamentale sostenere la famiglia nelle diverse fasi dei cicli di vita, promuovendo iniziative di formazione volte a rafforzare le relazioni familiari, le competenze relazionali, genitoriali ed educative, e al contempo creare luoghi e spazi di incontro informali anche gestiti dal mondo dell'associazionismo. In questo ambito un ruolo sempre più rilevante è svolto dall'associazionismo familiare che, promuovendo la partecipazione attiva delle famiglie, rappresenta una fondamentale risorsa per il territorio in quanto attiva forme di welfare sussidiario, incrementa il capitale sociale e rafforza i legami fragili e indeboliti. Per questo motivo importante è favorire il coinvolgimento e l'inclusione degli attori familiari nel modello di governance promuovendo la sussidiarietà e valorizzando le associazioni familiari nelle fasi della pianificazione, della gestione e della valutazione delle politiche attuate.

Obiettivi di legislatura: a) promuovere un approccio sistemico di miglioramento delle relazioni familiari e della salute sviluppando

interventi di filiera (consultori, terzo settore accreditato, associazioni di famiglie...); b) promuovere l'associazionismo familiare nel modello di governance delle politiche di benessere/salute; c) ampliare le alleanze volte alla promozione di stili di vita sani sostenendo la partecipazione e la progettualità di tutti i soggetti del territorio e dei diversi membri della famiglia .

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.5.7. I nonni: risorsa della famiglia, risorsa della società

La Provincia intende sostenere il valore, l'importanza e il ruolo assunto dai nonni sia all'interno della rete familiare primaria che nel più ampio contesto sociale. La tradizione italiana di affidare i figli alle cure dei nonni è diventata una necessità per molte famiglie. Secondo l'indagine ISTAT "Famiglie, soggetti sociali e cicli di vita" del 2017 ben il 37% delle famiglie con figli fino a 14 anni si affidano giornalmente alle cure dei nonni, mentre in Europa il dato è molto più basso (15% in Germania e 2% in Svezia). Il 45% dei genitori italiani fanno ricorso all'aiuto dei nonni baby-sitter una volta alla settimana (30% in Francia e 20% in Svezia).

Gli anziani della società attuale sono molto diversi da quelli di un tempo. Oggi i nonni, oltre a continuare a esercitare importanti funzioni di ammortizzatore sociale ed economico a favore dei propri figli e nipoti, gestiscono attivamente il proprio tempo, curano corpo e abbigliamento, usano le nuove tecnologie, conducono una vita dinamica e si formano continuamente.

La figura del nonno è fondamentale; egli racchiude infatti la storia di intere generazioni e di ricche tradizioni familiari. I nonni hanno storie interessanti da raccontare e insegnamenti da trasmettere e sono importanti per accudire i nipoti ed essere loro compagni di giochi, specie quando entrambi i genitori lavorano. Tra nonni e nipoti, generalmente, si sviluppa una relazione unica e speciale. I nonni trasmettono alle nuove generazioni i propri valori e le proprie conoscenze e supportano figli e nipoti facendo riferimento alle

proprie esperienze di vita.

Il ruolo dei nonni è importante anche da un punto di vista economico, come sostegno alle famiglie in cui i genitori hanno situazioni professionali incerte o con redditi che in alcuni casi non sono sufficienti a sostenere il costo di un figlio. L'aiuto economico è sia diretto (compartecipano ai costi mensili dei loro figli mettendo a disposizione la propria pensione) che indiretto (con il loro servizio essi si sostituiscono alle baby-sitter e agli asili-nido).

I nonni aiutano anche a garantire ai bambini un distacco dai genitori sereno: stare con il nonno e la nonna spinge i bambini ad essere più indipendenti e sviluppa la loro capacità di socializzazione, andare a pranzo dai nonni o fermarsi da loro a dormire rappresenta una delle prime uscite senza i genitori.

I nonni sono decisivi anche per la società: molto del loro tempo libero è infatti destinato ad attività di volontariato sociale, sanitario, sportivo, culturale...

Obiettivi di legislatura: a) valorizzazione dei nonni all'interno delle pianificazioni di settore (sociali, sanitarie, familiari, giovanili,...); b) estensione anche ai nonni dei benefici oggi previsti dall'EuregioFamilyPass a favore delle famiglie con figli in modo da sostenere/promuovere la rete parentale.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Servizio politiche sociali. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

3.5.8. Nascere e Crescere in Trentino: un kit per neogenitori

Per dare il benvenuto a tutti i neonati del Trentino e sostenerne la crescita secondo le buone pratiche e le alleanze provinciali per il sostegno alle genitorialità, tutti i genitori dei nuovi nati in Trentino riceveranno un kit contenente una guida cartacea ai servizi e alle opportunità offerte dal territorio ai bambini e alle loro famiglie nel corso dei primissimi anni di vita. Verranno fornite ad esempio, informazioni utili per la scelta del pediatra o per l'accesso al consultorio sulla rete dei servizi sanitari territoriali, illustrati i

servizi educativi di conciliazione quali il nido intercomunale o le Tagesmutter, date indicazioni sull'accesso alle agevolazioni per famiglie messe in atto a livello provinciale. Sarà uno strumento agile per permettere ai neogenitori, già alle prese con la frenesia della vita quotidiana e spesso disorientati tra le molteplici offerte, di accedere rapidamente a quelle informazioni che possono tornare loro utili e che contribuiscono a far sentire la famiglia parte di un contesto comunitario. L'impegno è di aggiornare ed integrare la guida nel corso degli anni (anche grazie alla collaborazione di chi fornisce i servizi e degli utenti stessi), così da raccontare concretamente come la Provincia autonoma di Trento sia attenta ai bisogni delle famiglie, in linea con quanto previsto dalla legge sul benessere familiare che si pone come obiettivo proprio la valorizzazione, la diffusione e la promozione di ciò che il territorio propone a bambini e genitori. Il kit conterrà inoltre un primo libro e un gioco per bambini più grandi, insieme all'opuscolo Unicef "benvenuti al mondo", a un numero della rivista UPPA e alle brochure sulle buone pratiche per lo sviluppo infantile precoce quali "Nati per leggere". Nel kit si troveranno infine un body per neonato "io dormo a pancia in su, gioco a pancia in giù" e una brochure con le informazioni per la salute e sicurezza prevista dal Programma "Genitori Più". Il tutto in una simpatica sacca da personalizzare con il nome o la foto del bambino.

Obiettivi di legislatura: a) progettazione del kit per neogenitori; organizzazione della consegna agli stessi tramite la rete ospedaliera con decorrenza 1/6/2020.

Strutture referenti: Dipartimento Salute e Politiche sociali. Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Direzione Generale. Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili.

2. OCCUPAZIONE FEMMINILE E NATALITÀ

a cura di tsm-Trentino School of Management

1. Saluti istituzionali

di Sabina Zullo

Buongiorno a tutti, benvenuti. Vi porto i saluti di Trentino School of Management che ha il piacere, come ogni anno, non solo di ospitare il seminario di avvio del Festival della Famiglia, ma anche di aver collaborato con l'Agenzia per la famiglia nell'organizzazione di questo evento, ormai giunto all'VIII edizione.

tsm-Trentino School of Management partecipa alla realizzazione del Festival in quanto società in house della Provincia. Noi siamo una scuola di formazione, che ha come obiettivo quello di contribuire allo sviluppo sociale ed economico del territorio attraverso la formazione permanente, l'aggiornamento e l'accrescimento delle competenze, non solo nei confronti del personale dipendente della pubblica amministrazione, ma anche di tutti gli altri settori dell'economia, quindi: turismo, cultura, territorio, paesaggio, montagna. Ci occupiamo anche di benessere organizzativo nei luoghi di lavoro e di benessere familiare. Insomma, di tutte quelle materie che contribuiscono a generare economia e coesione sociale.

La nostra società si presenta divisa in unità strategiche, l'unità che si occupa di approfondire le tematiche di politiche di benessere familiare è wellab, Laboratorio per il welfare e il lavoro, che ha contribuito anche alla realizzazione di questo seminario. Supporta, tra le altre competenze, Agenzia per la famiglia nella progettazione e pianificazione della formazione di competenze specifiche in materia di politiche sociali e di conciliazione lavoro/famiglia e nella diffusione

di una cultura che sia family friendly.

Come sapete, da questo punto di vista il Trentino è stato innovativo, nel senso che già da 8 anni esiste una struttura ben delineata di azioni e di interventi in favore del benessere familiare. Mi riferisco alla Legge provinciale n.1 del 2011.

In Trentino si è puntato a favorire l'assolvimento delle responsabilità familiari, a sostenere la genitorialità, a rafforzare i legami familiari e tra le famiglie, creando anche reti di solidarietà locale. Insomma, tutti interventi che hanno l'obiettivo unico di rafforzare il benessere familiare e territoriale.

Questo sistema integrato delle politiche è supportato da Agenzia per la famiglia e il Festival per noi è un'occasione non solo per fare il punto della situazione sulle politiche avviate, ma anche per approfondire con ospiti illustri temi sempre di attualità e continuare a sensibilizzare la comunità.

Prima dicevo dell'importanza di diffondere una cultura family friendly. Noi pensiamo che anche attraverso un evento come il Festival della Famiglia – che ha una grande importanza a livello mediatico – si riesca veramente ad avvicinare la comunità a temi di grande interesse e a generare un senso di responsabilità diffuso.

L'edizione 2019 tratta le questioni della denatalità: un tema molto forte che ci riguarda da vicino. I dati sono oltremodo preoccupanti: in 10 anni, dal 2008 al 2018, le nascite sono calate del 22% e i modelli statistici parlano di vuoto demografico. Un vuoto che crea un'emergenza demografica che trascina con sé pure un'emergenza sociale e financo un'emergenza economica.

Nei vari seminari e workshop di questa settimana si affronteranno temi riguardanti le cause e gli impatti che questo declino demografico comporta. Non solo. Andremo a riconoscere quali potrebbero essere le politiche giuste da avviare per risolvere o attenuare il problema e andremo a verificare se, fuori dall'Italia, ci sono politiche e buone prassi migliori che potrebbe essere immediatamente applicabili oppure adattate al nostro contesto.

tsm ha organizzato quattro eventi che affrontano il tema del Festival dal punto di vista del rapporto tra natalità e mercato del lavoro, con una particolare riflessione all'occupazione femminile, che è un altro

importante tassello rispetto all'argomento principale della natalità. Si affronterà anche il tema delle dinamiche da sviluppare all'interno delle organizzazioni per favorire la conciliazione, l'innovazione organizzativa dei servizi e il benessere delle persone: obiettivi che se realizzati all'interno delle aziende generano benessere del territorio.

Oggi cominciamo proprio dall'occupazione femminile e con i nostri relatori cercheremo di capire quali sono i legami con la natalità.

Il titolo del convegno è infatti "Occupazione femminile e natalità".

Anche qui i dati in nostro possesso non ci aiutano e non ci soddisfano, tutt'altro. In Italia il 20% delle donne lavoratrici rinuncia all'occupazione dopo il primo figlio e questo è un dato molto allarmante. Partendo dall'analisi del trade off famiglia/lavoro, si andranno ad approfondire gli strumenti e le politiche pubbliche che affrontano le diverse tematiche legate proprio all'impatto della maternità sulla vita delle donne, in particolare la vita lavorativa.

Abbiamo la fortuna di avere qui la dottoressa Trimarchi che ci parlerà della Francia, che ha avviato delle politiche di benessere familiare molto impattanti e questo ha consentito ai francesi di arrivare ad un tasso di fecondità che si attesta sull'1,96. Noi abbiamo, in questo momento, l'1,34, quindi siamo al di sotto di 1/3 rispetto alla Francia. I nostri relatori – che ringrazio sin d'ora di essere intervenuti – ci aiuteranno a riflettere e a capire se abbiamo una soluzione, se ci sono delle iniziative, delle azioni che possiamo porre in essere. Dobbiamo creare i presupposti affinché avere o non avere dei figli sia una scelta libera e consapevole della famiglia e non condizionata dalla possibilità di avere/non avere un lavoro.

2. Lavoro e famiglia: una scelta obbligata?

di Stefani Scherer

Il titolo assegnato a questo intervento "Lavoro e famiglia: una scelta obbligata?" a prima vista suggerisce una riflessione sulla conciliazione famiglia-lavoro. Ma a ben vedere dice lavoro e famiglia, e quindi la risposta diventa: sì, è una scelta necessaria per le società. E proverò ad argomentare perché. Un aspetto fondamentale

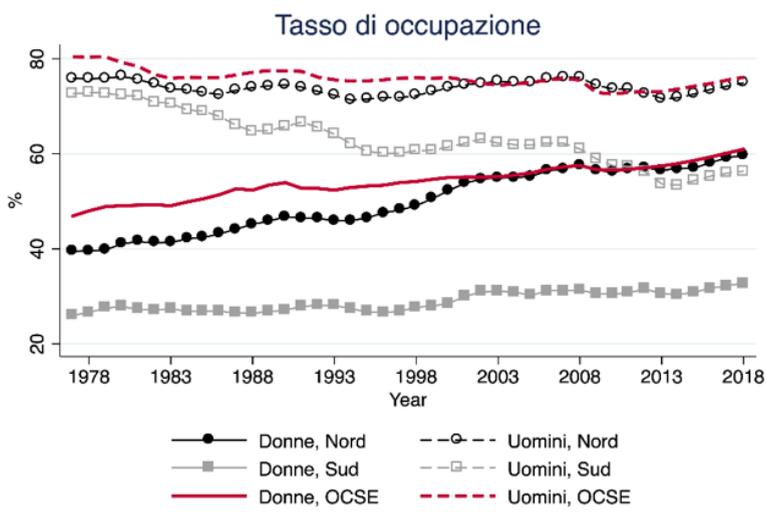
riguarda l'associazione positiva tra lavoro femminile e fecondità, ovvero le donne fanno più figli laddove riescono a lavorare. E poiché alla società italiana servono sia più donne occupate sia più nascite, ecco perché la risposta: è indispensabile che la società permetta alle donne di tenere assieme lavoro e famiglia.

Nel mio intervento presenterò la questione dal punto di vista delle donne, con qualche accenno alla fecondità e alla situazione della famiglia: questo non significa però che la situazione dei maschi, cioè dei potenziali padri, non meriterebbe qualche considerazione.

Partecipazione della donna al mercato del lavoro: trends e drivers

Iniziamo con un accenno ad un dato di fondo abbastanza ben conosciuto: i tassi di occupazione distinti per genere (qui presentato per la popolazione 15-65 anni) e il loro andamento nel tempo. La figura 1 riporta una serie storica relativamente lunga confrontando la situazione Italiana con la media dei paesi OCSE.

Figura 1: Tassi di occupazione maschili e femminili, Italia e Ocse



Fonte: Elaborazioni dell'autore su dati Istat e Ocse, Classe di età 15-64.

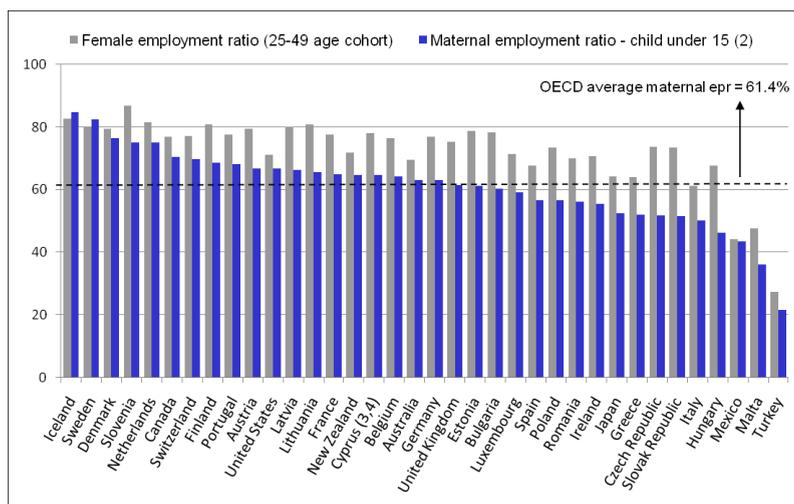
Salvatore Lattanzio, <https://www.lavoce.info/archives/62154/donne-e-lavoro-perche-non-funziona-la-politica-dei-bonus/>

Come si evince, crescono le donne che lavorano, le quali raggiungono, nei paesi OCSE, poco più del 61% delle donne in età attiva, al confronto del quasi 80% degli uomini (linee tratteggiate e linea continua). La situazione al nord Italia è in linea con l'andamento in altri paesi (con un tasso di occupazione femminile del 62% in Trentino), ma la situazione al sud si presenta molto diversa con tassi di occupazione, sia per uomini sia per donne, notevolmente più bassi rispetto alle regioni del nord Italia.

Ma anche se i tassi di occupazione al nord, non risultano drammaticamente bassi, persiste comunque un divario notevole tra uomini e donne: ben oltre i 15 punti percentuali. Quindi c'è margine per aumentare ancora l'occupazione femminile.

Il quadro cambia una volta considerata la situazione delle madri. La figura 2 riporta il tasso di occupazione delle donne in generale (meno scura) e delle donne-madri (più scura), questa volta per la popolazione 25-49 anni, cioè per le donne più "a rischio" maternità.

Figura 2 – Partecipazione al mercato del lavoro delle donne e delle donne-madri



Fonte: dati OCSE

La bassa occupazione delle donne in alcuni paesi, come ad esempio

in Italia, non è soltanto una questione di madri che non lavorano – anche se è oggettivo che le donne-madri riducano ulteriormente i loro tassi di occupazione rispetto alla media femminile – ma una questione più generalizzata, che riguarda evidentemente anche le donne non-madri.

Dopo questa breve introduzione è opportuno dedicare qualche attenzione ai vari fattori che influenzano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (Daly 2001). Lo schema 1 riassume tali fattori.

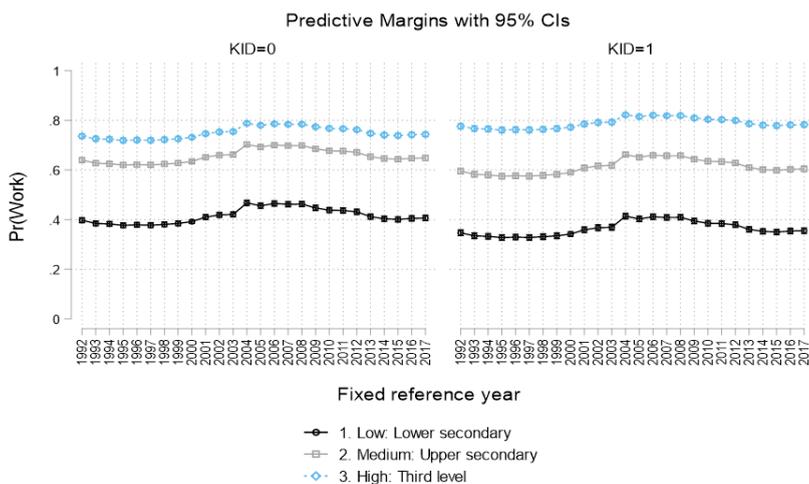
Schema 1: fattori rilevanti per la partecipazione femminile al mercato del lavoro

Fattori di domanda	Fattori di offerta
Struttura del mercato del lavoro, disponibilità di lavoro part-time e flessibile, anche nel pubblico	MICRO: Istruzione, preferenze rispetto al lavoro, situazione occupazionale del partner
Ruolo del <i>Welfare State</i> come datore di lavoro	MACRO: presenza di politiche per la famiglia, disponibilità di <i>child-care</i> (asili, tempo pieno ecc.), diritto a permessi dal lavoro per ragioni familiari, livelli complessivi di occupazione dei maschi

Da un lato ci sono i fattori di domanda, tipo la struttura del mercato del lavoro, la grandezza del settore pubblico (in Italia sottodimensionato rispetto ai paesi EU), la disponibilità di lavoro a tempo parziale e il ruolo dello Stato Sociale come datore di lavoro. Dall'altro lato, i fattori che riguardano l'offerta di lavoro, che possiamo distinguere in fattori di tipo macro e di tipo micro. A livello micro-individuale incidono sicuramente il livello di istruzione delle donne, le loro preferenze rispetto al tipo di lavoro, la situazione del partner – perché ovviamente anche la situazione occupazionale del partner può fare la differenza rispetto alle scelte di lavoro/non lavoro delle donne. Tra i fattori cosiddetti macro, ricordiamo almeno le politiche per le

famiglie, in particolare i servizi di cura, e i congedi di parentela. Uno dei fattori determinanti dell'occupazione femminile è senza dubbio il livello di istruzione (Cutuli, Scherer 2014; Scherer, Reyneri 2008). La figura 3 riporta la partecipazione al mercato del lavoro delle donne in età riproduttiva per livelli di istruzione e presenza di figli conviventi, dai primi anni 1990 al 2017. Il messaggio principale è che la donna con alto livello di istruzione – qualsiasi tipo di laurea – lavorano sempre, a tassi di occupazione a volte più alti di quelli degli uomini. Questo si verifica indipendentemente dal fatto di avere figli o meno. Anzi, le donne laureate tendono a mostrare tassi di occupazione persino leggermente più alti quando hanno figli. A non lavorare sono le donne con un livello di istruzione più basso, quindi le diplomate e in particolar modo le donne che non sono diplomate.

Figura 3 – Partecipazione al mercato del lavoro per livelli di istruzione della donna e presenza di figli



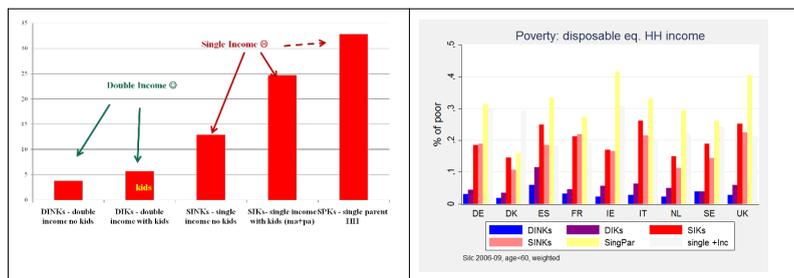
Fonte: dati Forze Lavoro, Italia. Elaborazione dell'autrice. Donne in età 25-45 con e senza figli conviventi. Definizione ILO di occupazione.

La letteratura definisce l'istruzione come "enabling factor" (Dotti Sani, Scherer 2018). Sappiamo che il ruolo dell'istruzione femminile

è particolarmente rilevante in contesti con elevata disuguaglianza di genere, quale quello italiano. Ciò implica che per aumentare l'occupazione delle donne, è necessario investire sin da ora nella loro istruzione. Questa evidenza sottolinea che misure pensate per intervenire subito, non devono riguardare le donne con un alto livello di istruzione, le quali già lavorano, ma su quelle meno istruite. Questo modo di affrontare le disuguaglianze di genere (<http://www.disuguaglianzasociali.it/glossario/?idg=22>), cioè focalizzando sulle donne meno istruite, è spesso in contrasto con la discussione di policy sull'occupazione femminile, la quale in buona parte si focalizza sulle donne (già avvantaggiate) "in carriera" – ad esempio –, sul divario salariale fra uomini e donne, il cosiddetto "gender pay gap" (<http://www.disuguaglianzasociali.it/glossario/?idg=21>), solitamente analizzato ai livelli più elevati della struttura occupazionale. In una prospettiva di policy volta a realizzare maggiore uguaglianza sociale e di genere, il focus va invece spostato su quelle donne meno istruite e meno avvantaggiate (cioè in posizioni di classe sociale inferiore), coloro che maggiormente possono trarre beneficio da politiche sociali e del lavoro tese a favorire l'occupazione femminile.

Le ragioni per le quali un'elevata partecipazione delle donne al mercato del lavoro si rivela importante sono molteplici, sia dal punto di vista degli individui, sia dal punto di vista dell'economia di un paese (OECD, 2017). Un esempio di ciò è costituito dal complessivo rischio di povertà delle famiglie, che sappiamo essere collegato ad una serie non limitata di ulteriori svantaggi, non ultimo in prospettiva di trasmissione intergenerazionale della stessa povertà, nel caso dei figli che crescono in una famiglia povera. La figura 4 riporta i tassi di povertà per diversi tipi di famiglie (combinazione tra composizione del nucleo e occupazione dei due partner). Vediamo come a fare la differenza rispetto al rischio di essere una famiglia povera, o meno, è il fatto di avere un secondo reddito. Poiché nel contesto in esame il "secondo reddito" solitamente è quello della donna, l'inserimento di questa nel mercato del lavoro è un mezzo importante per assicurare che l'intero nucleo familiare resti fuori dalla povertà. Tanto più quando si tratta di famiglie meno avvantaggiate in termini di istruzione o posizione occupazionale (Barbieri, Cutuli, Scherer 2019).

Figura 4 – Tasso di povertà in paesi EU, per tipi di famiglie



Fonte: EU-Silc 2006. Germania, Francia, UK, Italia, Spagna, Svezia. Reddito familiare equivalente disponibile. Famiglie sotto la soglia di povertà relativa pari al 60% del reddito mediano nazionale. Calcoli dell'autrice.

Considerazioni interessanti emergono anche dal confronto fra diversi contesti nazionali (grafico a destra). In particolar modo, nel contesto sud Europeo (Italia e Spagna) così come in UK, le famiglie cosiddette tradizionali, (“SIKs” che sta per “single income with kids” nel grafico), caratterizzate dal fatto di essere famiglie monoreddito con figli, sono esposte a rischi di povertà elevatissimi, rischio che si riduce notevolmente nel momento in cui in famiglia sono presenti due redditi da lavoro.

Come è possibile intervenire, anche nel breve periodo, per aumentare l’occupazione delle donne? Spesso si citano le politiche per la famiglia – e con questo entriamo nella parte macro dell’offerta dello schema 1. Un modo semplice – troppo semplice in realtà – di affrontare il tema è confrontare paesi con diversi livelli di intervento a favore delle famiglie. Mandel & Semyonov (2006) mostrano che le donne hanno tassi di occupazione più elevati nei paesi dove lo Stato interviene molto di più – ovvero nei paesi nordici – e tassi di occupazione più bassi nei paesi con stato sociale meno sviluppato. Nell’articolo citato il “welfare intervention for family friendly policy” comprende, tra l’altro, la possibilità di ottenere congedi retribuiti lunghi per le donne madri, e per donne che si dedicano ad attività di cura di familiari anziani.

A tal proposito, è doverosa una nota di cautela rispetto ai congedi

molto lunghi (e generosi), i quali spesso sono visti come uno strumento per facilitare la conciliazione famiglia-lavoro. Tali congedi, infatti, originano spesso effetti collaterali negativi, perché possono risultare in interruzioni di carriera prolungate, le quali inevitabilmente finiscono per ricadere sullo sviluppo di carriera successivo delle donne, aumentando, di fatto il divario di genere nella società.

In una successiva ricerca sul caso italiano abbiamo testato, su base regionale, gli effetti di un aumento della disponibilità dei servizi di cura per i bambini piccoli (fra 0 e 2 anni) sull'occupazione delle donne. La ricerca mostra come all'aumentare dei servizi di cura disponibili sul territorio aumenta, causalmente, la partecipazione al mercato del lavoro delle donne con figli piccoli. Soprattutto, sono le donne con livelli di istruzione più bassi ad approfittare di più della presenza di tali servizi: esattamente quelle donne che avevamo individuato come coloro più bisognose di intervento e sostegno pubblico (Pavolini & Scherer 2020).

Considerando ora, nello schema 1, i fattori di domanda, ed in particolare la disponibilità di lavoro femminile a tempo parziale, possiamo ricordare come le donne hanno tassi di occupazione più elevati in paesi dove c'è più disponibilità di lavoro part-time. Ciò non implica, tuttavia, che le differenze fra paesi nei tassi di occupazione femminili siano sempre causalmente imputabili alla disponibilità di lavoro part-time. In un recente lavoro (Barbieri et al. 2019) in cui si focalizza sul livello regionale in Europa, mostriamo come l'aumento della disponibilità di lavoro part-time aumenta l'occupazione femminile solo in alcuni paesi europei. In specifico, è nei paesi mediterranei (in questo caso Italia e Spagna), i quali hanno tassi di occupazione femminile più bassi, che la disponibilità di lavoro a part-time si traduce, causalmente, in maggiori possibilità di lavoro per le donne. La tabella 1 riporta i dettagli dello studio citato.

Tabella 1 – Disponibilità di lavoro part-time e occupazione femminile

	Liberal (1)	Post-socialist (2)	Conservative (3)	Mediterranean (4)	Socialdemocratic (4)
PT %	-0.013	-0.303	0.665***	1.202***	-0.369*
Temp. %	2.389***	0.159	-1.043***	-0.010	0.133
Self %	-1.403	-0.032	0.001	0.636***	-1.184*
Youth Male Unemp.	-0.805***	-0.579***	-0.222***	-0.428***	-0.344**
Observations	340,683	1,126,911	1,244,167	1,520,964	559,599

Fonte: Barbieri, Cutuli, Guetto, Scherer (2019)

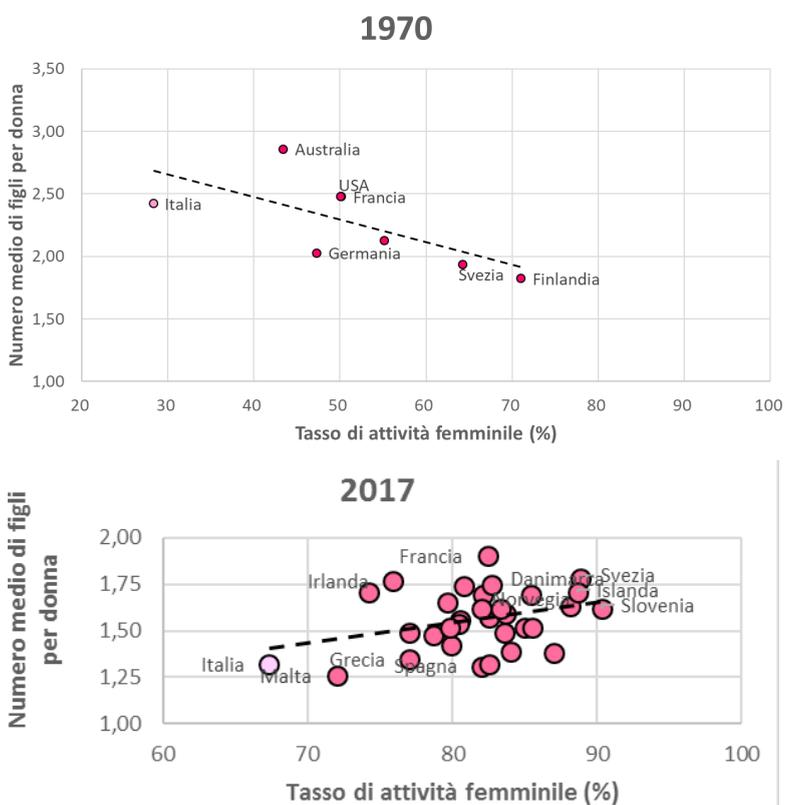
Diversamente da quanto avviene in altri Paesi, in Italia e Spagna la disponibilità di lavoro part-time ha un effetto generalizzato su tutte le donne, indipendentemente dal loro livello di istruzione o dal fatto di essere o meno madri di famiglia. Naturalmente, parlando del lavoro a tempo parziale vanno sottolineati due aspetti. In primo luogo, il lavoro a tempo parziale non è una categoria omogenea ma esistono differenze notevoli fra part-time lungo, part-time marginale, e part-time combinato spesso con forme contrattuali non stabili. In secondo luogo, il lavoro a tempo parziale spesso implica possibilità di carriera e salari molto minori. Tuttavia se il problema è l'aumento dell'occupazione femminile, entro certi limiti, qualsiasi lavoro è meglio che nessun lavoro. Questo anche alla luce di quanto abbiamo visto precedentemente in termini di povertà dei nuclei familiari. Dunque, ne consegue che anche il lavoro a tempo parziale (così come le varie forme di lavoro "flessibile") diventa uno strumento da non trascurare.

Fare figli

Fino ad ora il focus è stato posto sul nesso fra famiglia e lavoro. Ma il lavoro ha un effetto anche sulla stessa possibilità di formare una famiglia. In questo ultimo paragrafo dedichiamo quindi alcune considerazioni al nesso fra l'occupazione delle donne e la loro fecondità. A livello aggregato (di paese), sin dagli anni '70 del secolo scorso era possibile rilevare un'associazione negativa fra il numero

medio di figli per donna e il tasso di occupazione femminile. Tale associazione, nei decenni successivi cambia segno, diventando nettamente positiva. A livello di paesi europei-occidentali, dunque, l'evidenza empirica ci dice che oggi le donne fanno più figli dove riescono ad essere più presenti (tasso di attività) sul mercato del lavoro. La figura 5 riporta la situazione nel 1970 e nel 2017.

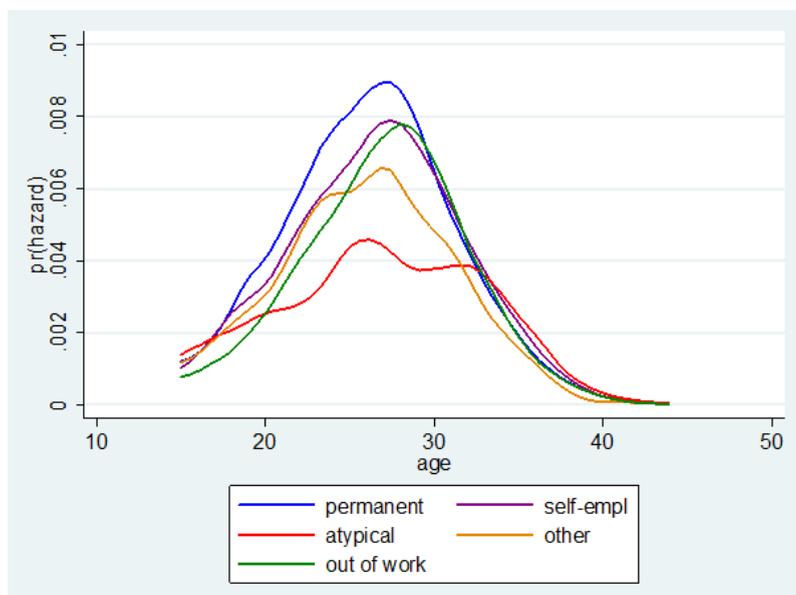
Figura 5 – Partecipazione femminile al mercato del lavoro e natalità (1970 e 2017)



Fonte: Eurostat. Nota: Tasso di attività femminile calcolato su donne di età 25-54 anni.

Come già ricordato, i dati aggregati, seppur interessanti, non ci permettono di arrivare a conclusioni rispetto alle cause del comportamento individuale – fare figli o non farli, in questo caso. È perciò necessario ad analizzare i dati micro, che analizzano in dettaglio scelte e comportamenti dei soggetti (donne, in questo caso). La figura 6 riporta i risultati dell’analisi delle transizioni al primo figlio delle donne in Italia, distinte per tipo di contratto di lavoro: permanente, “atipico”, contratti a tempo determinato, lavoro autonomo tradizionale, le non lavoratrici.

Figura 6 – Situazione contrattuale e di mercato del lavoro e nascita del primo figlio, per età.



Fonte: Barbieri, Bozzon, Scherer, Grotti, Lugo (2015)

È interessante come, in linea con quanto già osservato, le chances di compiere la transizione al primo figlio siano più elevate per le donne che lavorano: persino più alte rispetto a quelle delle donne che non lavora. Ma questo non vale per tutte le condizioni lavorative

delle donne. Se infatti corrisponde al vero che avere un'occupazione aiuta a decidere se avere figli, o se averne altri, questo non vale per qualsiasi tipo di lavoro: la ricerca alla base di Figura 6 risponde anche alla domanda circa le conseguenze del lavoro instabile, precario, sulle scelte di fecondità delle donne. Il contratto "atipico", nei paesi mediterranei (Italia e Spagna) riduce notevolmente la propensione delle donne a fare figli: un risultato che invece non emerge in altri contesti Europei, quale ad esempio la Germania, dove il fatto di essere una donna con un contratto di lavoro precario e/o instabile non ha alcun effetto 'disincentivante' sulla probabilità di fare un figlio. Complessivamente ci sentiamo di affermare che, nei paesi sud europei, la specifica modalità di deregolamentazione del mercato del lavoro (concentrato sulle generazioni giovani, Barbieri&Cutuli 2016) assieme alla crisi economica, un qualche contributo al calo della fecondità probabilmente l'ha dato.

In questo breve intervento, mi sono concentrata sulle condizioni occupazionali e demografiche, delle donne, in quanto, come spero di aver mostrato, sono le donne e le loro condizioni strutturali (occupazione in primis, ma anche reddito, disponibilità economiche e di carriera) a fare la differenza fra società che non crescono, non creano lavoro né occupazione e quelle società europee ed occidentali che invece hanno compreso la lezione derivante dal pieno coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro e nella struttura economico-produttiva del paese.

Bibliografia

Barbieri, Paolo; Bozzon, Rossella; Scherer, Stefani; Grotti, Raffaele; Lugo, Michele, (2015). "The Rise of a Latin Model? Family and Fertility Consequences of Employment Instability in Italy and Spain" in EUROPEAN SOCIETIES, v. 2015, n. 17 (4) p. 423-446.

Barbieri, Paolo; Cutuli, Giorgio, (2016) "Employment Protection Legislation, Labour Market Dualism, and Inequality in Europe" in EUROPEAN SOCIOLOGICAL REVIEW, v. 2016, n. 32:4,p. 501-516.

Barbieri, Paolo; Cutuli, Giorgio; Guetto, Raffaele; Scherer, Stefani, (2019) "Part-time employment as a way to increase women's employment: (Where) does it work?" in INTERNATIONAL JOURNAL OF COMPARATIVE SOCIOLOGY, p. 1-20.

Barbieri, Paolo; Cutuli, Giorgio; Scherer, Stefani, 2018, In-work poverty in un mercato del lavoro duale: individualizzazione riflessiva dei rischi sociali o stratificazione della diseguaglianza sociale?" in Stato e Mercato, v. 3/2018, n. 114.

Cutuli G. e S. Scherer (2014), "La (non) partecipazione femminile al mercato del lavoro", in P. Barbieri e G. Fullin (a cura di), Lavoro, istituzioni, disuguaglianze. Sociologia comparata del mercato del lavoro, 145-164, Bologna, Il Mulino.

Daly, Mary 2000. "A Fine Balance: Women's Labor Market Participation in International Comparison." Pp. 467-510 in Fritz W. Scharpf and Vivien A. Schmidt's Welfare and Work in the Open Economy, Volume II. London: Oxford University Press.

Dotti Sani, Giulia M; Scherer, Stefani, (2018) "Maternal employment: enabling factors in context" in Work Employment and Society, v. 32, n. 1.

Mandel, Hadas; Semyonov Moshe (2006), A Welfare State Paradox: State Interventions and Women's Employment Opportunities in 22 Countries. American Journal of Sociology.

OECD (2017), The Pursuit of Gender Equality. An Uphill Battle, Paris, OECD Publishing.

Pavolini Emmanuele, Scherer, Stefani (2020). Women's employment and child care service. Paper presentato alla conferenza annuale della Sociologia Economica Italiana (SISEC), Torino gennaio 2020.

Scherer, Stefani; Reyneri, Emilio (2008), Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto" in Stato e Mercato, v. 84, p. 183-213.

Sitografia

<https://www.lavoce.info/archives/62154/donne-e-lavoro-perche-non-funziona-la-politica-dei-bonus/>

<http://www.disuguaglianzesociali.it/glossario/?idg=22>

<http://www.disuguaglianzesociali.it/glossario/?idg=21>

3. Scenari demografici e ricadute sulle natalità*

di Francesco Billari

Ci sono delle tendenze di lungo periodo in cui la maternità sta dentro pienamente e poi qualcosa che cambia potenzialmente in modo veloce; le politiche sono fatte anche per questo, ma c'è anche qualcos'altro che cambia in modo veloce: questo è un po' il sommario della presentazione.

Parto da qualche dato fresco dell'Istat, poiché è uscito la settimana scorsa il Rapporto sul 2018.

Due cose vediamo: come cala il numero di nati in Italia, cala anche il numero di nati da almeno un genitore straniero (che è una delle cose che viene sempre discussa quando si parla di bassa fecondità), e aumenta il numero di nati fuori dal matrimonio in Italia.

Il tasso di fecondità totale – ultima stima 2018 – è attorno a 1,3 e soprattutto le donne straniere (che prima sembrava tenessero su la fecondità in Italia) stanno convergendo velocemente verso i tassi delle donne italiane, anche per quanto riguarda il profilo per età, che comunque continua ad aumentare. Questa è la fotografia degli ultimi dieci anni.

Come ci siamo arrivati? Visto che abbiamo parlato dei Paesi più o meno sviluppati, dove si fanno più figli? In Brasile o negli Stati Uniti, primo confronto; Albania contro Svezia, secondo confronto. Forse in questo tipo di audience dovrete dare la risposta esatta: il primo sono gli USA! Gli USA battono il Brasile di poco, dipende quali dati prendiamo mentre Svezia batte Albania.

Abbiamo sentito parlare dell'Africa e dell'Asia e quindici anni prima saremmo stati in una situazione opposta, dove il Paese più povero aveva una fecondità più elevata. Oggi ci stiamo chiedendo perché si fanno pochi figli, da un lato in una situazione a maggiore benessere, dall'altro però (ne abbiamo già sentito parlare in precedenza) ci sono questioni di incertezza e conciliazione.

Che cosa è successo nel lungo periodo? Qualcosa del genere: questo è l'indice di sviluppo umano, un indicatore del benessere della

* Trascrizione non rivista dall'Autore

società: tutti questi punti sono dei Paesi, questo è il numero di figli. In passato valeva il mondo blu e nel mondo blu, all'aumentare del benessere, si riduce il numero di figli. Questo è il lungo periodo della storia recente dell'umanità, gli ultimi 200 anni, magari un po' meno nei Paesi in via di sviluppo. Solo di recente – questi sono dati del 2005 – vale qualcosa che già è stato richiamato dalla professoressa Scherer, cioè che nei Paesi più avanzati la relazione è diversa: più si sta meglio e più si fanno figli. Il fatto che si sta meglio è riflesso da diversi indicatori, tra cui l'occupazione femminile. Attenzione che questa è una novità storica, poi andremo a vedere anche il resto ed è importante capire che anche le politiche si stanno adattando ad una novità storica che è veramente recente come livello di emergenza. Nel lunghissimo periodo cosa succede? Si chiama transizione demografica: l'umanità vince il confronto con la morte e l'incapacità di avere dei progetti di vita, per usare i termini locali; il progetto di vita significa anche decidere liberamente se e quando avere figli. La bassa natalità, insieme alla durata della vita, sono l'esito di un processo lungo storicamente, che ci porta tra l'altro – come regalo – una popolazione che invecchia, perché si vive anche più a lungo, oltre a fare meno figli.

La questione è questa: che cosa succede alla fine? Questo è il passaggio da situazioni di alta natalità e alta mortalità, a situazioni di bassa natalità e bassa mortalità. Nel frattempo la popolazione cresce, quindi abbiamo gli immigrati e tante situazioni che si possono creare quando cresce la popolazione. Non si capisce che cosa succede alla fine, perché se il mondo fosse stato per sempre quello blu, l'umanità si sarebbe auto uccisa, lo sviluppo ci avrebbe fatto fuori.

Il mondo rosso invece presuppone qualcosa di diverso, le società stesse in qualche modo creano un antidoto all'auto eliminazione e forse nel mondo rosso si va verso qualcosa di più sensato. Si fanno figli in situazioni dove le persone si sentono bene e non si fanno figli – come è già stato fatto vedere in precedenza – quando per esempio ci si trova in situazioni di precarietà. Sembra ovvio detto oggi, ma, dal punto di vista storico è una novità degli ultimi vent'anni. Visto che mi è stato chiesto il quadro, la Francia – poi ne parlerà

Alessandra Trimarchi – vince in questo confronto tra Paesi nel tasso di fecondità totale, il numero medio di figli per donna. L'Italia perde. L'Italia per esempio sta un po' prendendo una traiettoria diversa rispetto a quella degli altri Paesi.

Che cosa è successo? Innanzitutto nel lungo periodo il cambiamento culturale. Parliamo di occupazione femminile, rivoluzione di genere, gender evolution: la rivoluzione è incompleta sennò non saremmo qui a parlarne; poi una rivoluzione culturale, la cosiddetta seconda transizione demografica, che ha a che fare con l'accettazione di una flessibilità sul tema del termine famiglia, cioè una minore centralità del matrimonio.

Parliamo di occupazione femminile e, in omaggio alla native german speaker, Google books che cosa fa? Prende tutti i libri della storia codificati su Google e va a vedere quanto vengono menzionate alcune parole chiave. È un modo semplice per vedere i cambiamenti culturali nel lungo periodo, attraverso quello che viene scritto sui libri.

Che cosa si vede qui? Per esempio sui libri in tedesco dal 1800 al 2008, (non è banale come dataset) c'è essenzialmente l'aumento storico della casalinga, che a un certo punto arriva al picco e poi va giù; nel frattempo sale il kindergarten. C'è un sorpasso, se volete simbolico: quel cambiamento degli ultimi vent'anni è preceduto da questo sorpasso culturale, nel quale sui libri si trovano più asili che casalinghe, in tedesco.

Questo è American English, anche qui l'era d'oro della casalinga in blu, contro child care, che sta raggiungendo la casalinga. Questo è il cambiamento culturale di lungo periodo e noi ci stiamo inserendo all'interno di questo cambiamento.

Google ci dà anche l'italiano che non vince, in questo caso. Qui ovviamente dipende molto dalle parole, se mettessi asilo non sarebbe così, ma asilo in italiano ha tanti altri significati, come sapete. L'era della casalinga è là che fatica a diminuire e l'asilo nido – non ho i dati di nidi pubblicati in Trentino, che mostrerebbero una convergenza simile ad altri Paesi – invece non arriva.

Diciamo che il cambiamento culturale c'è nel lungo periodo in modo diverso, e questo è coerente con i dati che abbiamo visto.

È importante però provare a leggerlo. Nel lavoro sulla rivoluzione incompleta, abbiamo provato a ragionare un po' su quello che succede nella relazione fra fecondità e qualche indicatore di rivoluzione, per esempio il tasso di occupazione femminile, o la differenza tra donne e uomini.

Ebbene, idealmente potrebbe succedere che si parta da una situazione di fecondità alta, poi ci siano dei momenti di adattamento che portano delle sfide sulla fecondità e poi, in un modo potenzialmente virtuoso, che le società reagiscano e la fecondità si alzi nuovamente. Se vi sembra ideale questo sistema che è ovviamente uno schema teorico, tipicamente si può sempre dire che abbiamo predetto i prossimi cinquant'anni.

Questa è la correlazione – che è già stata fatta vedere – tra fecondità e female labor force participation, ma vi faccio vedere questo grafico che è più o meno quello che si vedeva prima. Questo è il numero di figli in tanti Paesi dell'OCSE, non in tutti. È un lavoro appena uscito, di uno studioso giapponese su demographic research, su fecondità e partecipazione femminile. Mi piace perché conferma quel grafico ovviamente ed è in linea con quanto è già stato detto. Ma c'è anche la U, che ci dice che bisogna probabilmente passare da un momento di sofferenza e di adattamento, momento che tra l'altro è più breve se le istituzioni reagiscono velocemente. Per un po' dunque, all'aumentare della partecipazione femminile, la fecondità cala – e questo era il mondo “blu” dal '70 al 2004 – poi inizia a salire. Il secondo aspetto della rivoluzione culturale: che cosa vuol dire famiglia? La centralità del matrimonio, dove si fanno figli? Lo abbiamo già visto con i dati italiani, però proviamo a vedere il lungo periodo. Prendiamo la Francia come esempio, qui il matrimonio in blu, mariage e enfant, figli, in rosso. Che cosa succede? Ebbene, matrimonio e figli vanno in parallelo dal 1850 (dove ci sono i dati) fino al 1985. Poi i figli scappano, vanno sopra e hanno una tendenza diversa rispetto al matrimonio. Questi sono i libri come indicatori di cambiamento culturale.

È cambiato questo aspetto del fare famiglia: minore centralità del matrimonio e se volete anche potremmo dire maggiore centralità del diventare genitori e avere figli rispetto alla situazione matrimoniale.

Questa è l'Italia: curiosamente qui invece – in linea anche con i dati che abbiamo visto – l'Italia non sembra essere totalmente diversa dalla Francia. Poi vediamo che il matrimonio ha dei momenti di picco, però anche qui scappano i figli rispetto al matrimonio, sui libri pubblicati in italiano.

Poi ci sono i maschi, padre, papà e marito e, anche qui, il padre e il papà forse sta prendendo una direzione che è diversa rispetto all'essere marito, di nuovo su Google books; lo stesso vale per la madre e la mamma rispetto all'essere moglie. Anche qui, lato natalità, dobbiamo tenere conto che il contesto è cambiato velocemente in questo senso, come pure nei termini della relazione fra natalità, fecondità e matrimonio. Questo è in inglese, mother and wife.

Qui ci sono dei dati OCSE e vedete sulla destra che ci sono dei Paesi nell'OCSE abbastanza improbabili ex ante come quota di nati fuori dal matrimonio: Cile, Costa Rica, Islanda che magari avreste pensato; Messico, Bulgaria, Estonia, Slovenia. L'Italia sta più o meno qui, poi vediamo che cosa succede dentro l'Italia.

Questi i due grandi cambiamenti culturali, evoluzioni di genere e minore centralità del matrimonio che vanno di pari passo. Che cosa succede dentro l'Italia? Quello che succede dentro l'Italia non ci stupisce, qui cito nuovamente Agnese Vitali appunto demografa e professoressa a Trento, lavoratrice locale.

Quello che abbiamo visto prima, anche in questo caso, è un cambiamento storico: numero di figli per donna delle province italiane, la storia è questa: si fanno tanti figli al sud, perché il sud aveva molti figli e dava molti emigrati a tutto il mondo. In realtà lo faceva anche il nord-est storicamente, però per un po' le cose sono cambiate, la geografia della fecondità in Italia si modifica e adesso le preoccupazioni che avete qui a Trento non sono nulla rispetto a quelle che si ritrovano le regioni del sud, un pochino meno benestanti.

Questo, attenzione, è un fenomeno nuovo degli ultimi 10-15 anni e lo vediamo qui, partendo dal '50 dove la bassa fecondità in Italia era nord-ovest, al centro e al nord-est, sotto il blu che è la media nazionale e invece adesso cambia tutto; un cambiamento di breve che si inserisce dentro il cambiamento di lungo periodo.

Questo è lo zoom sugli ultimi anni, in cui nord-ovest e nord-est si contendono (in modo clamorosamente parallelo) una fecondità più elevata, comunque in calo. Relativamente ai Paesi nordici, i nuovi risultati mettono la Finlandia a 1.33 figli per donna, quindi c'è qualche sfida anche per loro.

Anche qui i dati freschi dell'Istat, provincia di Trento, Trentino Alto Adige ci sono dati un po' più alti: gli ultimi dati del 2018 danno 1.45 con 1.34 per le italiane e 1.26 per le straniere, chiaramente sopra la media nazionale. La media del Trentino Alto Adige è più alta perché Bolzano è la Provincia con la fecondità più alta in Italia e anche qui vediamo quello che si vedeva nel 2018: la bassa fecondità del centro-sud. Poi le isole sono molto diverse: Sardegna molto più bassa, Sicilia più alta; questo però è cambiato, diciamo, ancora nel '95 il sud era nettamente sopra la media. Quello che non cambia è che si fanno i figli più tardi ovunque.

Dentro l'Italia succede quello che è avvenuto a livello internazionale nei Paesi avanzati: se prendiamo le province italiane e guardiamo la relazione tra fecondità e alcuni indicatori di benessere, il pro capite di partecipazione femminile al mercato del lavoro, vediamo che prima erano correlati negativamente. Questo significa che si facevano figli dove il pro capite era più basso e dove le donne partecipavano meno al mercato del lavoro anche nelle province italiane, non solo a livello internazionale.

Poi, a metà degli anni 2000, cambia la relazione e si fanno più figli nelle zone dove le cose vanno meglio sia dal punto di vista economico che dal punto di vista dell'occupazione femminile. A cambiare è anche un effetto della secolarizzazione, cioè si fanno più figli laddove ci sono più nascite fuori dal matrimonio. Questo succede anche dentro l'Italia e le nascite fuori del matrimonio sono più elevate in particolare nel nord-est, che si avvicina al 50% ormai che è la caratteristica della Francia e così via, tra i nati da genitori italiani.

Prima di concludere vorrei dire che, oltre alle politiche, è importante capire che cosa succede nel mondo esterno, non solo nel mercato del lavoro; una delle cose di cui mi sto occupando in questo ultimo periodo è il ruolo della tecnologia, in particolare della rivoluzione

digitale. Oltre alle politiche c'è la tecnologia che ci può aiutare, ma che forse ci pone anche delle sfide aggiuntive, visto che abbiamo parlato per esempio di telelavoro.

La tecnologia ha cambiato la relazione tra famiglia e lavoro. Abbiamo visto prima la comunicazione, ma alcune tecnologie sono altrettanto importanti a questo riguardo: la lavatrice, la lavastoviglie, provate a conciliare lavoro e famiglia senza queste tecnologie oggi. Ci sono degli aspetti che forse sembrano oscuri, ma cambiano in modo radicale la nostra vita, anzi, diciamo che non sono oscuri se pensiamo alla vita quotidiana, magari sono un po' sottostimati.

Questa era la diffusione per esempio della lavastoviglie negli Stati Uniti, ci mette molto tempo; ad andare molto veloce, qui si diffonde dallo 0 al 100% delle persone, è Internet, broadband, cellulari e così via. Stanno cambiando la vita familiare, stanno cambiando la relazione tra natalità e occupazione femminile? Probabilmente sì.

Intanto si cercano informazioni. Prima di prendere una decisione importante come avere un figlio o andare a lavorare in un posto, cosa fate? Cercate su Google. Questo libro è "The Googlication of everything", qualunque cosa vogliamo fare, ancora di più per le scelte importanti, chiediamo a Google. Lo fate? C'è qualcuno che non lo fa?

Per esempio se io inizio a scrivere su Google: "When is it too late?", "Quando è troppo tardi?" – questo è inglese, poi vi faccio vedere l'italiano – la prima cosa che viene fuori è: "Quando è troppo tardi per avere un bambino?". Poi ci sono altre cose. "A trent'anni si è troppo vecchi per l'NBA?", "Master in business administration", "per sposarsi", "per essere single", "per trovare l'amore", "per ripartire con una nuova carriera".

Lo chiediamo a Google, quando è troppo tardi per fare queste cose. "When is it too late?", "Abortion", "Have kids" eccetera. In italiano ho provato a farlo la settimana scorsa: "quando è troppo tardi per un figlio?". Va bene, quindi a Google chiediamo queste informazioni.

Il secondo aspetto è tecnologia, con lavoro e famiglia. Qui piccola e alta pubblicità su Population studies: "Internet influenza la fecondità?". La risposta è: "sì, ma con qualche caveat. Che cosa abbiamo fatto? Qui siamo andati a trovare dei dati sulla Germania e

questa è la situazione. Siamo negli anni tra il 2008 e il 2012, in cui broadband veniva messa in giro in modo diverso nei Paesi, nelle comunità della Germania. È cruciale perché abbiamo sentito parlare per esempio di telelavoro e vi farò vedere qualcosa. In linea con quanto detto da Stefani, questo pone delle sfide nuove anche alle politiche, perché che cosa succede? Questa è la probabilità di avere un figlio con broadband in blu, senza broadband in rosso, qui ci sono uomini e donne ma possiamo pensare valga soprattutto per le donne; a sinistra alta istruzione, a destra bassa istruzione.

Succede dunque che Internet porta bambini – questo è il messaggio del paper – ma solo per le donne più istruite, perché si vede che l'effetto passa attraverso una maggiore scelta del part-time rispetto all'abbandono del mercato del lavoro, che rappresentava uno dei problemi anche in Germania, oppure un maggior utilizzo del telelavoro, però il telelavoro – attenzione – è un importante meccanismo di stratificazione sociale.

Va bene per i lavori in carriera, per echeggiare la relazione precedente, ma se pensiamo alla signora del video che faceva la segretaria in uno studio medico, o di commercialista: non è facile fare il telelavoro per rispondere al telefono e presidiare un ufficio, quindi non è solo il lavoro in un bar o da McDonald (per usare il solito MacJob) a non poter essere oggetto di telelavoro.

Internet porta i bambini perché aiuta a conciliare lavoro e famiglia, in qualche modo forse quelli che potrebbero anche averne meno bisogno. Le nuove tecnologie, la rivoluzione digitale aiutano ancora di più la conciliazione tra lavoro e famiglia, ma lascia indietro chi non può usare queste e chi il telelavoro non lo può fare, quindi è molto importante dal punto di vista politico.

Concludo con poche riflessioni sulle famiglie: “Un diamante è per sempre” ha vinto lo slogan del secolo, che cosa c'è oltre al diamante per sempre? Il figlio! Per legge il figlio si tiene per sempre, non si può divorziare dal figlio o dalla figlia. Le implicazioni sulle politiche quali sono? È al lungo periodo – attenzione – che oramai (in un mondo di alta informazione) le persone pensano quando bisogna diventare genitori. Non si fa un figlio in un dato momento, ma si entra in una relazione per tutta la vita, una relazione irreversibile. È

l'unica cosa irreversibile che possiamo fare nella nostra vita, oltre a qualcosa che la vita la termina.

Avere un figlio è irreversibile ed è per sempre, per questo le politiche non possono pensare semplicemente al primo pezzettino dell'aver un figlio. Ovviamente il momento di stress maggiore potrebbe essere il primo pezzettino, però il figlio è per sempre e le politiche quindi devono essere di sostegno al diventare genitori e non al fare un figlio, anche perché gradirei far notare che le persone, se anche la patria chiama per la denatalità, non fanno figli. Non li fanno neanche i cinesi una volta abolita la politica del figlio unico; si fanno figli (come abbiamo visto prima) se si sta bene, se i figli staranno bene e se la prospettiva è di lungo periodo.

Non possiamo fare campagne che pensino ad un ritorno delle donne a casa, ad una era in cui si chiede la centralità per esempio del matrimonio. I giapponesi stanno cercando di farlo: forziamo i giovani, li facciamo incontrare, così si sposano. Questi non vogliono sposarsi in questa situazione, perché tra l'altro il progetto di vita è di avere figli, il matrimonio comunque è reversibile, diventare genitori no. Dobbiamo prevedere delle politiche che comunque diano per scontata la conciliazione lavoro – famiglia anche per i padri, il telelavoro potrebbe andare bene anche per i padri e non solo per le madri.

Avere Internet non è necessariamente malvagio, perché ci permette anche sul lavoro – se le aziende ce lo consentono – di tenere un occhio sui bambini di più rispetto a prima. Le politiche coerenti con il cambiamento culturale che sfruttino il cambiamento tecnologico. Vi ringrazio per l'attenzione.

4. Conciliare vita e lavoro: politiche pubbliche e occupazione femminile

di Paola Di Nicola

Famiglia, natalità, welfare

L'allarme 'culle vuote' che è risuonato da poco tempo sui mass media e nel dibattito politico, unitamente alla notizia del calo della popolazione italiana lanciata dell'ISTAT hanno avuto il merito di

porre chiaramente in primo piano le problematiche, le tensioni e le difficoltà che incontrano le famiglie italiane. Ma come tutti gli allarmi devono essere non solo presi sul serio, ma anche verificati nella loro profondità, negli andamenti dei processi a cui l'allarme rimanda e, soprattutto, devono essere socialmente e storicamente collocati e compresi. E questo per sottolineare che difficoltà e malesseri erano già presenti negli anni '80 e '90 del secolo scorso, che tali malesseri non sono stati presi sul serio dalla politica che sosteneva che la famiglia era per l'Italia ancora il più rilevante ammortizzatore sociale, in grado di accompagnare, sostenere, curare i soggetti deboli (bambini, giovani, adulti e anziani) lungo le loro traiettorie di vita.

Comprendere la portata della crisi della famiglia e la sua capacità di tenuta

Negli anni '80 e '90 e, soprattutto, nel primo decennio del XXI secolo, per fronteggiare la crisi economica e sociale che aveva investito l'Italia, si faceva leva sulla capacità di tenuta della famiglia italiana di fronte alla crisi economica e culturale che stava investendo la società italiana, ignorando alcuni processi strutturali che stavano erodendo tale capacità. Quali erano questi processi?

I mutamenti inter-familiari

Innanzitutto – e questo è un dato positivo – l'allungamento per i giovani della formazione, ma che trova un suo corrispettivo nella deflazione delle credenziali formative: i giovani entravano ed entrano sempre più tardi nel mercato del lavoro, entrano per la strada della flessibilità (lavori a termine e a contratto), diventano 'atipici'. L'effetto finale è che i giovani anche se maggiorenni e occupati continuano a gravare sui bilanci delle loro famiglie. Vivono con i genitori sempre più a lungo e quindi ritardano la transizione alla fase adulta della vita: si sposano sempre più tardi e sempre più tardi fanno figli. Aumentano le quote di donne che lavorano, che cercano lavoro e che per collocarsi adeguatamente nel mondo lavorativo cercano di nascondere o eliminare quello che era ed è ancora il loro tallone di Achille: il lavoro di cura e, soprattutto, la maternità. Infine un ulteriore

fattore strutturale che incide profondamente sulla capacità di tenuta della famiglia è il processo di invecchiamento della popolazione, che è indubbiamente sostenuto dal calo della natalità, ma che si deve soprattutto all'allungamento della vita media (si veda su questi temi Di Nicola 2017).

Questo significa che non invecchia solo la popolazione italiana, ma invecchiano anche le famiglie: cresce la quota di famiglie composte da over cinquantacinquenni che sono in pensione e quindi, anche se l'espressione è brutta e politicamente non corretta, sono un onere per la società: per il sistema pensionistico, sanitario e assistenziale. Sono un onere per i figli, quando l'autosufficienza viene persa.

Invecchia la popolazione e, dentro la popolazione, diminuiscono delle donne in età feconda: in Italia le donne in età feconda. Possiamo sintetizzare il tutto dicendo che mentre crescono coloro che hanno bisogno di assistenza anche familiare e domestica, diminuiscono i care-giver: coloro che prestano assistenza. I dati Istat sui mutamenti demografici e strutturali delle famiglie confermano i trend sopra descritti (Istat, Come cambiamo le forme familiari, 2011).

Strutture familiari. ISTAT 2011 (1998)

a) Famiglie senza nucleo: 33,7% (20,38%)

- Una sola persona: 31,1% (19,3%)

b) Famiglie con un nucleo: 64,8% (78,0%)

- Coppie senza figli: 20,2% (17,6%)
- Coppie con figli: 34,6% (49,4%)
- Monogenitore: 10,1% (6,9%)

c) Famiglie con due o più nuclei: 1,4% (1,2%)

Totale famiglie: 24.642.000 (19.872.000)

Nel 2013, per la prima volta il numero dei matrimoni scende sotto quota duecentomila. Sono stati infatti celebrati in Italia 194.057 matrimoni (13.081 in meno rispetto al 2012). Ancora un forte calo, dunque, in linea con l'accentuarsi della tendenza alla diminuzione in atto dal 2008: circa 53 mila nozze in meno negli ultimi 5 anni (pari a oltre un quinto delle celebrazioni del 2008). Nel 2014 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 502.596 bambini, quasi 12mila in

meno rispetto al 2013. Il risultato conferma la fase di forte riduzione della natalità in atto da alcuni anni (-74mila nati sul 2008). La diminuzione delle nascite è dovuta soprattutto alle coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di coppia scendono per la prima volta sotto quota 400mila: sono 398.540, quasi 82mila in meno negli ultimi sei anni. Questo perché le donne italiane in età riproduttiva sono sempre di meno e hanno una propensione ad avere figli sempre più bassa. Si manifestano inoltre le conseguenze del forte calo della nuzialità registrato nello stesso periodo (-57mila nozze tra 2008 e 2014). I nati all'interno del matrimonio continuano a diminuire sensibilmente, nel 2014 sono appena 363.916, ben 100mila in meno in soli 6 anni. Aumentano i nati da genitori non coniugati: sono oltre 138mila nel 2014 (quasi 26mila in più sul 2008). A causa della forte diminuzione dei nati da coppie coniugate il loro peso relativo è in rapida crescita, raggiunge il 27,6% del totale delle nascite superando il 30% al centro-nord. Prosegue la diminuzione della fecondità in atto dal 2010: nel 2014 il numero medio di figli per donna scende a 1,37 (rispetto a 1,46 del 2010). Le donne italiane hanno in media 1,29 figli, le cittadine straniere residenti 1,97; in quest'ultimo caso il calo è rilevante rispetto al 2008, quando erano 2,65.

Ricordo che a tale proposito la Comunità Europea ha sostenuto che le due sono le grandi sfide del futuro: la sfida della natalità e la sfida della non autosufficienza. La Comunità europea richiama gli stati membri alla responsabilità politica di fronteggiare le due sfide se non si vuole andare incontro al declino della società europea come modello di sviluppo economico, politico e socio-culturale.

I mutamenti intra-familiari

Crescono le nuove forme familiari: sono 6 milioni 866 mila i single non vedovi, i monogenitori non vedovi, le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite coniugate. Vivono in queste famiglie 12 milioni di persone, il 20% della popolazione, dato quasi raddoppiato rispetto al 1998. I single non vedovi sono soprattutto uomini (55,3%), mentre i monogenitori sono in gran parte donne (86,1%). Le nuove forme familiari sono cresciute per l'aumento di separazioni e divorzi (Istat

2011). A questo elenco sono da aggiungere le famiglie composte da stranieri, da coppie dello stesso sesso e coppie che hanno fatto ricorso alle tecniche di procreazione eterologa medicalmente assistita.

Indubbiamente tali cambiamenti sono anche dovuti a mutamenti negli stili di vita, nei gusti, nelle preferenze individuali, per effetto dei processi di individualizzazione delle biografie di vita e ai processi di secolarizzazione. Il minore investimento in famiglia e figli può essere imputato al diverso clima culturale della società italiana, ma parafrasando il titolo di un film, viene da dire che 'l'Italia non è un paese per bambini e giovani' (Di Nicola 2017).

Che fare? Quali politiche per la famiglia?

Nonostante l'allarme "culle vuote" lanciato anche da eminenti politici, le azioni a sostegno delle famiglie e dei carichi di cura si inseriscono in un quadro profondamente incerto, complesso, articolato e in via di definizione: ancora oggi gli interventi hanno natura congiunturale, nella misura in cui sono spesso legati ai destini della legge finanziaria. È una constatazione di cui è necessario avere consapevolezza, perché le politiche a sostegno della funzione di mediazione della famiglia, la cui realizzazione rinvia ad almeno quattro condizioni:

- i. scegliere la strada di una politica sociale per la famiglia, accanto alla politica di promozione e tutela dei diritti sociali individuali di cittadinanza;
- ii. optare per una politica di tipo esplicito e diretto, che, vale a dire, elegga la famiglia a destinataria di specifici interventi, nella consapevolezza che prestazioni erogate su base individuale sono importanti per dare a tutti i cittadini migliori e maggiori opportunità, ma che tali prestazioni per la maggior parte della popolazione sono in un modo o nell'altro "mediate" dal lavoro e dall'appartenenza familiare;
- iii. selezionare alcuni obiettivi prioritari da raggiungere;
- iv. individuare i livelli istituzionali (centrale e/o periferico) di erogazione delle prestazioni, a valle della constatazione che gli strumenti di intervento sono molteplici e di diversa natura e che quindi le competenze devono essere chiaramente identificate,

all'interno di un sistema di servizi fortemente regionalizzato, al fine di evitare doppioni e ridondanze.

Le prime due condizioni ricadono nella sfera della politica: della scelta intenzionalmente perseguita da una classe politica, da un governo di mettere nella sua agenda il tema delle "politiche sociali a favore delle famiglie", avendo come obiettivo il raggiungimento di standard elevati di qualità della vita dei cittadini. Non si tratta, infatti, di promuovere, sostenere, difendere, a partire da istanze meramente ideologiche, una "forma" familiare particolare (la "famiglia per eccellenza") e a "scatola chiusa", ma è necessario mettere le famiglie in condizione di poter svolgere al meglio quei compiti, quelle funzioni (riproduttiva e di integrazione sociale; di costruzione e di radicamento dell'identità individuale) che ne legittimano l'esistenza a livello sociale. Le due seconde condizioni ricadono sotto il dominio pratico-applicativo: rilevare i bisogni, conoscere in profondità le dinamiche familiari, individuare i nodi critici di un buon funzionamento familiare, predisporre gli interventi, le azioni adeguate. Inoltre, come premessa generale, è necessario operare una distinzione tra politiche di contrasto alla povertà e politiche di sostegno alla famiglia: le prime si basano su interventi selettivi, le seconde devono agire secondo una logica universalistica, in quanto le 'difficoltà di fare ed essere famiglia' interessa la maggior parte delle famiglie, non solo le famiglie che sono al di sotto della soglia della povertà.

Quali i bisogni della famiglia?

Se ci si pone nella prospettiva della famiglia, vista anche come sistema che, evolvendosi nel tempo, modifica la sua dinamica dei bisogni, è possibile enucleare le aree di maggiore frizione, vale a dire le aree in cui la mediazione familiare mostra difficoltà crescenti: cura ed allevamento dei figli piccoli, conciliazione tra lavoro per il mercato e lavoro di cura, carichi familiari

Anche se il bisogno familiare si può ampliare a ventaglio se si introducono altre variabili intervenienti, quali la presenza nel nucleo di un portatore di handicap, di un tossicodipendente, di un anziano non autosufficiente ecc., è necessario sottolineare il fatto che in

questo momento storico manifestano deficit di funzionamento le cosiddette famiglie “normali”, i nuclei appartenenti ai ceti medi, medio-bassi, con pochi figli che hanno rappresentato per anni lo zoccolo duro della tenuta della famiglia italiana.

Per intercettare i bisogni di queste famiglie, diventa necessaria una politica ampia, articolata, che incida sui fattori strutturali che sono alla base e alimentano la loro crescente debolezza; una politica che vada alla radice del problema, alla radice del rapporto tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo.

Azioni da intraprendere

Le politiche a livello centrale

Il decalogo delle azioni da intraprendere è breve, ma denso: infatti si rendono necessarie:

- a) una politica dei redditi che, facendo perno sulla leva fiscale e sulla “monetizzazione” dei carichi familiari (detrazioni e trasferimenti diretti), riduca la forbice delle disuguaglianze nel trattamento tra chi ha e chi non ha responsabilità familiari;
- b) una politica del lavoro che consenta una migliore conciliazione tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo (politica dei congedi genitoriali e per motivi familiari; alternanza tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo; part-time);
- c) una politica delle pari opportunità, che, tramite la leva delle azioni positive, consenta a uomini e donne di realizzare strategie di vita compatibili con le loro scelte di coppia e procreative.

Le politiche a livello locale

Le esperienze maturate nelle diverse realtà territoriali (Regioni) dimostrano come per la realizzazione di azioni a sostegno dei carichi e delle responsabilità familiari sono centrali:

- l'individuazione degli obiettivi
- una forte capacità progettuale
- una significativa convergenza politica
- una adeguata e matura cultura organizzativa

Le legge 285/1997 ha rappresentato per molte regioni un punto di svolta fondamentale per la riorganizzazione dei servizi per la

famiglia a livello locale (comuni).

Le regioni, i comuni che hanno “sperimentato” la 285/1997 e della sua sperimentazione hanno fatto tesoro, si sono mosse secondo alcune direttrici:

- potenziare l'esistente nonostante i tagli alle spese sociali: ripensare i bilanci;
- organizzare servizi che accompagnino la famiglia lungo tutto il suo ciclo di vita: sostenere l'attività di cura svolta dalla famiglia a favore di bambini, adolescenti, adulti, anziani e persone non autosufficienti o con disabilità;
- pluralizzare l'offerta anche attraverso il coinvolgimento del terzo settore come produttore di servizi;
- ripensare i contenitori: ridare visibilità e spazio ai consultori familiari;
- differenziare e pluralizzare le forme organizzative: servizi tradizionali (che si reggono sul modello terapeutico individuale), servizi di e con le reti informali, sportelli informativi, gruppi di “auto mutuo aiuto” e di empowerment, spazi-neutro (per i bambini), spazi di ascolto e di ‘parola’, servizi per la prima infanzia diversamente caratterizzati quanto a modelli organizzativi e gestionali:
- risposta alle domande emergenti: mediazione familiare e mediazione interculturale, violenza domestica.
- Sono nate nuove strutture e hanno preso corpo nuove iniziative, seppure a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale:
- centri per le famiglie;
- attività informative;
- attività e azioni di consulenza per il sostegno alla genitorialità (corsi per genitori, di preparazione al parto, di assistenza durante i primissimi mesi di vita del bambino);
- integrazione del reddito a favore di donne e uomini che scelgono il congedo genitoriale (che significa sempre una riduzione dello stipendio e del salario) per deflazionare la richiesta di nidi nei primi 12 mesi di vita del bambino (fatto a Ferrara);
- buoni sconti da spendere in farmacie e market per l'acquisto di pannolini, pappe, latte artificiale e quanto è necessario ad

un bambino nei primi anni di vita (fatto a Mantova e intervento molto apprezzato dalle famiglie);

- prestiti sull'onore per le famiglie più fragili;
- banche del tempo;
- molto comuni hanno iniziato a fare politiche tariffarie (sconti su luce, gas e acqua) per le famiglie con figli;
- tentativo di raccordare gli orari dei servizi pubblici e dei negozi con quelli che sono i tempi di lavoro delle coppie con figli;
- attivazione di sportelli telematici per evitare lo spostamento fisico dell'utente per raggiungere il servizio.

Molteplici sono le iniziative promosse nelle diverse regioni italiane, soprattutto centro-settentrionali: buona tradizione gestionale dei servizi sociali e sanitari, capacità progettuale, esistenza di una buona e funzionante rete di servizi sono fattori che hanno consentito a molte regioni di andare oltre la logica meramente assistenziale di aiuto alle famiglie in difficoltà.

Per concludere: quali effetti g? Quali distorsioni?

Non ci sono dati di valutazione sistematici degli effetti di tali politiche: il dato che emerge, per quanto non si possa parlare di trend, è che hanno ricominciato a fare figli le donne laureate occupate. In base agli ultimi dati Istat, pubblicati l'11 febbraio 2020, la popolazione italiana in calo da alcuni anni, conosce una diminuzione molto significativa nel Mezzogiorno, dove pure la popolazione è tendenzialmente più giovane. Aumenta quindi, soprattutto al Sud, il divario tra nascite e decessi, mentre l'età media si innalza a 45,7 anni al 1° gennaio 2020. Mentre il calo della popolazione si concentra nel Mezzogiorno (-6,3 per mille), conoscono un rilevante incremento della popolazione le Province di Bolzano e Trento (con tassi di variazione, rispettivamente, del +5 e +3,6 per mille), meno forte ma sempre positivo l'incremento della popolazione in Lombardia (+3,4 per mille) in Emilia-Romagna (+2,8 per mille). Nel Mezzogiorno le regioni Molise e Basilicata conoscono, nel volgere di un solo anno, il decremento più significativa della popolazione (-1,1%).

Infine, nel 2019 (Istat 2020), come da qualche anno, la fecondità più elevata si manifesta nel Nord del Paese (1,36 figli per donna, contro

l'1,29 generale, 1,26 del Mezzogiorno e 1,25 del Centro). Il primato della provincia più prolifica spetta a Bolzano (1,69 figli per donna), seguita dalla provincia di Trento (1,43 figli per donna). La zona dove la propensione ad avere più figli è più alta si rileva nel triangolo Lombardia (1,36), Emilia-Romagna (1,35) e Veneto (1,2)¹.

Come detto, non si può parlare ancora di un trend, ma i dati commentati suggeriscono che le donne 'ricominciano a fare figli', quando vivono in un contesto socio-culturale ed economico favorevole: alti tassi di occupazione femminile, elevato numero di famiglie bi-reddito, livelli retributivi medi più elevati e presenta di adeguati e buoni livelli di servizi sanitari, sociali, di custodia dei bambini e di aiuto nel lavoro di cura a favore dei soggetti non autosufficienti. Vale a dire che i tassi di fecondità crescono laddove e quando con politiche del lavoro, economiche e sociali si riduce l'impatto di quelli che sono i fattori socio-strutturali che incidono sul livello di povertà familiare.

Esistono, a livello nazionale, anche effetti non positivi. Quali sono le distorsioni in termini di equità e di redistribuzione territoriale che possiamo al momento rilevare?

Il rischio è che si rafforzino le differenze regionali nei modelli di welfare, in quanto alcune regioni sono indietro sul versante dell'innovazione, non per problemi economici, ma anche per mancanza di cultura dei servizi. L'inerzia di alcune regioni viene spesso giustificata con il fatto che al Sud i tassi di occupazione femminili sono molto bassi, per cui le donne possono badare i figli. Giustificazione che non tiene conto di due fattori: che il calo della fertilità più forte attualmente si rileva al Sud: come se il Nord si fosse quasi stabilizzato, mentre il Sud è in recupero (negativo) e che i tassi di moralità infantile sono più alti al Sud: i bambini del Sud sono a maggiore rischio di povertà e bassa qualità della vita.

Per crescere bene un bambino oggi non basta più la 'mamma', ci vuole una comunità più ampia che faccia leva sul welfare di comunità (di prossimità), sui servizi sanitari ed educativi. Per la ripresa della natalità non è necessario -oltre che iniquo - rimandare le donne a casa. In realtà nei paesi del Nord Europa, dove si rileva un più alto

¹ Sono regioni in cui più elevata è la presenza di donne straniere, che presentano un tasso di fecondità leggermente più elevato delle autoctone, anche se in diminuzione.

livello di occupazione femminile, si coglie una crescita dei tassi di fecondità, ma anche una crescita delle spese dello Stato per famiglie e bambini in percentuale del PIL.

Spendere per famiglie e, soprattutto, per bambini deve essere considerato un investimento e non un costo. Per andare incontro alle esigenze della famiglia non dobbiamo guardare indietro, ma dobbiamo guardare al futuro, nella consapevolezza che in termini di qualità della vita e di benessere le famiglie di oggi sono forse le migliori famiglie possibili.

Contributi dell'Autrice sul tema dei mutamenti della famiglia e delle politiche sociali:

Di Nicola P. (1998a) (a cura di), Famiglia e politiche di welfare, numero monografico di Sociologia e politiche sociali, anno 1, n.3.

Di Nicola P. (1999), La stratificazione sociale delle famiglie di fronte alle politiche sociali, in Donati P. (a cura di), Famiglia e società del benessere, Ed. San Paolo, Milano.

Di Nicola P. (2002a) (a cura di), Prendersi cura delle famiglie, Carocci, Roma.

Di Nicola P. (2002b), "La famiglia come protagonista ed il sostegno alla genitorialità", in Tras-formazioni, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n.20, gennaio, pp. 71-86.

Di Nicola P. (2002c), "Sostegno alla genitorialità e buone prassi", in Tras-formazioni, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n.20, gennaio, pp. 87-100.

Di Nicola P. (2005), "La cultura della cura e della solidarietà", in Osservatorio nazionale sulla famiglia, Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche, vol.II, Il Mulino, Bologna.

Di Nicola P. (2007a), "Equilibrio demografico e qualità della vita delle nuove generazioni: strategie per una diversa convergenza", in P. Donati (a cura di), Famiglia e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi, Franco Angeli, Milano.

Di Nicola P. (2011), Del benessere o del welfare, in D. Secondulfo D. (a cura di), Sociologia del benessere. La religione laica della borghesia, Franco Angeli, Milano, pp.26-45.

Di Nicola P. (2017), *Famiglia*: sostantivo plurale, Franco Angeli, Milano.

Di Nicola P., M. G. Landuzzi (2005) (a cura di) *Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi. Chi raccoglie la sfida della crescita zero?*, Franco Angeli, Milano.

5. Famiglie, lavoro e politiche familiari in Europa: il caso francese

di Alessandra Trimarchi

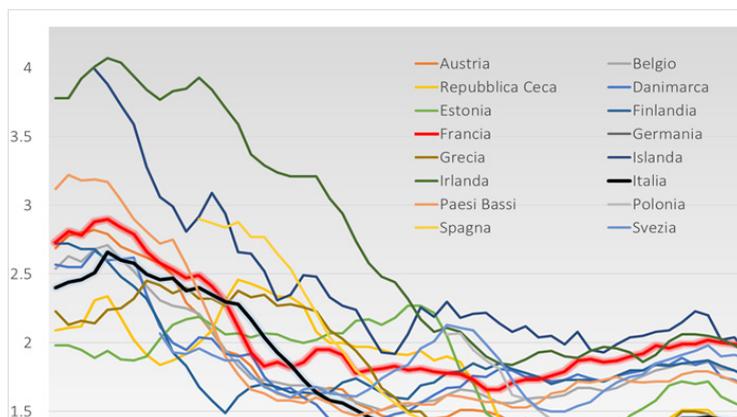
Introduzione

Negli ultimi decenni, i paesi dell'Europa settentrionale hanno mantenuto un livello di fecondità relativamente più elevato rispetto ai paesi dell'Europa meridionale. La Figura 1 mostra l'andamento del tasso di fecondità totale (TFT) dal 1960 al 2017 per 16 paesi europei. Nonostante il trend decrescente comune a tutti i paesi, la Francia, a partire dalla metà degli anni '70, è l'unico paese che ha mantenuto un livello di fecondità media stabile nel tempo di circa 1,8 figli per donna.

Le due spiegazioni tipiche dell'abbassamento della fecondità riguardano: l'aumento dell'età al primo figlio (1); il processo di individualizzazione, secondo cui l'aumento di divorzi, separazioni, e convivenze, tende ad avere un effetto negativo sulla fecondità (2). Secondo Toulemon et al. (2008), il caso della Francia invalida le due spiegazioni di bassa fecondità più comuni, e la spiegazione più plausibile per la fecondità relativamente elevata e stabile nel tempo è una politica familiare particolarmente attiva (Toulemon et al. 2008). La Francia può vantare una lunga tradizione di politiche familiari volte a sostenere le famiglie, e politiche che mirano a migliorare la conciliazione dell'occupazione femminile con la maternità. Le ragioni che permettono alla Francia di mantenere un'elevata fecondità possono, quindi, essere sintetizzate dalla Figura 2, che mostra la spesa pubblica per le famiglie come percentuale del prodotto interno lordo (PIL). La Francia eccelle rispetto ad altri paesi con una spesa del 3.7%. La spesa è indirizzata verso un mix di strumenti:

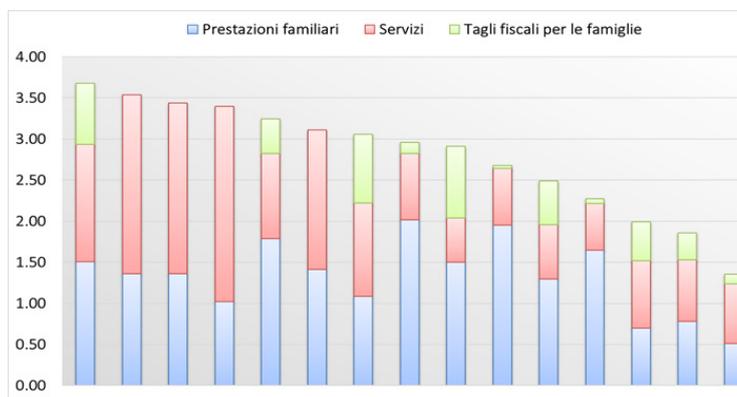
prestazioni in denaro, servizi e tagli fiscali. Nelle sezioni successive presenterò in dettaglio questi strumenti, iniziando da alcuni aspetti storici e culturali, per poi concludere mettendo in risalto aspetti positivi e negativi del sistema di politiche familiari francese.

Figura 1 – Tasso di fecondità totale di 16 paesi europei dal 1960 al 2017



Fonte: Eurostat, INSEE per la Francia a partire dal 2012

Figura 2 – Spesa pubblica per le famiglie in percentuale sul Pil, in 16 Paesi europei nel 2015



Fonte: OECD database, OECD Social Expenditure Database, <http://www.oecd.org/social/expenditure.htm>

Aspetti storici e culturali delle politiche familiari in Francia

La politica familiare svolgeva un ruolo fondamentale per lo stato francese già alla fine del diciannovesimo secolo. Questa lunga tradizione di politica familiare ha permesso al governo di reagire rapidamente all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, elaborando nuove misure politiche, già a partire dalla fine degli anni '70 (Pailhé et al. 2007; Toulemon et al. 2008). Alla fine della seconda guerra mondiale, l'intera politica si basava sul modello del capofamiglia (lavoratore) uomo, e la donna casalinga. Dagli anni '30 agli anni '60, questa politica ha rafforzato il modello della madre non lavoratrice e gli assegni familiari venivano elargiti già dal primo figlio quando la donna non lavorava (Collombet 2016). Nel corso dei decenni, le politiche di sostegno alla famiglia si sono evolute. La priorità ora è permettere un certo equilibrio tra la sfera lavorativa e la sfera familiare, e questo ha richiesto una moltiplicazione del numero dei meccanismi utilizzati.

A causa della natura variegata della politica familiare francese, la Francia non si inserisce facilmente nella classificazione dei sistemi di welfare occidentali (Greulich e Thévenon 2013; Thévenon 2016). Il massiccio afflusso di donne nel mercato del lavoro è stato affrontato mediante accordi di assistenza collettiva e privata per i bambini al di sotto dei tre anni. Rispetto ai sistemi ideati nei paesi dell'Europa settentrionale, le politiche familiari francesi hanno aiutato le donne a conciliare famiglia e lavoro con un aumento quasi nullo della partecipazione degli uomini all'assistenza all'infanzia (Greulich e Thévenon 2013). Sono stati dati strumenti sia per le madri che avevano intenzione di continuare a lavorare, sia per quelle che preferivano smettere di lavorare per allevare i figli. La motivazione sostanziale è nel principio che le donne non dovrebbero essere penalizzate qualunque sia stata la loro scelta, e che le politiche pubbliche dovrebbero aiutare le donne ad avere il numero di figli desiderato (Thévenon 2016).

Nella sezione successiva discuto le misure delle politiche familiari francesi, che possono essere suddivise in misure che incoraggiano la conciliazione lavoro-famiglia (congedi parentali e assegni familiari, strutture per l'infanzia), e misure che incoraggiano l'allargamento della famiglia (sgravi fiscali).

Il sistema di prestazioni familiari

Il sistema di prestazioni familiari in Francia è gestito dalla “Casse nationale des allocations familiales” (CNAF)². Questo ente costituisce il ramo della previdenza e assistenza sociale dedicato alla famiglia, e si basa su quattro pilastri: prima infanzia, infanzia e gioventù, la situazione abitativa e contesto sociale, solidarietà e integrazione. Alcune misure predisposte sono universali (e.g., diversi tipi di assegni familiari), altre invece, come il reddito d’inclusione, sono means-tested, cioè bisogna avere determinati requisiti che devono essere accertati per poterne usufruire.

Il congedo di maternità è di 16 settimane, mentre il congedo di paternità è di circa due settimane. Un genitore che è un lavoratore dipendente e che soddisfa le condizioni di ammissibilità ha diritto a un congedo parentale fino a tre anni dopo la nascita di un figlio, dopo di che può ritornare alla stessa posizione o a una posizione simile presso lo stesso datore di lavoro. Questo diritto al congedo individuale può essere combinato con un assegno versato alla famiglia se uno dei genitori smette di lavorare o lavora a tempo parziale per occuparsi del figlio piccolo. La stragrande maggioranza dei beneficiari del congedo parentale e dell’assegno familiare per lo stop da lavoro sono donne.

Nel tempo, ci sono state diverse modifiche riguardo a questo tipo di prestazione. L’Allocation Parentale d’Education (APE), l’assegno familiare, è stato introdotto per la prima volta nel 1985 per i genitori che sceglievano di smettere di lavorare o di ridurre il numero di ore di lavoro al momento della nascita del terzo figlio, e veniva versata per un massimo di 36 mesi. Nel 1994, la possibilità di usufruire di questo assegno familiare è stata estesa ai genitori di un secondo figlio. Ciò significa che dal 1994, l’assegno per l’assistenza all’infanzia, che in precedenza poteva essere richiesto dalle donne lavoratrici che cessano l’attività lavorativa o iniziano a lavorare a tempo parziale dopo la nascita del terzo figlio (o più) fino all’età di tre anni, è stato messo a disposizione anche delle madri che partoriscono o adottano un secondo figlio (Pailhé et al. 2007; Collombet 2016).

² <http://www.caf.fr>

Questa riforma ha avuto un grande impatto sul numero di beneficiari, influenzando la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il numero dei beneficiari è triplicato in tre anni, arrivando a circa 500.000 (Toulemon et al. 2008). Piketty (2005) ha stimato che questo tipo di assegno sia stato un incentivo a ritirarsi dalla forza lavoro per almeno 112.000 donne all'anno. La riforma del 1994 ha comportato quindi un forte calo della partecipazione delle giovani madri alla forza lavoro. Le donne con maggiori probabilità di lasciare la forza lavoro sono quelle meno istruite, con condizioni di lavoro scadenti e contratti precari. Il peggioramento delle condizioni di lavoro e delle opportunità di lavoro ha contribuito notevolmente al successo della riforma del 1994 degli assegni familiari, ma l'impatto diretto sulla fecondità sembra ridotto (Toulemon et al. 2008).

Una riforma del 2004, denominata *Prestation d'Accueil du Jeune Enfant (PAJE)* ("pacchetto per i giovani bambini"), ha esteso l'assegno familiare a favore del primo figlio, ma per un periodo più breve (sei mesi dopo il parto) e in base a specifici criteri di ammissibilità. Inoltre, il *Complément de Libre Choix d'Activité (CLCA)* è un supplemento a questo assegno, a disposizione dei genitori di due o più figli e pagabile per un periodo massimo di tre anni a un genitore che sceglie di smettere di lavorare o di lavorare meno. Il *Complément Optionnel de Libre Choix d'Activité (COLCA)*, è un assegno più elevato ma può essere versato solo per un massimo di 12 mesi. In generale, i genitori hanno diritto a un periodo di congedo parentale relativamente lungo, quasi 36 mesi per i genitori di almeno due figli, durante il quale possono ricevere un assegno fisso. Questo sistema si differenzia da quelli utilizzati in altri paesi (e.g., paesi dell'Europa settentrionale), secondo cui il congedo è concesso per un periodo più breve, ma l'indennità è una percentuale del salario più recente (Thevenon 2016).

Strutture per l'infanzia

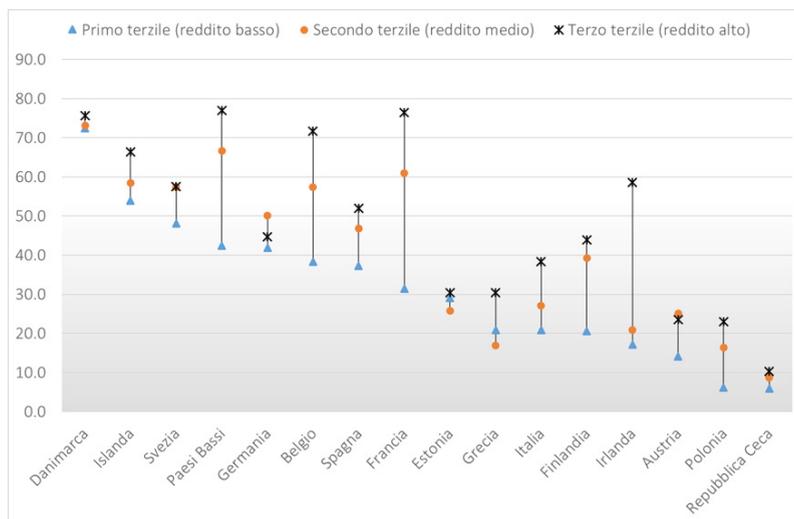
In Francia, l'iscrizione ai programmi di istruzione per l'infanzia non è obbligatoria ma è comunque molto diffusa, soprattutto per i bambini di tre e quattro anni (OECD, 2017). A seconda dell'età del bambino, il sistema francese offre diverse strutture. In primo luogo,

viene incoraggiata la socializzazione precoce dei bambini attraverso gli asili nido (creches) e le scuole materne (écoles maternelles). Il numero di asili nido è aumentato a partire dagli anni ottanta, e ogni anno la CNAF si pone come obiettivo per gli anni successivi di aumentare il numero di posti negli asili nido e scuole materne. Le tariffe degli asili nido sono soggette a verifica del reddito e i genitori possono anche richiedere detrazioni fiscali. Questo tipo di assistenza è disponibile subito dopo la fine del congedo di maternità, cioè da quando il bambino ha due o tre mesi, con orari abbastanza lunghi. L'école maternelle è un'istituzione storicamente francese, ed ha subito un ampliamento notevole durante gli anni settanta e ottanta. Questo servizio è disponibile dall'età di due anni, è gratuito e di alta qualità (Toulemon et al. 2008). L'obiettivo di questa forma di socializzazione precoce è di garantire pari opportunità ai bambini, qualunque sia la loro classe sociale. In pratica, questo servizio aiuta le madri a conciliare famiglia e lavoro. Durante i giorni festivi o di chiusura delle scuole, c'è la possibilità di iscrivere i propri figli ai centri ricreativi. Sono stati sviluppati anche sistemi privati più personalizzati e flessibili, ad esempio, le assistenti familiari, i.e., governanti che possono essere parzialmente sovvenzionate dallo Stato.

Il problema francese è che il tipo di assistenza all'infanzia scelto dai genitori dipende molto dalla loro situazione sul mercato del lavoro e dal reddito familiare. Con l'aumento del reddito, l'utilizzo di congedi parentali diminuisce e la quota di assistenza formale, come l'impiego di baby-sitter o di assistenti familiari, aumenta. Questo influisce notevolmente sulle disuguaglianze sociali per almeno due motivi. Prima di tutto, aumentano le disuguaglianze di genere perché il sussidio familiare incoraggia la cura dei bambini da parte delle madri. Secondo, aumentano le disuguaglianze di classe perché le madri che hanno diritto ad un congedo a tempo pieno con un assegno familiare sostanzioso sono madri in condizione lavorative precarie, con un basso reddito (Thevenon 2016). Questa stratificazione sociale è messa in evidenza dalla Figura 3, in cui si nota che, nel 2017, i tassi di iscrizione alle strutture per l'infanzia, in Francia più che in altri paesi, si riducono drasticamente per le

famiglie a basso reddito. Quindi, il tipo di assistenza all'infanzia diventa in realtà una scelta condizionata dal livello di reddito e dalle condizioni lavorative.

Figura 3 – Tassi di iscrizione a strutture per la prima infanzia (0-2 anni) per reddito in 16 Paesi europei, 2017



Fonte: Stime dell'OECD basate su dati EU-SILC, OECD Family Database
<http://www.oecd.org/els/family/database.htm>

Il sistema fiscale e le politiche familiari ai tempi della crisi economica

Il sistema fiscale francese non è basato sull'individuo ma sulla famiglia. Una speciale regolamentazione fiscale denominata quoziente familiare favorisce le famiglie che hanno almeno tre figli e che pagano le tasse. A partire dal terzo figlio, ogni figlio in più conta per un'unità fiscale (e non la metà come i primi due), il che comporta significative detrazioni fiscali. Si tratta di una misura a favore della natalità già esistente negli anni del secondo dopoguerra. Nel 1997, il governo intendeva limitare l'universalità degli assegni familiari, introducendo un limite di reddito massimo per riceverli, ma l'idea ricevette una forte opposizione. Nel 1998, il governo ha reso di nuovo universali le prestazioni familiari, ma ha limitato il vantaggio

derivante dal quoziente familiare mettendo un tetto in base al reddito familiare. Nonostante ciò, il sistema di prestazioni familiari e sgravi fiscali risulta molto generoso con le famiglie ad alto reddito. Successivamente la crisi economica del 2008, nel 2013, il tetto di reddito massimale per ottenere tagli fiscali è stato ulteriormente abbassato.

In Francia, le politiche familiari dopo la crisi economica hanno inizialmente mirato a mitigare l'impatto della crisi con misure di sostegno, come ad esempio agevolazioni fiscali per le famiglie a basso reddito e introduzione di un bonus per le famiglie a basso reddito con figli in età scolare (Thevenon 2016). Successivamente, l'obiettivo è stato soprattutto di ridurre la spesa. Con la riforma del 2013, c'è stato un ulteriore abbassamento del tetto per le agevolazioni fiscali e la riduzione dell'importo degli assegni versati nell'ambito del pacchetto "giovani figli". Contemporaneamente, gli assegni familiari versati alle famiglie a basso reddito sono aumentati. Per le madri di almeno due figli, la durata del congedo parentale se si decide di sospendere l'attività lavorativa è ora limitata a 24 mesi, anziché a 36 mesi, ma può essere prorogato se il padre usufruisce del congedo. L'obiettivo principale di queste misure è di ridurre le spese e, indirettamente, di incoraggiare più padri a prendere il congedo (Collembet 2016). Nonostante la riforma del 2013 comporti una notevole riduzione della spesa per le famiglie, è stato ugualmente introdotto un programma pluriennale per ridurre la povertà e promuovere l'inclusione sociale, cercando di migliorare l'accesso delle famiglie svantaggiate ai servizi di custodia dei bambini.

Sintesi e conclusioni

In Francia, il pacchetto di sostegno ricevuto dalle famiglie da parte dello Stato è molto completo rispetto ad altri paesi. In primo luogo, il sistema francese fornisce sostegno con un mix equilibrato di prestazioni in denaro, servizi e agevolazioni fiscali. In secondo luogo, ha un carattere universale perché un ampio spettro di famiglie riceve sostegno (e.g., famiglie sposate e non sposate, coppie o genitori-single, famiglie povere e ricche, famiglie a doppio reddito e famiglie con un solo reddito, etc.). In terzo luogo, questo sostegno è

continuo e a lungo termine, con un'assistenza fornita dalla nascita all'adolescenza dei figli. Questo sistema si è rivelato abbastanza consensuale tra le parti interessate e i partiti politici, beneficiando di un elevato livello di stabilità nel tempo (Pailhé et al. 2007; Toulemon et al. 2008). Questa stabilità è fondamentale per instaurare la fiducia che le famiglie francesi hanno nell'efficacia e consistenza delle politiche familiari a lungo termine (Thevenon 2016).

Il tasso di fecondità totale, in definitiva, deve essere visto come un risultato "sistemico" che dipende da diversi aspetti di una società, come per esempio il livello di condizioni favorevoli che si possono creare per le famiglie (Hoem 2008). Il caso francese dovrebbe far riflettere appunto sulla varietà delle misure da mettere in atto, e sul modo coerente e consistente di combinarle. A questo, si aggiunge il carattere universale del sostegno alle famiglie, e l'accettazione relativamente rapida di nuove forme familiari. In Francia, ormai da lungo tempo, diverse forme di unione, i PACS (pacte civile de solidarité), sono trattate alla stessa stregua dei matrimoni.

Tra qualche anno ulteriori riforme dovranno far fronte alla pressione delle istanze d'uguaglianza sociale, in particolare d'uguaglianza di genere. Questi adeguamenti saranno necessari per mantenere la fiducia dei cittadini nel sistema di politiche familiari francese. Per quanto riguarda il ruolo di cura preso in carica dagli uomini, il sistema di politiche familiare francese tende a cambiare più lentamente. A questo proposito, i paesi dell'Europa settentrionale possono fornirci esempi di sistemi di politiche familiari più gender-equal su cui sarà necessario riflettere in un futuro non troppo lontano.

Riferimenti bibliografici

Collombet, C. (2016). Histoire des congés parentaux en France. Une lente sortie du modèle de rémunération de la mère au foyer. *Revue des politiques sociales et familiales*, 122(1), 111-122.

EUROSTAT (2019). Fertility indicators (demo_find) data, consultato il 26/11/2019, <https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.

Hoem, J. M. (2008). Overview Chapter 8: The impact of public policies on European fertility. *Demographic Research*, 19, 249–260.

INSEE (2019). Bilan démographique 2018. Insee, statistiques de

- l'état civil et estimations de population, online dal 15/01/2019.
- Luci-Greulich, A., & Thévenon, O. (2013). L'influence des politiques familiales sur les tendances de la fécondité des pays développés. *European Journal of Population*, 29(4), 387–416.
- OECD (2019). Social Expenditure Database, <http://www.oecd.org/social/expenditure.htm>
- OECD (2019). OECD Family Database, PF1.1: Public spending on family benefits, <http://www.oecd.org/els/family/database.htm>
- OECD (2019). OECD Family Database, PF3.2: Enrolment in childcare and pre-school, <http://www.oecd.org/els/family/database.htm>
- OECD (2017). *Starting Strong 2017: Key OECD Indicators on Early Childhood Education and Care, Starting Strong*, OECD Publishing, Paris.
- Pailhé, A., Rossier, C., & Toulemon, L. (2007). French family policy: Long tradition and diversified measures. *Vienna Yearbook of Population Research*, 6(1), 149–164.
- Piketty, T. (2005). L'impact de l'allocation parentale d'éducation sur l'activité féminine et la fécondité en France, 1982–2002. In C. Lefèvre (Ed.), *Histoires de familles, histoires familiales: Les Cahiers de l'Ined*, 156, 79–109.
- Thévenon, O. (2016) The influence of family policies on fertility in France: Lessons from the past and prospects for the future, in Rindfuss, R. R., & Choe, M. K. (Eds.), *Low fertility, institutions, and their policies: Variations across industrialized countries*, publisher: Springer.
- Toulemon, L., Pailhé, A., & Rossier, C. (2008). France: High and stable fertility. *Demographic Research*, 19, 503–556.

3. RETI FAMILIARI E NATALITÀ

a cura di Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

1. Il sostegno tra pari: una pratica antica e potente da rilanciare

di Angela Giusti

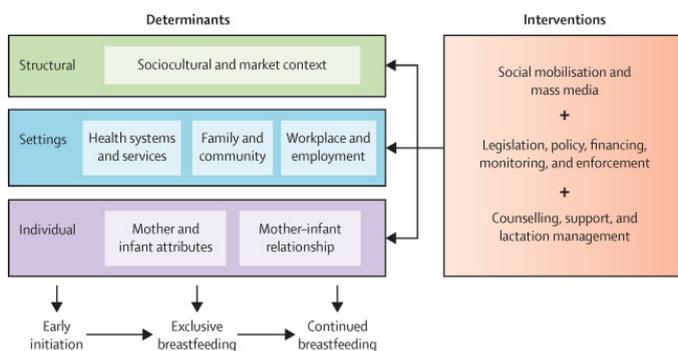
«Diventare madre è come scoprire l'esistenza di una nuova, strana stanza nella casa in cui si vive già.»

Sarah Walker

Perché è importante il sostegno tra pari? Il “caso “allattamento

Il sostegno può esprimersi in forma di rassicurazione, rinforzo positivo, informazione e opportunità per le donne di discutere insieme dei problemi comuni e porre domande in base al proprio bisogno.

Gli studi hanno analizzato l'efficacia del supporto offerto da professioniste/i ospedaliere o comunitarie, oppure da volontarie, sull'avvio e durata dell'allattamento.



Sia le mamme volontarie formate che i professionisti sanitari hanno avuto un impatto positivo sull'allattamento. Il supporto interpersonale include visite a domicilio, sostegno telefonico e altre forme basate sull'uso del web, che consentono alle madri di comunicare in tempo reale per ottenere supporto tra pari. L'iniziativa OMS-Unicef Baby friendly Hospital and Community ha evidenziato come il sostegno nella comunità che prevede un coordinamento tra i servizi sanitari e l'offerta del territorio si sia rivelato cruciale per sostenere la genitorialità e mantenere e aumentare i tassi di allattamento. In Provincia di Trento tutte le strutture ospedaliere e consultoriali dell'Azienda sanitaria sono impegnate in quest'iniziativa e l'ospedale S. Chiara di Trento risulta certificato dal 2014.



Il sostegno tra pari: agire, con lo sguardo “oltre” l'allattamento

Le condizioni che assicurano ai bambini la salute, la nutrizione, la sicurezza, una genitorialità responsiva e opportunità per un apprendimento precoce vengono raccolte nelle raccomandazioni della Nurturing care, che è al centro della Global Strategy degli

SDGs e si pone come quadro di riferimento internazionale basato sui più recenti risultati della ricerca nei campi delle neuroscienze, dello sviluppo e dell'economia.



Copertura sanitaria universale
Assistenza al percorso nascita
Kangaroo care per i bimbi e le bimbe di basso peso

Accesso universale e di qualità a nidi, scuole materne e primarie
Gruppi di gioco, lettura, racconto di storie per le/i care-giver e per i bambini e bambine. Condivisione di libri (book sharing)

Protezione sociale e servizi sociali
Accesso a un reddito minimo
Protezione dalla violenza

Congedi parentali retribuiti
Servizi educativi per l'infanzia accessibili
Design urbano

Proteggere, promuovere e sostenere l'allattamento
Iniziative Ospedali&Comunità amiche dei bambini. Codice Internazionale per la commercializzazione dei sostituti del latte materno

Gli ultimi studi delle neuroscienze hanno mostrato che anche i padri, quando svolgono un ruolo attivo di accudimento, mostrano modifiche neurologiche simili a quelle della madre.

Un progetto che risponde agli obiettivi della Nurturing care, e che coinvolge direttamente i padri, è il Progetto Parent, progetto europeo che intende contrastare la violenza maschile verso le donne promuovendo fin dalla gravidanza l'impegno dei padri nelle cure familiari e domestiche.

Infatti il coinvolgimento precoce, pratico ed emotivo, del padre nella genitorialità:

- migliora la salute psico-fisica del bambino/bambina e della madre
- diminuisce i rischi durante gravidanza e parto e facilita l'allattamento
- riduce la violenza domestica maschile contro le donne e i

bambini/bambine

- crea fin dall'inizio un forte legame affettivo padre-figlio, che poi ha esiti positivi sullo sviluppo cognitivo, sociale e affettivo della bambina o bambino
- contribuisce al raggiungimento della parità fra i sessi.

Promuovere il sostegno tra pari: le azioni possibili

Le azioni possibili per promuovere il sostegno tra pari hanno bisogno, per essere efficaci, di luoghi, tempi, modalità e contenuti ben definiti. Luoghi adatti possono essere i consultori familiari, gli spazi aggregativi delle comunità, le Scuole, le Parrocchie e le Associazioni. Il tempo offerto, a casa o in altri setting, dovrebbe essere continuativo, con tempistiche prevedibili, ad accesso libero, offerto in maniera attiva. Nel momento in cui si propone il sostegno tra pari ci si deve interrogare se l'intervento sia un'azione educativa o di vero e proprio sostegno, se abbia carattere solo informativo o debba condurre a una attivazione dei genitori. Questo può svolgersi con una presenza fisica, ma anche a distanza, in modalità sincrona o asincrona, per telefono, su mezzi social o di messaggistica. Possono essere attivati momenti individuali o in gruppo, per gruppi omogenei o misti (es. madri, padri, nonni, altre relazioni significative).

I contenuti riguarderanno naturalmente nel primo periodo temi come la genitorialità e co-genitorialità, l'allattamento, la vita di coppia dopo l'arrivo di un bambino. Più avanti ci si potrà confrontare sulla vita di famiglia, dopo l'arrivo dei figli e su come sopravvivere all'adolescenza.

2. Reti familiari e natalità: il sostegno da mamma a mamma, da papà a papà

di Chiara Martinelli e Anna Pedrotti

Le famiglie, a volte disorientate da messaggi confondenti e affaticate dalla solitudine nell'affrontare le attuali sfide educative, sono chiamate a muoversi in contesti sempre più complessi. Tuttavia, se è messa nelle condizioni di vivere con consapevolezza la propria

dimensione ed è sostenuta nell'esercizio delle proprie funzioni, la famiglia diventa protagonista dei propri percorsi di benessere e collabora attivamente allo sviluppo di una comunità educante.

L'impegno dell'Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili espresso anche nella L.P. 1/2011, è quello di sostenere la genitorialità e la nascita, rafforzare i legami familiari e tra le famiglie, creare reti di solidarietà locale. La legge prevede di accompagnare i genitori e di sostenerli nella realizzazione dei loro progetti di vita, nella corresponsabilità negli impegni di crescita dei figli, offrendo orientamento alle famiglie per sostenere scelte consapevoli per il proprio benessere.

In questi anni si è costruita una forte rete anche grazie all'operatività dei Distretti famiglia, che attraverso azioni programmate annualmente, ha valorizzato le diverse iniziative già presenti sul territorio e ha generato nuove progettualità. Si è andata sempre più sviluppando una rete di istituzioni pubbliche e di forze sociali, economiche, culturali, ambientali locali che operano nelle comunità e scelgono di costruire insieme, iniziative, servizi e politiche orientate al benessere delle famiglie. Ciò ha offerto momenti di confronto implementando lo scambio di buone prassi a sostegno dello sviluppo di capitale sociale della comunità intera.

Quest'ottica intersettoriale è stata la base dello sviluppo di azioni sinergiche rivolte alle nuove famiglie per accompagnare e sostenere una genitorialità positiva e responsiva previste dall'accordo "Nascere e crescere in Trentino" siglato il 7 settembre 2018 tra l'Agenzia per la famiglia e il Dipartimento salute e solidarietà sociale della PAT. Gli interventi delineati nell'accordo prevedono che, attraverso una rete istituzionale e intersettoriale di operatori sociali, sanitari, educatori, le competenze, le potenzialità, le risorse, le abilità del bambino e della famiglia siano riconosciute, rispettate sostenendo l'autostima e il senso di autoefficacia dei genitori, mettendo in atto buone pratiche e stili di vita salutari in famiglia, secondo una prospettiva salutogenica, che tenda più a valorizzare le risorse esistenti che a sottolineare gli errori e le patologie.

L'accordo "Nascere e crescere in Trentino" è complementare a due altri impegni presi dalla Provincia a partire dal novembre 2016

quando l'Amministrazione ha sottoscritto un Protocollo d'intesa con il Comitato Italiano per l'UNICEF per lo sviluppo dell'Iniziativa "Ospedali e Comunità Amici dei Bambini" presso gli ospedali e i servizi sanitari territoriali e successivamente nel 2017 con il Museo delle Scienze di Trento per il progetto "Museo Amico dei bambini e degli Adolescenti".

Presupposti comuni a tali programmi sono che è possibile rendere i genitori più attrezzati e sicuri nel crescere i loro figli agendo fin da prima del concepimento e nei primi 1000 giorni di vita del bambino con interventi basati sul sostegno alla competenze dei genitori, all'interazione positiva genitori-bambino, a sani stili di vita, ad un uso appropriato dei servizi e delle risorse delle comunità, promuovendo in tutte le politiche condizioni idonee per la nascita e la crescita in salute (Nurturing care), prevenendo i rischi che possono ostacolare lo sviluppo ottimale dei bambini e delle famiglie, generando a tutto tondo qualità nella risposta familiare, sociale e sanitaria ai bisogni di crescita dei bambini.

Tali interventi sono un investimento strategico di salute pubblica che necessita di processi di promozione dell'empowerment individuale e comunitario. È noto come i 1000 giorni di vita rappresentino un'opportunità unica per garantire uno sviluppo equilibrato poiché è in questo periodo che si forma il capitale biologico e umano dell'individuo e si pongono le basi di uno sviluppo fisico, emotivo e cognitivo ottimale delle persone, con effetti misurabili a distanza e ricadute positive sulla salute dei singoli individui e della comunità intera.

Gli studi di neuroscienze, psicologia dello sviluppo, pediatria, economia, epidemiologia e le conseguenti raccomandazioni operative richiamano per questo motivo l'attenzione di tutta la società, non solo della comunità scientifica, ad intervenire precocemente e sistematicamente nei primissimi anni di vita per sostenere un ambiente di cura, di relazioni e di buone pratiche per la salute e lo sviluppo poiché tali interventi influenzano con effetti misurabili e duraturi gli itinerari di vita dei bambini e quindi la possibilità per tutti, in particolare per i bambini più svantaggiati, di godere delle migliori opportunità di nascere e crescere in salute.

In continuità con questi obiettivi il protocollo “Nascere e crescere in Trentino” impegna i due soggetti ad agire congiuntamente per offrire una buona partenza in salute a tutti i bambini e ha già avviato la realizzazione di alcuni progetti innovativi:

- sostegno tra pari: al fine di offrire ascolto e sostegno secondo quanto raccomandato dalle buone pratiche per costruire una Comunità Amica dei bambini e delle famiglie, ha preso avvio a livello provinciale il progetto “Mamme Peer – sostegno da mamma a mamma” che ha recuperato e valorizzato le esperienze locali e sviluppato nuove partnership con i servizi sanitari, l’Agenzia per la famiglia e le associazioni familiari territoriali a partire da un percorso formativo rivolto a mamme volontarie per prepararle ad accogliere i neo genitori in alcuni luoghi dedicati e/o tramite contatti telefonici per accompagnarli nei primi tempi della crescita dei bambini;

- incontri pubblici sulle buone pratiche per la salute e lo sviluppo dei bambini: a partire dalle realtà più periferiche, sono stati organizzati in collaborazione con i servizi sanitari e le realtà educative territoriali, incontri informativi per favorire il confronto e informare in maniera puntuale e aggiornata su progetti specifici come il progetto nazionale GenitoriPiù. Tali incontri sono costruiti in sinergia con i Distretti famiglia e le realtà associative del territorio in un rapporto di integrazione e complementarità, nel rispetto delle reciproche specificità rafforzando le opportunità di confronto e le collaborazioni transdisciplinari;

- accessibilità alle informazioni sulla tutela e promozione della salute e sviluppo per i bambini, i genitori e le famiglie: al fine di adottare strategie comunicative appropriate e innovative per raggiungere il maggior numero possibile di genitori e famiglie si intende realizzare una guida on-line ai servizi per le famiglie con i bambini della prima infanzia, puntuale e facilmente fruibile che illustri e mantenga aggiornate le informazioni sui diversi servizi e sulle buone pratiche in gravidanza, alla nascita e nei primi anni;

- si intende diffondere sul territorio provinciale il progetto dei Baby pit stop, ambienti/spazi/luoghi accoglienti per la cura dei bambini e l’allattamento promossi dal Comitato italiano per l’Unicef

- valorizzare le buone pratiche per la salute e il benessere dei bambini

e il sostegno ai genitori inserendo specifici criteri nei Disciplinari dalla normativa provinciale per l'assegnazione del marchio Family in Trentino.

La visione condivisa è quella di una comunità provinciale che pone realmente al centro i bambini e i loro genitori, che si prende cura della loro salute e del loro benessere in maniera sinergica, all'interno di una rete efficace di alleanze, sostenuta da politiche coordinate e intersettoriali. Di una comunità, quindi, realmente "Amica dei bambini e dei genitori", che investe in modo efficace e sinergico sul proprio futuro, secondo un approccio universale e attenzione particolare a coloro che sono in condizione di rischio o di svantaggio.

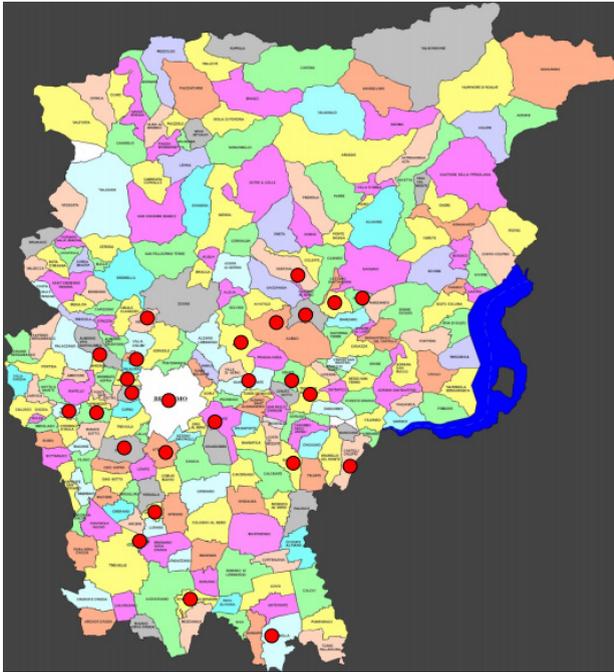
Nell'ambito delle buone pratiche di sostegno alla genitorialità l'Agenzia della famiglia e i servizi dell'Azienda sanitaria rivolgono un'attenzione particolare ai neogenitori con il progetto Mamme Peer – sostegno da mamma a mamma. Di fronte alle naturali domande e dubbi dei primi mesi del bambino, anche il confronto con un'altra mamma o papà, alla pari, può essere di grande aiuto: il sostegno tra pari nella cura del bambino è una pratica antica, di provata efficacia, in particolare se offerta in integrazione e collegamento con gli operatori dei servizi territoriali.

I prossimi interventi ci aiuteranno a riflettere insieme sull'importanza di promuovere le reti di sostegno tra genitori accompagnati dalla testimonianza di progetti nazionali e locali che vedono la presenza nella comunità di mamme alla pari volontarie, formate, disponibili ad ascoltare, sostenere e aiutare altre mamme.

3. Mamme Peer Counsellor nella "Comunità Amica dei bambini". L'esperienza della Agenzia della salute di Bergamo

di Enrica Breda

Nel 2017 l'ATS Bergamo è stata riconosciuta "Comunità Amica dei Bambini per l'Allattamento Materno" e, in collaborazione con la sede locale UNICEF, ha organizzato corsi di formazione "Da Mamma a Mamma" per Mamme Peer Counsellor.



Tale iniziativa vuole essere una risposta agli impegni previsti per le “Comunità Amiche” di promuovere la collaborazione tra il personale sanitario, i gruppi di sostegno e la comunità locale

L’obiettivo dell’iniziativa si inserisce nell’ambito della promozione di una cultura dell’allattamento, attraverso la creazione sul territorio di una rete di sostegno e di aiuto per le mamme, tramite l’azione di altre mamme, informate e con testimoni di un possibile ruolo attivo nella società. Sono stati previsti momenti di monitoraggio, anche al fine di confrontarsi sulle diverse modalità di invio e sul ruolo di una Peer nella relazione con l’intera famiglia e non solo con la coppia mamma/bambino. Da settembre 2016 a settembre 2019 sono stati organizzati sei corsi che hanno formato 77 Mamme Peer provenienti da tutta la provincia.

Le informazioni relative ai corsi e alle modalità di contatto con una Mamma Peer Counsellor vengono fornite dal Portale istituzionale ATS Bergamo e da Locandine distribuite presso i Consultori familiari.

Chi è la Mamma Peer

La Mamma Peer Counsellor, nel rispetto delle scelte di ogni singola madre, condivide con lei informazioni aggiornate sull'allattamento, mettendola in contatto con professionisti qualora fosse necessario. La sua opera è del tutto volontaria e gratuita. Più del 50% delle Mamme Peer al momento della candidatura per l'adesione al progetto aveva allattato per una durata superiore ai due anni. Tutte, a fronte della propria esperienza positiva di allattamento, avevano maturato curiosità e interesse nell'approfondire le conoscenze in materia di allattamento. La Mamma Peer funge da ponte con i servizi presenti sul territorio promuovendo una politica di integrazione tra Ospedale e Comunità. Il contatto tra pari avviene raramente nel periodo immediatamente successivo alla nascita. Le Mamme Peer sono contattate per il 76% dei casi direttamente al telefono da una mamma e nel restante parte dei casi dai l'Azienda servizi sanitari territoriali.

Il Percorso formativo

Il corso di formazione ha la durata di 25 ore, di cui 15 dedicate alla parte teorica e 10 ore di tirocinio osservativo presso i Consulitori Familiari ASST del territorio bergamasco, nell'ambito di incontri con donne in gravidanza ed attività di sostegno all'allattamento di gruppo ed individuale

Alla fine del corso viene consegnato un questionario di valutazione delle competenze acquisite e successivamente, rilasciato un attestato, che ha una validità di 2 anni.

La Mamma Peer e la rete di sostegno

Al termine del percorso la mamma ha acquisito competenze per:

- Offrire sostegno e consulenza
- Inviare e accompagnare la mamma dagli operatori formati presso i consulenti costruendo una collaborazione con le ostetriche
- Attivare interventi di sostegno proattivo che le ha portate a organizzare incontri tra le mamme anche in spazi non istituzionali come caffetterie, baby pit stop itineranti nei parchi, spazi gioco.

Le mamme hanno collaborato alle iniziative UNICEF promuovendo

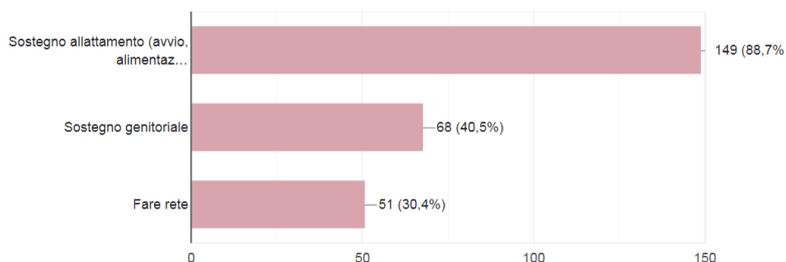
la nascita di Baby pit stop sul territorio e garantendo la presenza nelle biblioteche che aderiscono al programma Nati per Leggere, hanno partecipato ad eventi formativi destinati ai genitori per sottolineare come l'empowerment della coppia genitoriale favorisca l'allattamento e uno sviluppo precoce del bambino.

Tipologie della richiesta

Nel corso dell'esperienza di questi anni sono stati sottoposti 168 questionari al fine di rilevare la tipologia della richiesta e di valutare quali fossero le necessità più evidenti in previsione di una futura formazione

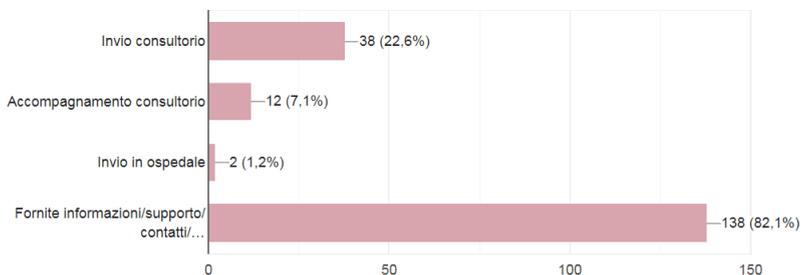
Tipo di richiesta

168 risposte



Esito

168 risposte



Punti di forza

Quando le mamme si recano ai servizi per incontrare le Mamme Peer trovano un sostegno competente e le mamme riescono a recuperare eventuali difficoltà anche grazie alle abilità di counselling che le Peer hanno acquisito e che permettono loro di avvicinarsi alla quotidianità delle mamme con rispetto e valorizzando le conoscenze delle mamme stesse.

Il progetto offre anche la possibilità di informare le famiglie su iniziative proposte dal territorio per genitori e bambini. Attraverso la creazione di blog o altre presenze sui social, c'è una diffusione capillare dell'informazione che permette anche di tenersi aggiornate. Il sostegno tra mamme è, come racconta una Mamma Peer, "una rete empatica, che incoraggia, invita alla pazienza e alla fiducia".

Criticità

Mantenere alta la motivazione delle Mamme Peer anche su tempi lunghi.

Trovare argomenti che stimolino interessi e discussioni, sia tra le Mamme Peer che nei momenti formativi per le mamme.

Ricambio degli elementi del gruppo e perdita di punti di riferimento per le mamme.

4. Cent'anni di cure a bambini e neonati trentini: l'ospedalino di Trento è tornato in vita

di Dino Pedrotti

Nel programma della "Settimana del Festival della Famiglia 2019", l'Agenzia provinciale per la Famiglia ha inserito una Mostra dedicata a un secolo di cure al Bambino trentino. Organizzata dall'Associazione ANT-Amici della Neonatologia Trentina e inaugurata il 6 dicembre, la Mostra è rimasta aperta fino a fine febbraio nel foyer dell'Auditorium S. Chiara di Trento. Più di 1500 persone hanno potuto rivivere tempi passati di degenze o di lavoro presso il vecchio "Ospedale Infantile" di via della Collina (detto affettuosamente "Ospedalino"), attivo fino al 1991.

L'istituzione era stata fondata un secolo fa (1919-1920) per la grave situazione sanitaria in cui si trovavano i bambini di Trento dopo la guerra e a causa dell'epidemia "spagnola". La mortalità infantile era altissima: in Trentino nel primo anno di vita moriva un bambino su 4. La salute dei bambini migliorò poi di decennio in decennio, con tappe significative: dal 1940 si attenuò e scomparve la difterite, dal 1950 si ebbero i primi farmaci contro la tbc (all'Ospedalino metà letti erano riservati a questa malattia!), negli anni '60 scomparve la poliomielite. Nel 1970 nell'Ospedalino ristrutturato dopo cinquant'anni di vita, erano degenti 300 bambini. Soprattutto tra i più piccoli moriva in Trentino un bambino su 40, 10 volte meno rispetto a 50 anni prima. Era nata nel mondo la Neonatologia e dal 1967 i neonati trentini con problemi venivano ricoverati in un "Centro Immaturi". Negli ultimi 50 anni la Neonatologia ha dato vita e qualità di vita a neonati sempre più piccoli. La Terapia intensiva neonatale ci ha permesso di ridurre oggi la mortalità del primo anno di vita ai più bassi livelli mondiali. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità questo tasso di mortalità è un indicatore-base del livello di civiltà di un popolo. Oggi ci muore un bambino su 400, cento volte meno rispetto a cento anni fa...

Nella Mostra questi decrementi di decennio in decennio sono stati messi bene in evidenza. Oltre a questi "numeri" significativi, nella seconda sala si è voluto dare molta importanza al "lato umano". La vita dell'Ospedalino era evidenziata in foto, poster, testimonianze molto toccanti e in due video storici (1968 e 1991). Fino agli anni '70 i genitori potevano entrare all'Ospedalino solo un paio d'ore due volte alla settimana: il bambino ammalato era considerato "oggetto di cure, oggetto di proprietà dell'istituzione".

Nei primi anni '70 la Neonatologia aveva organizzato le cure neonatali su tutto il territorio provinciale, in collaborazione con gli allora 14 punti nascita (anche Levico, Ala, Mezzolombardo...). Venne aperto il Centro alle Mamme, si diede loro alloggio in sei letti, si organizzò una Banca del Latte. Igiene assoluta e latte di mamma furono due fattori "salvavita". Tra i prematuri più piccoli, sotto i 1500 grammi, otto su dieci ebbero latte della propria madre fino alla dimissione. Medici e personale erano impegnati con i genitori e col personale

ostetrico e pediatrico della provincia, con un costruttivo spirito di servizio. Ogni giorno si garantiva il trasporto assistito di un neonato dai punti nascita: in vent'anni 7000 trasporti! Si organizzavano incontri di formazione e discussioni in sede e negli ospedali di nascita. In trent'anni, venne discusso e diffuso un libro di puericoltura pratica (Bambini sani e felici: 80.000 copie in 14 edizioni dal 1981). In Mostra si è molto discusso con i visitatori. Diverse persone si sono riconosciute nelle fotografie esposte. Molti ex prematuri (ora 30/40enni!) con le loro mamme (ora nonne) hanno potuto incontrare medici e infermiere che li avevano curati 20/30/40 anni fa... Trenta e più infermiere che avevano lavorato 30-40-50 anni fa in Neonatologia hanno portato nella Mostra un rinnovato spirito di comunità: sono state presenti in "turni di lavoro" ogni giorno, con lo stesso entusiasmo che le univa nei decenni passati. Commovente e incredibile...

L'architetto Roberto Festi ha curato nei minimi particolari una presentazione molto suggestiva. Lo spirito della Mostra aveva una "filosofia" di base molto, molto semplice, spiegata anche nel voluminoso libro-catalogo ricco di testimonianze³.

La filosofia che cinquanta anni fa ci ha guidato nelle cure riconosceva nel Neonato umano "l'archetipo della debolezza", "il protagonista del futuro": e quindi il "soggetto" titolare dei massimi diritti, verso cui ognuno di noi ha le massime responsabilità (genitori, pediatri, educatori, politici...). Saper "farsi bambini" e imparare dal Bambino, dal Nipio-che-non-parla (non da "dotti e sapienti") era una base di partenza evangelica di 2000 anni fa. Così poi la Montessori, così Gandhi... Così oggi le Nazioni Unite, che dal 1989 promuovono un "mondo a misura di Bambino": il mondo futuro più umano e più razionale!

³ Il libro "C'era una volta l'Ospedalino di Trento" può essere richiesto (con nome e indirizzo postale) a info@neonatologiatrentina.it

5. Il sostegno da mamma a mamma e l'esperienza dei consultori della Valsugana e del Primiero

di Cecilia Bonat e Cristina Violi

Premessa

L'importanza di coinvolgere delle mamme perché volontariamente accompagnino altre mamme nei primi tempi di cura del bambino ha visto il territorio della Valsugana muoversi ancora nel 2007. Risale a quell'anno infatti il primo progetto di formazione per mamme peer che ha visto attive dal 2008 per alcuni anni 23 donne. Il progetto è stato presentato anche fuori provincia (Berlino, Conferenza Internazionale HPH e Milano), ricevendo il premio delle buone pratiche APSS a Riva del Garda nel 2009. Un progetto simile è stato realizzato per alcuni anni anche nella città di Trento dal gruppo SOS neo-mamme.

L'esperienza del territorio della Valsugana

Il progetto, inserito nel percorso formativo e istituzionale Baby Friendly Hospital and Community Initiative avviato nel 2016 dall'APSS di Trento, nasce come esperienza di partnership tra istituzioni pubbliche e private. L'Agenzia provinciale per la famiglia anche attraverso i distretti famiglia promuove dei progetti di sostegno al benessere familiare e tra le azioni previste nel progetto "Famiglie al centro" ha preso avvio nell'autunno 2018 un percorso dedicato alla formazione delle mamme peer. Partito dall'esigenza evidenziata dal distretto sanitario della Valsugana di rispondere ai bisogni di rinforzo positivo, informazione e rassicurazione delle neomamme, con il supporto di voci non solo sanitarie, il Consultorio familiare di Pergine ha coinvolto l'associazione Gruppo famiglie Valsugana, una realtà di autoorganizzazione familiare che da anni lavora in rete con i servizi educativi di Pergine, e mette a disposizione delle famiglie degli spazi incontro e delle occasioni formative mirate al sostegno della genitorialità. Si è andato a costituire un gruppo di lavoro coordinato dall'Associazione che ha visto il coinvolgimento diretto del Dipartimento Salute, dell'Agenzia della Famiglia, dell'APSS e il sostegno dei comuni di Pergine Valsugana, di Levico, della Comunità

di Valle Alta Valsugana-Bernstol, dell'ASIF Chemelli di Pergine. Il team ha fatto un'analisi delle risorse del territorio, ha raccolto le esigenze delle mamme e ha evidenziato i seguenti obiettivi:

- Rafforzare le risorse già presenti in ogni madre e neonato
- Stimolare la rete di sostegno e le relazioni sociali nella comunità
- Favorire il benessere familiare e delle madri
- Sostenere i sostenuti nel compiere scelte più adeguate per l'alimentazione e la cura dei propri bambini e nel realizzarle
- Promuovere e sostenere l'avvio e la durata dell'allattamento e di una alimentazione infantile ottimale
- Realizzazione di una buona pratica trasferibile ad altri contesti provinciali in collaborazione con i servizi dell'APSS
- Offrire alle mamme informazioni e sostegno coerenti con i servizi e gli operatori dell'APSS ed indirizzare le mamme alla rete dei servizi APSS qualora fosse necessario.

Negli incontri di progettazione il team ha definito i dettagli del progetto, condiviso il programma formativo, stabilito le modalità di reclutamento ed eventuale selezione dei partecipanti, stabilite le tempistiche del monitoraggio.

Il programma formativo ha affrontato le seguenti tematiche in quindici ore di formazione frontali, con lavori di gruppo e role-playing:

- Essere una Mamma Peer;
- Importanza dell'alimentazione infantile e dell'allattamento;
- Come funziona l'allattamento e la produzione di latte, uso di farmaci in allattamento, alimentazione complementare, stili salutari in gravidanza e allattamento, le 8 azioni per la salute del tuo bambino;
- Come parlare alle con le donne in gravidanza e in allattamento, counselling, sostegno a superare le comuni barriere e falsi miti;
- Buone pratiche di avvio dell'allattamento, segni buon attacco e posizioni, segni di adeguata nutrizione e assunzione di latte, elementi essenziali per la cura e la sicurezza dei neonati e dei bambini;
- Sostenere le mamme quando l'allattamento non va come pianificato, problemi di salute della mamma, somministrare il latte spremuto, alimentazione con i sostituti del latte materno;

- Ripresa del lavoro/scuola ed inserimento del bambino al nido;
- Le buone pratiche di protezione e sostegno della salute materno-infantile nei servizi dell'APSS.

Durante tutto il percorso formativo è stato attivato un servizio di baby sitting con personale qualificato e proposte mirate alle diverse età dei bambini per permettere alle mamme di dedicarsi con serenità alla formazione.

I formatori coinvolti sono stati una psicologa dell'Agenzia della Famiglia, alcune ostetriche e la psicologa del Consultorio familiare di Pergine, una pediatra, un'ostetrica e un'infermiera pediatrica consulente professionale in allattamento dell'Azienda sanitaria.

Al termine della parte teorica è stato attivato un tirocinio formativo con affiancamento alle ostetriche del consultorio. Le Mamme Peer hanno frequentato lo spazio aperto di accoglienza per mamme/papà/famiglie con i neonati attivato e organizzato al Consultorio di Pergine ogni lunedì e giovedì mattina e hanno avuto la possibilità di partecipare all'incontro in gruppo del corso dopo parto, per un totale di cinque ore.

Dopo questa esperienza, nello spazio aperto, ad accesso libero, le mamme/papà/familiari con i loro neonati hanno la possibilità di avere un supporto professionale dell'ostetrica e di una Mamma Peer. La sala è allestita per permettere di nutrire il neonato in comodità, parlare con le altre mamme e papà in gruppo, trattenersi per il tempo desiderato.

4. LE PAROLE DELL'EDUCAZIONE: LA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA NEL SERVIZIO CIVILE

a cura di Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili, Ufficio Servizio Civile

1. L'opportunità del servizio civile universale come transizione alla vita adulta. Il protagonismo dei giovani verso il bene comune

di Dario Fortin

In questi ultimi anni l'opportunità del servizio civile in Trentino è cresciuta in qualità e quantità. È un'occasione, offerta a ragazzi e ragazze dai 18 ai 28 anni, che sta diventando una vera e propria politica di "transizione all'età adulta", in quanto porta ad acquisire autonomia personale, assumersi responsabilità, conoscere meglio il territorio, conoscere meglio se stessi per sviluppare le proprie capacità ed attitudini particolari, per acquisire abilità tecnico professionali, per affermare un proprio ruolo di cittadini attivi e responsabili. Si tratta di una straordinaria opportunità pensata per il protagonismo e l'autodeterminazione dei giovani in questa loro fase di transizione verso l'adulthood.

Abbiamo messo a fuoco questo tema durante il Festival della Famiglia con il seminario "Le parole dell'educazione: la transizione all'età adulta nel servizio civile" che si è tenuto a Palazzo Geremia a Trento. "Non vi è dubbio che il servizio civile in Trentino – ha affermato l'assessore Mirko Bisesti in apertura – sia un'opportunità per formarsi ai valori fondamentali del vivere sociale, per uscire dai rischi di isolamento e dare insieme un contributo efficace alla comunità" ed in effetti l'esperienza nella nostra provincia può considerarsi apripista rispetto alle altre regioni.

Dobbiamo pensare che lo SCUP (il servizio civile universale provinciale) ha coinvolto in questi ultimi cinque anni, più di 2000 giovani, con 1136 progetti presentati dai 191 enti iscritti all'Albo provinciale. Gli enti sono impegnati in molti settori nel pubblico e nel privato, dalla cultura, allo sport, dall'assistenza sociosanitaria, ai servizi per il turismo, dall'animazione parrocchiale, alla promozione sociale, alla solidarietà internazionale e al supporto ai 33 Comuni e 6 Comunità di Valle accreditati. Ben 728 sono gli operatori incaricati del tutoraggio dei giovani, dopo una tappa annuale di formazione specifica. Questi dati messi a disposizione dell'Ufficio Servizio Civile presso l'Agenzia per la Famiglia, la natalità e le politiche giovanili della provincia, fotografano non solo un mondo giovanile, ma anche un mondo adulto fatto di personale dipendente o volontario delle organizzazioni sparse in tutto il territorio provinciale; essi hanno dato la disponibilità ad aumentare le proprie responsabilità per accompagnare i giovani a questa esperienza che – a detta degli stessi ragazzi – è un anno che fa apprendere loro molte competenze e valori spendibili nel mondo del lavoro e nella vita. Ma l'impatto del servizio civile sul nostro territorio deve tener conto delle decine di migliaia di cittadini supportati, contattati e coinvolti da queste organizzazioni nelle quali i giovani in servizio civile assumono un ruolo sempre più significativo. Un ruolo non sostitutivo del personale dipendente, ma di supporto all'innovazione e alla creazione di progettualità e servizi che, sempre più frequentemente, aprono a nuovi posti di lavoro e iniziative imprenditoriali non sempre previste a tavolino.

Si tratta di una situazione in controtendenza rispetto ai dati e analisi dell'ultimo Rapporto sulla condizione giovanile in Italia a cura dell'Istituto Toniolo, che evidenziano la “persistenza di elementi di difficoltà oggettiva in un clima di bassa fiducia nelle istituzioni e alta insicurezza verso il futuro”; in un Paese nel quale “i desideri faticano a diventare progetti di vita ai quali mettere solide basi” e in cui gli orientamenti di valore e le nuove sensibilità ambientali e sociali stentano a trasformarsi in impegno collettivo a cambiare la realtà circostante.

Per i giovani si tratta di un passaggio dall'adolescenza alla vita

adulta “ed infatti – ci ricorda il filosofo ed etimologo Antonio Zulato - la parola transizione ci rimanda a qualcosa che ‘trascende ovvero che ‘va oltre perché in ricerca di un nuovo significato – non sempre prevedibile - per la propria vita”. In questa fase di passaggio il servizio civile diventa un’esperienza sia produttiva che educativa per “conoscere meglio se stessi nelle proprie potenzialità, nelle caratteristiche individuali, nelle qualità specifiche, nelle passioni e nei propri talenti, senza però dimenticare i desideri” che ci spingono verso il futuro. Questa attenzione a “prendersi cura” di sé, a dire il vero valida sia per i giovani che per gli adulti, porta secondo Zulato “a realizzare sé stessi in autenticità e fedeltà alla propria essenza. Un’essenza che va nella direzione automatica di realizzare il bene comune, per questo nella parola ‘cura’ non c’è distinzione tra egoismo e altruismo”.

Nel giorno in cui Sandro Boato, un grande ecologista e protagonista della vita politica, culturale e professionale del Trentino ci ha lasciati, è significativo dirci, a suo ricordo, che la realizzazione del bene comune è un’opportunità che si può concretizzare, ma quando si creano delle condizioni perché possa esprimersi il coraggio di essere autenticamente se stessi e la capacità di rischiare, ovvero di mettersi alla prova. Vale la pena continuare a provarci e di farlo con i giovani, per cercare di “andare oltre” insieme.

2. Le parole dell'educazione: la transizione dall'adolescenza all'età adulta (nel servizio civile)

di Antonio Zulato

“Nello sguardo
la consolazione del sole
e tra le mani
l’abbraccio dell’aria
che sostiene la molle certezza dell’esistenza.
Ovunque si vada si lascia per strada un poco di sé stessi,
e quel che si trova non basta a tamponare le falle del tempo.
È così che ci si costruisce,
fluendo da un attimo all’altro senza mai completarsi.
Ci si raggiunge in brevi istanti,
quando ci si ferma e ci si scopre a trascorrere in ciò che abitiamo.”

(Angelo Andreotti, La faretra di Zenone, 40)

Perché iniziare con una poesia? Perché la poesia, per sua natura, ci fa toccare le parti più profonde e recondite del nostro sentire, quelle che si affacciano su ciò che più costituisce le nostre specificità essenziali, quelle che quando vengono condivise con altri permettono il vero dialogo, intendendo con questo termine la possibilità di lasciarci attraversare dalle ragioni profonde dell’altro, alla ricerca di una “verità” che si costruisce cammin facendo senza sapere dove arriveremo.

Ognuno si lasci interpellare dalle parole di questa poesia, in particolare rispetto al nostro tema, condivida le impressioni e gli stimoli ricevuti, curioso di ascoltare e accogliere senza giudicare, senza voler convincere, le suggestioni che avranno prodotto in altri per un fecondo confronto.

All’interno di questa modalità di scambio, mi pongo la domanda su quale sia l’orizzonte di senso entro cui collocare l’educazione. È forse quel “Conosci te stesso” che stava scritto sul frontone del tempio più importante dei popoli greci, insieme al “Nulla di troppo” che immediatamente lo seguiva? E cosa significa conoscere sé stessi se non arrivare, attraverso una ricerca assidua e incalzante sull’esempio di Socrate, alla consapevolezza delle proprie

potenzialità, capacità, attitudini specifiche - esprimendo le quali possiamo realizzare noi stessi - ma anche dei propri limiti, all'interno dei quali è opportuno restare?

A partire da questo orizzonte di senso, quali possono essere le parole che riguardano l'educazione, cioè il processo di "ex ducere", "portare fuori" e tradurre in vita concreta quelle potenzialità che ci appartengono intrinsecamente?

Entrando nello specifico del nostro argomento, dobbiamo chiarire che "adolescente", per etimologia e definizione, è "colui che sta crescendo" verso l'indipendenza e l'autonomia, e che "adulto", invece, è colui che ha portato a compimento quel cammino di crescita che implica la responsabilità delle sue scelte e delle sue azioni; adulto è colui che non scarica più sugli altri la responsabilità di ciò che è diventato e che, senza recriminazioni, assume in sé il suo passato per progettare il suo futuro...e il passaggio all'età adulta è una specie di rinascita da se stesso...come scelta consapevole che ha le radici della sua motivazione nella propria essenza più profonda, quella che l'educazione ha il "compito appassionato" di far emergere e di "attualizzare".

La prima parola da considerare, allora, è "pedagogia", una parola complessa che ci dà una serie di indicazioni sulle modalità con cui l'accompagnamento del giovane deve avvenire. Essa è composta da due termini greci, di cui il primo (ped-) sta ad indicare qualsiasi persona non indipendente - bambino, fanciullo o schiavo... -, mentre il secondo (-agogia) deriva da un verbo dai molteplici significati, che è opportuno analizzare uno ad uno:

- Condurre, guidare...precedere per indicare un cammino;
- Accompagnare...mettendosi a fianco;
- Tenere per mano...accompagnare assicurando;
- Costringere...per strappare da un pericolo;
- Trascinare...quando manca la forza o la volontà;
- Stimare, considerare...per dimostrare la ponderata fiducia;
- Pesare, valutare...per indicare l'avanzamento del cammino.

Quale significato scegliere tra questi? A quale attenersi?

Il bravo educatore è quello che di volta in volta e a seconda della persona, sa mettere in atto la modalità più adatta al momento, cosa

che implica molta preparazione, attenzione, ascolto, versatilità e lavoro su di sé.

Tenendo inoltre presente il punto focale di cui parla Hillman, e cioè “il potere, la tendenza alla superiorità, presenti in tutte quelle professioni che in qualche modo sono assistenziali, e...la polarizzazione debole-forte (paziente e medico, alunno e insegnante, ecc.). Queste antitesi diventano distruttive quando il medico perde contatto con la sua vulnerabilità, l'insegnante con la sua ignoranza e l'operatore sociale con la sua asociale immoralità. L'assistere e il curare sono assolutamente subordinati al mantenimento di una consapevolezza di quell'Ombra che è costituita dall'inferiorità.” (J. Hillman, *Le storie che curano*, Raffaello Cortina, Milano 1984, p. 153).

Una cosa molto importante nella fase di passaggio all'età adulta, è il non sottovalutare l'imprevedibilità di quello che può prenderci alla sprovvista se non abbiamo saputo guardare con disincantato realismo e non ci siamo allenati a contrastare le zone oscure delle nostre passioni, perché - come dice A. De Souza-nelle - “quando le forze interiori dell'uomo, luminose e oscure, non sono del tutto investite da lui stesso, e cioè comprese e integrate nella propria vita, quando egli agisce come se potesse dominare ciò che non conosce, come se ciò che non conosce in lui non esistesse nemmeno, queste forze si rivoltano, si riversano all'esterno, a volte con una violenza cieca. Perché, essendo state represses e non gestite, esse acquistano un'autonomia pericolosa.” (A. de Souza-nelle, *Nel cuore del corpo la parola*, Servitium, Bergamo 1998, p. 51). Questa conoscenza di sé, che ha bisogno di tanta cura, umiltà e leale ricerca di autenticità, è indispensabile per una vera crescita che faccia sbocciare il nostro essere. Questo è un passaggio molto importante perché definisce l'adulto come colui che sa uscire da se stesso per prendersi cura di sé e degli altri come forma essenziale del vivere necessaria a sopperire a quella dimensione, altrettanto strutturale dell'uomo, che è la “fragilità”, in una specie di reciproca corrispondenza e legame di solidarietà, tenendo conto del “rispetto”, parola che nella sua accezione più profonda ci invita a relazionarci con una persona facendo molta attenzione a non ostacolare o compromettere la sua realizzazione...e, possibilmente, essere per lei quel “bene” che,

come spiegato più sotto, piuttosto la favorisce.

Il Servizio Civile, in questo senso, è lo strumento principe che fa prendere consapevolezza, allenare e introdurre il giovane nel valore caratterizzante della vita che consiste nel partecipare al bene comune esprimendo contemporaneamente le proprie specifiche potenzialità.

E allora anche “Comunità” rientra nelle parole dell’educazione se la intendiamo nel suo significato etimologico che ce la rappresenta come un insieme di persone (cum-) che, secondo giustizia, si scambiano (*mei, radice da cui deriva munus) doni, sentiti come dovere (dono e dovere sono i significati analitici di munus, da riunire in una sintesi superiore che non separi il ruolo dell’individuo dalla sua appartenenza sociale.).

Tenendo presente che “bene”, nella accezione filosofica di Platone, è ciò ci permette di vedere l’essenza delle cose – e delle persone – e provvede alla sua espressione, possiamo dire che la parola greca eudaimonia (felicità) è l’esito del percorso che abbiamo delineato in quanto porta con sé l’idea della partecipazione al banchetto della vita dove ad ognuno viene distribuita la parte di bene necessaria alla realizzazione del suo daimon o “genio individuale”. La felicità dunque garantisce che il valore fondamentale della vita è la realizzazione di sé in relazione reciproca con gli altri.

5. “IL MIO SUPER PAPÀ!” MODELLI CULTURALI E PARI OPPORTUNITÀ PER I PADRI AL LAVORO

a cura di Fondazione Franco Demarchi

I cambiamenti economici e gli stravolgimenti del mercato del lavoro stanno modificando gli assetti familiari: è in atto una trasformazione della maternità che sfida verso nuove forme di paternità. La cultura di co-responsabilità dei carichi di cura nella famiglia contribuisce all'affermazione delle pari opportunità in ambito lavorativo. Anche se in alcune organizzazioni permangono resistenze culturali rispetto alle politiche di conciliazione, molte sono le esperienze positive che, attraverso la valorizzazione dei diritti e del ruolo dei padri, migliorano il benessere e portano alla crescita culturale e sociale.

1. L'evoluzione del ruolo del papà: i contributi della ricerca

di Arianna Bentenuto

La relazione padre-bambino è sempre risultata più dipendente, di quella della madre, dal contesto culturale della società di riferimento. Il ruolo che il padre assume nei confronti del figlio è sempre variato in funzione dei contesti sociali e la figura paterna si è caratterizzata in maniera diversa a seconda dei momenti storici e dei contesti culturali

Il ruolo del padre si trasforma, anche se in maniera non omogenea, in tutte le società in risposta ai cambiamenti sociali e alla modificazione delle ideologie familiari.

Il ruolo del padre nella cura del figlio, almeno nelle società

industrializzate è di gran lunga cambiato per effetto delle grandi modificazioni sociali, prima fra tutte l'aumento del lavoro femminile. Questo ha portato ad un maggior coinvolgimento della figura paterna nella sfera del privato e nel mondo degli affetti e una trasformazione dei ruoli genitoriali, nel senso di una maggiore interscambiabilità tra ruolo materno e paterno. Tali modificazioni hanno portato alla visione del modello di padre "partecipe", ossia un padre coinvolto sul piano affettivo e partecipe della cura e della crescita dei figli. Il padre viene coinvolto in ogni evento che riguarda l'esistenza del proprio bambino, già da prima della nascita e ancor di più dopo, stabilendo con lui un rapporto di vicinanza fisica ed emotiva che si consoliderà nel tempo.

Il ruolo materno e il ruolo paterno presentano alcune caratteristiche diverse, tuttavia risultano essere compresenti nella relazione adulto bambino e fondamentali per garantire uno sviluppo armonico del bambino. Il bambino trae beneficio dall'interagire con due adulti differenti e con due stili diversi di comportamento.

2. La tana dei papà: un esperimento di successo

di Egon Angeli

La "Tana dei Papà" nasce dall'idea di proporre un momento dedicato ai papà dove poter fare, assieme ai propri figli, delle attività divertenti. Assieme ai propri figli e assieme ad altri padri.

Il progetto è stato concepito all'interno dell'Associazione Energie Alternative, che fornisce un feedback e una rilettura ai bisogni delle famiglie, attraverso un percorso di ricerca-azione, che ha portato a "ripensare" il senso dell'essere papà.

Questo è un progetto sui papà, in quanto siamo fortemente convinti che, partendo dalla dimensione "micro", si riesce ad incidere sulla comunità: supportare la famiglia significa supportare la comunità.

L'elemento più "sfuggente" della famiglia risulta essere il papà: ci sono tante cose per le mamme, diverse per i bambini, ma poche per i papà e, soprattutto, risultano essere poco partecipate. Però è anche vero che, come non mai, in questo momento i papà sono

presenti nella vita dei propri figli: di quante generazioni dobbiamo andare indietro per trovare normale che i papà giocassero con i figli? E che un papà vada in giro da solo con una carrozzina? O che sappia cambiare un pannolino?

Con questa iniziativa volevamo lavorare anche sulla consapevolezza dei papà verso il proprio ruolo di educatore (consapevole e inconsapevole) e allo stesso tempo lavorarci in modo comunitario (assieme tra papà), per capire che non siamo soli, che altri vivono le nostre stesse difficoltà...

Siamo partiti da queste suggestioni: fare attività belle che coinvolgessero la coppia papà/figlio, in un contesto comunitario e di confronto, senza mamme. Lavorare, quindi, sulla creazione di un luogo "libero", dove esiste una sola regola per i papà: "fare il papà come lo fa di solito". Non un luogo giudicante, quindi, ma uno spazio di sperimentazione e di confronto con gli animatori e con gli altri padri.

Dall'inizio del 2019 abbiamo proposto specifiche attività, tutti i sabati pomeriggio (a volte con due gruppi per le troppe richieste), di serigrafia, cucina, laboratori artistici, arrampicata, Vigili del Fuoco e poi l'esperienza dei Campeggio dei papà, tre giorni in tenda per papà/figli.

Alla base di tutto il nostro lavoro abbiamo messo il filo rosso delle "differenze di genere". Abbiamo fatto diverse attività aperte a tutta la famiglia e alcune solo per mamme.

I papà partecipanti sono stati tanti: proveniente dal Trentino, ma anche dalle province di Verona, Bolzano, Vicenza.

Risulta riduttivo parlare solo di famiglie perché il progetto, partito grazie ad un bando ministeriale con 3 partner pubblici e due realtà sociali, si è allargato molto, in sinergia con tante realtà del privato sociale ma soprattutto del privato produttivo (negozi, aziende e professionisti hanno collaborato con il progetto mettendo a disposizione spazi, materiali, competenze molto spesso gratuitamente o con modalità molto vantaggiose).

Proseguendo nel lavoro quotidiano di ascolto delle famiglie, abbiamo raccolto diversi stimoli che si sono tradotti in un progetto realizzato grazie al bando di "Welfare a Km Zero", con la Fondazione Caritro e

la Fondazione Franco Demarchi, che copre i prossimi tre anni.

Si può dire che questo è un progetto che discrimina le mamme, anche se sono tra le prime beneficiarie. Lavorare, infatti, sul papà significa supportare la mamma, creando famiglie più forti, che a vicenda si sostengono e alimentano e rafforzano la Comunità.

Lo stimolo principale è quello di lavorare sulla resilienza delle famiglie: aiutarle nell'aumentare la capacità di superare i colpi della vita senza "rompersi".

Una separazione, una malattia, la perdita del lavoro ma anche cose tendenzialmente positive come La nascita di un figlio, riescono a spostare una coppia da una zona di benessere ad una di difficoltà. Questo ce lo confermano numerosi studi.

Dobbiamo tener conto delle due dimensioni micro e macro. Da un lato, quello micro, cerchiamo quindi di rispondere a bisogni espressi ed inespressi delle famiglie, creando spazi di confronto partendo da elementi concreti: quello del fare innanzi tutto.

Ma nel rispondere a queste esigenze proviamo ad elevare l'asticella: non usciamo da questi problemi in forma individuale, ma c'è la necessità di una coscienza e di una conseguente risposta collettiva/comunitaria. Si tratta quindi di trovare zone di contaminazione: l'approccio "leggero" si colloca in una dimensione di ragionamento "pesante", da una parte la concretezza del fare dall'altra l'effimero dell'essere.

Ci sentiamo fluttuare tra la necessità di manutentare l'esistente e rivoluzionare il modello di sviluppo che è alla base delle dinamiche di cui stiamo parlando. Analogo discorso è quello climatico/ambientale. Sia il privato che il pubblico hanno quindi bisogno di sviluppare nuove forme di intervento.

Per quanto ci riguarda stiamo infine utilizzando una metodologia nuova rispetto al come facciamo le cose:

- Utilizzo dei social: ingaggio e coinvolgimento (uso di facebook e critica al sistema social)
- Rapporto diverso con e tra privato e pubblico
- Lavoro sui contesti ibridi, sia in termini di "temi" che di professionalità.

3. Aspetti giuridici sui diritti dei genitori al lavoro

di Annelise Filz

La tutela dell'essere genitori lavoratori è prevista solo recentemente e inizialmente solo a favore della madre. Considerata soggetto debole, non capace di prestazioni lavoro così impegnative come l'uomo. Da questa presunzione ha certamente preso avvio la situazione discriminatoria che la donna si trova a dover combattere ogni giorno quando è al lavoro.

La prima legge che possiamo considerare importante per la madre lavoratrice è la Legge 653/1934, la quale ammetteva le donne ai lavori pericolosi e insalubri a determinate condizioni, vietava il lavoro notturno e stabiliva limiti massimi per l'orario di lavoro e l'obbligo di riposi intermedi.

Con la Costituzione, nel 1948, questo principio di "debolezza" e "protezione" viene rimarcato dall' art. 37, comma 1, che statuisce "alla donna devono essere garantite le condizioni di lavoro necessarie all'adempimento della sua essenziale funzione familiare e alla protezione della maternità". Ancora "solo la donna ad essere genitore e a questo ruolo relegata".

Ma la Costituzione contiene altri articoli importanti che sono serviti poi negli anni ad ampliare le tutele relative alla nascita di un figlio fino ad estenderle anche al padre e alle situazioni di adozione e affidamento.

In particolare l'art. 32 il diritto alla salute, art. 2 il principio di uguaglianza e art. 29 circa i principi di uguaglianza dei coniugi.

Sulla base del dettato Costituzionale hanno trovato fondamento ed avvio le leggi che si sono succedute e che recentemente hanno visto l'estensione delle norme sulla maternità anche al padre.

Le normative più importanti in tale ambito sono:

Prima Legge n. 1204 del 1971, siamo ancora in tutela madri

Legge n. 903 del 1977 sulla parità di trattamento uomo e donna

Legge n. 53 del 2000 in tema di conciliazione famiglia lavoro. Con questa legge sono stati incentivati progetti di costruzione del rapporto di lavoro, orari flessibili, telelavoro, programmi reinserimento, asili aziendali per favorire la partecipazione all'attività lavorativa pur

garantendo l'assolvimento degli impegni familiari.

La materia viene finalmente ridisegnata in una logica paritaria dal D.Lgs. 151/2001, contenente il T.U. delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità, che è andata ad estendere anche al padre i diritti previsti per la madre e ha previsto le medesime tutele anche in situazioni di adozione e affidamento.

Il testo unico sarà poi modificato e migliorato da disposizioni legislative successive modificato e integrato con il D.Lgs. 115/2003. Attualmente le tutele principali previste per genitori lavoratori sono le seguenti:

Congedo per maternità: È quello che un tempo era definito come “Astensione obbligatoria” e che comprende un periodo di 5 mesi a ridosso della nascita del bambino in cui la madre deve obbligatoriamente astenersi dal lavoro. Questi mesi possono essere usufruiti con varie modalità purché almeno un mese venga collocato prima del parto e dopo il parto si recuperano i mesi-giorni non usufruiti. Ciò vale anche in caso di parto prematuro.

In questo periodo lo stipendio è ridotto all'80% ma possono esserci contratti di lavoro che prevedono riduzioni diverse purché non inferiori all'80%.

Congedo di paternità: Anche i padri possono astenersi dal lavoro dopo il parto ma solo in determinate situazioni in cui la madre non potrà prendersi cura del figlio. In particolare nel caso di:

- morte o infermità madre
- abbandono del bimbo da parte della madre
- affidamento esclusivo al padre
- rinuncia espressa della madre di congedo ma solo nei casi di adozione o affidamento

Congedo parentale: 10 mesi anche contemporaneamente entrambi i genitori. Se il padre svolgerà il congedo per 6 mesi, la legge riconosce a lui un ulteriore mese di congedo in modo che l'intero periodo per i genitori diventa di 11 mesi. Il periodo può essere continuativo o anche solo frazionato a giornate.

Se vi è una nascita gemellare i 10 mesi vengono considerati per ciascun bimbo.

Questi 10-11 mesi erano inizialmente usufruibili entro gli 8 anni del bambino e recentemente il periodo è stato ampliato sino ai 12 anni. In questo periodo vi è una forte riduzione degli stipendi che parte dal 30% ai primi mesi decorsi i quali non vi è alcun diritto alla retribuzione.

Recentemente è intervenuta una normativa che consente di sostituire il congedo parentale con voucher per coprire i costi di accudimento dei figli quando il genitore è al lavoro.

La normativa prevede poi:

Riposi giornalieri, quello che un tempo erano i permessi per allattamento, di 2 ore per un contratto di lavoro più di 6 ore e alla madre, al padre solo nel caso di cui al congedo per paternità.

Congedo per malattia, usufruibile da entrambi i genitori senza limiti di tempo fino ai 3 anni del figlio, dai 3 agli 8 anni i giorni di congedo sono solo per ciascun genitore.

Il nostro ordinamento prevede, inoltre, delle tutele a fronte del licenziamento del genitore lavoratore.

La Legge 92/2012 e seguenti integrazioni, ha statuito il divieto licenziamento della madre per tutto il primo anno di vita del bimbo, andando a modificare quanto stabilito dall' art. 18 dello Statuto Lavoratori.

Vi sono delle eccezioni a questa tutela nel caso in cui la lavoratrice sia in grave colpa tale da determinare il licenziamento, oppure il contratto sia a tempo determinato e si concluda durante il periodo o la dipendente sia in periodo di prova con esito negativo, oppure ancora in caso di cessazione dell'attività.

La normativa prevede in dette ipotesi sia il diritto alla reintegra del posto di lavoro che un risarcimento danno e, comunque, il versamento dei contributi per tutto il periodo non lavorato.

È stato introdotto, inoltre, il c.d. "Diritto d'opzione" ovvero la possibilità di chiedere un'indennità pari a 15 mensilità al posto della reintegra sul lavoro; Questo è certamente importante se si pensa che in determinate situazioni, soprattutto in ambienti di lavoro ristretti, i rapporti si incrinano e non è certo piacevole per la dipendente rientrare al lavoro né è produttivo per l'azienda.

Nel caso di dimissioni spontanee della lavoratrice, al fine di valutare

se queste dimissioni siano davvero volute dalla dipendente attesi i fenomeni di estorsioni di licenziamenti anche a mezzo di lettere di dimissione prive di data fatte sottoscrivere al momento della firma del contratto di lavoro, la normativa ha previsto che debbano essere confermate presso il Servizio Ispezione Lavoro.

Vi è anche una tutela a fronte di un possibile trasferimento della sede di lavoro della lavoratrice madre. Accede, purtroppo spesso, che la dipendente venga trasferita asl rientro dalla maternità per creare a lei una situazione disagiata e determinarla ad abbandonare il lavoro. Al fine di evitare questa situazione la legge impone al datore di lavoro l'obbligo di mantenere la medesima sede di lavoro lasciata prima dell'assenza per maternità.

Ancora in tema di congedi parentali, il decreto legislativo n. 81/2015 (in materia di disciplina organica dei contratti di lavoro) ha infine attribuito ai lavoratori e alle lavoratrici la facoltà di chiedere, per una sola volta, in alternativa al congedo parentale, la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale (part-time), con il solo limite che la riduzione di orario non potrà essere superiore al 50%.

L'exkursus ora accennato è molto sommario ed ogni situazione ha molteplici varianti. Va precisato che alcuni dei diritti e facoltà previsti dalla legge possono variare e, di fatto, variano, di anno in anno, dunque è bene sempre informarsi sulla situazione normativa in essere nel preciso momento in cui si intende usufruire dei vari "bonus" e servizi.

Questo è quanto previsto dal punto di vista giuridico. Vi è poi aspetto sociale, culturale che pesa fortemente in questo ambito ancora molto relegato alla figura femminile, alla madre lavoratrice. Purtroppo i padri che utilizzano i congedi sono ancora molto pochi. Una recente statistica li circoscrive al 7% delle richieste.

Permane ancora una considerazione di disvalore verso il padre che accudisce i figli in prima persona, chiamato spesso "mammo" in termini dispregiativi o canzonatori.

Non solo. Vi è una rilevante ragione economica. Questi permessi, queste assenze dal lavoro sono perlopiù non retribuite per cui nell'organizzazione familiare i due genitori concorderanno che chi

starà a casa dal lavoro sarà quello dei due che ha un reddito più basso, andando a penalizzare ancora una volta le donne che, ben sappiamo, anche in campo lavorativo subiscono una discriminazione salariale.

Certamente un importante passo avanti nel coinvolgimento dei padri nella cura dei figli è stato fatto grazie alla L 54/2006 che ha introdotto l'affido condiviso, tra i genitori, dei figli in caso di interruzione del rapporto. Sono piccole grandi modifiche di principio ma che risultano essenziali per modificare una mentalità che vede nella madre il genitore deputato alla cura dei figli. Il concetto di bigenitorialità sta ormai prendendo piede in ogni ambito della società.

La famiglia è cellula base della società da questa dipende gran parte futuro nostro Paese. Se davvero vogliamo un mondo in cui il benessere delle persone è al primo posto, la famiglia non può che essere il nostro punto di partenza.

4. Buone pratiche di conciliazione

di Marco Dalla Torre

Progetto '92 è una cooperativa sociale che rivolge la sua attività al sostegno a minori in difficoltà attraverso servizi educativi differenziati fra loro. Lo staff dirigenziale, le funzioni di quadro e gli organi amministrativi sono spesso ricoperti in tutto o in parte da persone che hanno vissuto percorsi formativi e professionali che le hanno viste approfondire temi attinenti le necessità e le difficoltà degli esseri umani, anche attraverso l'arricchimento ottenuto con lo studio di discipline dedicate a tali aspetti. Questo, assieme alla loro motivazione, porta le organizzazioni simili alla cooperativa a realizzare in maniera quasi naturale e spontanea, un'organizzazione del lavoro confacente alle necessità della persona e di tutto quel che ad essa ruota intorno.

I servizi educativi gestiti, per le caratteristiche organizzative di ciascuno, offrono la possibilità di strutturare orari diversificati all'interno della giornata e, talvolta, dei diversi periodi dell'anno. Tale aspetto presenta la necessità, per l'organizzazione, di richiedere

flessibilità ai lavoratori nell'acquisizione e gestione degli incarichi e, al contempo, consente alla cooperativa stessa la possibilità di venire incontro alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori nella composizione di incarichi confacenti alle esigenze famigliari di ciascuno.

Non è tutto semplice, la gestione di questa flessibilità è complessa e ricca di criticità, tuttavia la gamma di strumenti formalizzati e non, posti in essere in questi anni, ha portato alla realizzazione di un sistema in grado di rispondere in maniera ampia alle esigenze delle attività e delle persone coinvolte.

5. Il progetto “Papajob”: risultato di uno studio sulle cooperative trentine

di Alba Civilleri

L'obiettivo del progetto Papajob è la diffusione di una cultura di corresponsabilità dei carichi di cura per contribuire all'affermazione delle pari opportunità in ambito lavorativo, de-tradizionalizzando i ruoli genitoriali. Il progetto vuole promuovere e potenziare l'utilizzo dei congedi parentali e delle forme di lavoro flessibili da parte dei padri, inoltre, vuole esplorare quali risorse e quali ostacoli vengono percepiti dai lavoratori e dalle lavoratrici della cooperazione in tema di conciliazione vita-lavoro.

Nella fase di avvio la Fondazione Demarchi e l'Associazione Donne in Cooperazione hanno avviato il progetto coinvolgendo alcune cooperative trentine (Progetto '92, Cantina Sociale di Lavis, Cassa Rurale di Pergine, Famiglia Cooperativa di Povo) per una serie di interviste a figure apicali/responsabili, volte ad individuare le dimensioni salienti rispetto agli obiettivi del progetto. Successivamente, è stato costruito un questionario online inviato ad un più ampio numero di cooperative, alcuni dati sui rispondenti: il 52% sono donne ed il 48% uomini, età media di 45 anni (DS=8.7), i settori maggiormente rappresentati sono le cooperative di credito e quelle sociali, l'inquadramento maggiormente rappresentato è quello impiegatizio. I risultati principali dello studio evidenziano ancora

delle differenze di genere, le donne percepiscono maggiormente il peso dell'utilizzo del congedo parentale sullo sviluppo della carriera mentre gli uomini pensano che sia più facile per le donne utilizzare delle forme di flessibilità. Inoltre, chi ha figli percepisce in misura maggiore che usare forme di flessibilità sia visto in modo negativo da parte dei colleghi rispetto a chi non ha figli. Ancora, la dimensione del conflitto lavoro-famiglia, definito come incompatibilità tra le richieste del ruolo lavorativo e del ruolo familiare, è strettamente e positivamente associata alla dimensione del superior backlash, in sostanza, le persone che percepiscono elevati livelli di conflitto lavoro-famiglia sono le stesse persone che percepiscono un elevato risentimento provato dai capi rispetto al loro tentativo di conciliare i diversi ruoli.

Di contro, si rileva una significativa e positiva associazione tra le dimensioni di arricchimento vita-lavoro e supporto organizzativo, ovvero, le persone che percepiscono di essere supportate dalla loro organizzazione in termini più ampi (di gestione) percepiscono anche un arricchimento della vita familiare, quindi che la realizzazione sul lavoro aiuta a vivere meglio la vita familiare. Gli obiettivi di sensibilizzazione e promozione sono stati al centro della realizzazione di uno spot sul congedo parentale, con la regia di Katia Bernardi, volto a decostruire gli stereotipi sul rapporto tra genitorialità e lavoro, con focus particolare sulle figure dei padri.

6. Lancio ufficiale dello spot “Papajob”

di Katia Bernardi

Lo spot Papajob è lo step finale dell'omonimo progetto, ideato nel 2019 dalla Fondazione Franco Demarchi, realizzato in collaborazione con l'Associazione Donne in Cooperazione, grazie al contributo dell'Ufficio Pari Opportunità del Dipartimento salute e politiche sociali (Pat).

Lo spot punta a sensibilizzare il maggior numero di persone verso la promozione di una cultura di corresponsabilità dei carichi di cura, per contribuire all'affermazione delle pari opportunità in ambito

lavorativo, de-tradizionalizzando i ruoli genitoriali. Con leggerezza e ironia, in un susseguirsi di immagini molto esplicite, il breve video pone in evidenza come il congedo parentale sia un diritto che favorisce il rapporto tra i padri e i figli.

Le riprese sono state effettuate in una banca del credito cooperativo, per dare continuità al progetto di ricerca svolto nell'ambito della cooperazione trentina. "Mi ha colpito il dato molto basso del 11% dei padri che utilizzano in Italia il congedo parentale – ha spiegato la regista in occasione del lancio dello spot – poiché questo sicuramente non favorisce una parità di genere, né una parità professionale, come nemmeno una crescita professionale delle donne". Katia Bernardi non è nuova alle questioni legate alla parità di genere e alle tematiche sociali in generale, rispetto alle quali è sempre felice di misurarsi: "L'idea che abbiamo sviluppato parte dalla considerazione che il congedo parentale è innanzitutto un diritto e quindi perché il papà dovrebbe rinunciare ad un diritto? Abbiamo quindi lavorato su quelli che sono alcuni dei diritti dei lavoratori come il congedo della malattia e delle ferie e lo abbiamo fatto scegliendo uno stile grottesco, provocatorio, ironico e quindi non di realtà. Mettendo il papà in una situazione di gioco, abbiamo inoltre cercato di uscire da un'immagine stereotipata."

Gli attori coinvolti sono Stefano Detassis, Emanuela Fischietto e Alice Dallabernardina, oltre alle comparse reclutate direttamente in banca. "Qua abbiamo trovato la collaborazione da parte di tutti, dal direttore ai dipendenti coinvolti anche nelle riprese. Fra le comparse c'è anche un papà, uno dei pochi che usufruisce del congedo parentale, e quindi siamo stati perfettamente in tema. Tema che, tra l'altro, è stato recepito professionalmente da tutti coloro che hanno partecipato."

"La grande sfida – ha aggiunto in conclusione Katia Bernardi - è stata quella di tradurre in 60 secondi e con una comunicazione efficace, il tema del congedo parentale da parte dei papà." Sfida pienamente riuscita!

Si può vedere lo spot sul canale YouTube della Fondazione Franco Demarchi, al seguente link: <https://bit.ly/2Pk4Jh4>

6. AUTONOMIA DEI GIOVANI

1. Diventare adulti tra sfide e opportunità. La fotografia del Rapporto Giovani

di Cristina Pasqualini

Cinque generazioni a confronto

Da diversi anni si è cercato di classificare le generazioni, dare loro un nome, tratteggiandone le caratteristiche distintive⁴. In tempi più recenti l'Istat (2016) ha proposto in Italia una classificazione che pone sulla scena sociale cinque diverse generazioni: gli InterWars (nati prima del 1945), i Baby Boomers (nati tra il 1946 e il 1964), la Generazione X (nati tra il 1965 e il 1979), i Millennials (nati tra il 1980 e il 1996) e la Generazione Z (nati dal 1997 ad oggi). Può essere utile delineare quelli che sono i principali tratti di queste cinque generazioni, sulla scorta di lavori di ricerca quali-quantitativi realizzati nell'ultimo decennio dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e il recente Rapporto annuale dell'Istat (2016) (tabella 1).

Tabella 1 – Cinque generazioni a confronto: un quadro di sintesi

	InterWars (nati prima del 1945)	Baby Boomers (1946-1964)	Generazione X (1965-1979)	Millennials (1980-1996)	Generazione Z (dal 1997 ad oggi)
Idea guida	Ricostruzione	Rinnovamento/ Impegno	Ripiegamento/ Individualismo	Resilienza in questo mondo	Resistenza/ Cambiare il mondo
Stile di vita	Risparmiatore/ I primi Expat	Imprenditore	Consumatore	Collaborativi/ I nuovi Expat	Consumatori responsabili/ critici/ Nativi cosmopoliti
Usi e familiarità con le nuove tecnologie	(Semi) Digital Immigrants	Digital Immigrants	Digital Adaptives	(Semi) Digital Natives	Digital Natives
La famiglia è uno spazio... Il lavoro è...	Normativo	Normativo/ Conflittuale	Privato	Affettivo	Fragile
	Totalizzante/ Assenza di mobilità sociale/ Strumentale	Totalizzante e per sempre Alta mobilità sociale/ Un valore condizionato	Flessibile/ Media mobilità sociale/ Più espressivo che strumentale	Precario/ Bassa mobilità sociale/ Più strumentale che espressivo	Un bene raro/ Assenza di mobilità sociale/ Strumentale
L'istruzione è...	Una possibilità per pochi	Un diritto di nascita/ Un modo per fare carriera	Un investimento a lungo termine, che non sempre paga	Un dovere di nascita/ Un valore aggiunto che fa ancora la differenza	Sottovalutata, quando in realtà è ciò che può fare ancora la differenza
Il futuro è...	Incerto	Programmabile	Presentismo	Non Programmabile	Preoccupante

Fonte: Elaborazione dell'Autore a partire dai dati dell'Osservatorio Giovani (Istituto Toniolo, a cura di, 2013-2019) e Istat (2016)

1. Gli InterWars: prima generazione delle sicurezze economiche e fisiche, altrimenti detta generazione della ricostruzione. Nati tra il 1926 e il 1945 – l'Istat (2016) stima che siano circa 19 milioni e 754 mila. I più anziani di questa generazione avevano 20 anni nel 1946, i più giovani 20 anni nel 1965. Non ancora toccati dalle contestazioni, queste persone sono state giovani, ovvero hanno ricevuto la loro prima socializzazione, in tempo di pace e di crescita economica, nel secondo dopoguerra.

2.1 Baby Boomers: nati tra il 1946 e il 1964 sono stimati dall'Istat (2016) come circa 18 milioni e 665 mila. Sono l'ultima generazione delle sicurezze economiche certe e gratificanti, un po' per tutti, per chi si impegna. I più anziani avevano 20 anni nel 1966 e i più giovani 20 anni nel 1984. Il boom economico, il secondo dopoguerra hanno giocato positivamente per questa generazione, che ha osato, assumendo sul lavoro un piglio imprenditoriale. Con le

nuove tecnologie della comunicazione, che sono arrivate nella loro vita quando erano già adulti, hanno imparato a convivere, senza coglierne tutte le possibilità e potenzialità. Le istituzioni, nel loro insieme, erano ancora normative, solide, punti di riferimento durante gli anni della loro giovinezza. La famiglia era ancora normativa e proprio per questo il luogo della conflittualità intergenerazionale. Il lavoro era per sempre, così come l'istruzione garantiva ancora la mobilità sociale, consentendo loro di fare carriera. Il futuro era programmabile.

3. La Generazione X: sono i nati tra il 1965 e il 1979, stimati dall'Istat (2016) in 12 milioni e 817mila. Tra tutte, questa è la generazione che soffre maggiormente il proprio tempo. I più grandi avevano 20 anni nel 1985 e i più piccoli 20 anni al termine del XX secolo. Sono più preparati dei loro genitori, i primi a soffrire della recessione. Si sono formati pensando che l'istruzione acquisita si sarebbe tradotta in un equivalente lavoro gratificante. Ripiegati nel privato, diventano consumatori professionisti, si adattano all'uso delle tecnologie, rimangono schiacciati sul presente, tra un tempo che non è più e un tempo che non è ancora. Il lavoro inizia ad essere flessibile. Del lavoro si prediligono gli aspetti espressivi più che strumentali. Il futuro è il presente. Sono la prima generazione fragile e vulnerabile, dopo un trend di benessere diffuso e di crescita economica. Un trend che si interromperà bruscamente proprio quando entrano in scena i Millennials, la generazione nata e cresciuta con la crisi economico-finanziaria.

4. I Millennials: nati tra il 1980 e il 1996, sono circa 8 milioni e 658 mila (Istat 2016). I più grandi hanno compiuto 20 anni nel Nuovo millennio e i più piccoli 20 anni nel 2016. Sono i figli della crisi. Più che imprenditori e consumatori, questa è la generazione che per prima ha sperimentato una serie di pratiche sociali che vanno sotto il nome di sharing economy, ovvero pratiche collaborative, in cui alla logica del possesso si sostituisce progressivamente quella della condivisione. Sono (Semi) Nativi digitali, nel senso che hanno familiarizzato con i tanti e diversi device già durante l'infanzia, anche se il primo approccio è stato mediato dalla famiglia e dai fratelli più grandi. La famiglia diventa il luogo dell'affettività, del confronto

democratico. Da parte sua, il lavoro non è più “per sempre” ma sempre più spesso “precario” e proprio per questo torna ad essere più strumentale che espressivo. Si lavora per conquistare una propria autonomia economica e abitativa, questo è l'obiettivo più importante da raggiungere, indipendentemente dal fatto che il lavoro sia più o meno gratificante. L'istruzione è un dovere, si studia perché si deve, non tanto perché si ritiene utile ed efficace per il proprio futuro lavorativo. Il futuro non è più programmabile, è incerto, ma permane l'idea che sia ancora gestibile strategicamente. Indubbiamente i Millennials sono coloro che più di tutti stanno pagando le conseguenze economiche e sociali della crisi.

5. La Generazione Z: Nati dal 1997 al 2020 sono circa 11 milioni. I più grandi hanno già compiuto 20 anni nel 2017, i più piccoli li compiranno nel 2040. Più che imparare a stare bene in questo mondo, provano a resistere. Il loro stile di vita è social(e), nel senso che coltivano sia le relazioni offline che online, attraverso i tanti social network e piattaforme digitali di cui fanno parte. Questa è la generazione dei (Veri) Nativi digitali, nati e cresciuti con la Rete e i suoi derivati. La famiglia è per loro un valore importante, ma la vivono come un ambiente fragile piuttosto che un porto sicuro. L'istruzione è sottovalutata, percepita come opzionale, nel senso che non sempre colgono l'importanza di questo investimento per la loro vita e per il loro futuro lavorativo. Probabilmente perché sono ancora molto giovani e il lavoro è difficile tanto da trovare quanto solo da immaginare. Il futuro è aperto, davvero lontano.

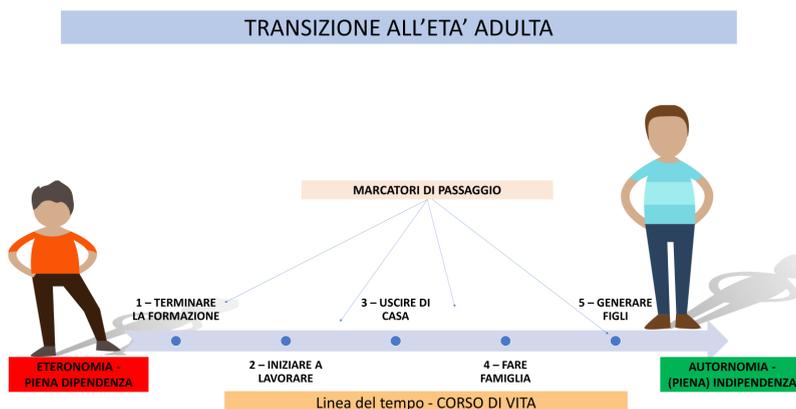
La descrizione delle diverse generazioni è importante per consentirci di capire meglio le peculiarità dei Millennials, che si traducono in stili di vita, progettualità e stili di transizione all'età adulta, diversi rispetto al passato.

Diventare adulti oggi: i Millennials

Che cosa significa diventare adulti oggi, nel nostro tempo e nel nostro Paese? Quali sono le sfide e le opportunità? Lo abbiamo chiesto ai diretti interessati, i Millennials – nati a partire dagli anni Ottanta e diventati maggiorenni nel XXI Secolo – in prima linea, alle prese quotidianamente con scelte e azioni che hanno a che fare con

la ricerca e il conseguimento della propria autonomia economica e abitativa. Questa generazione ha delle caratteristiche assolutamente peculiari, che la rendono riconoscibile rispetto alle precedenti. I Millennials vivono in un tempo di forti accelerazioni, contrassegnato da trasformazioni uniche, eccezionali e assolutamente innovative, rese possibili in primis dalle tecnologie della comunicazione. Trasformazioni, tuttavia, non sempre inclusive, che hanno intaccato progressivamente molti dei loro ambiti di vita e delle loro scelte: la formazione, il lavoro, l'abitare, le relazioni affettive, la generatività. Quello che sembra emergere con una certa evidenza, è che i corsi di vita dei giovani hanno delle forme sempre più complesse e sempre meno lineari. Se questo si rilevava già alcuni decenni fa, ma solo per alcuni, oggi è particolarmente evidente per la maggior parte dei giovani. Il cammino dalla piena dipendenza (eteronomia) alla (piena)-indipendenza (autonomia) non segue più la scansione lineare, progressiva e consecutiva dei cinque marcatori di passaggio (fig.1), ma avviene con modalità diverse e sicuramente non più lineari.

Figura 1 – Corso di vita e marcatori di passaggio: il modello di transizione lineare



È cambiata la società, sono cambiati gli stili di vita, i valori, i

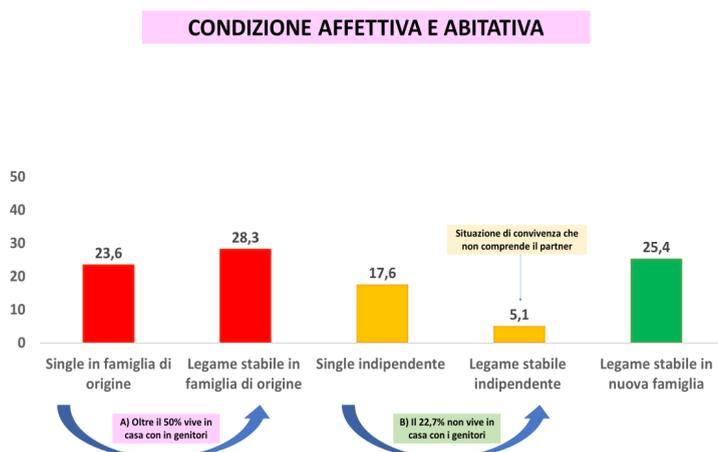
riferimenti, è sopraggiunta la crisi economica e finanziaria, ecc. Tutti questi elementi ridisegnano i corsi di vita dei giovani che arrivano ad essere adulti più avanti negli anni rispetto al passato, talvolta incontrando non poche difficoltà. Autonomi economicamente e dalla casa dei genitori sempre più tardi. Spesso stanchi, talvolta scoraggiati. A tutto questo dobbiamo aggiungere che le transizioni non sono mai definitive, ma sempre più spesso si assiste a rapide, talvolta inaspettate, alterazioni degli equilibri biografici, per cui si può perdere e ritrovare, anche in poco tempo, sia l'indipendenza economica che abitativa.

Di qui una questione importante. I Millennials presentano delle transizioni diverse rispetto alle precedenti generazioni: i giovani esprimono i tratti peculiari di questo tempo, riflettono le dimensioni economiche e culturali diffuse nella nostra società. È necessaria pertanto una attenzione epistemologica e metodologica da parte nostra: il modello di transizione lineare (fig. 1), che descriveva le transizioni delle passate generazioni sulla base del conseguimento dei cinque marcatori di passaggio (ritenuti importanti), oggi va ripensato per leggere le transizioni delle giovani generazioni. Questo modello non rispecchia più la maggioranza delle transizioni riscontrate tra i giovani sia per la forma che per il contenuto. Quando parliamo di cambiamento di valori intendiamo anche questo. Quali sono le priorità dei giovani? A che cosa non vogliono rinunciare? Che cosa può attendere? Di che cosa si può fare a meno?

Questo modello, oltre ad essere "datato", non può essere normativo, non può avere la pretesa di descrivere un percorso ideale. Detto altrimenti, leggere le transizioni dei giovani oggi con questo modello, ci porta a considerarli necessariamente in ritardo, quando magari, parlando con loro, scopriamo che alcuni loro comportamenti sono scelte, oppure non-scelte, l'unica scelta possibile. Ciò che propongo è allora un superamento di una visione normativa del modello di transizione lineare e da parte nostra una maggiore presa di coscienza che i giovani sono effettivamente diversi dalle precedenti generazioni, per questioni di natura culturale ed economica. Questo ci libera da una visione nostalgica e soprattutto giudicante. I giovani sono quello che sono sia per quanto hanno/non hanno

ricevuto dalle precedenti generazioni sia per quello che decidono di essere, nel bene e nel male. Ad esempio, alcuni studi ci dicono che i Millennials sono meno materialisti e più post-materialisti delle passate generazioni. Questo sicuramente dovrebbe farci riflettere su quanto la tradizione sia importante ma anche l'innovazione, che proprio i più giovani hanno la capacità di generare nella società. Su questi temi, l'Osservatorio Giovani realizza – dal 2012, con cadenza annuale – l'indagine Rapporto Giovani, una indagine estensiva, rappresentativa della condizione giovanile in Italia. I dati a disposizione consentono di realizzare una fotografia puntuale e dettagliata dei Millennials, utile per fare chiarezza, in maniera valutativa. Se prendiamo in esame la condizione affettiva e abitativa dei giovani (fig. 2), vediamo che oltre il 50% vive in casa con i genitori (il 23,6% è single e il 28,3% ha un legame stabile); il 22,7% non vive in casa con i genitori (il 17,6% è single e vive da solo, il 5,1% ha un legame stabile, non vive più in famiglia dei genitori, bensì in una situazione di convivenza che non comprende il partner). Il 25,4% dei Millennials ha un legame stabile e vive in una nuova famiglia.

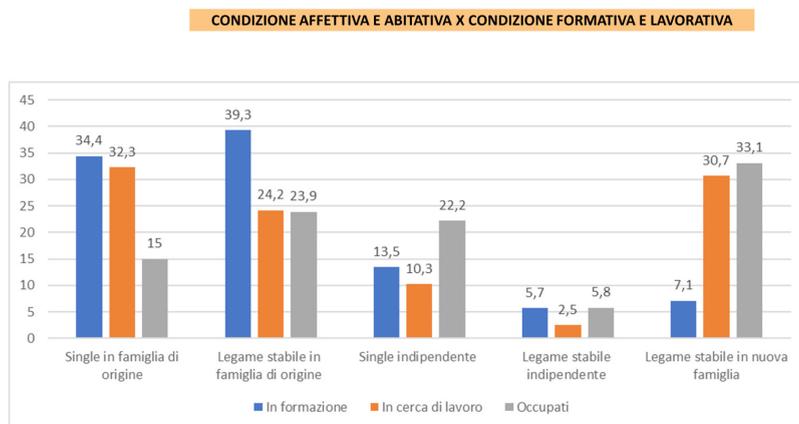
Figura 2 – Condizione affettiva e abitativa dei Millennials



Fonte: Osservatorio Giovani

La percentuale degli occupati è più alta tra coloro che hanno una indipendenza abitativa, mentre la percentuale degli studenti è più rilevante tra chi vive ancora in famiglia (fig. 3). Questi dati confermano un trend piuttosto classico, in cui l'indipendenza abitativa presuppone l'indipendenza economica. Sappiamo bene, tuttavia, che ci sono quote significative di giovani occupati che vivono ancora in famiglia: anche questo è un trend piuttosto classico, che si spiega scomodando il “modello culturale mediterraneo” di cui facciamo parte, secondo cui stiamo bene in famiglia, oltre ogni ragionevole necessità.

Figura 3 – Condizione affettiva e abitativa per Condizione formativa e lavorativa dei Millennials



Fonte: Osservatorio Giovani

Se incrociamo la “condizione affettiva e abitativa” con la “condizione formazione-lavoro” otteniamo una tipologia dei traguardi d'indipendenza dei Millennials (fig. 4):

- a) I “figli di famiglia” (31%): piena dipendenza (economica e abitativa);

- b) I “giovani lavoratori in famiglia” (21%): semi-dipendenza (abitativa)
- c) I “giovani usciti di casa senza lavoro” (15%): semi-dipendenza (economica);
- d) I “giovani indipendenti” (33%): indipendenza piena (economica e abitativa)

È evidente che per ragioni economiche e culturali, nel nostro Paese i traguardi d’indipendenza dei giovani si snodano su lunghezze temporali significative. Se, come abbiamo detto, smettiamo di confrontarci con il passato, non possiamo parlare tanto di ritardo, ma sicuramente di un cambiamento negli stili di vita e nelle scelte progettuali. È interessante che tra le nuove forme di indipendenza abitativa, i giovani prendano in considerazione nuove forme, meno classiche, come il cohousing, che richiama l’idea della vita comune e della collaborazione.

Figura 4 – Tipologia di traguardi d’indipendenza tra i Millennials

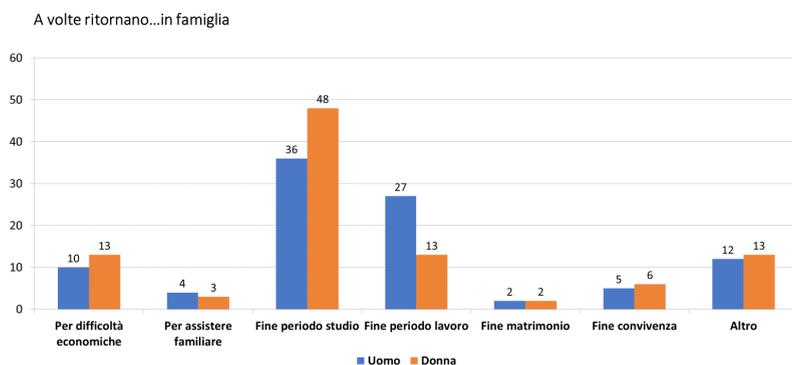
Condizione affettiva e abitativa	Condizione formazione-lavoro		
	In formazione	In cerca di lavoro	Lavoratore
Single e vive in famiglia di origine Con legame sentimentale stabile e vive in famiglia di origine	(A) FIGLI DI FAMIGLIA Dipendenza piena (economica e abitativa) (31%)		(B) GIOVANI LAVORATORI IN FAMIGLIA Semi-dipendenza (abitativa) (21%)
Single indipendente (da casa genitoriale) Con legame sentimentale stabile e indipendente (da casa genitoriale, vive con altri) Con legame sentimentale stabile vive in nuova famiglia	(C) GIOVANI USCITI DI CASA SENZA LAVORO Semi-dipendenza (economica) (15%)		(D) GIOVANI INDIPENDENTI Indipendenza piena (economica e abitativa) (33%)

Fonte: Osservatorio Giovani

Se rispetto al passato, escono di casa più tardi è anche vero che non è infrequente che rientrano nella casa dei genitori, per motivi diversi (fig. 5). L’indipendenza abitativa può terminare perché termina un

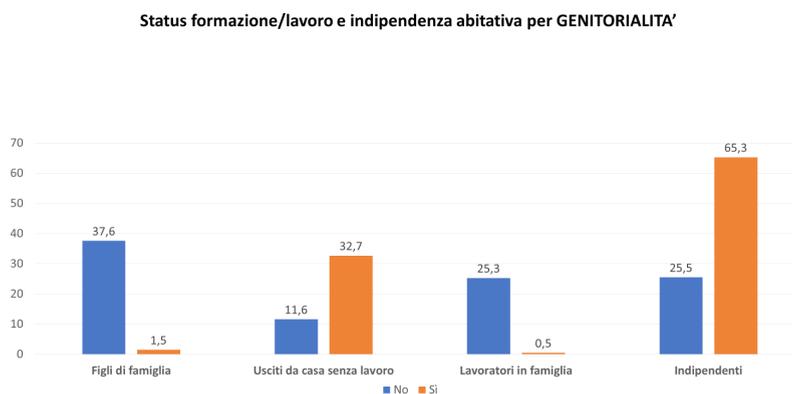
periodo di studio e/o di lavoro, ma anche perché la famiglia può aver bisogno del giovane per l'assistenza di un congiunto malato. Si rientra in casa dei genitori anche quando termina un matrimonio e/o una convivenza.

Figura 5 – Il rientro in casa dei genitori: la fine dell'indipendenza abitativa



Fonte: Osservatorio Giovani

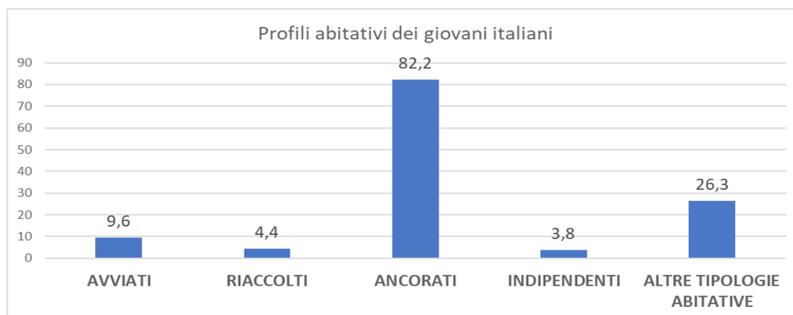
Figura 6 – Condizione professionale/abitativa e genitorialità



Fonte: Osservatorio Giovani

La genitorialità è più presente tra gli “indipendenti” (65,3%), mentre è meno diffusa tra coloro che vivono ancora in famiglia (fig. 6). Una percentuale elevata di giovani uscita di casa senza lavoro (32,7%) ha almeno un figlio: queste sono in prevalenza donne.

Figura 7 – Profili abitativi dei giovani italiani



Quali sono le persone con cui abiti attualmente? Lettura longitudinale dei dati (rilevazioni 2015 e 2017)

1) AVVIATI: nel 2015 abitavano con i genitori, nel 2017 sono usciti di casa per avviare una soluzione abitativa autonoma.

2) RIACCOLTI: nel 2015 vivevano da soli, nel 2017 hanno dichiarato di essere tornati a vivere con i genitori

3) ANCORATI: sono giovani che non sono mai usciti dalla casa dei genitori

4) INDIPENDENTI: sono giovani che erano già fuori di casa nel 2015 e ci sono rimasti anche nel 2017.

GLI ANCORATI: più maschi (45%) che femmine (37,2%), diminuiscono con l'aumentare dell'età, sono più diffusi al Sud che al Nord.

Fonte: Osservatorio Giovani.

I dati dell'Osservatorio Giovani consentono di fare una lettura longitudinale, rilevando eventuali cambiamenti intercorsi tra il 2015 e il 2017 nei corsi di vita dei giovani, rispetto all'indipendenza abitativa (fig. 7). L'82,2% dei Millennials sono “ancorati”, ovvero sono giovani che non sono mai usciti di casa dei genitori. Il 9,6% sono “avviati”, ossia sono transitati a una soluzione abitativa autonoma. Il 3,8% sono “indipendenti”, in maniera continuativa. Infine, il 4,4% sono “riaccolti”, in quanto sono tornati a vivere con i genitori. Le transizioni sono lente, come dimostrano questi dati, e soprattutto non sono più lineari, come abbiamo ribadito più volte.

Conclusioni

Nella società contemporanea convivono cinque generazioni, molto differenti tra loro. Negli anni Novanta del XX Secolo, gli scienziati sociali hanno messo a punto un modello per leggere le transizioni all'età adulta, che le descriveva in larga parte lineari. Con il

passare del tempo le transizioni dei più giovani si sono discostate sempre di più da questo modello. Questi scostamenti dal modello sono spiegabili con ragioni sia economiche sia culturali. Sta di fatto che i Millennials sono differenti dalle passate generazioni. Il modello resta interessante per descrivere il passato e se vogliamo il cambiamento, ma non può essere normativo, ovvero l'ideale a cui tendere. Le scienze sociali hanno il compito di fornire una fotografia delle transizioni oggi, mettendo in luce le tendenze, gli elementi di continuità e discontinuità rispetto al passato. Abbiamo visto che i giovani che escono di casa scelgono anche nuove forme abitative. Questo è un segno di cambiamento interessante, che si colloca nel solco dell'innovazione sociale, della sostenibilità e della condivisione.

Bibliografia

- Bichi R, Pasqualini C., La condizione dei Millennials in Italia: la fotografia del Rapporto Giovani, in "Sociologia e ricerca sociale", XXXIX, n. 117, 2018. pp. 115-136.
- Bignardi P., Marta E., Alfieri S., a cura di, Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza, Vita e Pensiero, Milano, 2018.
- Bignardi P., Marta E., Alfieri S., a cura di, Adolescenti di valore. Indagine Generazione Z. 2017-2018, Vita e Pensiero, Milano, 2019.
- Istat, Rapporto annuale 2016, Roma, 2016.
- Istituto Giuseppe Toniolo, a cura di,
Rapporto Giovani 2013, Il Mulino, Bologna, 2013.
Rapporto Giovani 2014, Il Mulino, Bologna, 2014.
Rapporto Giovani 2016, Il Mulino, Bologna, 2016.
Rapporto Giovani 2017, Il Mulino, Bologna, 2017.
Rapporto Giovani 2018, Il Mulino, Bologna, 2018.
Rapporto Giovani 2019, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Pasqualini C., Adolescenti nella società complessa, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Pasqualini C., Scommettere sui giovani a partire dalla sociologia, in "Studi di Sociologia", n. 4, 2009, pp. 383-411.

2. Co-housing

a cura di Adele Gerardi e Marina Eccher

2.1. Co-housing:io cambio status*

Questo progetto nasce da un proficuo e rispettoso legame tra soggetti singoli e collettivi, pubblici e privati. Un'alchimia di competenze, esperienze, capacità di lettura ed elaborazione di fenomeni sociali, ridefiniti attraverso strategie creative e un pensiero divergente. Una proposta innovativa che prende l'avvio da una constatazione semplice ed evidente: l'indiscutibile fatica dei giovani nel passaggio all'età adulta. Un passaggio fondamentale per il completamento della struttura della personalità nell'ambito personale ma anche nella dimensione collettiva, per la capacità di diventare e proporsi come cittadini attivi e protagonisti del proprio futuro. Senza rischiare un'analisi banale questi sono tempi che fanno del precariato la parola chiave in molti ambiti, da quello lavorativo a quello relazionale. Non c'è da farsi eccessiva meraviglia pertanto se davanti all'evidenza delle complessità socio economiche, si attivano sempre più comportamenti depressivi. Spesso i giovani infatti sembrano inadeguati nel trovare una propria strada formativa o professionale, a riconoscere un proprio talento, un'attitudine, una passione da cui partire, senza la forza o la motivazione per reagire. Si fermano, si arrendono. Spesso protetti e rallentati da famiglie troppo ingombranti e intrusive, ma più di tutto soli davanti a situazioni che necessitano di strumenti che non riescono ad individuare. Le dinamiche per il passaggio all'età adulta sono sempre le stesse: autonomia lavorativa, abitativa e affettiva. Si tratta di percorsi di crescita, di consapevolezza, di acquisizione di competenze. Si tratta di trovare la forza di cambiare. La capacità di cambiamento diventa pertanto imperativa e interviene in questo processo attraverso il Progetto Cohousing – io cambio status con una strategia di sviluppo personale/collettivo, studiata e monitorata. Il Progetto propone il passaggio dall'autonomia abitativa per arrivare a quella lavorativa. Di fatto si mette a disposizione dei giovani che intendono accettare

* di Marina Eccher

questa opportunità di start up della propria vita, una coabitazione con altri giovani in un appartamento ad affitto calmierato. Il primo cambiamento è quello di uscire di casa, dalla propria casa d'origine, per andare a vivere con altri ragazzi sconosciuti con in comune solo la scelta di adesione al Progetto. Un cambiamento epocale che si realizza attraverso due misure facilmente riconoscibili: opportunità e relazioni.

- Opportunità attraverso la casa, la formazione, l'orientamento, il bilancio delle competenze, lo stage, l'accompagnamento finalizzato all'individuazione di opportunità lavorative, la sperimentazione attraverso percorsi di volontariato, di cittadinanza attiva.
- Relazioni attraverso la convivenza tra pari, con lo staff del progetto, nella contaminazione di emozioni e di saperi.

Sta ad ognuno trarre il massimo da questi due strumenti. Il successo di questo progetto dipende solo dagli attori. Due anni di tempo per cambiare la propria vita. Il progetto è durato 5 anni, con 84 richieste selezionate attraverso 3 bandi che hanno portato all'inserimento nel progetto di 43 giovani, con una fisiologica uscita per incapacità di adattamento di soli 5 ragazzi. Tutti hanno raggiunto la propria autonomia lavorativa e abitativa, con modalità e tempi diversi, ma definendo il passaggio all'età adulta in modo chiaro e definitivo. Nessuno è tornato alla famiglia d'origine, e a comprova della positività del modello, la maggioranza ha individuato nella coabitazione la soluzione più adeguata per proseguire la propria vita. Il Progetto Cohousing – io cambio status è stato un progetto innovativo e coraggioso che ha saputo intercettare un bisogno silenzioso ma sempre più presente in una società dove, depressione e scoramento nei giovani, sono sempre più striscianti e di difficile riconoscimento. Ha individuato con lucidità un problema che non si manifesta attraverso eclatanti proclami o violente proteste ma che sgretola lentamente la speranza nel futuro di un numero sempre più alto di giovani. L'intendimento, dopo 4 anni di sperimentazione e conseguente valutazione, era di modificarne l'organizzazione, per esempio utilizzando gli alloggi ITEA come unico soggetto fornitore abitativo, ipotizzando di inserire nelle diverse modalità di affitti

calmierati anche il progetto Cohousing. Ma non solo. L'inserimento attraverso bandi si è dimostrato lento ed inappropriato per rispondere alle numerose richieste e necessitava di una strategia d'entrata più fluida. Anche la ricaduta sulle comunità che hanno accolto gli appartamenti dei cohouser non è stata così impattante come da progetto e necessitava di uno sforzo organizzativo più strutturato. Rimane la soddisfazione di aver contribuito alla creazione di un modello pubblico-privato molto apprezzato nei diversi convegni dove è stato presentato, copiato e realizzato in numerosi territori. Ma più di tutto mi rimane la certezza di aver concorso al supporto in un percorso faticoso per molti giovani che ricorderanno sicuramente il periodo del cohousing come una delle scelte più importanti della loro vita.

*2.2. La sperimentazione di una politica di transizione all'età adulta**

In questa pubblicazione abbiamo raccolto alcune delle esperienze più significative di dieci giovani che hanno aderito alla sfida del bando del co-housing. Insieme alle loro storie si leggono anche le osservazioni dei coach e dei tutor incaricati di seguirli nel cammino verso la definizione del loro futuro.

Il piano di osservazione è quindi sia soggettivo che oggettivo perché intende restituire al pubblico un'istantanea il più obiettiva possibile del progetto. Nelle diverse narrazioni degli eventi vediamo come oltre ad evolvere nella loro crescita personale i giovani sono stati aiutati nell'orientamento allo studio e al lavoro, sperimentando allo stesso tempo un'esperienza di vita in comune e di volontariato nella rispettiva realtà cittadina, senza più dover dipendere completamente dalle famiglie d'origine.

È evidente che si tratta sostanzialmente di un progetto strettamente educativo ed educante mirato anche a formare futuri artefici dello sviluppo della società trentina. Una novità assoluta in Italia, tanto che alcuni territori lo hanno "clonato" mutuando alcune linee guida dal progetto. In questa sperimentazione c'è anche una ricaduta, non palese di primo acchito, in termini di riqualificazione urbanistica in

* di Adele Gerardi.X

quanto si prevede che l'esperienza di co-housing possa avvenire all'interno di spazi al momento inutilizzati, che potranno dunque essere recuperati e valorizzati.

L'aspetto della coabitazione si lega strettamente a quello lavorativo, cioè a ciò che la persona farà fuori dalle mura del suo nuovo alloggio durante e dopo i due anni di frequentazione.

L'obiettivo finale, infatti, è quello di "cambiare status". Le storie dei giovani protagonisti ci parlano anche e soprattutto del loro entusiasmo e ci comunicano il loro nuovo ottimismo e una ritrovata fiducia sulla possibilità di vincere sulle paure o scoraggiamenti riguardo al loro futuro. È questo, prima di ogni altra ricaduta concreta, il successo dell'iniziativa del co-housing, ovvero quello di rendere consapevoli i giovani delle potenzialità della loro età: energia, volontà di sfida, consapevolezza che il loro valore sarà utile per tutta la comunità, la determinazione a creare una propria famiglia. In breve ciò che si definisce con la parola empowerment. Il pedagogo giapponese Josei Toda negli anni difficili del dopo guerra di un paese disastroso dagli effetti del secondo conflitto mondiale affermò: "I giovani rappresentano la grande nave della gente comune: è loro responsabilità prendere il timone per superare le onde furiose dell'epoca e guidare le persone comuni verso la pace e la felicità". Questa citazione ci offre lo spunto per allargare il focus oltre i due anni di esperienza di autonomia e vedere gli orizzonti più ampi raggiunti dai giovani co-houser grazie a una piccola ma significativa sfida: "mi metto in gioco anch'io perché se cambio qualcosa di me posso contribuire al cambiamento di tutta la mia comunità".

7. MATCHING DAY DELLE AZIENDE CERTIFICATE FAMILY AUDIT

1. Le aziende certificate Family Audit e la sfida della denatalità: strumenti, pratiche, impatti

di Elena Macchioni

1.1. L'emergenza demografica in Italia

I più recenti dati Istat, pubblicati a fine novembre, ci restituiscono un'immagine tragica rispetto alla demografia del nostro Paese. Il numero medio di figli per donna scende ancora attestandosi a 1,29. L'età media delle donne al parto arriva a 32 anni (Istat 2019a).

Nell'arco degli ultimi dieci anni le nascite sono diminuite di quasi un quarto (il 24% in meno) rispetto al 2008. Questa diminuzione è attribuibile esclusivamente alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani. Si tratta di un fenomeno di rilievo, in parte dovuto agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda. Le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti. Queste ultime scontano, infatti, l'effetto del cosiddetto baby-bust, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995 (Istat 2019).

La classica immagine della piramide, utilizzata per rappresentare la condizione demografica della popolazione, è stata sostituita dall'immagine di un fagiolo proprio a causa della diminuzione delle nascite, da un lato, e dell'aumento delle aspettative di vita, dall'altro. Le donne registrano un'età media di 85,2 anni, a fronte di quella degli uomini che si attesta a 80,8 anni.

I dati relativi al calo del numero medio di figli per donna vanno letti insieme ai dati riferiti al numero medio di figli desiderati per donna,

questo valore rimane alto e si attesta a 2. Questo dato, insieme alle motivazioni addotte dalle donne intervistate riferite al perché non hanno fatto il secondo figlio ci fanno riflettere rispetto alla gamma di vincoli che si presentano alle donne in Italia, rendendo difficile e complessa la scelta di passare da 1 a 2 figli, realizzando comunque il fenomeno del postponement che porta a rimandare più volte durante il proprio percorso di vita la scelta la genitorialità, talvolta non potendola più realizzare (Macchioni e Maestri 2019).

Il 20 giugno 2019, durante la presentazione del Rapporto Istat con i dati riferiti ai diversi ambiti del Paese, il Presidente dell'Istat Prof. Giancarlo Blangiardo ha posto la seguente domanda: «Siamo un Popolo Che Può Guardare Al Futuro o che Deve rassegnarsi a manutentare Il Presente?» (Istat 2019b).

Tra i dati riferiti al calo delle nascite ci sono due province che mostrano valori in contro tendenza e fanno pensare a livelli di natalità maggiormente sostenibili, si tratta di Trento (1,49 figli per donna) e di Bolzano (1,74 figli per donna) (Save the Children 2018).

1.2. Emergenza demografica, imprese e territorio: quali connessioni?

Per la giornata di lavori di oggi ho scelto due parole che ci invitano a guardare al futuro: la parola territorio e la parola tempo.

Con il termine territorio intendo: un modo di co-operare, con molteplici effetti di ordine economico, politico, culturale, che ha come obiettivo la creazione di un contesto capace di moltiplicare le risorse comuni, necessarie al funzionamento di ciascuno e di tutti gli attori in esso coinvolti (Prandini 2014).

La parola tempo ci indica: la dimensione dinamica del divenire, tale divenire è regolato dalle leggi della fisica, e dalla nostra percezione umana. Le generazioni e i loro legami ci dicono del fluire del tempo in una determinata organizzazione sociale (Rosina 2018.)

Queste due parole ci aiutano a riflettere sul ruolo che le imprese stanno assumendo nello scenario sopra descritto. Negli ultimi decenni il ruolo delle imprese si è trasformato e arricchito, da puramente "economico", è divenuto progressivamente sociale e politico (Macchioni 2014).

Le organizzazioni e il loro management sono stati protagonisti di una profonda trasformazione organizzativa, di cui riporto di seguito le caratteristiche attraverso una breve analisi strutturata in 4 fasi e ripresa dal lavoro del sociologo danese Andersen (2016):

La prima fase è quella che si riferisce al tardo Ottocento il modello organizzativo si rifaceva all'organizzazione burocratica formale. Le decisioni venivano prese sulla base dell'esperienza maturata nell'affrontare i casi precedenti. Era diffusa l'idea che il futuro fosse qualcosa su cui non si non era possibile intervenire in nessun modo. Il codice temporale di riferimento era: il passato del presente. Il modo in cui il soggetto veniva coinvolto in questo tipo di organizzazione era quello della membership formale.

Tra gli anni '60 e '70 del Novecento si è inaugurata la stagione della pianificazione, che prevede di procedere per riforme e successivi adattamenti, con l'idea che grazie alla pianificazione fosse possibile creare una sorta di "sovra" e "super-struttura per gestire le priorità. Così operando si ritiene che il futuro sia calcolabile e la stabilità è la condizione per il cambiamento.

Il codice temporale di riferimento era: il futuro del presente tipo di coinvolgimento del soggetto: auto-arruolamento

Negli anni '80 l'espressione chiave è stata: adattarsi all'adattabilità. Per il management era fondamentale la capacità di cambiare la direzione. Lo strumento utilizzato è quello della strategia. Si parla di futurizzazione del presente. Il codice temporale di riferimento era: il presente del futuro. Il tipo di coinvolgimento nelle organizzazioni richiesto al soggetto è quello del codice dell'amore. Il soggetto doveva essere in grado di prevedere le aspettative dell'organizzazione e soddisfarle.

Nella fase odierna ci troviamo nella cosiddetta fase della potenzializzazione che ha come obiettivo la futurizzazione del futuro per l'accelerazione e il cambiamento continuo. In questo contesto le aspettative devono essere per forza aperte e devono continuamente essere ridefinite. Il codice temporale di riferimento è: il futuro del futuro. Il soggetto viene coinvolto in queste organizzazioni attraverso il codice del gioco.

Noi ci troviamo esattamente in questa fase e quindi ora proviamo a

giocare.

Il gioco è quell'elemento che ci permette di problematizzare qualcosa che c'è, che abbiamo davanti agli occhi ed è auto-evidente, immaginando di rappresentare ciò che non c'è//altrimenti di ciò che c'è.

1.3. Il matching fra imprese: uno strumento utile all'innovazione sociale

Come si fa a giocare?

Attraverso l'immaginazione, essa permette di vedere al di là del proprio contesto e del proprio ambiente. L'immaginazione ci permette di alzare lo sguardo, raccontare ciò che accade, ciò che si sente e ciò a cui si aspira. Aspirare è l'attività che crea un ponte fra il presente e il futuro (Appadurai 2013).

Attraverso il gioco, chiediamo a voi partecipanti al matching di immaginarvi in un ruolo diverso da quello che ricoprite abitualmente e di immaginare misure e piani aziendali al passo con il nuovo scenario di welfare.

Così facendo potete esprimere una voce e come organizzazioni realizzate la dimensione politica (non semplicemente economica e sociale) del vostro agire.

La giornata prevede la realizzazione di 2 match della durata di 90 minuti ciascuno; ad ogni match i 5 tavoli lavoreranno in contemporanea. I temi trattati mantengono la relazione con i 6 macro ambiti previsti dalle Linee guida Family Audit (organizzazione del lavoro; cultura aziendale/diversity, equality e inclusion management; comunicazione; welfare aziendale/people caring; welfare territoriale; nuove tecnologie) come per le scorse edizioni.

Quest'anno vi abbiamo proposto di associare i tavoli di lavoro ad una specifica tipologia organizzativa, rivolgendo un occhio di riguardo alle forme contrattuali in uso.

I 5 tavoli affrontano nel corso dei match 2 differenti temi d'interesse rispetto alla propria realtà:

- industria (welfare aziendale e smartworking)
- pubblico (smartworking e age management)
- cooperative sociali (welfare territoriale/aziendale e age

management)

- servizi (smartworking e welfare aziendale/territoriale)
- APSP (age management e welfare aziendale/territoriale)

All'interno dei due match, rispetto al tema a cui ciascuno di essi è dedicato, vi chiediamo di lasciarvi condurre dai coordinatori per entrare nel gioco, immaginare nuovi scenari, contribuendo a fare, a dis-fare e a ri-fare nuovi mondi, per innovare.

Plasmando le immaginazioni si dà forma al futuro e si traccia la via verso il futuro desiderato.

Giocando, grazie all'immaginazione, contribuirete a creare nuovi scenari esplorabili in fase di progettazione di misure e piani di welfare innovativi e sostenibili nel medio lungo periodo.

Affiancati dal conduttore sarete invitati a:

- fare una breve presentazione vostra e dell'organizzazione per cui lavorate;
- illustrare brevemente cosa state facendo all'interno delle vostre organizzazioni rispetto alla tematica oggetto del match;
- collocarvi in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo (ad esempio fra 5 anni) e immaginare:

1. Cosa farete?
2. Come lo farete?
3. Con chi lo farete? Quale sarà il vostro ruolo all'interno di queste partnership?

Durante ciascun match il conduttore del tavolo compilerà insieme a voi una scheda di lavoro in cui sono riportate le tre domande stimolo, in modo da poter tener traccia del lavoro fatto e facilitare la restituzione di ciascun gruppo in plenaria. A questo proposito dovete individuare un rapporteur.

Su ciascun tavolo troverete una serie di materiali utili a disposizione: post-it; pennarelli colorati; cartoncini; fogli A4 bianchi e colorati; mattoncini LEGO®, etc.

I LEGO® sono lo strumento che, più di altri, può aiutarvi ad entrare in un clima di gioco, di immaginazione e creazione di scenari.

A questo punto non ci resta che augurare: un buon gioco a tutti!

1.4. Conclusioni: imprese e Family Audit, verso una nuova potenzializzazione

Questa intensa giornata di lavori ci ha restituito tanto, credo anche che ci vorrà un tempo adeguato per far sedimentare prima, ed elaborare poi, tutto quello che è emerso.

Credo che in questo momento conclusivo sia opportuno ripensare alle tappe vissute insieme partendo dalla prima reazione che tutti voi avete manifestato ad avvio lavori: la fatica di attivare nuove modalità di lavoro, la fatica di immaginarsi in un contesto diverso da quello che vivete tutti i giorni, la fatica di abbandonare le proprie certezze e convinzioni. Qualcuno ha addirittura manifestato un sentimento di paura, relativa al futuro: cosa ci aspetta? Quali strumenti potremo effettivamente utilizzare per affrontare l'invecchiamento progressivo della nostra forza lavoro e le sfide sociali riferite all'emergere di nuovi bisogni?

Leggendo le considerazioni fatte all'interno dei diversi gruppi, sia possibile individuare 4 ambiti di riflessione e lavoro:

1. per quanto riguarda la dimensione culturale quello che è in atto è un passaggio da un'idea di conciliazione come bilanciamento di ruoli, compiti e responsabilità familiari e lavorative a un'etica della cura (Kittay 2001). La proposta di alcuni autori è quella di porre l'etica della cura alla base di una nuova concezione della cittadinanza che pone alla base del meccanismo che regola il riconoscimento dei doveri e diritti l'atteggiamento di cura, inteso come atteggiamento umano fondamentale, aiuta a comprendere e ridefinire l'idea di cura non soltanto come causa di disuguaglianze e oppressione, ma piuttosto come la dimensione umana da valorizzare (Mortari 2015, Nussbaum 2012).

Questa visione ci permette di collocare il dibattito, gli strumenti e le pratiche relative alla conciliazione, in una cornice più ampia in cui l'essere umano, i suoi bisogni, le sue capacità, le fasi del ciclo di vita che sta affrontando e il relativo benessere vengono ritenuti il bene comune da sviluppare a tutti i livelli della vita sociale. La questione della conciliazione non rimane chiusa all'interno di uno specifico ambito di policy ma diviene l'outcome a cui un'organizzazione sociale orientata ai diritti e al benessere dei propri membri produce. Da

questo punto di vista è stato esemplificativo il lavoro fatto all'interno di un tavolo in cui, grazie alla possibilità data dai mattoncini, è stato rappresentato un muro, alto e compatto, che veniva rotto da un referente arguto e pioniere dell'innovazione. Per il momento ci sono ancora preconcetti culturali che vanno a costituire veri e propri muri, che devono essere abbattuti grazie a strumenti innovativi, in primis di ordine culturale.

2. Per molti di voi il muro può essere abbattuto grazie alle reti. Sperimentate già il fatto di lavorare insieme ad altri soggetti rispetto a progettualità comuni. In ciascuna esperienza emerge un reticolo con ruoli differenti affidati a diversi soggetti, anche se molti individuano nella Pubblica Amministrazione il ruolo di coordinamento. La rete è una modalità di connessione e di lavoro che si è sviluppata a partire dalla seconda metà del secolo scorso come modello alternativo a quello piramidale gerarchico. La rete rappresenta un modello operativo orizzontale, una modalità di connessione fra punti, ma poco ci dice rispetto al coordinamento di quei punti, al livello di comunicazione, alla trasmissione di risorse e competenze fra tutti i punti, etc.

Se pensiamo al territorio, inteso come modo specifico di co-operare, con molteplici effetti di ordine economico, politico, culturale, che ha come obiettivo la creazione di un contesto capace di moltiplicare le risorse comuni, necessarie al funzionamento di ciascuno e di tutti gli attori in esso coinvolti (Prandini 2014), necessariamente il territorio ha bisogno di individuare una sua specifica governance.

Nello specifico le diverse organizzazioni che insistono su uno stesso territorio possono dare vita a cluster capaci di generare valore per tutti gli aderenti e quindi per il territorio stesso. Ciascun cluster individua propri obiettivi e valori condivisi, è la condivisione dei valori che genera un'identità territoriale che produce a sua volta valore economico, sociale, culturale e quindi benessere (Porter e Kramer 2011). L'approccio della catena del valore condiviso è uno strumento che può essere utilizzato anche per lo sviluppo dei target relativi ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile previsti all'interno dell'Agenda ONU 2030 che puntano ad una crescita inclusiva sia dal punto di vista economico, sia politico sia ambientale.

3. Quali risorse attivare per realizzare tutto ciò? Nei vostri lavori avete evidenziato la necessità di una maggiore diffusione di nuove tecnologie che possono permettere di creare modalità di lavoro, di gestione dell'utenza diverse e più efficaci. La tecnologia però richiede lo sviluppo di nuove competenze sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda. Per ricombinare in modo innovativo domanda e offerta è necessario poter dare spazio all'immaginazione, come abbiamo fatto oggi, anche attraverso il codice comunicativo del gioco.

4. Infine, avete a più riprese post l'attenzione sulla necessaria e continua analisi dei bisogni, sull'ascolto attento delle necessità degli utenti e dei propri collaboratori.

Così facendo si attiva co-produzione: le persone che usano i servizi contribuiscono a produrli. Per specificare meglio di cosa si tratta, possiamo evidenziare almeno due caratteristiche della co-produzione. La prima è la relazione che si costruisce tra tutti i membri di un servizio: La co-produzione degli utenti e della comunità può essere definita come la fornitura di servizi tramite relazioni, regolari e di lungo periodo, tra fornitori professionali di servizi e relativa utenza o altri membri della comunità, dove tutte le parti danno un contributo sostanziale.

L'altra caratteristica riguarda le abilità, le risorse, i beni di ogni singola persona che porta nel servizio: con la co-produzione «il settore pubblico e i cittadini fanno un uso migliore dei loro beni e delle loro risorse per raggiungere outcome migliori o una migliore efficienza (Orlandini, Rago, Venturi 2014). La co-produzione ci aiuta a de-standardizzare i servizi, individuando insieme ai cittadini, agli utenti, alle famiglie le misure e i servizi più utili ed efficienti. La co-produzione quindi accompagna il processo di personalizzazione evitando, da un lato, che si trasformi esclusivamente in forme di libertà di scelta e di individualizzazione (Prandini 2013); Dall'altro lato, permette di re-introdurre nei processi di innovazione il tema della socialità e della capacitazione.

Il concetto di capacitazione (capability) rimanda all'idea di un individuo reso in grado di raggiungere i propri bisogni fondamentali da un complesso di azioni umanizzanti rivolte a incoraggiare e sostenere il

profilo personale dell'uomo (Nussbaum 2012; Poli 2006). Mediante questa nuova prassi organizzativa si intende responsabilizzare le persone, rendendole autonome nelle scelte che riguardano la loro vita e in grado di sfruttare al meglio le opportunità che si presentano. Si vuole mettere ciascun individuo nella condizione di poter progettare il proprio percorso di uscita dalle difficoltà che si trova ad affrontare, promuovendone le personali capacità e particolari aspirazioni attraverso la fornitura risorse sociali diversificate caso per caso.

Tutte voi organizzazioni presenti, attraverso il percorso fatto fino a qui, e grazie a come oggi avete lavorato, siete protagonisti di questo cambiamento. Il mio augurio è quello di proseguire su questa strada, non avendo paura di giocare ed immaginare mondi sempre più innovativi e sostenibili.

1.5. Appendice: le slide dell'incontro



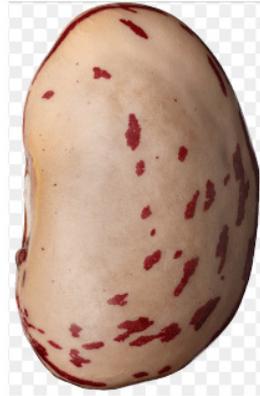
MATCHING DAY DELLE AZIENDE CERTIFICATE FAMILY AUDIT

Le aziende certificate Family Audit e la sfida della
denatalità: strumenti, pratiche, impatti.

Trento, Palazzo della Provincia
5 Dicembre 2019
Elena Macchioni
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali



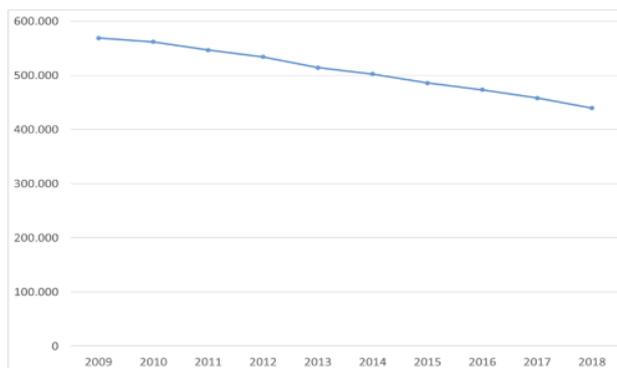
COSA ACCOMUNA UNA PIRAMIDE E UN FAGIOLO?



ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



ANDAMENTO DELLE NASCITE IN ITALIA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



Fonte: Istat

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



L'ITALIA NON È UN PAESE PER GIOVANI

Fecondità bassa e tardiva

- 1,29 figli per donna
- 31,2 anni età della madre al primo figlio



Allungamento della vita media

- 80,8 anni età di vita media degli uomini
- 85,2 anni età di vita media delle donne

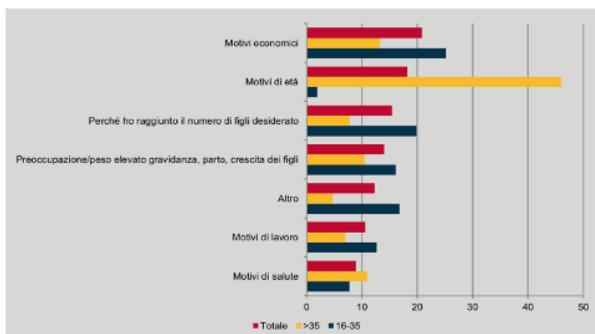


ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



PERCHÈ NON SI FA IL SECONDO FIGLIO?

➤ Numero di figli desiderato per donna: 2



Fonte: Istat, Indagine campionaria sulle nascite
a)Le percentuali sono state calcolate con riferimento alle donne che hanno un solo figlio e che all'intervista dichiaravano di non aspettare un bambino.

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



SGUARDO AL PASSATO O AL FUTURO?

«SIAMO UN POPOLO CHE PUÒ GUARDARE AL FUTURO
O CHE DEVE RASSEGNAISI A
MANUTENTARE IL PRESENTE?»

Blangiardo, 20 Giugno 2019
Presentazione del Rapporto Istat

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



UN FUTURO POSSIBILE ?

Fecondità sostenibile

- Trento 1,49 figli per donna
- Bolzano 1,74 figli per donna



ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



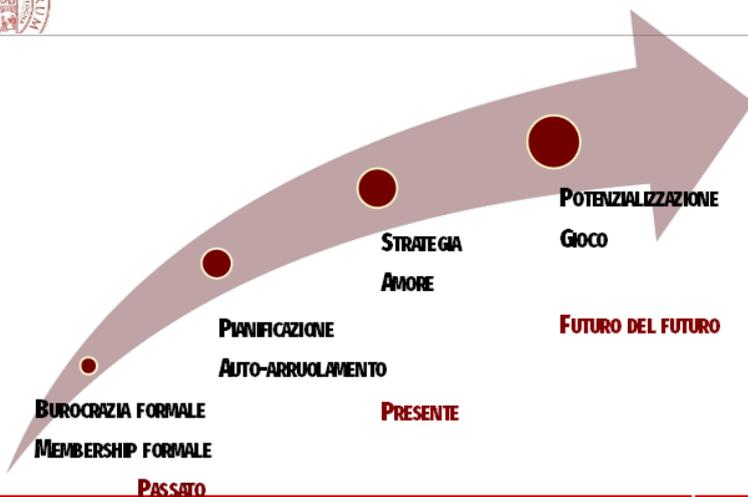
DUE PAROLE CHIAVE PER GUARDARE AL FUTURO

- ❑ **TERRITORIO:** un modo di co-operare, con molteplici effetti di ordine economico, politico, culturale, che ha come obiettivo la creazione di un contesto capace di moltiplicare le risorse comuni, necessarie al funzionamento di ciascuno e di tutti gli attori in esso coinvolti.
- ❑ **TEMPO:** è la dimensione dinamica del divenire, tale divenire è regolato dalle leggi della fisica, e dalla nostra percezione umana. Le generazioni e i loro legami ci dicono del fluire del tempo in una determinata organizzazione sociale.

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



IL TEMPO E LE ORGANIZZAZIONI



ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



OGGI: VERSO LA POTENZIALIZZAZIONE

Il *GIOCO* è quell'elemento che ci permette di problematizzare qualcosa che c'è, che abbiamo davanti agli occhi ed è auto-evidente, immaginando di rappresentare ciò che non c'è, l'altrimenti di ciò che c'è.

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



GIOCO E IMMAGINAZIONE

Come si fa a giocare?

- Attraverso l'**IMMAGINAZIONE**, ci permette di vedere al di là del nostro contesto raccontando ciò che accade, ciò che si sente e ciò a cui si aspira.
- **ASPIRARE** è l'attività che crea un ponte fra il presente e il futuro.

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



MATCHING DAY E GIOCO



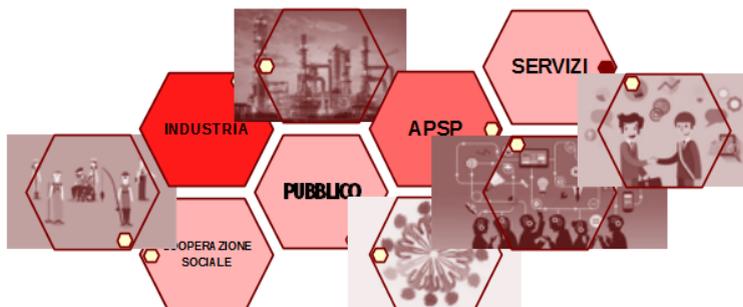
Immaginate il futuro delle vostre organizzazioni, delle misure di conciliazione famiglia, dei vostri piani Family Audit. . .



ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



I TAVOLI DI LAVORO



ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Bibliografia

- Appadurai, A. 2013. Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale, Milano, Raffaello Cortina editore
- Andersen, N. A. 2016. Il welfare delle potenzialità. Il management pubblico in transizione, Milano-Udine: Mimesis editore
- Istat 2019a Natalità e fecondità della popolazione residente | Anno 2018, 25 Novembre 2018, Roma: Istat. Testo disponibile al seguente link: https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report_natalità_anno2018_def.pdf
- 2019b Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese, 20 giugno 2019, Roma: Istat
- Testo disponibile al seguente link: <https://www.istat.it/it/archivio/230897>
- Kittay E.F. (2010) La cura dell'amore. Donne, uguaglianza, dipendenza, Milano, Vita&Pensiero
- Macchioni, E. Dalla responsabilità sociale d'impresa alla corporate citizenship: il welfare aziendale come modalità complessa di interscambio tra impresa e territorio, in: Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all'impovertimento, Milano, FrancoAngeli, pp. 29-44
- Macchioni, E. e Maestri, G. 2018. Famiglia e diritti di cura tra cultura civica e cittadinanza, in pp.109-131. In Moruzzi, M. e Colozzi, I. Diritti sociali e modelli di cittadinanza, Bologna, Bonomo Editore, pp. 109-131
2019. Maternità e lavoro: la ricerca di un equilibrio fra due mondi apparentemente inconciliabili, in Madri che conciliano, Milano: Fondazione Marco Vigorelli. pp. 29-43
- Testo scaricabile al seguente link: <https://www.marcovigorelli.org/quaderni-fmv-corporate-family-responsibility/>
- Mortari, L. 2015. Filosofia della cura, Milano, Raffaello Cortina Editore
- Nussbaum M.C. 2012 Giustizia sociale e dignità umana, Bologna, Il Mulino
- Orlandini, M.; Rago, S. e Venturi, P. 2014. Co-produzione. Ridisegnare i servizi di welfare, short paper Aiccon, 1/2014. Testo disponibile al seguente link: <https://www.aiccon.it/wp-content/>

uploads/2017/01/co-produzione-welfare.pdf

Poli, R. 2007. Tre concetti di persona, paper on line in giornaledifilosofia.it/filosofiaitaliana.it, marzo.

Porter, M. E. e Kramer, M. R., Creating Shared Value, Harvard Business Review 89, n. 1-2 (gennaio/febbraio 2011).

Prandini, R. 2013. La persona come medium e forma di politica sociale. Un cambiamento di paradigma per i servizi di welfare, *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 16, n. 3, pp. 43-78

2014. Welfare aziendale territoriale: semantiche, innovazioni e primi esempi, in: *Attori e territori. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all'impoverimento*, Milano: FrancoAngeli, pp. 45-79.

Rosina, A. 2018. *Il futuro non invecchia*, Milano, Vita&Pensiero.

Save the Children 2018. *Le equilibriste. La maternità in Italia*, testo scaricabile al seguente link: https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia_0.pdf

8. LE FAMIGLIE DELL'EUREGIO SOTTO LALENTE DEMOGRAFICA

a cura di Giuditta Aliperta, Cora Cavicchi, Massimiliano Santi del gruppo di lavoro "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"

Introduzione

Il rafforzamento dei legami economici, sociali e culturali è uno degli obiettivi principali del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino" (Euregio). Essendo la famiglia il nucleo della società, il supporto delle famiglie è un obiettivo primario dell'Euregio. Un esempio delle iniziative dell'Euregio in materia è l'EuregioFamilyPass, col quale si uniscono e si coordinano le diverse carte vantaggi sviluppate dai singoli territori, offrendo alle famiglie dell'Euregio una vasta gamma di agevolazioni transfrontaliere in vari settori (mobilità, tempo libero, acquisti, ecc.).

Volendo migliorare costantemente dette misure, è innanzitutto essenziale analizzare gli sviluppi della società per poter individuare tempestivamente le esigenze che ne derivano e per adeguare le strategie di conseguenza. Infatti, con questo contributo il team del progetto EuregioFamilyPass fornisce un breve riassunto di alcuni dati presentati dagli esperti MMag. Michael Wötzer (Tirolo), Professoressa Giulia Cavrini e dott.ssa Elisa Cisotto (Alto Adige) e Prof. Carlo Buzzi (Trentino)⁵ nell'ambito dell'evento "Le famiglie dell'Euregio sotto la lente demografica", volendo offrire una panoramica sul tema della denatalità nell'Euregio. A tal fine viene innanzitutto presentata la situazione demografica delle famiglie

* MMag. Michael Woetzer – Land Tirolo, Dipartimento Società e Lavoro
Prof. Carlo Buzzi – Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
Prof.ssa Giulia Cavrini – Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della Formazione
Dott.ssa Elisa Cisotto – Libera Università di Bolzano, Facoltà Scienze della Formazione

in Tirolo, Alto Adige e Trentino. Il contributo chiude con una breve sintesi, confrontando anche il saldo naturale dei tre territori.

La situazione demografica delle famiglie in Tirolo

In base ai dati statistici, il 1 gennaio 2019 in Tirolo vivevano 754.705 persone, di cui 382.570 donne (=50,69%) e 372.135 uomini (=49,315). 110.2018 persone avevano 14 anni o meno, 508.816 persone avevano tra i 15 e i 64 anni e 135.671 persone avevano più di 65 anni.

Sviluppo demografico

Dal 1951 la popolazione del Tirolo è cresciuta di 327.305 persone, pari al 76,58%. Questo aumento è costituito da un saldo delle nascite di 224.600 persone (=68,05%) e da un saldo migratorio di 102.705 persone (=31,95%).

Il bilancio delle nascite è attualmente ancora positivo, ma diminuisce ogni anno e diventerà negativo intorno al 2035. Il tasso di fertilità, ovvero il numero di bambini nati vivi ogni 1.000 donne in età fertile, si è dimezzato da 108,6 nel 1961 a 53,5 nel 2018, ma rimarrà stabile a 53,7 fino all'anno 2040. Lo stesso vale per il tasso di fertilità totale (il numero medio di figli per donna) che è sceso da 3,24 nel 1961 a 1,50 nel 2019 e salirà leggermente a 1,57 entro il 2040.

L'aspettativa di vita delle donne era di 73,1 anni nel 1961, attualmente è di 85,0 anni e salirà a 88,3 anni entro il 2040. Lo stesso vale per gli uomini, la cui aspettativa di vita è passata da 67,1 anni nel 1961 a 80,4 anni e fino al 2040 e continuerà a salire a 84,4 anni.

Nel 2040 in Tirolo vivranno 817.891 persone, di cui 416.412 donne (=50,91%) e 401.479 uomini (=49,09%). 114.585 persone avranno 14 anni o meno, 491.162 persone avranno un'età compresa tra i 15 e i 64 anni e 212.144 persone avranno più di 65 anni.

La struttura familiare in Tirolo

In Tirolo ci sono attualmente 121.012 famiglie con figli, di cui 81.286 coppie sposate (=67,17%) con 147.519 figli, 18.257 famiglie di coppie non sposate (=15,09%) con 26.806 figli e 21.469 famiglie composte da genitori single (=17,74%) con 29.042 figli. In totale, 203.367 bambini vivono in famiglia. Delle famiglie con figli, 59.143

famiglie (=48,87%) hanno un solo figlio, 46.403 famiglie (=38,35%) hanno due figli e 15.466 famiglie (=12,78%) hanno tre o più figli. Al 1 gennaio 2019, l'età media delle madri alla nascita del loro primo figlio era di 30,0 anni, l'età media alla nascita di tutti i figli era invece 31,3.

La situazione demografica delle famiglie in Alto Adige

In data 31 dicembre 2018 in Alto Adige si registrano 531.178 persone, 268.465 di sesso femminile (50,54%), 262.173 di sesso maschile (49,46%) (dati ISTAT e ASTAT).

Secondo i dati dei registri anagrafici comunali la popolazione è composta da 83.819 persone di età fino ai 14 anni, 367.244 persone di età compresa tra i 15 ai 64 anni, e di ben 81.170 persone sopra i 65 anni.

Sviluppo demografico

Dal 1965 in poi la popolazione in Alto Adige è cresciuta da 390.935 a 531.178 persone (un aumento del 35,9%, ovvero 140.243 persone). Il saldo naturale (la differenza fra nati e morti) ammonta a 118.188 persone ma sta continuamente diminuendo. Il saldo migratorio, negativo fino agli anni 90, è di 25.850 persone.

Il saldo naturale è in continua discesa, passando da 5.913 persone nel 1965 a 887 persone nel 2018. Se il numero di morti è rimasto più o meno costante degli ultimi decenni, il tasso di fecondità (il numero di bambini nati ogni 1000 abitanti) è diminuito da 23,0 nati nel 1965 a 9,8 nati nel 2018. Se una donna nel 1971 aveva mediamente 2,73 figli, il tasso di fecondità totale nel 2018 è sceso a 1,71 figli.

La speranza di vita dei maschi nati in Alto Adige è di 81,6 anni, mentre quella delle donne è di 86 anni.

La struttura familiare in Alto Adige

I dati ISTAT del 2011 rivelano che delle 204.416 famiglie in Alto Adige 92.171 sono con figli e ben 112.245 senza figli. La maggior parte dei bambini vive in famiglie composte da coppie sposate o non coniugate: 69.085 (il 33,8%), mentre 19.529 famiglie sono di tipo monogenitoriale (11,3%). Il 54,9% delle famiglie altoatesine invece

è una famiglia senza figli.

Delle 96.016 famiglie contate nel 2018, il 45,9% (44.085) ha un solo figlio. Il 39,6% (38.039) ne ha due, il 14,4% (13.892) ha tre o più figli. L'età media delle madri alla nascita dei figli è di 32 anni.

La situazione demografica delle famiglie in Trentino

Al 31 dicembre 2018 in Trentino si registrano 541.098 residenti di cui 275.601 (50,9%) di sesso femminile e 265.497 (49,1%) di sesso maschile (dati ISPAT).

Secondo i dati dei registri dell'istituto di statistica della Provincia di Trento la popolazione residente al 1° gennaio 2019 risulta composta da 119.381 persone di 65 anni e oltre (22,1%) e da 94.121 (17,4%) minorenni, di cui quelli fino ai 14 anni rappresentano il 14,4%, mentre la popolazione tra i 15 e i 64 anni costituisce i due terzi del totale (63,6%).

Sviluppo demografico

Dal 1965 in poi la popolazione in Trentino è cresciuta da 415.989 a 541.098 persone (un aumento del 30%, ovvero 125.109 persone). Il tasso di natalità pari all'8,1 per mille abitanti e un tasso di mortalità al 9,3, è entrato in un contesto di crescita naturale negativa (-1,2 per mille) soltanto a partire dal 2015. Sia il saldo migratorio interno (fra regioni) che con l'estero sono positivi.

La sommatoria dei due saldi, della componente naturale (saldo naturale) e di quella migratoria (saldo sociale), in Trentino contribuisce positivamente alla crescita della popolazione, con un valore del tasso di crescita totale pari a 2,2 per mille abitanti.

L'insieme dei fenomeni descritti porta ad un'età media della popolazione che nell'ultimo decennio in Trentino rileva un aumento di 2 anni.

Nel 1964 i nuovi nati erano di poco sopra gli 8.000, più o meno il doppio di quelli del 2018. Dopo il picco del '64, il cosiddetto "baby boom", nel 2018 i nati in Trentino sono scesi a 4.353 unità, con la previsione nel prossimo futuro di una flessione per poi recuperare, anche se rimarranno su valori attorno ai 4.000 nati. Nel 2030 si prevede che vi saranno circa 4.200 nati.

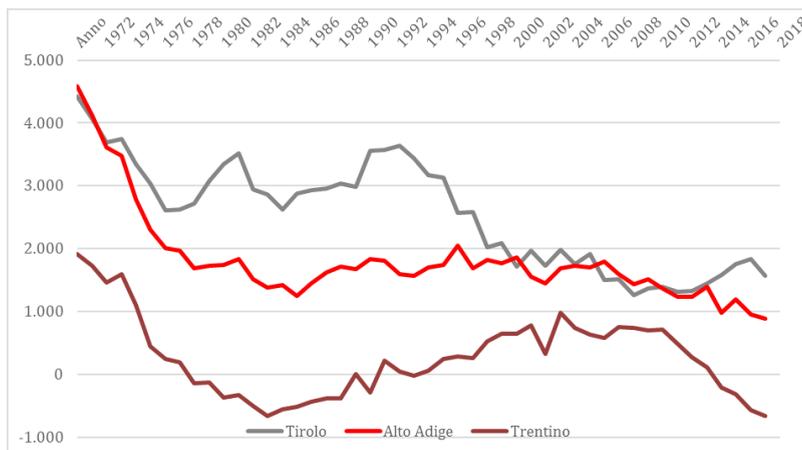
Il picco delle donne in età feconda si osserva nel 2010, dove le potenziali mamme erano circa 120mila; nel 2018 si rileva una perdita di quasi 10mila donne in età feconda e la riduzione continuerà anche negli anni futuri. Le previsioni non evidenziano significativi incrementi. Nel 2030 si stima che le donne in età feconda saranno poco meno di 115.000 unità. La decrescita della natalità si accompagna, oltre ad una diminuzione del numero di figli per donna, anche ad una minor numerosità delle donne in età feconda. Mentre nel 1962 il numero di figli per donna era di circa 2,47 nel 2018 diventa di 1,45. L'aspettativa di vita per gli uomini in Trentino è di 82 anni, mentre quella delle donne di 86,1 anni.

La struttura familiare in Trentino

I dati ISPAT rivelano che delle 236.620 famiglie in Trentino il 33% è costituito da coppie con figli, mentre il 22% da coppie senza figli. Il 10% delle famiglie sono formate da un solo genitore con figli, mentre i single sono il 35% delle famiglie trentine. Nell'ultimo decennio è aumentata l'incidenza di famiglie monogenitoriali e di single. Nel periodo 2010-2018, si riscontra una diminuzione delle coppie con un figlio che passano dal 44,6% del 2010 al 40,9% del 2018; rimangono costanti le coppie con due figli attorno al 45% e aumentano le coppie con tre figli passando dal 10,7% del 2010 al 13,9% del 2018. L'età media delle madri alla nascita dei figli è di 32,6 anni.

Sintesi: Il sviluppo demografico nell'Euregio

Figura 1 – Sviluppo demografico nell'Euregio: saldo naturale tra 1971-2018



I dati riportati per ogni territorio ed il grafico ci mostrano che il saldo naturale è in costante diminuzione in tutte e tre le regioni dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino. I valori per il Tirolo e l'Alto Adige sono ancora positivi mentre per il Trentino sono tendenti e ormai già negativi. I dati suggeriscono anche che la popolazione sta sempre più invecchiando. L'aspettativa di vita sta aumentando, mentre le nascite stanno diminuendo. Grazie al flusso migratorio la popolazione nell'Euregio continua a crescere.

Oltre ai dati statistici, in occasione dell'incontro, sono state discusse anche le buone pratiche esistenti che ognuno dei territori sta mettendo in campo, per agevolare le famiglie. Il confronto ha messo in luce che le esigenze delle famiglie sono molto simili e le tre amministrazioni stanno implementando vari pacchetti di misure che seguono approcci differenti.

Nel caso del Trentino, il dott. Luciano Malfer, Dirigente generale dell'Agenzia per la Famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento, ha presentato il pacchetto varato dalla Giunta provinciale. Si tratta di una politica strutturale ed integrata che tende a dare sostegno ai progetti di vita delle famiglie e che

interviene su cinque ambiti: a) interventi di sostegno economico, b) politiche di conciliazione vita e lavoro; c) politiche di supporto alla transizione all'età adulta dei giovani; d) il rafforzamento delle politiche territoriali sul benessere familiare; e) il sostegno della genitorialità, delle reti familiari e dell'associazionismo familiare. Per la Provincia autonoma di Bolzano, la dott.ssa Cora Cavicchi ha premesso che sostenere le famiglie (di ogni tipologia) in tutte le fasi di vita, creando le condizioni necessarie per poter avere un adeguato stile di vita (soprattutto famiglie con figli a carico), sono gli elementi costitutivi dell'area di gestione strategica dell'Agenzia per la famiglia. Ha poi illustrato i tre pilastri che sorreggono le politiche familiari e le misure concrete che sono state implementate nel corso degli anni, dall'istituzione della Agenzia per la Famiglia nel 2014 ad oggi, con uno sguardo rivolto al futuro prossimo.

Rafforzare le famiglie nelle proprie competenze educative, relazionali, e quindi genitoriali attraverso attività di consulenza e formazione è il primo di questi pilastri. Il secondo, di altrettanta importanza, sono i servizi all'infanzia per bambini dai zero ai 3 anni (Tagesmutter, Kitas, asili nido aziendali, Centri genitori-bambini ecc.), a cui vengono dati ingenti contributi, anche finanziando progetti di doposcuola, e attività nelle ferie scolastiche estive, allo scopo di promuovere una migliore conciliabilità tra la famiglia e il lavoro. Infine, il terzo pilastro, non meno importante: sostenere le famiglie altoatesine con prestazioni economiche ed agevolazioni (attualmente il settore degli assegni familiari comprende un totale di 5 prestazioni, in continua evoluzione). Da questo punto di vista anche l'EuregioFamilyPass può essere considerato tra le misure per le famiglie con figli minorenni, con cui aver accesso ad agevolazioni tariffarie nei trasporti pubblici, ma anche a sconti e agevolazioni presso esercizi sia pubblici sia privati, negozi, strutture sportive e per il tempo libero, anche fuori dai propri confini strettamente geografici, ossia su tutto il territorio euro-regionale.

MMag. Michael Wötzer ha spiegato le iniziative attualmente implementate dal Land Tirolo che offrono alle famiglie numerosi sostegni e vantaggi economici, come l'assegno familiare, l'assegno per la cura dei figli, oppure un assegno per l'inizio dell'anno

scolastico. Inoltre vengono supportate associazioni e iniziative che realizzano e favoriscono progetti per le politiche della famiglia, come i centri dedicati ai genitori e bambini in Tirolo. Anche le attività comuni all'interno del nucleo familiare sono di grande importanza. Proprio per questo il Land Tirolo annualmente organizza diverse manifestazioni rivolte alle famiglie, come il "Tiroler Familienfest", oppure la fiera del gioco "Spielaktiv". Un'iniziativa speciale – ovviamente – è il Tiroler Familienpass/EuregioFamilyPass, il quale offrendo agevolazioni in vari impianti sportivi, ricreativi e per il tempo libero, stimola la pianificazione del tempo libero della famiglia. Il confronto tra i tre territori, con le loro differenze ma anche somiglianze, aiuta ad interpretare le tendenze nei cambiamenti sociali e nella struttura della famiglia, offrendo inoltre una base importante per l'ulteriore sviluppo delle relative misure comuni dell'Euregio, come ad esempio dell'EuregioFamilyPass.

9. INTEGRAZIONE NEI SERVIZI DOMICILIARI AGLI ANZIANI: QUALE SUPPORTO ALLA SOLIDARIETÀ DELLE FAMIGLIE

a cura di Federazione Anziani e Pensionati, FAP Acli Trentine

1. Proposte per il sostegno alla domiciliarità

di Renzo Dori

In premessa si ricorda cosa prevede in termini di domiciliarità il “Piano della Salute provinciale 2015 - 2015, il Rapporto Osservasalute 2016 e la raccomandazione dello studioso Boulton. Si chiarisce poi che la casa e il rimanervi anche in situazioni di salute carente è un diritto: “di scelta del luogo della propria vita, non subendo scelte imposte “dall'esterno” per quanto riguarda i piccoli grandi riti della vita quotidiana: gli orari, la scelta del cibo, i momenti di riposo, di silenzio, di attività.

La casa non soltanto come un luogo fisico, ma ricco di significati simbolici ove le mura domestiche rappresentano un luogo apprezzato e riconosciuto come “luogo di conforto e assicurazione”. Un luogo connotato da forti emozioni e da legami che desideriamo stabili.

Si sottolineano poi l'importanza di questo luogo per il benessere della famiglia nelle diverse età della vita” e altri valori legati all'abitare.

Si chiarisce cosa si intende per Home care un luogo dove si attua: La personalizzazione degli interventi, curando le esigenze umane di ciascuno e altri aspetti riferiti al ruolo del care-giver e di una comunità solidale e accogliente.

Si riportano alcuni dati riferiti all'anziano che riceve aiuto ai processi di invecchiamento e ai servizi SAD e ADI rispetto alle altre regioni italiane e al numero di posti letto RSA in trentino rispetto alla media nazionale. Tutti questi dati evidenziano la scelta fatta sin qui con il

modello trentino ove: si è molto investito sulla residenzialità e molto meno sull'assistenza domiciliare base (SAD) e quella integrata (ADI). Questi due poli tradizionali fanno e faranno sempre più fatica a rispondere adeguatamente al tema attuale della long-term – care (LTC) e della cronicità. Tale modello va profondamente cambiato. L'assistenza domiciliare classica (SAD) poco adeguata alle esigenze di cura continuative mentre l'altra forma troppo intensa e medicalizzata (ADI) rischiano di divenire sempre più residuali nel riuscire a mantenere a domicilio l'anziano fragile o parzialmente non autosufficiente. L'altro estremo è la residenzialità (RSA). Si chiude l'intervento con alcune "analisi e proposte" nel segno del cambiamento e adeguamento del sistema attuale rispetto alle nuove esigenze di long-term care, di presa in carico condivisa, di sostegno alla famiglia anche economico e di ruolo della comunità in una logica di welfare community/generativo.

2. Strutture di funzione multipla quali risorse per il pubblico e le famiglie

di Michele Odorizzi

Il nostro osservatorio "esperienziale" non può che confermare quanto nella ricerca viene descritto a partire da indagini statistiche o ripreso dai lavori che hanno informato riflessioni politiche come quelle sul Spazio Argento.

Incontriamo ogni giorno una popolazione anziana sempre più sola, di cui si devono far carico famiglie non sempre presenti, non sempre in grado per molteplici motivi; e vediamo come soluzioni di assistenza domiciliare come pure di badantato non agiscono profondamente sul senso (e sul dato reale) di solitudine e di supporto alle proprie autonomie.

Negli anni abbiamo potuto osservare come si è trasformata e si sta velocemente trasformando ad esempio l'utenza che frequenta ad esempio il centro servizi anziani Contrada Larga: quando si parla di anziani dobbiamo sempre più tener presente che convivono "generazioni" di anziani differenti. Incontriamo

persone neo pensionate, con notevoli competenze e autonomie, come pure persone che hanno superato i 90 anni e mantengono una buona capacità e possibilità di uscire di casa e di stare ed essere in relazione con altri. Ma parliamo di un arco temporale di più di 30 anni, con un'elevata eterogeneità di interessi, desideri e bisogni, che si muovono anche in direzioni contrarie (una caduta o un evento traumatico possono trasformare una persona ancora completamente autonoma in totalmente dipendente, ma il recupero è possibile, pertanto la persona può anche "arretrare, retrocedere" e recuperare autonomia pur avanzando l'età).

Come poter essere di supporto in questa così elevata variabilità? Quali innovazioni di servizio, di processo vengono introdotte? Anno dopo anno ci si riorganizza creando sia spazi di protagonismo nuovi gestiti da volontari (che sappiamo bene avere una finalità di prevenzione e mantenimento di funzioni vitali), come pure diversificando le proposte di attività per poter mantenere un legame con ciascuna persona; in collaborazione con alcuni Poli Sociali, il Centro Servizi Anziani esce periodicamente dalla sua sede e contribuisce a essere ulteriore punto di riferimento nel territorio, co-progettando e gestendo iniziative a favore di persone che non frequentano il centro servizi, o che non lo frequentano più per le mutate condizioni soggettive. E nei territori le modalità sono le più diverse perché sono strettamente connesse con le risorse soprattutto informali dei territori stessi (ad esempio le parrocchie, i circoli anziani, altre realtà associative, ecc.). La funzione del centro servizi insieme all'articolazione territoriale consente al tempo stesso di attivare relazioni e legami di prossimità, come pure di promuovere una cultura di solidarietà maggiormente diffusa attivando anche informalmente quelle "sentinelle" pur non avendo ad oggi strutturato in tal senso molto del lavoro di presenza che viene realizzato.

Iniziative come Futuro Anteriore organizzata da Kaleidoscopio nel mese di febbraio, vanno nella stessa direzione: incidere sulla rappresentazione sociale e culturale della vecchiaia, rompere pregiudizi e stereotipi per far entrare pienamente le azioni di prevenzione e promozione del benessere e degli stili di vita nelle scelte sia personali che di contributo alla co-costruzione di una

città maggiormente amica degli anziani. Il laboratorio che è nato a seguito degli incontri di Futuro Anteriore ha infatti prodotto riflessioni e proposte che, rielaborate con il supporto dell'Università di Bergamo, saranno nuova occasione di dialogo con l'amministrazione comunale.

E di Pronto PIA già si è detto, il numero verde attivo presso il Centro Servizi Contrada Larga squilla molto spesso!

Ritroviamo molto sia al centro servizi che anche al centro diurno la richiesta delle famiglie, più volte citata nella ricerca, di essere accompagnate nel loro personale percorso di trasformazione dei bisogni: orientarsi tra i servizi, essere informati sulle possibilità esistenti ma anche stabilire un rapporto di fiducia con qualcuno che possa esserci sempre, che possa rispondere tempestivamente ad una richiesta di aiuto, ad un dubbio, al bisogno di un momento di sfogo, al desiderio di condividere una gioia o un dispiacere, insomma, anziani (sempre più soli) sono persone che continuano a desiderare di nutrirsi di relazioni e che abbiamo letto anche nella ricerca, con l'aumentare dell'età dichiarano di sentirsi all'interno di una rete di relazioni invece sempre più scarna. E questo è anche un dato reale, soprattutto quando le condizioni soggettive richiedono maggiore e prolungata presenza di interventi anche di tipo assistenziale. A quel punto, via via la rete si fa più rada.

Quindi l'innovazione, dentro e oltre il Catalogo dei servizi, assieme all'altra parola chiave molto citata nella ricerca che è la flessibilità: ampliare la gamma degli interventi certo, ma che genera valore solo se integrata all'interno di forme di affiancamento alla persona nel mutare delle sue esigenze, potendovi accedere in modo flessibile. Le attenzioni espresse nella ricerca sono a nostro parere pienamente condivisibili quando si fa riferimento alle diverse culture organizzative, ai diversi linguaggi, alla diversa formazione: tutti fronti questi sui quali possiamo e dobbiamo incontrarci con apertura e senza pregiudizi.

Alla base di un Catalogo non può che esserci un'idea di società, ed è questo il piano su cui anche la ricerca ci invita a riflettere e confrontarci: quale idea di società vogliamo contribuire a sviluppare? Anche nella riflessione e riprogettazione quotidiana dei servizi

questa è la domanda orientante, questa è la domanda che consente di innovare non solo aggiungendo servizi nuovi ma connettendo territorio per territorio, servizio per servizio, persona per persona, quanto di meglio possa favorire il permanere e proseguire nella vita con gli anni che avanzano.

A proposito di proposte legate all'Abitare, possiamo citare alcune esperienze di Kaleidoscopio quali ad esempio casa santa Maria come forma di co-abitare temporaneo, variabilmente assistito, che risponde in modo personalizzato a domande di supporto in precise fasi della propria vita in cui è messa in seria difficoltà la permanenza al proprio domicilio, sia per ragioni soggettive che di contesto familiare o assistenziale; ma sono periodi, talvolta anche brevi, talvolta più lunghi, che consentono la ripresa propria e/o della propria rete di supporto. Anche qui registriamo come negli anni si è modificata la domanda, e quanto tempo viene dedicato nel costruire insieme alla persona e alla famiglia il percorso migliore possibile per proseguire connesso ad una rete, formale e informale, per non vivere la terribile sensazione di sentirsi soli né come persone anziane né come familiari.

E ancora il progetto che si sta via via definendo a san Vito di Pergine, occasione per far incontrare fragilità diverse in una comunità che si immagina coesa: l'assistenza alle persone che diventa traiettoria di inclusione per ragazzi a rischio di drop out scolastico. In questo senso dicevo prima che va sempre tenuta presente la domanda di quale idea di società vogliamo contribuire a promuovere: a san Vito intendiamo rappresentare una società in cui non si determina contrapposizione tra giovani e anziani nella competizione sulle risorse ma che promuove una modalità di incontro a partire dalle reciproche fragilità.

Ulteriori spunti:

- le reti di buon vicinato spesso non nascono più spontaneamente, vanno promosse, incentivate, sostenute, "curate";
- andare verso... come raggiungere gli irraggiungibili? Quale formazione del personale? Cambio di rotta nella cultura di servizio;

- “facchinaggio del welfare”: servono risorse adeguate per consistenza e forma al fine di evitare il prevalere dei servizi in nero o, peggio, della destinazione impropria delle risorse stesse;
- terzo settore come partner non solo nella fase di offerta, ma anche nella pianificazione dei servizi e del welfare per anziani.

3. L'impegno delle Acli nei servizi agli anziani e alle famiglie

di Claudio Mazzurana

La storia delle ACLI, giunte proprio quest'anno alla celebrazione del 75° anniversario, è di per sé una storia di attività a tutti i livelli ed in tutti i territori a favore delle fasce svantaggiate della popolazione e della famiglia, attività che, pur rimodulandosi (come vedremo) in relazione ai cambiamenti - talora più lenti, talora più vorticosi e radicali - della società italiana susseguiti al dopoguerra, è rimasta purtuttavia saldamente ancorata ai principi base della 'vocazione' aclista, sintetizzati nell'adesione ai tre 'cardini' storici lavoro, democrazia e chiesa.

Cardini, questi, intimamente legati nella stessa accezione degli stessi all'attività territoriale quotidiana del movimento: “lavoro”, innanzitutto, quale elemento irrinunciabile di dignità e sostegno materiale alla famiglia, “democrazia” nel valore sostanziale, e non solo legalitario, del termine, inteso quale elemento di partecipazione, armonizzazione di opportunità e diritti e giustizia sociale, ed infine “chiesa” nel senso direi originario di ‘ecclesia’, ‘comunità’, con gli elementi e le articolazioni ad essa connaturati di solidarietà, mutuo aiuto e sussidiarietà nelle azioni individuali e collettive.

Tale azione complessiva del movimento aclista ha trovato in particolare, per quanto riguarda il sostegno a famiglie ed anziani, uno snodo concreto fondamentale nel dopoguerra nell'attività del Patronato, vero elemento di ascolto delle istanze dei territori e di organizzazione di risposte, prevalentemente declinate in chiave reddituale ed in generale economica, in accordo con le modalità di gestione (e luci ed ombre) del welfare italiano negli anni '70 e

'80. Quale costola dello stesso Patronato con specifica vocazione per il mondo degli anziani, nel frattempo sempre più complesso in relazione ai cambiamenti della società, nasce poi anche la Federazione Anziani e Pensionati, che dagli anni '90 diviene, per motivi essenzialmente di organizzazione, 'sindacato', ma in un'accezione diversa da quella comunemente associata alle organizzazioni sindacali tradizionali di settore.

Nel frattempo, la complessa evoluzione delle condizioni e dei bisogni delle fasce anziane ed in generale deboli della popolazione conduce nel movimento aclista alla creazione di enti, cooperative ed associazioni specifiche incaricate di analizzare, proporre ed organizzare nel concreto progettualità di risposta a tali problematiche: in questo cammino s'inserisce l'esperienza dell'Associazione ACLI-Anziani Con.s.a.t., impegnata nella realizzazione di strutture abitative e di socialità ed assistenza a nuclei familiari e singoli anziani.

ACLI-Anziani Con.s.a.t., ad oggi ha realizzato circa 150 unità abitative, utilizzando e contribuendo allo stesso tempo rimodulare, reinterpretare e far evolvere benefici e strumenti propri della legge provinciale di settore 16/1990, legge, come si direbbe oggi, di 'crossover' tra settore sociale ed edilizio, moderna nella propria strutturazione e filosofia impostativa, in particolare nel raffronto con altre leggi coeve molto più in linea con i canoni dell'epoca, e suscettibile di dar vita, nelle realizzazioni, a progetti di 'welfare generativo di comunità' sotto forma di strutture di cohousing orizzontale e verticale inserite nei tessuti sociali dei paesi e territori di competenza, con la presenza e collaborazione sussidiaria di vari 'stakeholder' (enti e cittadini).

Quale sbocco ed ulteriore evoluzione di tali esperienze 'sul campo', il movimento aclista ha nell'ultimo periodo sentito l'esigenza di ulteriore evoluzione verso un'attività nei territori non più (unicamente) deputata alle associazioni specifiche ma estrinsecata dallo stesso movimento nella propria generalità, sempre tenendo quale 'timonÈ la metodologia di costruzione 'dal basso' di progetti nascenti ed inseriti (e non calati) nelle comunità: esempi concreti sono a tal riguardo il 'Costruire Comunità' ed il 'WelfareLab'.

Il primo progetto nasce con l'obiettivo di rendere i Circoli Acli e tutte

le articolazioni territoriali delle ACLI sul territorio dei veri e propri 'sensori' di difficoltà e disagi, rendendole inoltre elementi promotori di soluzioni concrete e condivise con gli attori della comunità; in tal senso sono stati avviati progetti nella zona rotaliana tra S. Michele a/A, Mezzolombardo e Mezzocorona.

Nel secondo caso si parla di un progetto sperimentale di individuazione e risposta solidale ai bisogni complessi delle fasce (anche anziane) a vario titolo svantaggiate della società moderna, pensato dalle ACLI a livello nazionale ed affidato nella gestione alle sedi provinciali e regionali, calibrato in prima fase per rispondere ai bisogni di circa 7000 nuclei familiari, attingendo per l'erogazione di risorse e risposte concrete ad un nucleo di 'donatori' esterni e provenienti dal mondo delle associazioni e delle reti produttive (in particolare le aziende del Gruppo NEXT – nuova economia per tutti). Per tornare a quanto espresso nell'incipit di questo breve intervento la metodologia di costruzione multilaterale ed a base sussidiaria di questo progetto non può non segnare una profonda differenziazione impostativa e semplicemente numerica con le caratteristiche dello strumento maggiormente importante e dirimpente del welfare italiano dei nostri giorni, ovvero il reddito di cittadinanza, in poco tempo imbastito dalla politica e letteralmente 'gettato' con numeri impressionanti nella società italiana, con probabili effetti futuri (oltreché presenti) di grande aumento delle aspettative economiche di matrice assistenzialistica nella platea delle fasce deboli (?) e vulnerabili di popolazione, con conseguente possibile difficoltà di posizionamento, nonché di finanziamento, di progettualità maggiormente dirette ad una promozione 'dal basso' e progressiva promozione del welfare, maggiormente radicate nei territori e capaci di coinvolgere i vari pezzi di società e comunità in una collaborazione fattiva per assicurare coesione, giustizia sociale e rispetto dei diritti; patrimonio, questo, da sempre nelle e delle Acli.

4. Le difficoltà quotidiane dei care-giver

di Maria Antonia Pedrotti

La lettura di questa articolata ricerca Euricse, che ha per tema “Integrazione dei servizi domiciliari agli anziani: soluzioni innovative”, offre a tutti noi importanti spunti e sollecitazioni per comprendere la problematica inerente all’anziano, all’anziano non autosufficiente, all’assistenza domiciliare; inoltre esamina tutta una serie di buone pratiche, progetti, soluzioni innovative, alcune già sperimentate, altre in via di costruzione.

È un quadro completo sulla situazione attuale, sia a livello nazionale, sia in Trentino e ci offre una importante occasione per sviluppare ulteriori approfondimenti. È chiaro che l’anziano bisognoso di assistenza più o meno continuativa, trova nella propria casa, con la propria famiglia, i propri affetti, assistito dai propri cari, la soluzione ideale per il proprio invecchiamento.

Trascorrere gli ultimi anni della nostra vita nel proprio ambiente, circondato da amore, cura ed affetto, è sicuramente la prospettiva che tutti noi ci auguriamo. È in questo percorso dell’anziano domiciliato che emerge la figura del care-giver, chi è questa persona, è Colui che si prende cura ed assiste volontariamente una persona cara, non autosufficiente o con funzionalità compromesse. In Italia vi sono circa 7 milioni di care-giver, di cui il 65% è rappresentato dalle donne. È un dato grande, destinato a crescere ed evidenzia la grande generosità di queste persone.

Il care-giver attualmente è senza nessun diritto, è senza tutele, esistono al riguardo alcuni disegni di legge fermi da anni. Attualmente esiste la legge 104, per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, i quali hanno diritto a 3 giorni di congedo dal lavoro al mese per assistere i propri cari bisognosi di cure. Dal punto di vista di aiuto economico esiste l’indennità di accompagnamento, indipendentemente dal reddito (ci sarebbe da fare un ragionamento di giustizia sociale), l’assegno di cura per anziani domiciliati a casa.

Desidero porre alla Vostra attenzione le problematiche quotidiane del care-giver, le difficoltà che incontra e possibilmente individuare qualche strumento di aiuto e sostegno a Loro e alle famiglie. Una

prima difficoltà incontrata è la mancanza di informazione.

Quando si presenta il problema dell'anziano in casa che ha perso le proprie capacità di autogestirsi e la famiglia desidera intraprendere un percorso di assistenza domiciliare, deve affrontare lo spinoso quesito: "A chi devo rivolgermi per avere risposte ed aiuto?" Dopo un percorso burocratico ad ostacoli, nel quale il care-giver, già provato per il parente caro in difficoltà, deve affrontare tutta una serie di passaggi in vari uffici, molte volte scollegati tra loro, per arrivare finalmente all'attivazione di vari servizi (con tempi di attesa lunghi per affrontare emergenze), quali l'assistenza domiciliare, i pasti a domicilio, il servizio infermieristico e molto altro ancora.

Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, come è strutturata attualmente è un po' superata, sia per la quantità del servizio (poche ore giornaliere, sabato e domenica scoperti) sia per la qualità del servizio, in quanto lo stato di salute dell'anziano e le varie patologie sono mutate e quindi necessitano di altre figure professionali.

L'assistenza domiciliare è svolta da varie Cooperative Sociali, esiste una conformità nell'erogazione del servizio o cambia a seconda della Cooperativa? Esiste la figura dell'infermiere del territorio in stretto contatto con il Medico di Base? Un altro aspetto è la formazione, il care-giver e la famiglia molte volte sono lasciati soli, spesso si mettono in discussione riguardo al comportamento da tenere verso l'anziano, soprattutto assistendo un anziano con demenza, mancano quindi figure per potersi confrontare e quindi assistiamo ad un crollo psico-fisico del care-giver.

È quindi importante l'aiuto ed il supporto alle famiglie ed in particolare ai care-giver, che non sempre si traduce in aiuti economici, ma attraverso l'erogazione di servizi sempre più qualificati per l'anziano, pensiamo alla telemedicina, al telesoccorso. Al tempo stesso è necessario creare dei momenti di aiuto psicologico per il care-giver per rendere la loro opera meno stressante e usurante. La composizione della famiglia è molto cambiata negli ultimi decenni, assistiamo a famiglie sempre più ridotte, come sempre l'assistenza è demandata alla donna.

È necessario una particolare attenzione verso la donna care-giver, molto spesso lascia il lavoro per poter assistere il figlio disabile o

il genitore anziano. A queste donne generose, credo sia giunto il momento di riconoscere tutto questo ed individuare forme di tutela ed aiuto nel corso del loro percorso di assistenza.

Nella ricerca sono stati evidenziati molti progetti interessanti sparsi in Italia, molti anche in Trentino. Un esempio è l'Oss itinerante, tale figura ha il compito di far visita all'anziano, al suo domicilio per ascoltare le loro esigenze, dirottare specifici servizi degli anziani. Questa figura potrebbe essere molto importante nelle Comunità di Valle, dove già esiste una APSP e quindi figure Oss già presenti. Nelle nostre Comunità dove è forte lo spirito del volontariato troviamo molte associazioni, alcune in collaborazione con l'Ente Pubblico quali il Telefono Argento, gruppi parrocchie e molte altre, le quali necessitano di una messa in rete comune, tale da costruire una mappatura dei bisogni degli anziani per poter dar seguito ad iniziative forti e coese, tali da non disperdere tutti questi preziosi rivoli di generosità.

Altro contributo importante può essere dato dai Circoli Anziani sparsi sul territorio del Trentino, la loro presenza e funzione è indispensabile, ma sarebbe auspicabile che il Circolo rivolgesse il proprio sguardo non solo agli anziani sani ed autosufficienti che frequentano il Circolo, ma a tutte quelle persone fragili, anziani non autosufficienti, tali da diventare Sentinelle di comunità, sentinelle che ascoltano, intercettano e segnalano alla famiglia e a tutte le strutture sociali.

Da questa ricerca, l'Ente Pubblico in primis e tutti gli altri attori coinvolti a vario titolo, compreso ognuno di noi, possano ricavare spunti, suggerimenti, progetti, soluzioni per migliorare i servizi domiciliari agli anziani.

5. Le criticità delle cure a domicilio ed i rischi dell'ospedalizzazione

di Bruna Bagozzi

L'obiettivo dell'ospedalizzazione è la guarigione da fatto acuto e la prevenzione di complicanze e cronicizzazione. Teniamo

però presente che le persone anziane che vengono ricoverate in un ospedale per acuti in genere vi trascorrono più tempo dei più giovani e possono essere soggetti a conseguenze più sfavorevoli per ottenere risultati ottimali nelle persone fragili è necessario identificare l'intera gamma delle loro patologie (polipatologia e conseguente politerapia).

Si può innescare un circolo vizioso: il "Dispiacere" per la malattia e il ricovero, il cambio d'ambiente, la terapia, la febbre possono provocare delirio che a propria volta può portare ad una ridotta alimentazione per via orale con possibili conseguente disidratazione, essa stessa possibile causa di delirio. L'allettamento può avere come conseguenza un'incontinenza e successiva applicazione di catetere vescicale con possibile infezione urinaria acuta che richiede l'uso di antibiotici con alterazione poi della flora intestinale il che può portare a stipsi o diarrea con conseguente disidratazione a nausea anticamera possibile di malnutrizione e depressione.

Naturalmente l'aspetto più importante dell'essere seguiti nel proprio domicilio è la vicinanza della famiglia!

Ma perché la cura possa essere efficace è necessaria un'equipe multidisciplinare con dotazione organica correlata al fabbisogno assistenziale con "Case Manager" con formazione continua (basata su ECM cioè "Educazione continua in medicina") con addestramento specifico degli operatori (ricordiamo le linee guida ormai universali, ma incostante continuo aggiornamento) considerando anche motivazioni e burnout degli operatori! Varie possono essere le figure professionali: medico di base, specialista, infermiere professionale, OSS, operatore del trasporto infermi, laboratorista, fisiatra, fisioterapista, assistente sociale, che tra l'altro rileverà anche i problemi economici, psicologo. È necessaria pure la conoscenza degli ausili, quali protesi di ultima generazione, ad esempio:

Diverse rimangono ad oggi purtroppo le criticità: il numero di operatori, il coordinamento tra figure professionali, il coordinamento socio assistenziale, un punto sicuro di informazione, "Sportello Dedicato"

Ricordo però il veloce sviluppo della sanità digitale (ed abbiamo qui delle eccellenze al quale FBK "Fondazione Bruno Kessler") con

telemedicina e domotica.

Ma due aspetti mi premono in particolare: il coinvolgimento del volontariato in modo organico e quello dei pazienti e dei loro familiari, anche tramite le associazioni dei pazienti!

6. La futura strategia per la domiciliarità della Provincia Autonoma di Trento

di Federica Sartori

La cosa più importante che ci sembra utile rimarcare è proprio parlare di un argomento così importante all'interno del Festival della Famiglia. Un fenomeno quello dell'invecchiamento che stiamo affrontando, come diceva qualcuno prima, riguarda tutti e ci riguarderà nel nostro futuro.

Il mio intervento sarà una riflessione sul presente e sulle prospettive future alla luce delle linee politiche che l'amministrazione provinciale intende marcare.

In Trentino abbiamo il 21,7% della popolazione con più di 65 anni con una prospettiva di vita che si sta sempre più migliorando rispetta alla media nazionale e mondiale.

In Trentino l'aspettativa di vita in buona salute attorno ai 67 anni supera di molto la media nazionale, questo è un chiaro indicatore delle buone e importanti condizioni da valorizzare e da vedere come delle grandi opportunità e sfide per il prossimo futuro.

Dobbiamo quindi fare in modo di mantenere e valorizzare questi importanti fattori: l'istruzione; i buoni stili di vita; le relazioni familiari; la partecipazione alla vita sociale; l'impegno nell'aiuto ai propri familiari e l'attenzione nei confronti del territorio. Tutti queste condizioni sono dei fattori protettivi che aiutano a perseguire lo slogan che vediamo qui sotto "aggiungi vita agli anni e non anni alla vita".

Non possiamo però ignorare le situazioni ed i casi di isolamento quali seri fattori di rischio che non dobbiamo sottovalutare. Se da un lato ci sono delle buone condizioni generali dobbiamo però guardare a quel 15,00 % che si trova in una situazione di difficoltà per varie

cause.

Lo stato dei servizi attualmente disponibili sul versante socio-assistenziale e socio-sanitario l'abbiamo visto e sentito ricordare nei precedenti interventi.

L'impegno pubblico in Trentino coinvolge una popolazione di circa 10.000 anziani e riguarda servizi a domicilio, telesoccorso, 332 servizi diurni sparsi sul territorio provinciale e 4.600 posti letto nelle RSA.

Partendo da questi dati, si sta lavorando su un piano di sviluppo provinciale per la salute 2015-2025 che è stato già approvato ed uno specifico piano per le demenze in fase di approvazione.

Questi strumenti di programmazione ci dicono in sostanza due cose:

- la prima è la valorizzazione della dimensione della domiciliarità intesa come un diritto come un'opzione preferibile da perseguire il più possibile ancorata ad un territorio. Abbiamo sentito prima però che la domiciliarità se può essere un diritto deve comunque portarsi dentro delle condizioni per essere una domiciliarità buona e quindi l'altro asse è proprio quello della qualità dei processi di cura e attenzione alle persone anziane e alle famiglie che si prendono cura dei bisogni degli anziani.
- la seconda istanza fondamentale è di lavorare sulle "cerniere", sull'integrazione dei servizi socio sanitari attraverso la possibilità di avere un unico punto di riferimento, un'attenzione alle istanze a ai percorsi e questa sarà la cosa che potrà fare la differenza.

Quindi le azioni che sono sui tavoli di lavoro e nelle sperimentazioni tendono a creare le migliori condizioni e facilitazioni per una domiciliarità funzionale.

Queste facilitazioni dovranno riguardare il settore abitativo con progettualità che riguardano:

- lo sviluppo della domotica e delle tecnologie;
- azioni di solidarietà "di vicinato" dove le componenti della comunità siano coinvolte ed attente ai bisogni delle persone di cui fanno parte;
- interventi economici per rendere più possibile e agevole la vita degli anziani finalizzate alla promozione dell'invecchiamento positivo ed attivo attento agli stili di vita per mantenere sempre

più a lungo un buono stato di salute nel proprio ambiente di vita. In tutto questo è in fase di avvio la riforma “spazio argento”, una riforma in cantiere da almeno 2-3 anni soggetta a diverse rivisitazioni. La novità di oggi è che la sperimentazione dello “spazio argento” è in partenza in tre territori del Trentino (a Trento e Valle dell’Adige e nelle Comunità delle Giudicarie e del Primiero).

Perché queste tre scelte? Il motivo è legato al fatto che sono realtà tutte diverse una dall’altra.

Partendo ogni territorio con le proprie specificità dovrà esprimere un’attenzione centralizzata che faciliti una congiunzione tra esigenze delle famiglie per poter dare delle risposte concrete ai bisogni con modelli personalizzati per ogni territorio.

Quindi in questi tre territori ci saranno dei progetti che saranno validati con la collaborazione con Euricse; saranno così collaudate le buone pratiche che emergeranno in ogni territorio e che caratterizzeranno i tre progetti.

Le sperimentazioni saranno sviluppate dalla prevenzione fino all’assistenza diretta e saranno accompagnati da dei sistemi di valutazione in modo tale da capire i vari effetti della riforma.

A conclusione delle sperimentazioni si valuteranno le condizioni migliori risultanti da contesti diversi, da quello urbano a quello di valle, per poterla poi replicare anche sugli altri territori.

Per concludere vediamo con interesse queste prospettive perché interessano ciascuno di noi e perché potranno creare le condizioni per una efficace e funzionante domiciliarità.

Questa sperimentazione sarà accompagnata da tutte le attenzioni che queste sperimentazioni ci richiedono, auspicando alla fine di poter trovare un giusto mix tra il sistema di previdenza e di sicurezza sociale che garantisca trasferimenti monetari e servizi con l’attenzione alle varie esigenze ed in particolari alla non autosufficienza che richiede un impegno particolare sia per il lato economico che per il sistema dei servizi.

7. L'esperienza dello "Spazio Argento" del Comune di Trento

di Maria Chiara Franzoia

Grazie e buongiorno a tutti anche da parte mia. Questa è un'occasione di confronto dalla quale abbiamo raccolto sicuramente vissuti importanti che ci porteremo dietro appunto nel pensare a questa sperimentazione ma anche spunti che ci confermano che abbiamo impostato il lavoro nel modo giusto.

Una scommessa, sì per noi, questa sperimentazione di "spazio argento" che abbiamo sempre chiesto con forza sarà una grande occasione per ripensare e riorientare e potenziare tutto quello che abbiamo sentito questa mattina.

Le premesse di questa sperimentazione sono evidenti,

Espongo due dati significativi della città di Trento e della Valle dell'Adige:

- oggi più il 23% della popolazione è over 65 e quasi 12% è over 75enne, questa somma è superiore su tutta la popolazione anziana queste due fasce d'età pesano per oltre il 50%;
- il 40% delle famiglie è unipersonali e di questo 40% il 50% è formato da anziani soli.

Sono numeri importanti!

Siamo partiti da un'osservazione che i servizi finora messi in campo non sono più sufficienti né per quantità né per qualità. Non mi ripeto perché l'abbiamo sentito molto bene e chiaramente questa mattina. A fronte di questi numeri, abbiamo visto un calo delle prese in carico, quindi dobbiamo concentrarci sulle fragilità investendo risorse finanziarie e risorse umane, abbiamo visto un aumento davvero alto di quello che è stato detto (consulenza ed orientamento) supporto alle famiglie rispetto a questo tema, di presa in carico leggera ma sicuramente importante per l'orientamento.

Dentro il nostro Comune la competenza sul tema degli anziani è frammentato dentro più servizi. Quindi per attuare l'obiettivo generale della riforma dobbiamo riuscire a riportare sotto una regia comune le competenze sul tema degli anziani.

In questi anni a fronte di queste necessità abbiamo lavorato molto sull'accompagnamento e la formazione del mondo del volontariato, abbiamo lavorato congiuntamente con le istituzioni creando delle reti anche in tema di formazione relazionandoci in particolare con l'Azienda Sanitaria, la Provincia, le tre ASP cittadine e con la rete Pronto PIA.

In quest'ultimo anno abbiamo poi attivato una sperimentazione sulla una presa in carico più efficiente e veloce - servizi di cerniera - fase che sta tra la dimissione ospedaliera e la domiciliarità.

I punti forti su cui vogliamo sperimentare lo "Spazio Argento":

- migliorare e rendere più competente questa regia comune con la Comunità di Valle, con le APSP con l'Azienda Sanitaria per un'integrazione socio sanitaria sempre più efficiente, riunendo sotto un unico coordinamento tutti i servizi diretti alla domiciliarità e alla residenzialità oggi spezzettati;
- dare una risposta globale e sinergica basata sulla valutazione dei bisogni in forma multidisciplinare
- realizzare una mappatura più forte, più puntuale delle risorse e dei bisogni, affrontando anche il tema della solitudine, famiglie unipersonali costituite da anziani vuol dire anche solitudine.
- lavorare sui servizi informatici, informativi che possano mettere in rete i vari operatori per un indispensabile scambio di informazioni. L'attivazione di tavoli di lavoro, di confronto, di formazione congiunta saranno indispensabile per poter fare importanti passi avanti.

Altri due grandi temi:

- *lo sportello" front-office"*: vorremmo attivare questi punti informativi sui 5 territori - poli già individuati sul piano sociale del 2001 che ha territorializzato servizi sociali. Con questi sportelli si dovranno rafforzare le competenze sia per un servizio di orientamento che per un' efficace consulenza anche in tema di integrazione socio-sanitario; si dovrà pertanto lavorare per valorizzare e formare al meglio le risorse umane, già presenti e quelle nuove, che saranno messe in campo;

- *l'intervento sui servizi*: si dovranno valorizzare quelli attuali, crearne di nuovi e rimodulare quelli che non sono più corrispondenti ai bisogni, si lavorerà in particolare su servizi di cerniera per renderli più personalizzati per rispondere al meglio alla molteplicità dei bisogni.

Questo è quello che ci proponiamo, sappiamo che non avverrà certo in breve tempo ma possiamo partire lavorando bene in questi mesi prossimi mesi, di seguire la fase di sperimentazione con tutti quanti vorranno lavorare su questi temi e impostare bene il lavoro del futuro.

8. Un piano per il futuro

di Carlo Borzaga

L'obiettivo dell'incontro di oggi era di avviare una riflessione sui servizi - in particolare su quelli più innovativi - che possono garantire agli anziani, soprattutto quelli più fragili e per i quali le reti di solidarietà familiari non sono più sufficienti, sostegni adeguati che consentano loro di continuare a vivere presso il proprio domicilio. Credo che in conclusione possiamo dire che gli spunti forniti dai ricercatori e gli interventi che sono seguiti hanno dimostrato che la sfida è alla nostra portata.

Il punto da cui partire mi pare sia chiaro e condiviso: rispetto al passato, anche recente, i bisogni degli anziani non solo sono aumentati con l'aumento della popolazione anziane e con l'allungamento della speranza di vita, ma si sono molto diversificati e lo saranno ancora di più nei prossimi anni. Ciò significa che a occorrono risposte altrettanto articolate soprattutto in termini di servizi.

Sono necessari, al contempo, servizi di prevenzione e di cura, pesanti e leggeri, sanitari e assistenziali, ecc. E in effetti, le esperienze illustrate dai relatori hanno mostrato come i servizi si siano effettivamente andati differenziando e articolando e con essi anche le tipologie organizzative che li gestiscono (pubbliche e private, a finalità solidaristica e di profitto, più o meno strutturate, ecc.). Anche se l'offerta esistente non è ancora in grado di soddisfare

pienamente la domanda e resta molto differenziata su base territoriale, si sono comunque venute a creare delle reti di servizi che affiancano le famiglie e si pongono spesso tra queste e i servizi più istituzionalizzati, sia di tipo assistenziale che socio-sanitario. Reti che non si esauriscono nell'offerta di servizi in senso stretto che comunque garantiscono ma rappresentano una ricchezza civica importantissima, spesso disconosciuta dai responsabili delle politiche sociali pubbliche che presentano una certa tendenza alla strumentalizzazione. Reti che però appaiono, spesso e soprattutto in alcuni contesti territoriali anche della nostra provincia, sempre più in sofferenza perché insufficienti a fronte di una domanda in continua crescita. Un'insufficienza dovuta non solo ad una carenza di risorse umane (familiari e amici) e finanziarie (pubbliche e private), ma soprattutto perché troppo frammentata e troppo spesso scoordinata, con eccessi di offerta e duplicazioni in alcuni ambiti e carenze in altri, ivi inclusi i servizi di sostegno ai care-giver.

Se questa è la situazione, dal dibattito di oggi è emerso chiaramente che la soluzione su cui puntare per garantire una maggiore e migliore soddisfazione dei bisogni degli anziani fragili non è quella di una riorganizzazione dell'offerta sotto un'unica regia e tanto meno sotto un'unica istituzione, sia essa la Casa di Riposo di zona le Comunità di Valle o le Associazioni dei Comuni. Sia perché molte delle organizzazioni che offrono servizi sono indipendenti e giustamente rivendicano la loro autonomia sia, soprattutto perché si perderebbe la ricchezza garantita dal pluralismo dell'offerta e dell'elevato impegno dei familiari e dei volontari.

È necessario invece avviare una riflessione che aiuti a individuare forme organizzative alternative.

Tra queste quello che sembra, anche stando alla riflessione odierna, il modello organizzativo più efficace e probabilmente anche più efficiente è quello "a rete". Esso si caratterizza per il coinvolgimento su base paritetica – e quindi prescindendo dal loro peso economico e dal loro livello di strutturazione - di tutti gli attori che operano, con diverso impegno, nel settore e, o già collaborano o potrebbero collaborare tra loro sulla base di un "accordo cooperativo". Un simile modello organizzativo, che potrebbe anche essere formalizzato

sottoscrivendo un apposito accordo, presenta diversi vantaggi. Innanzitutto consente di mettere e mantenere in gioco tutte le iniziative e, quindi, tutte le strutture e le risorse umane già attive. Esso aiuta inoltre a individuare le lacune presenti nell'offerta, inclusa la domanda di servizi da parte dei care-giver – in particolare del personale immigrato privo di contatti e sostegni da parte delle rispettive famiglie o delle comunità di connazionali - e aiuta a razionalizzare l'offerta, inducendo le organizzazioni a ridurre le parti di offerta ridondanti, a intervenire per coprire le lacune e a specializzarsi nelle attività per le quali sono maggiormente predisposte – anche considerando la relazione tra richieste a capacità di risposta che non è uguale per esempio per una associazione di volontariato e per una cooperativa sociale ben strutturata. Sarebbe così possibile garantire risposte più complete e, al contempo, migliorare la qualità dei servizi.

Questo in teoria. Chiaramente realizzare in concreto e perfezionare un sistema a rete come quello proposto non è un'operazione semplice e priva di ostacoli anche perché richiede all'ente pubblico – qualsiasi esso sia – di non pretendere di assumere sempre il ruolo di regista facendo valere la sua capacità di spesa (che è costituita peraltro da risorse dei cittadini) e alle organizzazioni private – possibilmente a tutte ma almeno a quelle di Terzo Settore che dovrebbero perseguire "l'interesse generale secondo modalità solidaristiche" – di mettersi in discussione e accettare anche di ritirarsi dagli ambiti in cui altri sono in grado di fare meglio. Nel passato qualche tentativo di questo tipo è fallito proprio perché non si è raggiunto un accordo su come dividersi il lavoro.

Le condizioni che a mio avviso, e in base a esperienze maturate in altri ambiti, possono agevolare il percorso sono:

La presa d'atto che le risorse private impegnate nel settore dei servizi agli anziani sono ormai da tempo decisamente superiori – anche senza considerare le prestazioni gratuite dei familiari e dei volontari – di quelle messe a disposizione dal pubblico;

Il conseguente riconoscimento pieno o da parte di tutti i soggetti della rete che garantire agli anziani un sistema di servizi adeguati ai loro bisogni è compito non solo di alcune istituzioni (in particolare di quelle pubbliche), ma della società nel suo insieme. In particolare

le pubbliche amministrazioni devono riconoscere ai soggetti privati la piena legittimità a operare in generale e soprattutto a proporre innovazioni;

La creazione di un sistema di relazioni tendenzialmente paritarie, in cui l'ente pubblico svolge soprattutto – se non esclusivamente – una funzione di sostegno, ma non necessariamente di indirizzo così da lasciare il massimo spazio all'innovazione; serve la piena e concreta applicazione del principio di sussidiarietà;

In coerenza con il punto precedente, è necessario che alla gestione della rete venga preposta una governance condivisa tra tutti i partecipanti e in grado di rappresentarli tutti; nella convinzione che l'aumento dei costi di gestione sarà più che compensato dalla maggiore efficacia e probabilmente anche dalla maggior efficienza garantita dal modello a rete.

È evidente che non sono condizioni che si possono dare per scontate. Esse richiedono alle organizzazioni che già operano nel settore, non a tutte ma a molte, di accettare di mettersi in discussione, di essere meno autoreferenziali e gelose del proprio ambito di azione. Allo stesso modo è necessario che anche l'ente pubblico non pretenda di dettare le linee (magari solo perché preoccupato dalle necessità di contenere la spesa) e che, nella relazione con gli altri soggetti e nell'assegnazione dei sostegni finanziari, non continui a privilegiare modalità contrattuali e competitive come gli appalti e accordi di breve periodo che non stimolano né l'innovazione né gli investimenti. Serve più in generale tra tutte le parti in causa una riflessione critica nelle culture che hanno finora caratterizzato il settore, una riflessione che aiuti tutti ad adottare comportamenti autenticamente cooperativi. Nella convinzione che co-programmare e co-progettare i servizi sociali in generale, e quelli agli anziani in particolare, è l'unico modo per utilizzare in modo razionale ed efficace tutte le risorse disponibili e riuscire a far fronte a bisogni destinati a crescere – e questa è una certezza - a tassi superiori di quelli delle risorse.

10. FAMIGLIA CHE EDUCA: RUOLO EDUCATIVO E CRISI DELLA NATALITÀ

a cura del Forum delle Associazioni familiari del Trentino

Introduzione

Per l'edizione 2019 del Festival della Famiglia il Forum delle Associazioni familiari del Trentino ha proposto un convegno dal titolo "Famiglia che educa alla famiglia. Ruolo educativo della famiglia e crisi della natalità." L'evento propone una riflessione sul ruolo della famiglia, prima comunità educante, nel trasmettere ai figli la bellezza della famiglia e la sua centralità nel contesto sociale.

In quest'ottica ci si propone di sondare le ragioni per cui le famiglie che vivono sul nostro territorio fanno sempre meno figli e si percepiscono in difficoltà nel gestire e conciliare la vita familiare con la vita lavorativa. La voce delle famiglie, raccolta anche attraverso alcune interviste, darà lo stimolo per un intervento esperto che aiuti a rileggere i fattori di criticità e ad individuare piste e strategie attuabili per invertire il trend negativo della natalità.

Il Forum delle Associazioni Familiari del Trentino, nato nel 1997, è un'associazione di promozione sociale, di secondo livello, a cui aderiscono 32 fra associazioni, movimenti ed altre organizzazioni della Provincia di Trento impegnati in differenti ambiti (educativo, promozionale, scolastico, assistenziale...). Tutti gli enti aderenti hanno in comune l'interesse per la famiglia e la considerano una miniera di risorse per l'intera società, a patto che essa venga adeguatamente considerata, sostenuta e valorizzata.

Il Forum trentino aderisce al Forum delle Associazioni Familiari nazionale, ad oggi costituito da 47 associazioni e da 18 Forum regionali, che a loro volta sono composti da Forum territoriali e da

564 associazioni locali. Si stima che complessivamente il Forum sia rappresentativo di 4 milioni di famiglie e quindi circa 12 milioni di persone.

Il Forum è dunque istituzionalmente impegnato a sviluppare rete fra le sue associate e a individuare obiettivi comuni che, partendo dalle tante angolature delle diverse associazioni aderenti, mantengano alta l'attenzione verso le famiglie e portino ad attuazione interventi normativi, azioni e opportunità a loro sostegno e con la loro partecipazione diretta. In concreto il Forum lavora per:

- a cura delle relazioni con le associate, attraverso lo scambio di informazioni, la divulgazione e promozione degli eventi da loro proposti e spesso non conosciuti, la creazione di sinergie e di progetti condivisi, il supporto e il sostegno in compiti organizzativi;
- la raccolta di informazioni sulle famiglie, sulle politiche e sulle iniziative dedicate, per poterle mettere a disposizione sia dell'ente pubblico, sia delle realtà associate, sia delle famiglie;
- l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione su tematiche relative alla famiglia e alle associate (ad esempio affido e adozione, disabilità, maternità...);
- la promozione del benessere delle famiglie, anche attraverso adeguate misure fiscali, per promuovere la natalità e la stabilità dei legami familiari;
- l'attenzione alle tematiche educative per promuovere una cultura orientata alla famiglia e alla cura dei legami dalla nascita fino all'età anziana.

Attraverso la partecipazione dei propri operatori o di volontari che provengono dalle diverse associate, il Forum è presente in numerose commissioni a livello regionale, provinciale e comunale per rappresentare la voce delle famiglie del territorio e contribuire a sviluppare benessere e coesione sociale.

1. La fatica educativa della famiglia: la voce dei protagonisti

di Annalisa Pasini

Perché non si fanno più figli?

La complessità della vita, le traiettorie personali sempre più marcatamente individualizzate, il tempo limitato, la mancanza di reti di supporto...

La letteratura ci dice quanti siano i fattori che incidono sul drastico calo demografico a cui oggi assistiamo anche in Trentino, pur con tutta l'attenzione dedicata al tema da parte dell'amministrazione, che semmai riduce ma non elimina il problema.

Se l'evento di oggi vuole provare a intrecciare voci diverse – da quella scientifica a quella delle numerose esperienze che portano le associate – per un primo approccio al tema ci sembrava importante partire dalla voce delle famiglie. Abbiamo avuto occasione sia di proporre un sondaggio alle giovani coppie nell'anno 2017 sia di raccogliere alcune interviste durante l'evento #creiamoponti proposto in piazza Fiera a Trento lo scorso 28 settembre, per sondare il desiderio di natalità, i principali motivi di ostacolo e le idee sulle misure più efficaci per favorire la natalità.

Oggi fare figli non è più naturale ma è frutto di una scelta. In questo nuovo panorama si collocano i dati da cui è utile partire per sorreggere le riflessioni sul tema.

Il primo dato centrale è il tasso di fecondità, che oggi tanto è oggetto di dibattito e di legittima preoccupazione a livello nazionale tanto quanto a livello locale:

- Tasso di fecondità in Italia: 1,29 figli per donna
- Tasso di fecondità in Trentino: 1,49 di cui donne trentine 1,32 - donne straniere 2,16
- 25% le donne childfree

Questi dati parlano chiaro. Figli se ne fanno pochi, anzi sempre meno e, se in Trentino la situazione è un po' migliore rispetto al resto d'Italia (ancora meglio di noi è in Alto Adige), non c'è di che stare tranquilli. Ma c'è ancora desiderio di natalità oppure le famiglie si sono ormai rassegnate ad avere al massimo un figlio o a non

averne affatto?

Per rispondere a questa domanda abbiamo voluto sentire la voce di 100 giovani coppie (età massima 40 anni) raggiunte tramite sondaggio, effettuato a fine 2017 dal Forum con un coinvolgimento “a valanga” (senza quindi la pretesa di un campione statistico) che ha coperto tutto il territorio provinciale. I rispondenti hanno dichiarato in media 1,36 figli (da un minimo di 1 a un massimo di 3), indicando di volerne avere, in tutto, una media di 2,62, compresi quelli che hanno già (da un minimo di 1 a un massimo di 4).

Ci dicono i demografi che la società, per rigenerarsi attraverso il ricambio generazionale, deve prevedere almeno 2 figli per coppia. Allora questi dati ci confortano: finché il desiderio di figli resta sopra i 2 c'è margine per poter operare, attraverso l'intervento pubblico, misure che permettano di raggiungere effettivamente quei livelli. Questo, d'altronde, è anche un monito: se le persone non sentono di essere adeguatamente sostenute in questo desiderio, quei figli così necessari alla sopravvivenza della stessa società non li faranno.

A dar credito a questa legittima preoccupazione sono le risposte alla domanda: “Entro i prossimi due o tre anni pensate di avere un figlio?": solo il 26% risponde di sì mentre più dei due terzi degli intervistati risponde di no. Vuol dire che, nonostante il desiderio di avere più figli, sono poche le coppie che li mettono in preventivo nel medio termine.

Ma quali sono i principali ostacoli rispetto alla decisione di avere figli? Alle coppie sono stati proposti alcuni items da segnare in ordine di importanza, su una scala da 0 a 10. Ecco i risultati in ordine generale di rilevanza:

- Precarietà del lavoro (con punteggio 6,86)
- Mancanza di denaro (6,14)
- Effetti negativi sulla carriera lavorativa (4,69)
- Mancanza di reti parentali a supporto dell'accudimento dei figli (4,44)
- Mancanza di asili nido o servizi similari per l'accudimento dei figli (3,68)
- Mancanza di tempo (3,63)

Oltre alle opzioni menzionate, le coppie erano libere di esprimere

altri possibili ostacoli. Tra essi 12 rispondenti hanno indicato ostacoli legati al lavoro (maternità, paternità, flessibilità, luogo di lavoro, ecc.), 6 hanno menzionato il tema della conciliazione dei tempi. In 3 casi a incidere sono problemi di salute, o problemi indicati in senso generico (2). Altri due ostacoli indicati sono stati la preoccupazione per l'educazione dei figli e la paura del futuro.

Queste osservazioni vengono confermate anche dai brevi scorcii ottenuti dalle persone intervistate durante l'evento proposto nello scorso settembre in Piazza Fiera. Come si evince dalla slide riportata sotto, i commenti della piazza mettono in rilievo tutti i fattori menzionati.

Tuttavia, oltre ai fattori economici, di tempo e di lavoro già evidenziati dalle giovani coppie, emerge come tema centrale rispetto al problema della natalità quello culturale. Vale a dire: non sono soltanto le condizioni effettive in cui le famiglie si trovano a disincentivare il desiderio di avere dei figli ma anche un atteggiamento culturale che non valorizza la famiglia ma, al contrario, vede nei figli una limitazione alla propria libertà personale, un ostacolo alla possibilità di realizzarsi nel lavoro – considerato come elemento principale della propria soddisfazione –, un vincolo a restare dentro un legame di coppia quando invece questo è sempre più temporaneo. Insomma, come dicono gli studiosi, se è vero che fare figli è ormai diventata l'unica scelta da cui non si può svincolarsi, questo “per sempre” mal si concilia con le esigenze individuali.

Alle persone intercettate nella piazza è stato chiesto anche quali misure ritengano utili per poter favorire la natalità. A tal proposito si possono evidenziare tre temi sostanziali, che corrispondono anche a quanto hanno indicato le giovani coppie del sondaggio precedentemente citato:

- Conciliazione famiglia/lavoro (soprattutto legata agli orari)
- Sostegno all'occupazione
- Sostegno economico

A questi fattori le giovani coppie aggiungono anche la formazione alla genitorialità, segno che un campione che si è mostrato propenso alla procreatività sente la necessità di esser supportato anche nell'acquisizione del ruolo genitoriale, di quelle competenze in

campo educativo e di cura a cui si è chiamati nel momento stesso in cui si diventa genitori e che oggi sembrano sempre meno scontate. Un'ultima sollecitazione arriva ancora dalle coppie: tutte le misure a sostegno dei genitori non possono essere rivolte soltanto alla madre, nell'idea – ormai superata – che vi sia ancora una divisione dei compiti tra madre e padre. Le coppie chiedono per la gran parte che il supporto alla famiglia sia destinato a entrambi i genitori, perché se è vero che una volta erano le donne che restavano a casa a far andare avanti la famiglia, oggi le ricerche e le esperienze di altri Paesi affermano il contrario: più entrambi i genitori hanno un lavoro esterno e riescono a soddisfare le aspettative professionali ed economiche più sono propensi a fare figli e a conciliare la professione con il non più scontato impegno ad essere genitori. Diego Andreatta sottolinea proprio, anche da padre, come oggi sia centrale che tale ruolo si affianchi a quello materno, il che dà il là per presentare la seconda relatrice – Arianna Bentenuto, ricercatrice dell'Università di Trento – che in particolare sul ruolo paterno ha centrato la sua ricerca e la sua riflessione odierna.

2. Crisi del ruolo educativo della famiglia e denatalità *di Arianna Bentenuto*

La relazione padre-bambino è sempre risultata più dipendente, di quella della madre, dal contesto culturale della società di riferimento. Il legame che unisce il bambino alla madre è regolato da fattori biologici importanti quali il bisogno di contatto, di calore, di essere vicino ad un altro corpo.

Il ruolo che il padre assume nei confronti del figlio è sempre variato in funzione dei contesti sociali e la figura paterna si è caratterizzata in maniera diversa a seconda dei momenti storici e dei contesti culturali. Queste caratterizzazioni fanno pensare ad una relazione madre-bambino come maggiormente biologicamente determinata mentre la relazione padre-bambino sembra essere maggiormente dipendente dal contesto culturale e sociale.

Il ruolo del padre si trasforma, anche se in maniera non omogenea, in

tutte le società in risposta ai cambiamenti sociali e alla modificazione delle ideologie familiari. Il ruolo che il padre ha nei confronti del figlio è sempre variato in funzione dei contesti sociali e la figura paterna si è caratterizzata in maniera diversa a seconda dei momenti storici e dei contesti culturali.

Il ruolo del padre nella cura del figlio, almeno nelle società industrializzate è di gran lunga cambiato per effetto delle grandi modificazioni sociali, prima fra tutte l'aumento del lavoro femminile. Questo ha portato ad un maggior coinvolgimento della figura paterna nella sfera del privato e nel mondo degli affetti e una trasformazione dei ruoli genitoriali, nel senso di una maggiore interscambiabilità tra ruolo materno e paterno. Tali modificazioni hanno portato alla visione del modello di padre "partecipe", ossia un padre coinvolto sul piano affettivo e partecipe della cura e della crescita dei figli. Il padre viene coinvolto in ogni evento che riguarda l'esistenza del proprio bambino, già da prima della nascita e ancor di più dopo, stabilendo con lui un rapporto di vicinanza fisica ed emotiva che si consoliderà nel tempo. Il ruolo materno e il ruolo paterno presentano alcune caratteristiche diverse tuttavia risultano essere compresenti nella relazione adulto bambino e fondamentali per garantire uno sviluppo armonico del bambino. Non esistono differenze sessuali fisiologicamente basate tra uomini e donne sulle attitudini alla cura della prole; il dimorfismo comportamentale che emerge è principalmente legato alle pressioni e aspettative sociali.

Il padre, più della madre, è un partner di gioco per il bambino e l'attività ludica proposta dal padre tende ad essere più stimolante e vigorosa. Nell'iniziare attività di gioco con i loro bambini, le madri tendono ad iniziare attività di tipo intellettuale, i padri invece piacevoli attività socio-fisiche. In più ricerche condotte sul comportamento delle madri rispetto ai loro bambini, di 13 e 20 mesi, si è potuto osservare che i comportamenti materni tendono ad offrire una stimolazione didattica piuttosto che sociale (Bornstein, Cote e Venuti, 2001) che caratterizza maggiormente la modalità educativa paterna.

Le ricerche sembrano dimostrare la somiglianza della relazione padre-bambino e madre-bambino ed il fatto che anche il padre possieda tutte le capacità per interagire con successo con il proprio

bambino. Il bambino trae beneficio dall'interagire con due adulti differenti e con due stili diversi di comportamento.

Considerando il contesto sociale attuale, caratterizzato da diversi elementi di cambiamento conseguentemente alla situazione economica attuale, una spesso minor presenza delle famiglie di origini come supporti ai neo genitori, il rinvio della nascita del primogenito e la diminuzione delle nascite per ogni singola famiglia, le difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia diventa fondamentale la programmazione di interventi mirati al supporto della genitorialità, non solo nelle situazioni complesse o di disagio ma come promozione al ruolo genitoriale per garantire benessere dei bambini.

3. Esperienze a confronto. Come sostenere il ruolo educativo?

a cura del Forum delle Associazioni familiari del Trentino

A supporto delle analisi fin qui riportate alcuni rappresentanti dell'associazionismo familiare intervengono per portare la loro esperienza diretta di iniziative e proposte volte a sostenere il ruolo educativo delle famiglie. Per l'associazione Famiglie Numerose è intervenuto Massimo Sebastiani che è il Coordinatore provinciale dell'associazione. Sebastiani ha portato l'esperienza della bellezza del fare famiglia e richiamato l'importanza delle reti fra famiglie e delle misure di sostegno alla natalità.

Ha raccontato dell'importanza di spendersi per il proprio compagno/compagna e per i figli in un momento storico in cui il donarsi reciproco nella famiglia è cosa ormai rara, ha sottolineato l'importanza di entrambe le figure genitoriali sia quella delle madri con la loro visione orizzontale che offre sicurezza e punti fermi nella vita ai figli, che dei padri che con la loro proiezione verticale educano all'indipendenza e proiettano verso l'intraprendenza.

Per l'associazione AMA è intervenuta Annalisa Benacchio, operatrice del Punto Famiglie di Trento. Ha presentato le numerose iniziative di sostegno alle famiglie, sia attraverso i gruppi di auto-mutuo aiuto, sia nello spazio del Punto Famiglie, dove accedono mamme, papà

ma anche nonne e nonni per un supporto nella quotidianità del ruolo educativo. Ha poi presentato i tanti progetti offerti dall'associazione per sostenere le persone nella prevenzione a disagi e difficoltà conclamate – ad esempio il rischio di suicidio, il gioco d'azzardo, la solitudine abitativa... - e ha sottolineato anche i progetti volti al supporto dei ragazzi e dei giovani, oggi così bisognosi di riferimenti educativi.

Per la Cooperativa sociale Tagesmutter del Trentino - il Sorriso, che quest'anno sta festeggiando il ventennale dalla fondazione, è intervenuta la Presidente Rosangela Schiappacasse. Ha raccontato come le tante Tagesmutter che lavorano sul territorio provinciale – ad oggi ci sono ben 77 nidi familiari – sono impegnate quotidianamente nella cura dei bambini nella fascia 0-3 e di come questo servizio voglia dire sempre più prendersi cura e sostenere anche le famiglie dei bambini. Le Tagesmutter rilevano famiglie sempre più sole, ovvero prive del supporto della famiglia allargata, perché residente in altri territori, impegnata nel lavoro o assente, e si sono proposte per un supporto educativo e relazionale per i genitori di questa fascia d'età. Purtroppo la loro iniziativa ha incontrato la difficoltà di creare le condizioni per arrivare al bisogno e poterlo sostenere.

Per la Cooperativa sociale Progetto '92 è intervenuta Marisa Bambi, responsabile delle attività animative ed espressive, che ha raccontato dell'esperienza di progetti di coinvolgimento dei papà. Ha sottolineato che, negli spazi dedicati in particolare al sostegno al ruolo genitoriale nella prima infanzia, il contributo dei papà è potuto emergere quando non si è chiesto loro di assumere un ruolo di "mammi" ma dando valore alla loro peculiarità, esprimendo un ruolo non assimilabile a quello delle mamme ma anzi preziosamente complementare. Ciò sollecita l'attenzione alla valorizzazione delle differenze, non solo di ruolo ma anche personali, perché ciascuno possa essere supportato a esprimere le sue risorse e potenzialità.

Per l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza è intervenuto Rossano Santuari, che ha raccontato la sua esperienza di famiglia accogliente. Ha evidenziato la bellezza dell'essere famiglia che, benché nella difficoltà di gestire il quotidiano intreccio tra compiti di cura e lavoro, è un'esperienza di maturità e di crescita anche per gli adulti. Inoltre,

ha sottolineato la ricchezza di condividere l'esperienza dentro un tessuto associativo sostenuto da valori e prospettive comuni.

Per l'Istituto Pavoniano Artigianelli è intervenuto il Direttore Erik Gadotti, che ha portato una riflessione su come, dal suo osservatorio, si possa leggere una forte richiesta da parte dei ragazzi di innovazione e capacità di cambiamento come elementi centrali del ruolo adulto. Agli occhi dei ragazzi gli adulti oggi non risultano figure significative e capaci di trasmettere creatività e generatività. La richiesta che i ragazzi fanno è quella che il mondo adulto si metta in gioco con loro per aiutarli a realizzare idee nuove.

Per il Consultorio Familiare Ucipem è intervenuta Daniela Pisoni, psicoterapeuta dell'équipe consultoriale, che ha descritto la fragilità delle famiglie dal suo osservatorio privilegiato di accompagnamento nelle fasi di crisi o rottura del legame di coppia, di criticità nel rapporto con i figli, nei passaggi alle diverse fasi di vita. Ha lanciato però un messaggio positivo parlando delle risorse delle persone e delle famiglie che, pur nei momenti di difficoltà, emergono e vengono agite. Il ruolo degli operatori è quello di valorizzare queste competenze, per aiutare le persone a trovare preziose vie di resilienza e a mantenere un ruolo adulto e responsabile anche verso i figli.

La Presidente, Paola Pisoni saluta i partecipanti ringraziando per la possibilità di uno scambio costruttivo tra voci di persone che per lavoro, esperienza associativa, nonché vita personale, sono "immerse" nella famiglia, riuscendo a coglierne le infinite risorse e sostenendone il prezioso contributo alla vita del Paese.

Le Autrici e gli Autori*

Giuditta Aliperta, Gruppo di lavoro “Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino”

Egon Angeli, Presidente Associazione Energie Alternative

Bruna Bagozzi, Medico geriatra membro del Comitato provinciale FAP Acli Trento

Arianna Bentenuto, Ricercatrice, Dipartimento di Psicologia e Scienza Cognitive, Università degli Studi di Trento

Katia Bernardi, Regista cinematografica

Francesco Billari, Professore di Demografia all'Università Bocconi

Cecilia Bonat, Coordinatrice Ostetrica familiare Pergine Valsugana

Carlo Borzaga, Professore senior del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento e Presidente di Euricse

Enrica Breda, Coordinatrice Ostetrica e referente “Comunità Amica dei Bambini”, Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo

Cora Cavicchi, Gruppo di lavoro “Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino”

Alba Civilleri, Esercitatore del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, Fondazione Franco Demarchi

Chiara Ludovica Comolli, Université de Lausanne

Marco Dalla Torre, Direttore generale Cooperativa Progetto '92

Renzo Dori, Presidente dell'Associazione Alzheimer Trento e Presidente della Consulta provinciale per la salute per la XVI^{ma} Legislatura

Marina Eccher, Referente scientifica del progetto “Co-housing: io cambio status”

Annelise Filz, Avvocata specializza in diritto di famiglia

Dario Fortin, Professore aggregato e Ricercatore del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento

Maria Chiara Franzoia, Assessore per le politiche sociali, familiari ed abitative e per i giovani, Comune di Trento

Adele Gerardi, Giornalista

Angela Giusti, Ricercatrice, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Elena Macchioni, Ricercatrice del Dipartimento di Scienze Politiche

* Ruoli istituzionali e funzioni si riferiscono alla data di svolgimento dell'VIII edizione del Festival della Famiglia di Trento, tenutosi dal 2 al 7 dicembre 2019.

e Sociali dell'Università di Bologna

Luciano Malfer, Dirigente generale, Agenzia per la Famiglia, la natalità e le politiche giovanili della Provincia autonoma di Trento

Chiara Martinelli, Psicologa - Referente Settore educazione, Agenzia per la famiglia - Provincia autonoma di Trento

Claudio Mazzurana, Associazione Acli anziani Con.s.a.t. Consulenze servizi anziani trentini

Michele Odorizzi, Presidente Cooperativa Kaleidoscopio

Annalisa Pasini, Docente del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento

Cristina Pasqualini, Ricercatrice, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

Anna Pedrotti, Dipartimento salute e solidarietà sociale, Provincia autonoma di Trento

Dino Pedrotti, Amici della Neonatologia Trentina

Maria Antonia Pedrotti, membro segreteria FAP Acli e Consigliere UPIPA

Alessandro Rosina, Professore ordinario di Demografia nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, Rapporto Giovani dell' istituto G. Toniolo

Massimiliano Santi, Gruppo di lavoro "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"

Federica Sartori, Servizio politiche sociali - Provincia Autonoma di Trento

Stefani Scherer, Professoressa ordinaria di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento

Alessandra Trimarchi, Ricercatrice, Unité - Fertilité Famille Sexualité, Institut Nationale d'Etudes Démographiques, Paris

Cristina Violi, Presidente Associazione Famiglie Valsugana

Antonio Zulato, Esperto in metodologie autobiografiche

Sabina Zullo, Presidente tsm-Trentino School of Management

Impaginazione e stampa a cura del
Centro Duplicazioni Interno - PAT